Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

anno 81 n.106 | sabato 17 aprile 2004 | euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "Il comunista che mangiava i bambini": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civil": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

«Il progredire della micidialità della guerra ha raggiunto una soglia ormai così vicina a una

catastrofe che la avvertiamo tutti, direi in maniera viscerale, proprio come l'animale avverte il terremoto prima che si scateni». Ermanno Olmi, «Vita e Pensiero», 15 aprile

Frattini, cento minuti di bugie

Alle 23 il ministro viene informato della morte di Quattrocchi dall'ambasciatore del Qatar
Solo alle 0,40 conferma la notizia a «Porta a Porta». Un'ora e 40 di inganni in diretta tv
Ha mentito alle famiglie, non ha informato i parenti della vittima, ha finto di non sapere

Luana Benini

ROMA La ricostruzione di quelle due ore è impietosa e lascia di stucco. Nel salotto di Vespa, di fronte ai familiari degli ostaggi, le facce straziate dall'angoscia di un'attesa snervante, il ministro degli Esteri Frattini sapeva la verità fin dall'inizio. La sapeva due ore prima dell'annuncio dell'uccisione di Quattrocchi data dal vicedirettore di Libero, Renato Farina. Di certo Frattini, secondo la ricostruzione, era stato avvisato dalla Farnesina. Avrebbe dunque finto davanti alle telecamere di non sapere. E alla fine di tutta questa pantomima la famiglia Quattrocchi ha appreso dell'assassinio del suo congiunto proprio dalla tv. La versione peggiore del «Grande fratello». La morte in diretta.

SEGUE A PAGINA **6**

Angelo Stefio, padre di Salvatore, protesta con il tricolore sui binari della linea ferroviaria Rimini-Ravenna a Cesenatico

Unità Nazionale con Chi?

Furio Colombo

Per fortuna è giunto un chiarimento prima di sera, su una lettera di Romano Prodi indirizzata al Presidente Ciampi in queste ore drammatiche, in cui si parlava di "unità nazionale". Il chiarimento ci dice che l'espressione non accennava a un "governare insieme" o a uno "smussare gli angoli" della opposizione. Più che un chiarimento, è una smentita importante.
Infatti, alla prima lettura della missiva di Prodi, la sensazione è stata

la vignetta di Forattini su "Panorama"

di spaesamento. Il senso di spaesamento derivava dal fatto che si trattava di una affermazione del leader della Lista che porta il suo nome e per la quale mi accingo a votare. Lo spaesamento era nel fatto che quella frase era contenuta in una lettera al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, che tutti noi ritenevamo già simbolo dell'unità nazionale, almeno fino a quando non sarà spossessato di tutti i suoi poteri, come sta facendo in queste ore la Casa delle Libertà al Senato con la sua riforma di distruzione costituzionale, che ha l'intento di dare tutti i poteri al premier.

SEGUE A PAGINA **28**

Se tace il Tg

Bruno Mobrici*

È pressante l'invito a collaborare per salvare la vita dei nostri concittadini; le polemiche sarebbero certamente fuori posto, e il Presidente Ciampi raccomanda: "Non lasciate nulla di intentato".
In questo momento davvero molto difficile non ci preme osservare se ha ragione il governo o l'opposizione: a suo tempo la gente saprà valutare e giudicare. Ci sembra perfino riduttivo dire che la trasmissione "Porta a Porta", dopo la notizia data in diretta della morte dell'ostaggio, è diventata un caso serio.

SEGUE A PAGINA **29**

Iraq

Fermate il Soldato Bush

Robert Fisk

Così il presidente George Bush straccia il piano di pace israelo-palestinese e tutto va bene. Insediamenti israeliani per gli ebrei e solo per gli ebrei in Cisgiordania. Tutto bene. Si strappa ai palestinesi la terra che hanno posseduto per generazioni; tutto bene. La Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dice che di quella terra non ci si può impadronire a seguito di una guerra. Lasciamo perdere. Tutto bene. Per caso il presidente George Bush lavora per Al Qaeda? Che vorrebbe dire? Che a George Bush sta più a cuore la sua rielezione che il Medio Oriente? O che George Bush ha più paura della lobby ebraica che del suo elettorato?
Il suo linguaggio, la sua vulgata, i suoi discorsi sulla storia sono stati una tale menzogna nelle ultime tre settimane che mi chiedo per quale ragione ci prendiamo la briga di ascoltare le sue noiose conferenze stampa. Ariel Sharon, responsabile del massacro di Sabra e Chatila (1.700 civili palestinesi morti) è un "uomo di pace".

SEGUE A PAGINA **29**

Ostaggi in Iraq: buio e angoscia

È scaduto l'ultimatum dei ribelli, i parenti dei tre italiani tremano. Liberati altri prigionieri

Enrico Fierro

ROMA Paura, angoscia, ore di attesa nervosa. L'ultimatum lanciato dai miliziani delle «Brigate Verdi» è scaduto. La vita di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Copertino sembra legata a fili sempre più esili. Anche ieri diplomazia e intelligence si sono mossi alla ricerca di un canale di contatto. Ma si naviga nel buio. I segnali che arrivano da Baghdad sono contraddittori. Ieri c'è stato, è vero, il rilascio di sei ostaggi: un canadese, un cinese, una operatrice umanitaria australiana e tre giornalisti cechi. Ma i sei sono tutti civili. I tre italiani sono invece accusati di essere «spie» e paramilitari impegnati in combattimenti. E l'Italia ha le sue truppe in Iraq. Paura, angoscia, ma anche rabbia. Le famiglie degli ostaggi protestano, chiedono un maggior impegno del governo.

ALLE PAGINE **2-3-4-5**

Italia Africa

Armi, debito, sviluppo La sfida di Roma

Stop alle armi, cancellazione del debito, accesso ai farmaci e fondi per lo sviluppo. Sono le parole d'ordine della manifestazione che oggi chiama tutta l'Italia a scendere in piazza a Roma (appuntamento alle 15 a piazza Barberini per il corteo prima e il concerto poi, alle 17 in piazza del Popolo) perché l'Africa non sia più lasciata ai margini del mercato e della politica mondiali. «Ho l'Africa nel cuore», reciterà lo striscione d'apertura.

GERINA A PAGINA **13**

Lampedusa

Barca nella tempesta Paura per 108 immigrati

«Aiuto, mia cugina è su un barcone in mezzo alla tempesta...». È partito da una colf eritrea l'allarme per l'ennesima carretta del mare carica di immigrati al largo di Lampedusa. La donna era stata avvertita dalla parente attraverso un telefonino, dal barcone in difficoltà. A bordo 108 persone, tra cui molte donne e bambini. Le ricerche sono state difficilissime, solo in tarda serata la barca è stata agganciata da un mercantile nel mare in tempesta. Nella notte la salvezza.

IERVASI A PAGINA **14**

Medio Oriente

Sull'Orlo del Peggio

Adrian Hamilton

Questa settimana a Washington è la settimana del Medio Oriente. Lunedì il presidente Hosni Mubarak è stato in visita presso il ranch del presidente Bush per parlare della pace e della democrazia in Medio Oriente. L'altro ieri Ariel Sharon, primo ministro di Israele, è stato a Washington per chiedere a Bush di appoggiare i suoi piani di ritiro unilaterale da Gaza. Ieri è toccato al primo ministro Tony Blair e, per ultimo, all'inizio della settimana prossima arriverà in città il re Abdullah di Giordania.
Cosa hanno in comune tutti questi amici e alleati dell'America? No, non si tratta soltanto del fatto che Bush ha bisogno di dimostrare all'opinione pubblica del suo Paese che sta affrontando la questione del Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA **28**

L'Urss in un libro

L'Inquilino del Grattacielo di Stalin

Anne Nivat

Nel marzo 1918 Vladimir Lenin, capo del nuovo Stato socialista, decide di trasferire il governo da San Pietroburgo a Mosca, lontano dalle frontiere e dalle minacce di guerra. Da allora, la vecchia città ridiventa capitale, con la promessa di grandi lavori urbanistici. Nel 1935 è Josif Stalin, successore di Lenin, a immaginare un piano generale di ricostruzione. Questo piano è insieme funzionale (nuove vie che, da sopra il mercato, permetterebbero una «disintossicazione» della città in caso di attacco chimico) e cerimoniale (per le parate), conservando comunque la struttura ad anelli attraversati da assi radiali che caratterizza l'antico disegno della città.

SEGUE A PAGINA **25**

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Latitanti

Se si voleva avere una prova inconfutabile della totale inettitudine del governo Berlusconi ad affrontare la tragedia sanguinosa in cui il governo stesso ha cacciato il Paese, bastava guardare a "Porta a porta" la coppia Gasparri-Giovanardi. Due politici, due ministri ai quali era affidato il compito di parlare al popolo italiano per spiegare le iniziative che l'esecutivo sta prendendo per salvare la vita di alcuni connazionali in pericolo e insieme la dignità della nazione. Gasparri, essendo molto intelligente, non ha fatto che ricordare come tutto nasca dall'11 settembre, mentre Giovanardi, che è anche più intelligente, risaliva addirittura alla seconda guerra mondiale, paragonando, figurarsi, i pacifisti attuali ai nazisti! Sull'oggi, neanche una parola di rassicurazione o di chiarimento. Eppure, ce n'erano di cose da chiarire, a cominciare dalla latitanza di tutti i maggiori irresponsabili governativi nelle ore in cui era necessario agire e investigare, presidiando i palazzi del potere, una volta tanto, per attuare i compiti per i quali sono stati eletti e non solo i loro interessi. Invece, Berlusconi era in villa, Fini in vacanza e Frattini era rimasto solo a presidiare eroicamente la sola istituzione che conti per questa gente: la tv.

IRAQ *l'Italia nel mirino*

I contatti con l'unità di crisi funzionano a singhiozzo
Ancora avvolto nel tricolore il genitore annuncia: «Pronto a un atto clamoroso»

«Voglio chiamare Ciampi»
La ferrovia interrotta per un'ora
«Lo Stato deve fare per questi tre ragazzi quello che ha fatto per liberare gli 007»

Rabbia e attesa: i parenti bloccano i binari

Scaduto l'ultimatum per i rapiti. Il gesto del padre di Stefio: «Da Frattini nessuna telefonata»

Natascia Ronchetti

CESENATICO Disperato ma lucido, e pronto a tutto, ha mantenuto la promessa. Si è piazzato sui binari della ferrovia, sotto la pioggia, con il tricolore dal quale non si separa mai, circondato dai parenti. «L'ho giurato davanti a Dio sulla foto dei nostri tre ragazzi: io non mi muovo da qui fino a quando non saranno stati liberati e me ne assumo tutte le responsabilità. I tempi sono stretti, bisogna intervenire subito o moriranno. Non ammetto che lo Stato italiano commetta un altro errore gravissimo».

La disperazione

Angelo Stefio è un uomo di parola. In mattinata aveva preannunciato l'intenzione di bloccare i treni per fare pressioni sul governo, che continuava a tacere e poi si era fatto vivo a mezzogiorno, ma solo con la breve telefonata di un funzionario dell'unità di crisi della Farnesina: «Stefio, stia tranquillo, Ciampi farà il possibile per salvare suo figlio Salvatore e gli altri due ostaggi... ». Troppo poco per convincerlo. Così sui binari c'è andato davvero. Si è piazzato sul passaggio a livello, per mezz'ora, mandando in tilt Cesenatico, la città che l'ha accolto sette anni fa. C'è voluto l'abbraccio forte del sindaco Damiano Zoffoli; le sue parole di conforto, le rassicurazioni. Ci sono voluti i venerati carabinieri, mentre il treno delle 15 e 30 sulla linea Rimini-Ravenna si fermava a 500 metri dalla stazione; mentre gli automobilisti rallentavano e deviavano: silenziosi, però, rispettosi di fronte a tanta tenacia e a tanto dolore. C'è voluta una trattativa, garbata e commossa: «Angelo, sono il tuo sindaco, vieni in Comune con me... ».

La speranza è Ciampi

Ma il signor Stefio, ex ausiliario dei carabinieri, non ne voleva sapere: «Non posso, deve chiamarmi Ciampi, lo Stato deve fare quello che ha fatto con quei due 007 che erano stati presi in ostaggio e sono stati subito liberati». Ha ceduto, alla fine. Ha lasciato i binari ed è stato con il sindaco, in Comune, per più di un'ora, sempre con la sua bandiera appresso, a parlare e ad ascoltarlo mentre chiamava qualcuno al Quirinale, aggrappato anche alle mezze parole. È stata la notizia della possibile individuazione del sito dove potrebbe essere tenuto in ostaggio suo figlio a restituirgli un po' di speranza. È tornato nella sua casa, in via Saffi, alle 5 del pomeriggio. Ma ha giurato: «Sembra che le cose vadano bene, ma se non fosse così ho già in programma altro, un gesto clamoroso, non dico niente, adesso. Mi metto davanti alla televisione e aspetto». Sua moglie, Maria Luisa, da due giorni non si alza dal letto. È sotto sedativi, rifiuta il cibo.

Una telefonata che non basta

Dice Salvatore, il nipote: «Ministri? Non ci ha chiamato nessun ministro... Solo uno dell'unità di crisi, ho risposto io al telefono». Era mattina. Angelo con il suo cellulare, camminava avanti e indietro.

Dalle sette sventolava il tricolore sulla strada e già meditava di bloccare i treni. Esausto, ha chiamato ministro il funzionario: con referenza, da ex carabiniere fedele. Ma la telefonata non gli è piaciuta: troppo vaga. Ha avvertito la caserma di Cesenatico: «Io vado sui binari». Lo hanno seguito, come fanno da tre giorni - solleciti - nipoti e cognato.

Il silenzio

Salvatore, che mai ha condiviso la fiducia dello zio, ieri gli accarezzava premuroso la schiena, gli asciugava la giacca. Zoffoli, diessino, ce l'ha messa tutta per evitare la paralisi della linea ferroviaria che corre lungo l'Adriatico, per persuaderlo che «se notizie certe non arrivano è perché i risultati si ottengono anche la riservatezza». La Polfer lo ha raggiunto, dopo, il signor Stefio, negli uffici del Comune. In qualsiasi altro caso sarebbe stato denunciato immediatamente per interruzione di un servizio pubblico, ma ha prevalso l'umana comprensione. Se denuncia ci sarà, arriverà forse dopo: a lui comunque non importa.

La veglia

In serata, la città si è stretta intorno alla famiglia, con una fiaccolata di solidarietà, poi, a causa della pioggia, trasformatasi in veglia in chiesa. Cerano il parroco, i sindaco, i vicini di casa. «Venite anche voi», diceva Angelo ai giornalisti. Verso le 21 è arrivato anche il prefetto di Forlì e Cesena, a portare la propria solidarietà.

Come poi è arrivata quella di Ciampi, attraverso un messaggio alla famiglia. Ma nella testa di tutti il rimbombare della minaccia dell'ultimatum: 48 ore e ne uccideremo un altro. Angelo Stefio continuava a chiedere: come ha fatto il governo a tirare fuori dall'Iraq i due agenti segreti? L'altro ieri credeva ancora fermamente in una mediazione, ieri non più. «Lo Stato deve fare con questi tre ragazzi la stessa cosa che ha fatto con gli 007. Sono civili, non si possono uccidere tre persone che sono andate là per lavorare... A quello che mi dicono credo e non credo, per quanto mi riguarda sto facendo il massimo. Le ultime notizie mi confortano. Aspettiamo... Ma sto già pensando ad altro, io non mi fermo».

Angelo Stefio con alcuni familiari ieri mentre occupano i binari della linea ferroviaria Rimini-Ravenna, nei pressi di Cesenatico

Giornata di angoscia a Cesenatico: l'intervento del sindaco convince Angelo Stefio a tornare a casa

Ieri sera la veglia in chiesa con la famiglia e le autorità, proprio mentre scadeva dell'ultimatum dei rapitori

casa Agliana

La sorella di Maurizio: «Rimandateceli a casa»

Marco Bucciantini

PRATO Al quarto giorno di passione, Antonella Agliana guarda in faccia i guerriglieri padroni del destini di suo fratello Maurizio e degli altri due italiani ancora in ostaggio: «Rendeteceli, rimandateceli a casa, sono dei ragazzi normali che pensano a lavorare per vivere». Un appello diretto, l'angoscia che continua a divorare le ore, quelle che prima non passavano mai e che poi l'ultimatum degli iracheni ha vorticosamente velocizzato.

E la famiglia Agliana aspetta: ogni sei ore arriva la telefonata dell'unità di crisi, in modo più ravvicinato continua la processione di solidarietà, diretta, dei pratesi. Nella vacuità delle promesse, degli sforzi diplomatici, dei "faremo di tutto", monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato, dipinge un quadro di duro realismo: «Per quello che capisco io, la difficoltà è proprio quella di trovare l'interlocutore preciso che abbia una responsabilità per questi ostaggi e nei problemi che questa guerriglia propone». Il vescovo ha rivelato dei continui contatti fra lui «e la famiglia di Maurizio Agliana» e di quelli «con la Santa Sede e, in particolare, con il sottosegretario per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato vaticana, monsignor Pietro Parolin, il quale mi ha detto che si sta lavorando per la liberazione degli ostaggi attraverso il Nunzio a Bagdad, e i relativi contatti diplomatici». E mentre la sorella continua a onorare la reputazione di Maurizio («Le illazioni devono finire, quei ragazzi non sono delle spie e nemmeno dei mercenari. Mio fratello stava tornando a casa perché probabilmente gli era stato proposto un contratto diverso da quello che gli avevano comunicato») oggi nell'oratorio della Misericordia (dove Maurizio si spende sulle ambulanze come volontario caposquadra) si terrà una messa vespertina per la liberazione della guardia del corpo pratese. Sarà un momento commovente, che unirà i pratesi nell'emozione di queste giorni. Domani, invece, nella parrocchia frequentata da Agliana, il Sacro Cuore di Gesù ai Ciliani, ci sarà una particolare intenzione di preghiera durante la messa. «Spero - ha aggiunto monsignor Simoni - che si abbia anche da parte dei responsabili religiosi iracheni, che contano molto, una maggiore volontà di impedire che vengano fatte altre stragi. E mi piacerebbe poter vedere musulmani, cattolici, ebrei e cristiani riuniti in un momento di preghiera interconfessionale sul tema della pace».

casa Cupertino

Si pensa a un appello ai rapitori su Al Jazira

ROMA Sono arrivati soltanto ieri mattina, dopo un buco durato fin troppo. Ma in casa Cupertino, il giorno prima sono andati Massimo D'Alema e Livia Turco. Dunque, non potevano mancare anche loro, i ministri. Così sono andati. «Stiamo trattando, stiamo facendo tutto ciò che c'è da fare», ha assicurato Maurizio Gasparri, mentre Gianni Alemanno confermava che si sta «facendo anche più del possibile» per cercare di salvare la vita ai tre ostaggi italiani in mano ai rapitori iracheni. L'hanno ripetuto ai giornalisti e ai familiari di Umberto Cupertino, il 35enne originario di Sammichele di Bari, ormai stremati da un'attesa che va avanti da giorni. I due ministri hanno portato solidarietà alla madre del giovane e ai familiari. Ieri sera il prefetto di Bari, Tommaso Blonda, ha portato alla famiglia «i sentimenti di solidarietà e di affetto» del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

«La famiglia - racconta Francesco, fratello di Umberto - si sente meno sola perché i ministri ci hanno rassicurato circa l'impegno del governo a risolvere la situazione. Non ci sentiamo abbandonati né dai politici né dalle gente anche perché la citta di Sammichele si è dimostrata straordinaria, moltissima gente continua ad esprimerci la propria solidarietà». La madre di Umberto, Carmela Chimenti, non ce la fa più a stare in piedi. Speranza e disperazione si alternano. Ieri pomeriggio, dopo ore di silenzio da parte della Farnesina - il sindaco Nicola Madaro alle 18 di ieri sera raccontava che l'ultimo contatto risaliva alle 13.30 - la tensione era altissima. Carmela Chimenti ha ripetuto, con un filo di voce, sempre la stessa frase: «Ridatemi mio figlio. Voglio Umberto». E ora i familiari dei rapiti pensano a un appello comune e diretto ai rapitori, magari da trasmettere su Al Jazira.

Aperto un fascicolo sull'omicidio Quattrocchi. Il Tg4 mostra un video in cui l'italiano è al lavoro in Iraq: mimetica, armi e giubbotto antiproiettile

Società di security o paramilitari? Indagine a Genova

GENOVA Omicidio, sequestro di persona, associazione con finalità di terrorismo, che prevede la reclusione da 7 a 15 anni: queste le ipotesi di reato contro ignoti dell'inchiesta aperta dalla procura di Genova per la morte di Fabrizio Quattrocchi. L'inchiesta è affidata ai magistrati Nanni e Piacente. La Digos prosegue gli accertamenti per far luce sui meccanismi di arruolamento dei mercenari in Iraq. Nella relazione veniva ipotizzato anche il reato di reclutamento di persone senza l'approvazione del governo contro uno Stato estero. Questa ipotesi di reato però non è stata avallata dai pm. «A quanto finora risulta - dicono in procura - si tratta di attività di guardia del corpo per la quale non esiste ancora una normativa». Indagini sono comunque in corso per chiarire se Quattrocchi e i suoi colleghi svolgevano in Iraq attività non semplicemente di guardie del corpo, ma collegabili allo status di militare.

Ieri sera il Tg4 ha trasmesso un filmato - risalente al 7 marzo - in cui Quattrocchi viene ripreso durante il suo lavoro in Iraq. Armato, con un giubbetto antiproiettile, maniche corte e una tuta mimetica, Quattrocchi viene ripreso in situazioni diverse, ma tutte apparentemente di controllo e di vigilanza. Prima si vede Quattrocchi mentre giuda un'auto. Accanto a lui un suo compagno, che Quattrocchi chiama Paolo e che è ripreso di spalle.

Intanto è stata requisita dalla polizia la pistola Glock 12 di proprietà di Quattrocchi. L'arma, regolarmente denunciata, era stata lasciata a Genova prima che Fabrizio partisse per l'Iraq. La Digos, nel frattempo, sta continuando l'audizione di persone informate dei fatti per accertare le modalità di reclutamento delle body guard impiegate in Iraq agli ordini di alcune agenzie di sicurezza. Dopo aver ascoltato Roberto Gobbi, titolare della agenzia Ibsa, per la quale lavorava Quattrocchi fino a pochi giorni prima di partire, e «Davide», un altro dei ragazzi dell'agenzia, la polizia ha sentito per più di 3 ore Luigi Valle, altro body guard amico di Fabrizio, appena tornato da Baghdad. Altro personaggio su cui si cerca di far luce è Paolo Simeone. Ex battaglione San Marco, poi addirittura nella legione straniera, ha partecipato a diverse missioni per conto delle nazioni unite, in Angola, in Kosovo ed in Afghanistan. Poi l'Iraq, prima in qualità di sminatore, poi al soldo di agenzie statunitensi come guardia privata destinata alla sorveglianza di persone o obiettivi strategici. È lui l'intermediario, colui che ha contattato l'Ibsa, con la quale Quattrocchi collaborava, ad aver attivato la missione in Iraq. «Credo che Simeone abbia contattato i ragazzi per conto di terzi - dice Gobbi - immagino che lavori per una ditta americana e considerata la grande richiesta di queste figure professionali sia stato incaricato di cercare nuovi elementi».

Giovedì notte il rientro da Nassiriya di 70 tra carabinieri e militari dell'esercito. «Tra di noi c'è molta paura. È ancora una missione di pace, però... di più non posso dire»

«Prima gli iracheni ci chiedevano l'acqua, ora ci tirano le pietre»

Wanda Marra

«La popolazione locale all'inizio ci fermava e ci chiedeva l'acqua, adesso ci tira le pietre», è con una voce carica di tensione che il maresciallo dei carabinieri Antonio Mandarà racconta il clima che si respira a Nassiriya. Un'azione sporadica? Un atto belligerante isolato? «Adesso la situazione è critica. Può succedere di tutto, da un momento all'altro», racconta un altro carabiniere, che vuole mantenere l'anonimato, durante un'intervista.

Sono atterrati all'areoporto di Fiumicino, nella notte tra giovedì e venerdì, una settantina di italiani (23-24 militari dell'Esercito, gli altri carabinieri. Tornavano da Nassiriya, a missione conclusa. E si sono portati dietro la paura e l'ansia che più passano i giorni, più si respirano in Iraq. Solo una settimana fa, i feriti nella battaglia sui ponti di Nassiriya (nella quale erano morti 15 iracheni, tra cui 3 civili), rientrando a Roma, ci avevano tenuto a ribadire il senso di una missione considerata a servizio della popolazione, ad esprimere il desiderio di tornare in Iraq. Ma l'altra notte si percepiva solo il sollievo di essere ancora vivi. Solo la consapevolezza che la «missione di pace», tanto sbandierata dal Governo può trasformarsi in una guerra direttamente combattuta dagli italiani da un momento all'altro.

Una percezione confermata dalle parole del carabiniere: «Il clima adesso non è dei migliori. C'è molta paura, anche se noi siamo soldati e facciamo il nostro dovere, come ci è stato ordinato. È sempre una missione di pace, però... altro non posso dire». Difficile capire cosa stia succedendo davvero in Iraq. O cosa sia successo sui ponti di Nassirya. Ci potranno essere altre battaglie? «In quel contesto sì, può succedere», afferma ancora il carabiniere. Un'ammissione secca, di chi vuole comunicare la gravità della situazione. Ma senza dire troppo. «Sono contento di essere tornato, però sono preoccupato per i miei colleghi. Ma noi siamo soldati e siamo pronti a tutto, secondo come si evolve la situazione», afferma ancora. E al di là delle parole, è il tono affannato che fa intuire il suo stato d'animo: «La tensione ce l'ho addosso. Ma sono un soldato e devo fare il mio dovere di soldato», conclude.

Un dovere, adesso, tutt'altro che semplice, anche alla luce del rapimento dei 4 italiani e dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Come confessa anche Lorenzo, di Lecce, elicotterista dell'Aeronautica militare dopo la sua missione durata 45 giorni. «Non è stato facile, lì il clima continua ad essere molto teso. Anche tra noi si parlava molto poco, eravamo tutti concentrati soprattutto sul lavoro, non avevamo nemmeno il tempo di leggere o di guardare la tv - racconta - Quando abbiamo saputo che uno dei 4 ostaggi italiani era stato ucciso, qualcuno di noi ha pianto».

E sull'ostilità della popolazione, torna più d'uno: «I colleghi rimasti lì stanno lavorando nel modo migliore possibile. Operiamo con qualche intervento di controlli sul territorio e con gli aiuti umanitari, ma non è molto semplice stabilire dei contatti con la popolazione, che non sempre ci vede di buon occhio», spiega l'appuntato dei carabinieri Massimo Lucchesi di Guidonia.

Realtà, questa, che viene ribadita da familiari e amici, una quarantina in tutto, andati ad accogliere i militari all'aeroporto. «Con sollievo, torno ad abbracciare mio figlio. Ma una cosa appare certa: il popolo iracheno a questo punto sembra che faccia di tutto per voler essere lasciato in pace», dichiara una madre, Elena Napolitano. Dello stesso parere Pietro, fratello dell'appuntato scelto dei Carabinieri Gianfranco Cappa, di Sipicciano (un paese vicino a Viterbo): «Certo laggiù, l'aria diventa sempre più pesante».

La madre di un militare: «Abbraccio mio figlio, credo che il popolo iracheno voglia essere lasciato in pace»

IRAQ *l'Italia nel mirino*

Gianni Castellaneta oggi incontrerà il ministro degli Esteri di Teheran, poi volerà in Siria per tentare di trovare un canale di contatto con i sequestratori

Monsignor Filoni: noi siamo pronti a fare la nostra parte ma ci sono enormi difficoltà perché non si sa chi siano i rapitori

Ostaggi italiani, angoscia per l'ultimatum

Il consigliere diplomatico di Berlusconi in Iran. Il nunzio a Baghdad: si vuole davvero trattare?

Enrico Fierro

ROMA Ore convulse. Ore di attesa nervosa. Mentre incombe la scadenza dell'ultimatum lanciato dai miliziani delle «Brigate Verdi»: se entro 48 ore non accetterete le nostre richieste elimineremo un altro ostaggio. La Farnesina, ancora ieri, non aveva conferme sulla sua autenticità e ne stava ancora valutando «l'attendibilità», pur considerando il diktat dei terroristi «molto serio». La vita di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Copertino sembra legata a fili sempre più esili. Lo dimostrano le notizie che si sono susseguite per l'intera giornata di ieri. Quelle provenienti da Baghdad sul rilascio di sei ostaggi - un canadese, un cinese, una operatrice umanitaria australiana e tre giornalisti cechi - innanzitutto. Una ondata di rilasci che da un lato ha fatto sperare in una conclusione positiva della vicenda dei rapiti italiani, dall'altro ha aumentato le preoccupazioni sulla loro sorte. Le persone liberate ieri sono tutte dei civili, giornalisti, operatori umanitari, e quindi non sono considerati dei «nemici» dai terroristi delle «Brigate verdi». Gli italiani, invece, sono stati giudicati fin dal primo momento «spie» e paramilitari impegnati in combattimenti. Non è un caso che che nel video diffuso dopo il loro sequestro l'obiettivo della videocamera si sia ripetutamente soffermata sulle armi e sugli strumenti di comunicazione in possesso dei quattro ostaggi.

E anche ieri diplomazia e intelligence si sono mossi alla ricerca di un canale di contatto con i sequestratori. «Stiamo facendo di tutto per ottenere la liberazione degli ostaggi - ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini -. Tutte le vie sono aperte in Iraq e nei paesi vicini all'Iraq». Si esplorano contatti in Iran, dove ieri si è recato il consigliere diplomatico di Berlusconi Gianni Castellaneta, che si tratterrà a Teheran fino questo pomeriggio. Prima di volare alla volta di Damasco per prendere contatti con autorità politiche e religiose siriane, il diplomatico incontrerà il ministro degli esteri iraniano Kamal Kharrazi. Una corsa contro il tempo e qualche speranza aperta proprio dalla liberazione degli ostaggi giapponesi. Perché secondo alcune fonti vi sarebbe una forte «similarità» tra il gruppo che ha rapito gli italiani e quello che ha sequestrato i giapponesi. Inoltre, le stesse fonti ritengono che un ruolo importante nel rilascio degli ostaggi occidentali ed asiatici, sia stato svolto dagli «ulema», il comitato di studiosi islamici iracheni. Anche ieri, ha riferito il portavoce Muthanna Hareth Al Dhari, il comitato ha lanciato un appello per la liberazione di «tutti gli ostaggi».

Si studiano le parole, si analizzano i contenuti dei diversi appelli e comunicati, si cerca di decifrarli per capire le reali intenzioni delle forze in campo. Ed ecco, quindi, le parole che usato il leader sciita Moqtada Sadr durante il suo sermone nella moschea di Kufa: «Chiunque non appartenga a una delle nazioni occupanti dovrebbe essere rilasciato consegnato alle autorità legali in modo che possa tornare a casa. Non dovremmo fare del male agli ostaggi». Una netta distinzione, come si vede, tra quei paesi membri della coalizione internazionale impegnata nella guerra all'Iraq, e quei cittadini che fanno parte di paesi che non hanno appoggiato l'occupazione del paese e che per questo devono essere liberati. Ma chi sono i sequestratori dei quattro italiani? Si tratta di sunniti o di sciiti? Oppure siamo di fronte ad un gruppo legato a Saddam Hussein e al partito baathista? Domande ancora senza risposte. Secondo Imad El Atrache, corrispondente a Doha della tv Al Jazira, che per primo ha dato la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, l'organizzazione che tiene in mano gli ostaggi è composto da sunniti e non è legato a Moqtada al Sadr. Per questo il loro destino «è nelle mani di Dio». «Io credo - ha aggiunto El Atrache, intervistato dal Tg4 - che gli ostaggi italiani non siano in mano a gruppi vicini a Moqtada al Sadr perché sono stati sequestrati vicino a Falluja e quindi in una zona quasi totalmente sunnita. E poi il linguaggio usato nei loro comunicati, da noi trasmessi, è un linguaggio islamico sunnita, non è assolutamente sciita». Ma questo, nota Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali, «ha una importanza relativa: il problema è capire se il gruppo ha legami forti con la popolazione irachena, ed allora potremo riuscire a stabilire contatti, o se opera come "elettrone libero" nel frammentato scenario di sigle emerse nelle ultime settimane».

Come uscirne? Le speranze sono legate ai contatti con l'Iran e la Siria. Damasco, soprattutto, è considerato un «canale importante», che potrebbe consigliare all'Italia come arrivare ai rapitori o addirittura esercitare una influenza su di loro. L'obiettivo della diplomazia italiana è quello di costruire le condizioni anche per una trattativa in extremis. La situazione è complicata e anche la Chiesa fa sentire la sua voce. «Noi - dice il Nunzio apostolico di Baghdad, monsignor Fernando Filoni - siamo aperti a qualsiasi aiuto, ma c'è davvero la volontà politica di trattare?».

Salvatore Stefio — Foto Ansa

Maurizio Agliana — Foto Ansa

Umberto Cupertino — Foto Ansa

Silvestri: il problema non è se i sequestratori siano sciiti o sunniti ma capire quanto consenso abbiano nel Paese

Il ministro Frattini: tutte le strade per la trattativa sono aperte, sia in Iraq che nei Paesi confinanti

«Lisbona pronta al ritiro delle sue truppe se la situazione peggiora»

LISBONA *Lisbona Pronta a ritirare il contingente se la situazione in Iraq continuerà a degenerare. Parola del ministro degli Interni Antonio Figueiredo Lopes.*
In un'intervista rilasciata alla radio pubblica Antena 1, Lopes ha dichiarato: «Se il conflitto si aggraverà e se la GNR (guardia nazionale repubblicana) non potesse operare in condizioni soddisfacenti per portare avanti la propria missione, l'unica soluzione sarebbe il ritiro». Il Portogallo, schierato sulla linea interventista a fianco degli anglo-americani, lo scorso novembre ha inviato in Iraq un contingente di 128 agenti della gendarmeria per contribuire alla stabilizzazione e alla ricostruzione del paese.
La GNR portoghese opera sotto il comando britannico ed è dislocata a Tallil, località del sud dell'Iraq a 20 chilometri di Nassiriya, città dove è di stanza il contingente italiano. In seguito a continui rapimenti dei cittadini stranieri in Iraq, il 13 aprile scorso il primo ministro Josè Manuel Durao Barroso aveva affermato che non intende ritirare le truppe dall'Iraq ma aveva chiesto ai suoi connazionali che si trovano in Iraq di lasciare il paese.
L'annuncio di Lisbona evidenza il fatto che la cosiddetta «coalizione dei volenterosi» guidata dagli Usa potrebbe perdere pezzi in Iraq. Già il 18 marzo la Polonia aveva dichiarato l'ipotesi di voler abbandonare con diversi mesi di anticipo rispetto al previsto l'inizio del ritiro delle sue truppe dall'Iraq.

Documento conclusivo dell'assemblea nazionale della Sinistra DS per il Socialismo

UNA SINISTRA UNITA E FORTE PER BATTERE LA DESTRA E GOVERNARE L'ITALIA

1) Le prossime elezioni europee e amministrative costituiscono per l'Italia un appuntamento di straordinaria importanza. Il 12 e il 13 giugno gli italiani potranno esprimere con il loro voto l'opposizione alle politiche del Governo, socialmente inique e pericolose per la democrazia, e indicare la speranza di una alternativa. Le recenti elezioni in molti paesi europei mostrano che le politiche liberiste, siano esse condotte da governi di centro-sinistra o di centro-destra, sono respinte dagli elettori. In Spagna e in Francia partiti socialisti alleati con la sinistra hanno riportato due straordinari successi. Anche in Italia, per battere Berlusconi, serve una grande coalizione nella quale ci sia più sinistra.

2) Più sinistra per la pace, più sinistra per difendere e rafforzare i diritti del mondo del lavoro e lo stato sociale, più sinistra perché viva in Italia una grande forza di ispirazione socialista.
Per questi tre obiettivi intendiamo impegnarci. La pace anzitutto. I drammatici avvenimenti iracheni dimostrano che era ed è più che mai giusto l'impegno per il ritiro immediato dei militari italiani. L'Italia non può essere complice del massacro in corso in Iraq, e l'opposizione deve separare in modo chiaro e netto le proprie responsabilità da quelle del governo Berlusconi. Questa scelta è essenziale per una strategia internazionale che inquadri la lotta al terrorismo in un impegno per la soluzione pacifica delle controversie, per la democrazia, per una globalizzazione giusta e sociale.
In secondo luogo, la sinistra italiana deve dire e proporre a tutta la coalizione parole d'ordine e proposte programmatiche chiare, che segnino anche una discontinuità rispetto a nostre precedenti impostazioni sui temi economici e sociali. Va detto chiaro e forte che la legge 30 che sancisce la precarizzazione definitiva dei rapporti di lavoro va abrogata; che le pensioni non vanno tagliate, come si sente dire anche nel nostro campo, perché al contrario il sistema va rivisto per garantire agli attuali pensionati un reddito decente (come chiesto unitariamente dai sindacati nella grande manifestazione del 3 aprile), e per assicurare ai giovani la certezza del loro futuro. La Sinistra DS per il Socialismo avanzerà nei prossimi giorni le proprie proposte per un programma economico e sociale di alternativa alla destra.

3) Per far valere queste idee, per far vivere questi impegni serve una sinistra più unita e più forte. L'Italia non può restare e non resterà senza una grande forza di sinistra e socialista.
Il progetto riformista - quale che sia la forma nella quale si esprime, si parli cioè di partito, di federazione o di soggetto politico riformista o dell'Ulivo - è una risposta sbagliata alla domanda di rinnovamento della società italiana e di unità di tutte le opposizioni.
Proponiamo un'alternativa strategica al progetto riformista. Proponiamo di dar vita ad una grande, autonoma, unitaria e plurale forza di sinistra di ispirazione socialista, attraverso un processo che trovi le ragioni per superare le divisioni a sinistra che si sono venute determinando negli anni '90 (e che si sono purtroppo accentuate in questa campagna elettorale). Una forza di sinistra che si allei in un patto programmatico e di governo con il centro democratico.
E' questo che serve all'Italia, nel momento in cui le politiche di guerra e le politiche neoliberiste contro lo stato sociale e contro i diritti e il reddito di lavoratori e pensionati richiedono l'indicazione di piattaforme e programmi davvero alternativi, quali solo una sinistra moderna e di governo, radicata nel mondo del lavoro e nei ceti popolari, coerente con le ragioni ideali e sociali della sua storia, è in grado di esprimere.

4) Il progetto riformista e il progetto per una grande sinistra convivono oggi nei DS con pari dignità dal momento che l'alternativa non è stata sottoposta agli iscritti al partito. Chiediamo che siano garantite le regole democratiche e di pluralismo interno che ci consentano, anche sostenendo il nostro progetto, di concorrere al consenso dei cittadini e dei militanti per sconfiggere Berlusconi e far vincere il centro-sinistra.

www.sinistrads.it

IRAQ *caos e anarchia*

Rilasciati i tre giornalisti cechi: siamo stati trattati bene. In libertà anche un cinese, una pacifista australiana e un operatore umanitario canadese

Un civile Usa rapito giovedì da finti poliziotti nel suo hotel a Bassora
Al Jazira e le tv americane mostrano il soldato ventenne nelle mani dei rapitori

Liberi sei ostaggi, video con un marine prigioniero

Il francese rilasciato:«I rapitori dicevano che gli italiani sono amici del diavolo»

Cinzia Zambrano

«Amici del diavolo», che sarebbero gli Stati Uniti, «ecco perché li sgozzeremo». La minaccia rivolta agli ostaggi italiani è stata riferita ieri dal giornalista francese Alexander Jordanov, che parlando della sua prigionia ha raccontato dell'inquietante messaggio pronunciato dai suoi sequestratori prima del suo rilascio, il giorno dopo la terribile esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. Parole allarmanti, che arrivano proprio nelle ore di massima angoscia dei familiari per la sorte degli altri tre ostaggi italiani nelle mani dei rapitori. L'incubo di Jordanov è durato quattro lunghissimi giorni, 96 ore durante le quali il reporter francese passava «dalla speranza alla disperazione più cupa». «Picchiato», trattato «come una bestia», interrogato per ore, sotto la costante «minaccia di morte» perché accusato di essere una spia americana o israeliana. Provato, fisicamente e psicologicamente, Jordanov racconta «continui spostamenti» e continua passaggi di consegna, evidenziando come anche nella strategia dei sequestri le ataviche divisioni religiose e storiche tra sunniti e sciiti sono state superate in nome di una guerra più grande, quella contro l'occupatore.

«Siamo stati in dieci posti diversi e quasi ogni volta cambiava il gruppo dei rapitori, dagli ex saddamisti agli sciiti di Al Sadr, agli islamici sunniti», dice Jordanov. Parla di guerriglieri «chiaramente ben addestrati per le operazioni di rapimento, tutti sembravano conoscersi e avere una sola la parola d'ordine: sunniti e sciiti insieme, la resistenza irachena è unita». Sugli italiani, «erano durissimi. Li definivano amici del diavolo e urlavano li sgozzeremo», riferisce ancora Jordanov mimando il terribile gesto. Una sorte che lui ha probabilmente evitato, perché, dice, ha avuto «la fortuna di finire nelle mani dei religiosi islamici sunniti: nessuno ha negoziato per me. Credo sia stato il rapporto umano che si è creato con questo ultimo gruppo di rapitori. Sono loro che mi hanno portato alla moschea di Baghdad. Solo quando l'Imam mi ha detto quella è la porta, sei libero, ci ho creduto davvero».

Ieri, tra trattative segrete e appelli alla liberazione di «tutti gli ostaggi» da parte del Consiglio degli Ulemi, si sono aperte altre sei porte: un canadese, un cinese, un'operatrice umanitaria australiana e tre giornalisti cechi sono stati liberati. Un'ondata di rilasci a cui ha fatto da contrappeso il sequestro di un danese, un giordano con passaporto degli Emirati arabi, e un uomo d'affari americano di origine giordana. I tre rapimenti sono avvenuti stavolta a Bassora, un'area molto più a sud di quelle che avevano visto in azione finora i sequestratori, rendendo ben chiara una cosa: la zona di rischio per i civili in Iraq si allarga. Il civile americano, di origini giordane, sarebbe stato rapito giovedì sera dal suo hotel a Bassora da persone che si erano presentate a lui vestiti da poliziotti. Sempre nella stessa città un uomo d'affari nato in Giordania con passaporto degli Emirati arabi uniti (Eau), Wael Mamduh, è stato rapito cinque giorni fa. Un altro sequestro, quello dell'uomo d'affari danese sulla trentina, è avvenuto a al-Tadji, località nella zona di Bassora sulla strada statale che porta a Baghdad, forse nel corso forse di una rapina. Intanto ieri sera un video mostrato da Al Jazira e poi dalle principali televisioni americane ha riportato gli Stati Uniti allo choc di inizio guerra: si vede uno dei due soldati americani rapiti il 9 aprile in Iraq, vivo ma nella mani dei guerriglieri, che lo interrogano. Keith M. Maupin ha vent'anni, dice che è lì per liberare l'Iraq, ma anche che avrebbe preferito rimanere a casa.

«All'inizio mi hanno picchiato, poi hanno continuato a spostarmi da un posto all'altro. Ero disperato», ha raccontato Fadi Ihsan Fadel, l'operatore umanitario canadese rapito l'8 aprile a Kufa e rilasciato ieri a Najaf. «Sono stato tenuto per otto giorni in una stanza con altri ostaggi, con i quali non potevo parlare», ha aggiunto l'ex ostaggio, che nonostante il terrore e la sofferenza provati durante il sequestro, ha deciso di rimanere in Iraq e continuare il suo lavoro umanitario. Esperienza del tutto diversa invece per i tre giornalisti cechi, Michal Kubal, Petr Kila e Vit Pohanka, sequestrati domenica vicino a Bagdad, mentre tentavano di lasciare l'Iraq per la Giordania: stanno in buone condizioni e sono stati trattati bene, cosa che lascia ben sperare per i circa 40 ostaggi ancora in mano ai guerriglieri. Sequestro lampo per la pacifista australiana, Donna Mulhearn, rilasciata dopo sole 20 ore.

Jordanov è ancora sotto choc: mi hanno picchiato, interrogato per ore, minacciato di morte, trattato come una bestia

È la prima volta che ci sono rapimenti anche a Bassora, dove sono stati presi anche un danese e un giordano

Marines in un momento di relax in una trincea alla periferia della città di Falluja

Foto di John Moore/Ap

la testimonianza di una volontaria

«La diffidenza cresce, gli iracheni non si fidano più degli aiuti italiani»

ROMA Gli iracheni non si fidano più degli italiani, neanche degli operatori umanitari, e la loro diffidenza arriva fino al rifiuto degli aiuti, temendo che siano stati manomessi e, nel caso di cibi, avvelenati: è la testimonianza di Annalisa Lombardo, operatrice dell'Ics (Consorzio italiano di solidarietà) appena rientrata a Roma da Amman, dove si era trasferita da Baghdad due giorni fa insieme ad altri due volontari del consorzio, rimasti in Giordania. Dunque in un iraq dove la situazione della sicurezza degenera di ora in ora, si restringe lo spazio umanitario. Il problema è doppio per gli operatori italiani, nei confronti dei quali si è ormai radicata una forte diffidenza.

Annalisa dipinge un quadro allarmante della situazione in Iraq, una situazione «degenerata in poco tempo, dove ormai non c'è spazio per gli aiuti umanitari», perché anche i volontari delle ong, se stranieri e soprattutto italiani, non vengono più riconosciuti come neutrali e indipendenti e perfino le carovane di aiuti sono guardate con sospetto. Si è arrivati perfino a rifiutare carichi di cibo per il timore che fosse avvelenato: «gli iracheni, infatti -riferisce la volontaria- non capiscono come sia possibile che l'Italia mandi soldati a fare la guerra nel loro Paese e contemporaneamente invii aiuti umanitari». Nei confronti degli italiani, quindi, non c'è più fiducia, e per questo gli operatori delle ong hanno dovuto evacuare l'Iraq. «Sono stati i nostri amici sciiti iracheni a consigliarci di andar via -spiega Annalisa- perché la situazione, dal punto di vista della sicurezza, non era più sotto controllo». E questo soprattutto a causa delle frange sunnite, che non sono «né organizzate né controllabili: dopo lo scioglimento del partito Baath -spiega ancora la volontaria- molti sono rimasti disoccupati, e si sono dati ai saccheggi o ai rapimenti». Quanto agli aiuti umanitari, la situazione è particolarmente difficile a Falluja, dove i convogli arrivano ma «non si riesce a distribuire farmaci e cibo perché i cecchini sparano anche sulle ambulanze». La situazione è più tranquilla a Baghdad, ma spostarsi è rischioso per tutti: «anche gli iracheni vengono perquisiti, e se addosso hanno tessere di organizzazioni straniere sono minacciati di morte».

l'intervista
Daniel Ellsberg

«Dietro la guerra all'Iraq bugie come per il Vietnam»

Svelò i dossier segreti del Pentagono per fermare il conflitto di allora: «Anche oggi per la pace bisogna rischiare»

Laura Lo Forti

BERKELEY (California) A passeggiarci insieme in un giardino botanico non si direbbe che il settantenne Daniel Ellsberg sia stato «l'uomo più pericoloso d'America», come lo definì Henry Kissinger. Eppure questo ex ufficiale dei marines, PhD in Economia dalla prestigiosa Harvard University, analista nel Ministero della Difesa sotto McNamara, fu colui che nel 1971 diede al New York Times i «Pentagon Papers», 7 mila pagine di documenti top secret che svelavano le menzogne sulla guerra in Vietnam. Un atto di coscienza che gli costò una condanna a 115 anni di prigione federale per spionaggio, furto di proprietà governativa e cospirazione. Capi d'imputazione destinati a cadere nel 1973, di fronte ai crimini ben peggiori compiuti dall'amministrazione nel tentativo di metterlo a tacere. Da falco a colomba combattiva, l'autore del bestseller «Secrets: A Memoir of Vietnam and the Pentagon Papers» resta un dissidente, arrestato decine di volte per il suo attivismo contro l'armamento nucleare. Davanti al caos in Iraq riapre il doloroso capitolo di una guerra vissuta in prima persona per ricordare le lezioni della storia. E per incitare a nuovi gesti eroici, da compiere lontano dai campi di battaglia.

Vede molti paralleli tra la guerra in Vietnam e l'attuale conflitto in Iraq?

«Purtroppo sì. Persino un anno e mezzo fa avevo l'impressione che fossimo trascinati in guerra con bugie, esattamente come successe allora. Gli inganni e le menzogne dell'amministrazione Bush non sono poi così diversi da quelli del presidente Lyndon Johnson, e questa guerra è ugualmente sbagliata, inutile e senza speranza di vittoria. Ciò che non avevo previsto all'inizio dell'operazione, però, è che anche l'aspetto militare avrebbe ricordato così da vicino il Vietnam. Ad eccezione della prima fase, definita apertamente con il termine nazi di Blitzkrieg, guerra lampo, dopo solo un mese le similitudini sono risultate evidenti: come allora, gli Stati Uniti sono una potenza occupante in un paese in cui non sono benvenuti».

Riscontra lo stesso tipo di ostilità nella popolazione?

«Forse anche più forte. Allora avevamo almeno il sostegno del 10% della popolazione costituito da cattolici e di un altro 5 o 10% di locali che lavoravano per noi. Inoltre, nelle città vietnamite le nostre truppe non erano oggetto di attacchi terroristici, mentre in Iraq la guerriglia è nei centri urbani, più che nelle zone rurali. I soldati della coalizione hanno la sensazione che praticamente tutti siano loro ostili. L'abbiamo visto a Falluja. Il messaggio è fin troppo chiaro. Ho passato due anni a Saigon, dal 1965 al 1967, e non ricordo di avere visto la popolazione danzare ed esultare alla morte dei nostri militari. Certo, temevano punizioni e rappresaglie, ma c'è da chiedersi perché gli iracheni non abbiano le stesse paure. Penso che la funzione degli agguati da parte degli insorgenti non sia solo di uccidere quelli che percepiscono come nemici, ma ancor più di provocare un attacco delle truppe contro gli iracheni. Questo mobiliterà sempre più gente contro gli Stati Uniti».

Contro le truppe americane riscontro fra la popolazione irachena addirittura più ostilità che fra i vietnamiti

Una tattica, dunque, per spingere le truppe straniere al ritiro?

«Sì, ma non credo che ci riusciranno. Ci sono voluti 10 anni perché lasciassimo il Vietnam, nonostante più di un milione di morti vietnamiti e 55 mila americani, e nonostante non fossimo trattenuti lì dal petrolio come nella situazione attuale. Questa amministrazione non ci tirerà certo fuori, non importa a che costo umano. Ma neanche la prossima potrà farlo facilmente. Ed anche se fosse John Kerry ad essere eletto, temo che si farà sedurre da quest' idea che gli Stati Uniti non possano permettersi di ritirarsi con la coda tra le gambe».

Le imponenti mobilitazioni contro la guerra in Vietnam e le innumerevoli azioni di disobbedienza civile ebbero peso nelle decisioni politiche di Johnson e Nixon. Oggi la maggioranza degli americani sembra accettare con rassegnazione costi, perdite e bugie.

«Sempre meno, credo. Per ora i soldati morti sono circa 600, mentre durante l'occupazione del Vietnam siamo arrivati a perderne anche 500 alla settimana. Se, come temo, gli attacchi si moltiplicheranno e vedremo tornare centinaia di cadaveri alla volta, allora smetteremo di considerarli semplici effetti collaterali. Ma l'indignazione e il dolore non basteranno comunque a tirarci fuori da quei territori. La gente chiedeva il ritiro dal Vietnam molto prima che qualunque amministrazione lo prendesse anche lontanamente in considerazione».

Più che i bollettini dal fronte e l'escalation di violenza, pare siano le rivelazioni dell'ex capo dell' antiterrorismo Richard Clarke a fare crollare i consensi dell'opinione pubblica per Bush.

«Sì, le sue accuse sono di fondamentale importanza. Gli americani si sono imbarcati in guerra sulla falsa convinzione che Saddam fosse connesso all'attacco dell'11 settembre e che l'invasione dell'Iraq fosse necessaria per difendere il paese dal terrorismo. Ora stanno realizzando di essere stati ingannati e che le decisioni strategiche del presidente, invece che proteggerli, li stanno esponendo a pericoli maggiori. E sempre di più si domandano quante vite da entrambe le parti saremo disposti a pagare per trasformare l'Iraq in una colonia americana».

Eppure molti continuano a credere che tutto ciò sia necessario per portare libertà e democrazia al popolo iracheno.

«È un'illusione. Cercare la democrazia vorrebbe dire favorire delle vere elezioni e rischiare di avere un governo che sicuramente ci chiederebbe di lasciare il paese. Non lo avremmo tollerato in Vietnam, e non lo faremo certo oggi. Il cosiddetto passaggio di poteri che dovrebbe avvenire il 30 giugno tra le forze d'occupazione americane e le autorità provvisorie irachene non significherà assolutamente il ritiro delle truppe. Vorrà dire, invece, l'insediamento di un governo fantoccio che ci chiederà di rimanere. Un governo con qualche pretesa di legittimità che firmi i contratti di ricostruzione, conferendo validità al saccheggio e alla privatizzazione delle risorse irachene».

Ritiene dunque che queste accuse influenzeranno le prossime elezioni presidenziali?

«Sì, avranno molto peso, perché Clarke è una fonte autorevole, coinvolto direttamente nelle operazioni clandestine dell'amministrazione durante la sua carica. È inoltre un repubblicano con inclinazioni da falco, eppure, a differenza di Ashcroft, sembra sinceramente preoccupato per la democrazia del nostro paese e per i pericoli che incombono sulla Costituzione. Gli americani lo stanno ascoltando. Temo però che Al Qaeda stia pianificando un nuovo attacco negli Usa prima di novembre. Questo porterebbe alla rielezione di G.W. Bush e credo che sia quello che il gruppo terroristico voglia, considerando come si sia riuscito a rafforzare sotto la sua amministrazione. Non penso che ci sarebbe un "effetto Madrid", con la popolazione che esige il ritiro dei contingenti. Al contrario, gli Usa manderebbero più truppe. In questo senso gli interessi di Bush e quelli di Al Qaeda convergono. Come Clarke sottolinea nel suo libro, il sogno di Al Qaeda è l'attacco di una forte nazione cristiana contro un debole paese islamico; questa sarebbe la base per una nuova Guerra Santa. Per motivi diversi, i neoconservatori vogliono una provocazione da parte di un gruppo islamico».

Le accuse dell'ex capo dell'antiterrorismo hanno già dato un colpo alla credibilità di Bush

Clarke è un personaggio scomodo, come lo fu lei trent'anni fa. Pensa che andrà incontro agli stessi rischi che lei ha dovuto affrontare?

«Per ora stiamo assistendo ad una campagna di screditamento. L'amministrazione, attraverso i media, insinua che sia un ipocrita che ha fatto buon viso a cattivo gioco quando era in carica, o, ancora, un opportunista che fa coincidere le rivelazioni con l'uscita del suo libro (*ndr Against All Enemies*). Cercheranno nel suo passato e magari compiranno anche crimini nei suoi confronti, così come fecero con me».

Nonostante l'alto prezzo da pagare, lei continua ad incitare i funzionari della Casa Bianca a rivelare i «Pentagon Papers» dell' Iraq…

«Io rimpiango di non avere rilasciato quelle carte prima che iniziassero i bombardamenti in Vietnam, nel 1964. Se il Congresso avesse avuto le prove che l'attacco alle navi americane nel Golfo del Tonchino da parte dei nord-vietnamiti non era che una messinscena per giustificare l'inizio della guerra, non avrebbe dato pieni poteri al presidente. Migliaia di vite umane sarebbero state risparmiate. Per questo chiedo che chiunque abbia accesso a documenti ufficiali che mostrino con che bugie ed inganni siamo finiti nella palude irachena trovi il coraggio di fornirli al congresso e ai media e di essere disposto a testimoniare. Se qualcuno lo avesse fatto due anni fa, forse questa guerra sarebbe stata fermata sul nascere. Ma anche oggi rimane un gesto fondamentale, per rimuovere un'amministrazione incapace di affrontare il problema del terrorismo. Certo, si rischia la carriera, l'ergastolo e forse anche la vita, ma quante vite costerà il non farlo?»

IRAQ *caos e anarchia*

Tutti i protagonisti delle drammatiche cronache irachene: dagli Ulema a Jabbar al-Kubaysi, il capo baathista che ha accusato gli ostaggi italiani di essere spie

I proclami di Mazem al Araji, braccio destro di Sadr asserragliato nella roccaforte di Najaf
A Falluja l'ombra di Abu Mussah al Zarqawi l'uomo che Bin Laden avrebbe inviato in Iraq

Mappa delle sigle e nomi eccellenti nell'inferno Iraq

Toni Fontana

Contatti segreti, emissari, canali diplomatici che si aprono e si chiudono, e corrono riservatamente tessendo sottili fili che collegano Damasco a Teheran, ma passano, inevitabilmente per Baghdad e le sue periferie in fiamme. Alcuni personaggi sono entrati ed usciti dalle cronache di queste giornate drammatiche, altri operano invece nel buio, dietro le quinte, appaino gli attori, protagonisti e comparse, della drammatica partita che si è aperta sulla pelle dei tre italiani e di altri stranieri sequestrati.

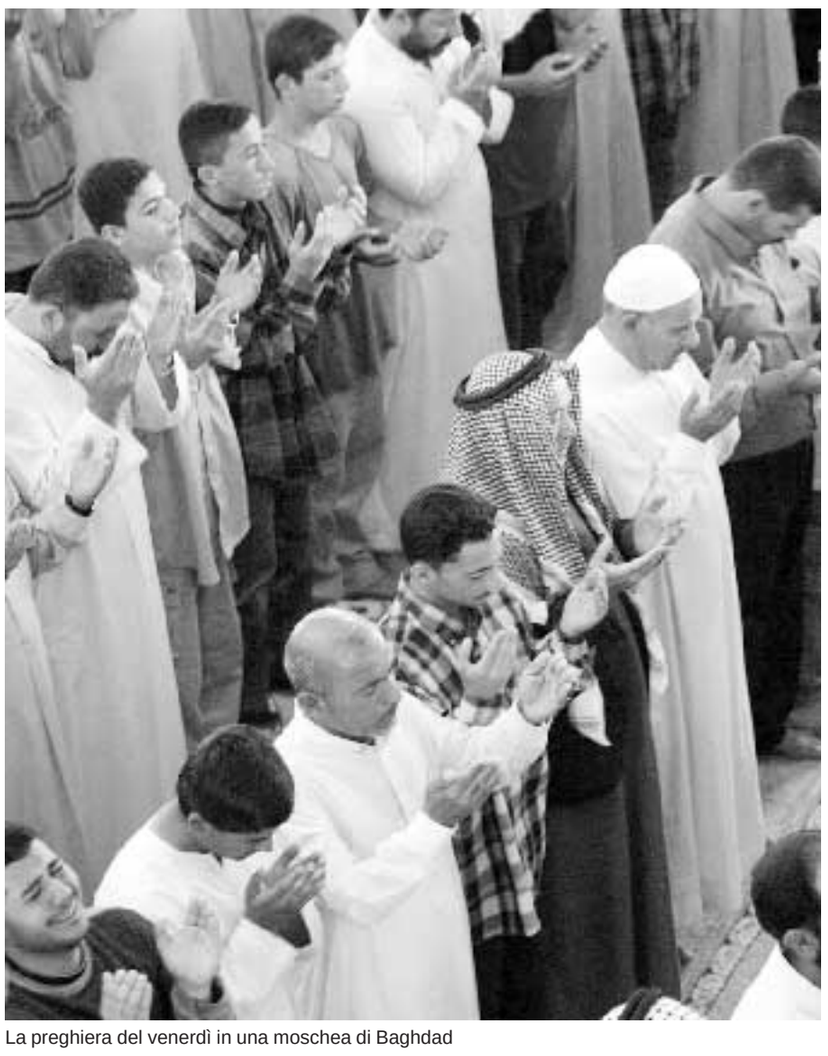
Jabbar al-Kubaysi si è affacciato nella vicenda accusando gli italiani sequestrati di essere «spie che hanno preso parte all'assedio di Falluja». Al Kubaysi è un «**baathista**» della prima ora, nei primi anni settanta era a fianco di Saddam che, a quel tempo, stava completando la scalata al potere che si è conclusa nel 1979. Entrò in rotta di collisione con il raìs e scappò all'estero prima di sparire nelle acque del Tigri. È tornato a Baghdad dopo la guerra del 2003 e, sfruttando vecchie conoscenze, ha reclutato tra i quadri «purgati» dagli americani (centinaia di migliaia di iracheni sono stati cacciati dall'esercito e dalla pubblica amministrazione) e ha fondato il Fronte politico di resistenza e di liberazione nazionale, un'organizzazione di «nostalgici» che si muove nel solco del baathismo. Al Kubaysi, dicendo che gli italiani «sono prigionieri di guerra», ha fatto intendere di essere in contatto con i sequestratori e quindi un possibile mediatore. Il fatto che al Kubaysi abbia definito gli italiani «ufficiali della sicurezza che hanno agito contro il popolo iracheno» ha fatto ritenere che il contatto con i rapitori sia reale. La «specificità» del caso degli ostaggi italiani è stata confermata giovedì anche dai portavoce degli ulema sunniti che ha definito «più complicata» la situazione.

Se, come molti segnali fanno credere, le ali estreme dello schieramento sciita e della galassia sunnita hanno stretto un patto d'azione, anche **Mazem al Araji**, braccio destro a Baghdad del mullah Al Sadr, è un possibile attore nella partita in corso. Martedì scorso è stato fermato per alcune ore, dopo essere stato intervistato da Lilly Gruber, e trattenuto per alcune ore dagli americani. Il fatto che sia stato rilasciato fa ritenere che, anche il comando Usa, consideri al Araji un possibile «ponte» con gli ambienti di Najaf dove si annida il capo dell'esercito di Mehdi, al Sadr.

Secondo gli americani dietro il presunto «spontaneismo» della guerriglia a Falluja vi sarebbe una figura di spicco della rete di Bin Laden, il giordano **Abu Mussah al Zarqawi**. L'episodio che ha scatenato il nuovo e tragico capitolo della guerra nel triangolo sunnita, cioè l'uccisione, la mutilazione e l'esibizione dei corpi di quattro guardie private americane (avvenuto il 31 marzo a Falluja) viene ritenuto non un manifestazione spontanea della collera antiamericana, ma un'operazione mirata decisa dai registi di Al Qaeda. In quella occasione fece la sua comparsa la sigla «**brigate Hamed Yassin**» dal nome del fondatore di Hamas ucciso il 22 marzo a Gaza. In pochi giorni vi è stata una vera e propria «fioritura» di sigle: la «**Brigata dei mujaheddin**» ha rapito e quindi rilasciato i tre giovani giapponesi e potrebbe nascondere le stesse milizie che hanno sequestrato i quattro italiani ed ucciso uno di loro, ed hanno firmato l'azione con la sigla «**Falangi di Maometto**». L'organizzazione **Ansar a-Din** ha catturato ha rapito un palestinese del quale non si ha più alcuna notizia ed il canadese di origine siriana liberato ieri , mentre la «**milizia di Moqtata al Sadr**», ha preso in ostaggio due coreani poi rilasciati.

Epicentro dei sequestri è la provincia dell'Anvar, che comprende Falluja e Ramadi, l'unica che, anche nelle giornate della rivolta del 1991, rimase fedele al raìs. «Qui - spiega una fonte araba - vivono da tempi lontani molti wahhabiti, estremisti sunniti. Nella città della provincia si sono rifugiati baathisti cacciati dagli apparati dagli americani e ormai "bruciati" perché non possono più vivere nel resto dell'Iraq dove verrebbero uccisi, e i miliziani del corpo dei feddayn di Saddam».

Alcuni commentatori hanno avanzato la tesi che dietro il sequestro degli italiani vi sia un «grande vecchio» che ha abitato o abita tuttora nel nostro paese. Il sospetto nasce dalle richieste rivolte al governo italiano che appaiono molto precise e stilate da qualcuno che conosce l'Italia. Secondo Erfan Rashid, giornalista iracheno ed esperto della regione da molti anni in Italia, si tratta di «congetture senza alcun fondamento. Nel triangolo sunnita - aggiunge - opera una galassia magmatica, i gruppi armati sono manovrati anche da personaggi che sono membri del consiglio di governo e che hanno individuato un'occasione per contare, per giocare cioè un ruolo nelle mediazioni».



La preghiera del venerdì in una moschea di Baghdad

Giornale arabo a Londra: Saddam è ancora nel Paese

LONDRA *Saddam Hussein non si troverebbe in Qatar, come aveva riferito il 7 aprile il quotidiano britannico «The Independent», ma rimarrebbe tuttora in Iraq, da dove mai sarebbe uscito fin da quando fu catturato il 13 dicembre scorso in una buca scavata vicino a una fattoria nei pressi di Tikrit, città natale dell'ex dittatore iracheno. Lo ha dichiarato al giornale internazionale in lingua araba «al-Hayat», che si pubblica a Londra, il generale Lance Smith, vice capo del Comando Centrale Usa la cui giurisidizione comprende appunto anche il Paese arabo dell'ex rais. «Saddam Hussein non ha mai lasciato l'Iraq fin dal momento del suo arresto», assicura Smith. «È in Iraq che si trova, e noi non intendiamo trasferirlo da alcun'altra parte. Comparirà invece davanti a una corte irachena», puntualizza l'alto ufficiale, «per esserne processato. Stando a «The Independent», invece, subito dopo la cattura Saddam sarebbe stato portato per i primi interrogatori a bordo di una portaerei Usa, che incrociava al largo nelle acque del Golfo Persico; da lì, in data imprecisata, sarebbe poi stato spostato in una base militare americana appunto nel Qatar, talmente in segreto che nemmeno l'emiro medesimo e gli altri membri della famiglia reale ne sarebbero stati messi al corrente.*

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA
PER TORNARE A VINCERE

W LA SINISTRA

Per L'ULIVO
Per un programma comune delle opposizioni

Introduce
Pietro Folena

Intervengono
Tom Benetollo
Giovanni Berlinguer
Gloria Buffo
Claudio Fava
Marco Fumagalli
Paolo Leon
Giovanna Melandri
Pasqualina Napoletano
Laura Pennacchi
Guido Sacconi

Partecipano
Piero Fassino
Guglielmo Epifani

Conclude
Fabio Mussi

PER TORNARE A VINCERE
DEMOCRATICI DI SINISTRA

Roma, domenica 18 aprile 2004
ore 9,30 - 14,00, Teatro Eliseo, via Nazionale

VINCERE LE ELEZIONI. BATTERE LA DESTRA

www.sinistrads.dsonline.it

grafica silvio garbini

Iraq *l'Italia nel mirino*

Lo ammette lo stesso ministro degli Esteri
«Ma non lo avrei mai detto in tv»
E così la famiglia lo ha saputo lo stesso dalla tv
ma non dalla Farnesina, dislocata sul video

Una parte del centrosinistra chiede le dimissioni
del titolare della Farnesina. Massimo Brutti, ds:
«Certe richieste si fanno per ottenere risultati
Non mi pare essenziale oggi una richiesta in tal senso»

Frattini sapeva, ma ha mentito

Conosceva l'identità dell'ostaggio ucciso prima di Porta a Porta. L'opposizione: deve spiegazioni al Paese

Segue dalla prima

Ora Renato Farina accusa: se avessi saputo che i familiari non erano stati avvisati «non mi sarei mai permesso di infliggere quella tremenda punizione». Ma il ministro, dice, mi aveva assicurato che erano stati avvisati. Vespa conferma che di fronte alla richiesta specifica (sono stati avvisati i familiari?) il ministro aveva annuito, e scarica la responsabilità. Un pasticcio che comunque lo giri è inquietante. Anche perché il ministro Frattini ieri sera se n'è uscito, rispondendo ai cronisti en passant, con affermazioni a dir poco singolari dicendo di «non aver potuto impedire ad un giornalista che aveva una propria fonte di parlare» mentre lui «non aveva intenzione di comunicare quel dato» che aveva «conosciuto poco prima». Insomma, non aveva nessuna intenzione di dire i nomi in tv. Anche perché prima avrebbe dovuto compiere delle «verifiche». E allora le domande si fanno ancora più pressanti. Se aveva saputo perché si trovava lì e non al suo posto di lavoro? Perché il suo problema prioritario non era l'informazione ai familiari?

Ieri sono fioccate le interrogazioni. «La Farnesina sapeva dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi fin dalle 22,15? E perché allora il ministro ha fatto dare in diretta tv e soltanto a mezzanotte la notizia? Perché nessuno ha avvertito prima la famiglia? Che spiegazione intende dare il ministro al proprio comportamento?» Sono i quesiti che i deputati Ds della commissione esteri della Camera (Spini, Cabras, Calzolaio, Crucianelli, Folena, Fumagalli, Melandri, Ranieri, Sereni) pongono al governo. Interrogazione quasi analoga da parte dei Verdi. «Ora è necessario che si faccia piena chiarezza - dice Pecoraro Scanio - Su una vicenda tanto delicata non sono ammissibili ambiguità».

Giuseppe Fioroni, dell'esecutivo della Margherita chiede al ministro di presentarsi in aula al question time e chiarire il suo comportamento. Frattini chiarisca come sono andate le cose e se ha mentito si dimetta: così il Pdci, Achille Occhetto e Antonio Di Pietro. Il verde Cento propone all'opposizione di valutare l'opportunità di una mozione di sfiducia. Ma il momento è delicato e c'è il timore che una eventuale richiesta di dimissioni, come spiega il diessino Massimo Brutti, finisca per sgonfiarsi subito come una bolla d'aria: «Credo che le richieste di dimissioni in questo contesto siano abbastanza inutili, servono solo a fare in modo che il governo faccia quadrato intorno a lui. Se le forze più rilevanti della lista unitaria chiedono le dimissioni lo fanno per ottenerle. Non mi pare essenziale oggi una richiesta formale. In ogni caso va denunciato un comportamento irresponsabile, una insensibilità inaudita. Chiunque può sbagliare, ma lui, il giorno dopo, ha rivendicato come un merito il suo stare di fronte alle telecamere...». «Un comportamento inaccettabile da parte del ministro - gli fa eco il ds Antonello Cabras che però non esclude la richiesta di dimissioni -. È emerso che lui sapeva benissimo come stavano le cose. Lo sapeva da fonte Farnesina. Non può neanche nascondersi dietro il fatto che stava verificando la notizia. La notizia l'aveva avuta tramite l'ambasciatore che a sua volta l'aveva ricevuta dall'emittente tv Al Jazeera. E invece di starsene al suo posto operativo è rimasto in tv a fare quella parte che hanno visto tutti». Ricorrono le condizioni per chiederne le dimissioni? «Credo di sì. Se non ci saranno spiegazioni plausibili è molto probabile. Aspettiamo anche le risposte sulla vicenda oscura dei due 007...».

Silenzi, omissioni, bugie. Ma i fatti impongono delle risposte. «I casi sono due - dice il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni - o l'amministrazione degli Esteri ha gestito tutta la partita per due ore senza disturbare il ministro che stava da Vespa, e questa francamente mi pare l'ipotesi peggiore che però tendo ad escludere perché paradossale, oppure il ministro sapeva. Lo sapeva anche Vespa? A prescindere da tutto ciò, la cosa incredibile è il livello di cinismo personale. Stai in tv e fai finta di nulla, fai il finto stupito, non avverti i familiari delle vittime. Se non altro io andrei in tv a chiedere scusa». La stessa valutazione del ds Pietro Folena: «Farebbe bene a presentarsi dimissionario alle Camere. ma sappiamo che purtroppo non accadrà».

Giovanna Melandri è tranchant: «Non sarebbe accaduto in nessun paese europeo. È immaginabile un ministro inglese, francese, tedesco che nel cuore di una emergenza sta sprofondato nella poltrona in un talk-show? È stata la rappresentazione di una degenerazione della politica, dell'assenza di senso delle istituzioni». Ci sono le condizioni per chiedere le dimissioni? «Secondo me sì. Ma la richiesta di dimissioni dovrà discendere da una valutazione del partito e del gruppo parlamentare». Rosy Bindi risponde ironica: «Va bene che Vespa è la terza Camera dopo Montecitorio e il Senato, un ministro può anche sbagliarsi e pensare di essere al posto giusto, ma io avrei preferito che in quel momento drammatico il capo della Farnesina fosse al suo posto di lavoro». Dopo la ricostruzione di quelle ore drammatiche però c'è qualcosa di più. C'è il sospetto che il ministro abbia strumentalizzato l'evento per raggranellare qualche consenso. «Se davvero sapeva dell'uccisione di Quattrocchi si è reso responsabile di un comportamento gravissimo». Ci sarebbero le condizioni per chiedere le dimissioni? «Io più che chiederle me le aspetterei. Posso capire che una richiesta di dimissioni da parte nostra potrebbe apparire come un tentativo di strumentalizzare a nostra volta, in un momento così tragico, a fini politici. Dovrebbe essere lui a trarre le conseguenze di un comportamento che non gli fa onore soprattutto come persona».

Luana Benini

Al Jazeera — Alle 20.30, la tv del Qatar, riceve un video dove è ripresa l'esecuzione di uno degli ostaggi italiani rapiti il 12 aprile dalle Falangi Verdi.

L'annuncio — Alle 22.06 Al Jazeera annuncia l'esecuzione. Non viene rivelata l'identità del morto ma alle 22.14 la comunica al nostro ambasciatore e alla Farnesina

Porta a Porta — Alle 23.30 circa inizia il programma e Frattini verso la mezzanotte, parla di una probabile vittima. Il ministro informato dall'ambasciatore già conosce l'identità della vittima

La rivelazione — Il vice direttore di Libero dice: "La vittima è Fabrizio Quattrocchi". Il ministro replica: "Confermo". Farina pensava che i parenti fossero già stati informati

La Polemica — La famiglia di Quattrocchi ha appreso la notizia dalla tv: solo dopo aver saputo della morte del congiunto ha ricevuto una telefonata dalla Farnesina

Il ministro deli Esteri Franco Frattini
In alto una vignetta di Maramotti

Prove di dialogo, secondo Borghezio

«Quattrocchi, uomo coraggioso e onesto, assassinato mentre faceva il suo lavoro. Noi padani siamo tutti Quattrocchi. Gli arabi, facce di m..., che vendono droga, si decidano a levare le tende».
Ha usato termini forti l'eurodeputato Mario Borghezio, durante la manifestazione davanti alla moschea nel quartiere Camerlata di Como, ieri mentre l'Italia tratteneva il respiro per la sorte degli ostaggi tenuti prigionieri. «I barbudos con le palandrane, li cacceremo a calci nel c...» ha detto Borghezio, secondo il quale «l'ospite dopo un po' puzza soprattutto quando pensa di poterla fare da padrone, di potersi dedicare al reclutamento di terroristi, di fare propaganda fondamentalista».
E ancora: «I musulmani non sono graditi, oggi siamo qui pacifici ma la pazienza sta per finire. Si sappiano regolare, pietà l'è morta».

Il Gran Guignol

Proprio mentre scadeva l'ultimatum dei sequestratori e la sorte di tre nostri connazionali restava appesa a un filo, lo stesso Bruno Vespa che aveva giocato alla roulette russa attorno alla vita di Fabrizio Quattrocchi, ieri sera, in coda al Tg1 si è presentato sorridente e soddisfatto ad un altro sorridente e soddisfatto: Francesco Giorgino. I due soddisfatti lanciavano un'altra Porta a Porta, di quelle che piacciono tanto al partito dell'ottimismo ad oltranza: ospite d'onore, la Ferrari, la "rossa", il sogno di tutti gli italiani, pensionati compresi, il simbolo dei trionfi del made in Italy. Attorno all'automobile (Vespa, ronfando come un gatto satollo ha assicurato: "L'avremo proprio in studio!") stuolo di vip, di "numeri uno" ridanciani. Sì, sì, davvero, quello della Ferrari gaudiosa è lo stesso Vespa dell'Iraq insanguinato, del sopracciglio aggrottato e pensoso, quello che porta in fondo al cuore la pena per il destino di quei tre sopravvissuti, ma non lo dà a vedere.
Vespa è uomo d'acciaio, si tiene tutto dentro, dissimula i sentimenti e passa dritto come una spada dal rosso sangue al rosso Ferrari. Solo pochi sono capaci di tanto. Anche Del Noce, che ha sempre comprato Ferrari.

p.oj

Fioccano le interrogazioni: «La Farnesina sapeva Perché il ministro ha atteso le 24 per dare la notizia?»

Melandri: «Un ministro inglese francese o tedesco non avrebbe seguito un'emergenza in un talk-show»

Vespa scarica tutta la responsabilità sul ministro

La redazione di Porta a Porta: prima di dire il nome chiedemmo a Frattini, lui ci disse che i familiari di Quattrocchi erano stati avvertiti

Daniela Amenta

ROMA Bruno Vespa scarica Franco Frattini. La redazione di «Porta a Porta», in una nota, ricostruisce quanto accaduto in diretta durante la puntata tra il 14 e il 15 aprile. «Quando Farina ci comunicò il nome della vittima, Fabrizio Quattrocchi, il ministro disse di conoscere la notizia. A quel punto Vespa chiese: "Sono stati informati i familiari?". E Frattini annuì». Invece i Quattrocchi non vennero contattati dalla Farnesina. Aveva ragione la famiglia dell'ostaggio assassinato: «Nessuno ci ha chiamato prima, nessuno ci ha avvertiti, abbiamo appreso la notizia dalla televisione». Così sono andati i fatti. E Vespa conferma. «Qual è l'unica, elementare precauzione che una trasmissione giornalistica deve assumere quando trasmette il nome di una vittima ? - si chiede la redazione del programma di Rai Uno - Accertarsi che i familiari siano stati informati. Questo, per quanto ci risultava dalla fonte più autorevole, era avvenuto». E quale fonte più autorevole del responsabile della Farnesina presente in studio? Devastante superficialità da parte del ministro e del suo staff che ha consentito l'annuncio della morte di Quattrocchi in diretta. «Siamo pertanto i primi ad essere rimasti sorpresi da quanto dichiarato dalla famiglia», concludono da «Porta a Porta».

La responsabilità dell'accaduto è, dunque, di Franco Frattini. Il che amplifica la gravità dell'accaduto. Non la leggerezza di un giornalista, non un errore della redazione, ma un madornale e atroce svarione del Governo. Lo dice Vespa, che ha lanciato a Frattini più di un salvagente nel corso di quella lugubre puntata, lo ribadisce il vicedirettore di Libero, Renato Farina. «Ricordo perfettamente. Prima di essere mandato in onda, mi consultai con Roberto Arditti (il numero 2 di «Porta a Porta», ndr). Per me era assodato che la famiglia già sapesse. E l'ho chiesto anche al ministro che ha confermato».

Dal canto suo, in questo tragico gioco del cerino più corto, Frattini lascia lo scomodissimo testimone al vicedirettore. Testuale da «La Stampa» di ieri: «Nel momento in cui la notizia è stata data da Farina ho dovuto confermarla». Giustificazione blanda per il ministro degli Esteri, il primo - in quello studio tv - che avrebbe dovuto assicurare il riserbo della notizia per rispetto dei familiari.

L'Angolo di Pionati

Il massimo sforzo

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si sforza: "Massimo sforzo per salvare gli ostaggi. Con questo obiettivo il governo sta attivando tutte le possibili vie diplomatiche. Berlusconi, da Palazzo Chigi, segue costantemente l'evolversi della situazione, mentre il consigliere diplomatico Castellaneta è arrivato a Teheran. Con i terroristi assassini nessuna trattativa, si cerca invece il sostegno delle diplomazie della regione. Al Capo dello Stato e al presidente del Consiglio, intanto, Prodi ha inviato un messaggio per sollecitare, soprattutto quando è in gioco la vita di cittadini italiani, l'unità e la fermezza di tutte le forze politiche contro il terrorismo. Un appello apprezzato da maggioranza e governo, che però divide e fa discutere il centrosinistra, tra precisazioni e distinguo. Amareggiato il ministro dei rapporti con il Parlamento: al di là degli attacchi al premier - dice Giovanardi – non c'è nulla, nemmeno in un momento così delicato, che riesca a tenere sulla stessa linea le forze del centrosinistra".

p.oj.

Viva l'Africa
ITALIA AFRICA 2004
Manifestazione Nazionale e concerto
Roma, sabato 17 aprile
ore 16.00, piazza del Popolo
l'Arci aderisce e invita a partecipare
arci
l'Africa, Viva!

59.840

RAGAZZE E RAGAZZI
CON IL LORO VOTO
HANNO BOCCIATO IL MINISTRO MORATTI
E LE POLITICHE
DEL CENTRODESTRA

Il 24 e 25 marzo la lista
“Unione degli Universitari - Sinistra Studentesca”
promossa dalla Sinistra giovanile e dall’UdU
ha vinto le elezioni per il rinnovo
del Consiglio nazionale degli studenti universitari
risultando la più votata in tutte le regioni.

Ci siamo ripresi le università e il diritto di decidere il nostro futuro.

sinistra giovanile Sg

L’Italia che cambia

www.sgworld.it

Iraq *l'Italia nel mirino*

Il presidente della Commissione Ue, ma anche leader della Lista unitaria scrive alle più alte cariche dello Stato: «È in momenti come questo che il Paese deve essere unito»

Le speculazioni durano alcune ore Ma lo stesso entourage prodiano precisa il significato delle affermazioni: «Nessun invito a governare tutti assieme»

«Unità nazionale contro il terrorismo»

Lettera di Prodi a Ciampi e Berlusconi. Qualcuno a sinistra equivoca. Fassino: non c'è alcuna ipotesi di governo con la Destra

Pasquale Cascella

ROMA «È in momenti di dolore come questo, quando è in gioco la vita stessa dei propri cittadini, che il paese deve fare prova di unità nazionale». Firmato: Romano Prodi. È un atto istituzionale quello compiuto ieri dal presidente della Commissione europea, tant'è che è stato indirizzato al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Ma Prodi è anche il leader naturale dell'Ulivo, e alla sua figura si richiama la lista unitaria per le prossime elezioni europee, per cui quelle espressioni di dolore, solidarietà e impegno suscitate dal barbaro assassinio di Fabrizio Quattrocchi hanno immediatamente assunto un significato politico. Con inevitabili strumentalizzazioni e distorsioni. Sia nel centrosinistra, da parte della sinistra più radicale (Verdi, Comunisti italiani e lista Di Pietro, oltre a Rifondazione), abbandonatasi al sospetto che l'emozione per la sorte degli ostaggi finisca per coprire gli errori e le ambiguità della maggioranza. Sia sul versante del centrodestra, dove An e Lega hanno dato voce al timore che nel partito del premier, per non dire dell'Udc, possa prevalere la paura per l'involuzione dello scenario iracheno e fare retromarcia. Il tutto, da una parte e l'altra, all'ombra dell'antico riflesso di una sorta di governissimo in nome dell'emergenza. Una ridda di voci, equivoci se non vere e proprie manipolazioni che ha indotto lo stesso staff di Prodi, impegnato in visita ufficiale in Cina, a diffondere una interpretazione politicamente corretta della missiva: «Si parla di unità nazionale solo in relazione alla lotta al terrorismo, peraltro in un momento di particolare angoscia e dolore per le famiglie». Niente a che vedere, insomma, con l'ipotesi di governare tutti assieme. Men che meno con un ammorbidimento della contrarietà al coinvolgimento della guerra in Iraq da parte dall'intero centrosinistra. E come «sciocchezze», per giunta «in malafede», le ha liquidate Piero Fassino: «È chiaro che Prodi si riferisce all'unità contro il terrorismo, all'unità nella solidarietà alle famiglie degli ostaggi e all'unità nel sostenere ogni sforzo per liberarli. Non hai mai pensato - ha detto il segretario dei Ds nella sua funzione di portavoce della lista unitaria - di fare il governo con Berlusconi o l'unità nazionale con Berlusconi». Entro questi limiti anche gli esponenti del correntone ds, come Giovanna Melandri e Pietro Folena, si sono riconosciuti nel richiamo di Prodi all'unità nazionale. E Francesco Rutelli ha confermato che la lista unitaria è «corale e concorde» sull'intreccio tra l'«assoluta unità contro il terrorismo e i suoi orribili ricatti» e l'«intransigente critica a una guerra unilaterale».

Dalla attenta lettura della missiva di Prodi emerge una precisa sollecitazione: «L'Italia, l'Europa e la comunità internazionale - ha scritto il presidente della Commissione di Bruxelles - devono stringersi e lavorare insieme affinchè la pace e il dialogo vincano sulla violenza e la sopraffazione». Di più: la «fermezza nella lotta contro il terrorismo» è messa in stretta relazione al «rafforzamento della solidarietà internazionale al fine di assicurare in Iraq un presente e un futuro di pace». Sono posizioni in sintonia con l'assillo di Carlo Azeglio Ciampi ma anche, nelle pieghe del linguaggio diplomatico, critiche per la rottura del fronte europeo operata dal governo italiano. Tant'è che Gianfranco Fini, che qualche memoria della vacuità del semestre di presidenza italiana dell'Unione dovrebbe averla, ha replicato piccato che «è l'Europa la grande assente sulla scena internazionale». Un altro segnale, se si vuole, delle oscillazioni in cui si dibatte il governo. «Nel giro di tre giorni - osserva Vannino Chiti, coordinatore dei Ds - Berlusconi ha chiuso, Frattini ha aperto, Martino ha socchiuso e Fini ha sancito che non cambia nulla». Nell'attesa che la maggioranza si metta d'accordo, il centrosinistra affida la sua prova di responsabilità e la propria iniziativa per la pace (dall'Internazionale socialista al Parlamento europeo) al giudizio del paese.

A Berlusconi che, l'altro giorno, ha invocato la riservatezza sui tentativi per la liberazione degli ostaggi, Massimo D'Alema replica che «il governo ha avuto, da questo punto di vista, carta bianca: si faccia tutto il possibile, non vogliamo neppure sapere che cosa, dopo discuteremo di politica». Il punto è che la riservatezza non può coprire l'inerzia o, peggio, l'incoerenza. I fatti che, purtroppo, si sono visti, rivelano tutta l'inadeguatezza dell'esecutivo. Ed è sulle scelte compiute, quindi già al di fuori del vincolo della riservatezza, e di quelle da compiere per rendere effettiva la svolta della missione italiana sotto l'egida dell'Onu, necessariamente trasparenti, che il governo è chiamato a dar conto in Parlamento. Dove è già stata depositata l'interrogazione sul perché il ministro Franco Frattini, se sapeva già dalle 23 di mercoledì dell'assassinio dell'italiano Quattrocchi, abbia avallato la vera e propria messinscena di «Porta a porta». E nel Comitato parlamentare di controllo sui servizi si insiste perché si faccia chiarezza sul mistero dei due agenti scoperti e liberati nel giro di poche ore dalle milizie sciite. In questo caso, il sottosegretario Gianni Letta si è impegnato a trasmettere al più presto un rapporto scritto.

Ma sull'attivazione di un costante canale parlamentare, il governo continua a tergiversare, nonostante la trasparenza e la verità sia, come già negli Usa e la Gran Bretagna, un banco di prova essenziale della correttezza istituzionale e della credibilità del confronto.

D'Alema al premier: il governo faccia quel che deve fare sugli ostaggi. Poi riparleremo di politica

Rutelli: concorde sull'assoluta unità contro il terrorismo ma resta la critica a una guerra unilaterale

Il Presidente della Commissione europea Romano Prodi con il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una riunione a Bruxelles

Il governo avverte: è l'ora di tacere

Ma tra gli alleati la guerra continua. Stoccate di Fini. Berlusconi rinchiuso a studiare dossier

Marcella Ciarnelli

ROMA Ostaggio del suo ruolo, il premier è stato costretto a trascorrere l'intera giornata di ieri a Palazzo Chigi. Per una volta non a casa sua ma nel Palazzo del governo. Chiuso nel suo studio al primo piano Silvio Berlusconi, armato di evidenziatore, ha studiato per ore ed ore i dossier accumulati sulla sua scrivania. Quelli che molto spesso finora non aveva preso neanche in considerazione, fidando come al solito sul suo intuito che in una situazione drammatica come quella di queste ore serve davvero a poco.

Una giornata improntata alla «massima riservatezza» dunque, secondo la linea di comportamento stabilita nella riunione di governo dell'altra sera, quando lui si è deciso a tornare a Roma dalla Sardegna ed il vicepremier, Gianfranco Fini ha finito le sue immersioni nel Mar Rosso.

Molte telefonate, questo sì. Fatte e ricevute. Filo diretto con il ministro Frattini, in Irlanda per il vertice informale dei ministri degli esteri europei che si accinge a partire per gli Stati Uniti per incontrare il segretario di Stato americano. Ed anche con i titolari della Difesa e dell'Interno, Martino e Pisanu. Mentre il sottosegretario Gianni Letta si è recato di persona al Quirinale per riferire a Ciampi che chiedeva di «fare di tutto per salvare la vita degli ostaggi» come sta evolvendo la situazione. Pochi i colloqui diretti. Uno dei pochi quello con il governatore della regione di Nassiriya, Barbara Contini, che è l'unica finora ad aver dimostrato, a cominciare dalla riunione dell'altra sera, di avere cognizione di quale sia la situazione in Iraq. Mentre dall'Iran arrivano in tempo reale le informazioni fornite dall'ambasciatore Gianni Castellaneta, titolare della diplomazia di palazzo Chigi, mandato in missione con un incredibile ritardo a dimostrazione di come la situazione sia stata sottovaluta.

Riservatezza, dunque. «Non possiamo e non dobbiamo scendere nei particolari delle trattative» ha ribadito il ministro Franco Frattini confermando che «stiamo facendo di tutto perché gli ostaggi vengano liberati». La speranza da coltivare è che questa volta si sia imboccata la strada giusta che porti al gruppo che ha sequestrato i quattro italiani, che ha compiuto la barbara esecuzione di Quattrocchi, e che avrebbe lanciato l'ultimatum che pesa come un macigno, minacciando un morto ogni 48 ore se le loro condizioni non saranno accettate. «Ci sono momenti e luoghi per parlare, momenti e luoghi per agire e tacere. Questo è uno dei momenti in cui agire e tacere» ha detto il vicepremier Gianfranco Fini che ieri, rispetto al premier che ha scelto di non esibirsi in pubblico rinviando ad oggi la partecipazione (telefonica) all'ennesima kermesse di Forza Italia per festeggiare il decennale, non ha evitato telecamere e microfoni.

E non ha parlato solo di Iraq, Fini. Certo «per liberare gli ostaggi bisogna fare tutto il possibile». È anche giusto invocare l'intervento dell'Onu «ma nell'attesa non possiamo certo abbandonare gli iracheni al loro destino che sarebbe un inferno», molto peggio di quelli che sono stati gli anni della dittatura di Saddam «che al paragone sembrerebbero un paradiso». Le questioni aperte sono anche interne a cominciare dalle deleghe economiche che gli sono state promesse dal premier ma che lui non ha ancora avuto. «Non me ne sono occupato e giustamente oggi neanche Berlusconi perché in questo momento le priorità sono altre». Però il problema è sul tavolo «perché i tempi non sono infiniti, di infinito non c'è nulla». Si potrebbe fare in fretta, tanto più che non c'è bisogno di un passaggio in Consiglio dei ministri ma basterebbe la sola firma di Berlusconi. Che però, frenata da Tremonti e Maroni, non arriva. Così agli alleati il vicepremier non risparmia una frecciata. A cominciare dal premier che è noto cosa pensa dei partiti e degli strumenti della politica. «Sono a volte pesanti, sono organismi che bisogna saper oliare e tenere in vita, ma sono strumenti indispensabili. Non so concepire una democrazia senza partiti...». Tanto più che «An la politica ce l'ha nel sangue, non l'ha appresa ai corsi serali». È facile prevedere cosa accadrà di nuovo nella maggioranza non appena la situazione irachena arriverà ad una svolta, si spera positiva.

Dai rapporti si capisce che in alcune aree del Paese si assiste ad una "libanizzazione" del territorio. La situazione è fuori controllo e la strategia dei rapimenti potrebbe continuare

007 in allarme: i civili italiani lascino al più presto l'Iraq

Gianni Cipriani

ROMA *Che i sequestri di persona avrebbero rappresentato una delle frontiere della strategia della guerriglia irakena, i diversi servizi segreti lo avevano preventivato da tempo. Ora, dopo quest'ultima accelerazione, i nuovi rapporti dell'intelligence hanno descritto una situazione ben più caotica e difficile da contrastare. Detto in altri termini: la situazione è fuori controllo. Intere zone dell'Iraq sono nelle mani dei diversi gruppi armati irakeni, ci sono aree off-limits. Conduzioni ideali per i sequestri di persona. Per questo, anche se nei diversi rapporti ciò non è scritto in maniera esplicita, da un punto di vista puramente tecnico (senza cioè entrare nel merito del dibattito politico) per molti 007 occidentali sarebbe opportuno che tutti i civili lasciassero immediatamente l'Irak. Il rischio è elevatissimo. Prevenire quasi impossibile. E se ci fossero altri rapimenti di nostri connazionali la situazione diventerebbe ancora più drammatica.*

Ma cosa dicono le ultime analisi? Il quadro è assai fosco. Si parte da alcune considerazioni di carattere generale, a cominciare dalla prima: la situazione è in gran parte fuori controllo ed esistono intere aree – non solo il cosiddetto triangolo sunnita – all'interno delle quali, né i contingenti militari, né la ricostituita polizia irakena riescono ad esercitare un vero e proprio controllo del territorio. Oltre a ciò si deve aggiungere che dopo un anno di occupazione militare l'odio ed il risentimento della popolazione civile contro gli americani ed i loro alleati è aumentato a dismisura. E questo fa sì che la guerriglia e le bande armate godano della solidarietà se non della connivenza di moltissima gente. Condizioni ideali per operare. Soprattutto per chi ha intenzione di organizzare sequestri di persona.

Si sta assistendo, per usare alcune espressioni degli 007, ad un processo di "libanizzazione" dell'Irak (con tutti i dovuti distinguo) nel quale la frammentazione in fazioni alleate o avversarie tra di loro si accompagna con il proliferare di gruppi armati più o meno fuori controllo, che in questo momento riescono – talora – ad accantonare antiche rivalità in nome della lotta al comune nemico, ossia alle forze occupanti. Così come accadeva nel Libano della guerra civile, il sequestro è destinato a diventare una delle armi di questa guerra asimmetrica. E man mano che le fazioni riusciranno a controllare meglio le loro aree, lo strumento del rapimento diventerà sempre più frequente. I motivi, come spiegano gli analisti, sono assai facili da comprendere: soprattutto per l'opinione pubblica occidentale, dove la vita ha un alto valore, l'impatto con il rapimento è assai duro da superare. Soprattutto se in presenza di una studiata strategia mediatica, in base alla quale i rapiti vengono mostrati davanti alle telecamere bendati o con una pistola puntata, impauriti e piangenti.

Il sequestro, quindi, è uno strumento di pressione politica, pensato non tanto come vendetta, quanto piuttosto come mezzo per inserirsi nelle contraddizioni interne ai paesi occupanti e come strumento di deterrenza. Una "tattica" che in questi giorni si sta dimostrando drammaticamente valida. A ciò si aggiunge un altro elemento: nonostante le smentite ufficiali ("con i terroristi non si tratta") in realtà ad ogni rapimento segue una trattativa. E tutte le persone finora rilasciate, sono state liberate in cambio di qualcosa. Denaro, detto in altre parole. Per cui il sequestro è da un lato una formidabile arma politica di deterrenza e di ricatto, dall'altro rischia di diventare un vero e proprio "business". Detto in altri e ben più crudi termini: nei piani dei diversi gruppi armati irakeni c'è quello di rapire il maggior numero di persone possibile. Così alcuni possono essere rilasciati in cambio di grosse cifre di denaro o di qualche concessione; gli altri possono essere uccisi come monito. Così, ogni sequestro avrebbe una conclusione del tutto imprevedibile. Questo moltiplicherebbe la pressione.

Questo il quadro descritto, dal quale deriva una necessaria conclusione: quanto meno i civili dovrebbero lasciare al più presto l'Irak. Si tratta di persone per definizione più esposte dei militari, non addestrate e che non sempre possono essere efficacemente protette. Soprattutto adesso, con la situazione fuori controllo, nonostante i rassicuranti proclami sull'Irak avviato verso la democrazia. Fuori subito, è l'auspicio. Perché l'intenzione dei gruppi armati è trasformare i sequestri in un "sistema".

Su questo, tutti i servizi segreti occidentali non hanno dubbi.

sondaggio Corsera

Il 62% degli italiani «L'Italia non stia laggiù»

ROMA Secondo un sondaggio di Renato Manheimer che compare sul sito Internet del *Corriere della Sera*. dopo l'assassinio dell'ostaggio italiano in Iraq, la maggioranza della popolazione italiana è ancora più ostile alla presenza del nostro contingente. Il numero dei contrari, relativamente stabile da ottobre, si è improvvisamente accresciuto dopo la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi.

Alla domanda «siete favorevoli o contrari alla presenza di soldati italiani in Iraq?» si è dichiarato contrario il 61.89% degli intervistati (circa 20mila nel complesso), favorevole il 38.11%. Alla successiva domanda «cosa deve fare il contingente italiano in Iraq?», tre le risposte. Restare aspettando l'Onu entro giugno per il 37.49% dei partecipanti all'indagine. Ritirarsi subito per il 37.40%. Restare comunque per il 25.10%.

In particolare, tra gli elettori del centrodestra si sono verificati i mutamenti di opinione più consistenti. Sino a mercoledì scorso il 59% era per restare in ogni caso in Iraq. Oggi questa posizione rimane maggioritaria, ma raggiunge «solo» il 48%. E anche tra gli elettori della CdL si è accresciuta la minoranza, assai consistente (dal 28% al 44%), di chi pone la condizione della presenza dell'Onu.

IRAQ *caos e anarchia*

Anche ieri scontri e agguati in tutto l'Iraq
Il leader radicale esorta i miliziani
a non trattare male i rapiti e punta il dito
contro gli americani: non attaccate Najaf

Anche l'ayatollah al Sistani rilancia
l'avvertimento: intoccabili le città sante
Ma gli Usa arrestano i soldati iracheni
che si erano rifiutati di sparare a Falluja

Sadr non tratta, l'Iran ci ripensa e accusa Bush

Appello del leader sciita radicale: liberate gli ostaggi dei Paesi non occupanti

Toni Fontana

Per gli americani che vogliono catturalo «vivo o morto», il segnale è chiarissimo. Moqtada al Sadr, a due giorni dal quinto anniversario dell'uccisione di suo padre (esponente sciita assassinato dai sicari di Saddam a Baghdad) non solo è vivo e vegeto, ma non ha alcune intenzione di venire a patti con la Coalizione. Il leader radicale minaccia le forze di occupazione mentre la delegazione iraniana che doveva avviare una mediazione abbandona il campo e fa ritorno a Teheran.

Riapparso in pubblico dopo dieci giorni in una della ottanta moschee di Kufa, culla dello sciismo alle porte di Najaf, il mullah radicale, circondato da guardie e illuminato dai riflettori di molte televisioni arabe, ha pronunciato un discorso che lascia pochi dubbi su futuro ravvicinato dell'Iraq. Moqtada ha invitato i miliziani a liberare i prigionieri catturati dopo l'inizio delle ostilità, ma ha specificato che l'auspicio si riferisce solo ai rapiti che «non appartengono alle nazioni occupanti», ai paesi cioè che hanno mandato soldati in Iraq. Il fatto che abbia invitato a «non fare del male» ai sequestrati può tuttavia essere letto anche come una raccomandazione a non uccidere altri rapiti.

La vera sostanza del discorso pronunciato ieri nel corso della preghiera del venerdì da Moqtada è però tutta politica. Per prima cosa ha fatto sapere che non ha alcuna intenzione di sciogliere la sua milizia, cioè l'esercito di Mehdi, che controlla le strade che portano nell'Iraq meridionale ed il centro della città di Kajaf. Al Sadr ha poi condito il suo discorso con appelli alla mobilitazione, ha assicurato che non vi è alcun accordo in vista con gli americani ed ha concluso dicendo che «non vi è nessun governo sotto occupazione».

Il capo dei radicali riappare in pubblico in un momento delicatissimo nel quale l'Iraq potrebbe oltrepassare la «linea del non ritorno» nella marcia verso il caos e l'anarchia. Kufa e Najaf sono infatti circondate da 2.500 soldati americani. I polacchi, cui è affidato il controllo della zona, hanno fatto sapere ieri che non intendono affiancare i marines in un'eventuale battaglia per la riconquista di Najaf. Il discorso di al Sadr non contiene alcuna ambiguità su questa questione cruciale. «Non permetteremo alle forze di occupazione di entrare a Najaf e nei luoghi santi perché sono proibiti per loro» - ha detto il capo radicale sciita. La posizione espressa da al Sadr può apparire scontata vista la scelta di combattere frontalmente, ma ieri, inaspettatamente, è sceso in campo anche il grande ayatollah al Sistani. Parlando a Karbala nel corso delle preghiere del venerdì, il leader moderato della comunità sciita, ha usato parole molto dure contro Bush affermando che «vi sono linee rosse che le forze della coalizione non debbono oltrepassare». Queste linee, come ha spiegato un portavoce del capo sciita, passano attorno a Najaf e Karbala dove i marines, secondo Al Sistani, non debbono mettere piede. L'eventuale battaglia per la riconquista di Najaf potrebbe dunque rappresentare il «punto di non ritorno» sulla strada del caos e della guerra civile che l'Iraq pare aver imboccato. Per questo il comando Usa dovrà avviare nuovi tentativi di giungere ad una soluzione negoziale con i capi sciiti moderati che, fino ad oggi, hanno accettato, pur con mille riserve, il confronto con Bremer. A giudicare da quanto è accaduto ieri a Falluja le prospettive di avviare un serio negoziato appaiono molto remote. Gli americani hanno infatti deciso di incontrare una delegazione composta dagli undici ulema di Falluja ai quali hanno chiesto, come segnale di buona volontà, la consegna di tutti i «combattenti stranieri».

La condizione posta dal comando Usa equivale ad una capitolazione che i miliziani di Falluja non appaiono intenzionati ad accettare, almeno per ora. Tra l'altro ieri sera si è appreso che gli americani hanno arrestato duecento iracheni che si erano rifiutati di partecipare all'offensiva contro Falluja. Scontri e agguati sono avvenuti ieri in quasi tutto l'Iraq.

Il leader Shiita Abdul-Satar Al-Bahadi parla alla folla dopo la preghiera del venerdì alla moschea di Bassora

Foto di Atef Hassan/Reuters

Sistani, l'ira di un ayatollah tranquillo

Giancesare Flesca

Anche se nelle ultime settimane è stato senz'altro il leader della rivolta sciita in Iraq, non è Moqata al Sadr il vero capo dei quindici milioni di sciiti che popolano l'Iraq.

La massima autorità di questa confessione è un venerabile settantatreenne, il Grande Ayatollah Alì al-Husseini Sistani che non esce da parecchi anni dalla sua modesta dimora nella città santa di Najaf, pur seguendo con grande attenzione tutto quello che gli accade intorno. E pur essendo per indole e per dottrina un moderato quel che sta accadendo nel suo Paese gli piace sempre meno. Anche lui aveva accolto gli americani con simpatia, anche lui aveva sperato che gli stranieri aprissero la strada ad una pagina nuova per l'Iraq. Ma dopo qualche mese di occupazione Sistani rispondeva già all'accusa di troppo cedimento verso la coalizione rifiutandosi di ricevere Paul Bremer, il governatore civile americano e i suoi compatrioti.

Sagaci come sempre, gli statunitensi decisero di lasciarlo cuocere nel suo brodo. A quel punto Sistani si incattivì e mandò a dire (lui detesta interviste e discorsi in pubblico) che alla data del 30 giugno non doveva insediarsi un nuovo governo scelto per cooptazione dagli occupanti, nè si poteva tener conto della bozza di Costituzione ideata nei mesi scorsi da una strana autorità, mezza militare e mezza civile, che pretendeva di amministrare il paese. Piuttosto, diceva ancora Sistani, si tengano a fine giugno elezioni generali, si elegga, direttamente scelto dal popolo, un nuovo governo al quale vada la potestà costituzionale. Ogni tentativo di scrivere in modo diverso la Costituzione sarebbe «fondamentalmente inaccettabile».

I funzionari americani e i loro protetti dissero subito che il grande ayatollah aveva dissotterrato la scure di guerra nel timore che il processo politico made in Usa avrebbe tolto forza e rappresentatività alla maggioranza sciita e gli impedisse di realizzare ciò che nascondeva nel profondo del suo cuore, lo stato teocratico sul modello iraniano. Del resto Sistani è l'unico religioso cui spetti per diritto divino il «maria al-taqlid», una «fonte di imitazione» che gli conferisce altissime responsabilità e poteri ancora più ampi. A sostegno di questa tesi si faceva notare che l'alto prelato era nato in un'altra città santa, Mashad, che si trova in Iran perché iraniane sono le sue origini. Inoltre, trasferitosi presto a Najaf, aveva conosciuto Ruhollah Khomeini, che lì viveva in esilio da decenni. I due furono assieme allievi dell'ayatollah Abd al-Kassim-al Chui, alla cui morte, nel 1992, Sistani divenne Guida spirituale del suo popolo. Come capo supremo fu ed è ancora lui a gestire i miliardi di dollari che ogni anno arrivano a Najaf da organizzazioni e fondazioni islamiche. Ma Sistani, a differenza di quanto dicono i suoi avversari, non è stato mai favorevole a uno stato teocratico. «Non ho mai trovato riferimenti alle elezioni nei testi giuridici. Non ho tratto dallo studio del Corano e dalla tradizione profetica l'idea delle elezioni. Ho derivato l'idea da un testo sulla democrazia»: un po' sull'ironico e un po' sul serio, queste sono le risposte che vengono dal sito web del grande ayatollah. Sempre attraverso il computer ha fatto sapere che in futuro i giudici dovranno essere scelti fra i componenti dall' Hawza, il consiglio di studiosi coranici che lui presiede. Inoltre la Costituzione dovrà rispettare la legge islamica. Tutto questo non fa di lui un fondamentalista. Gli esperti dicono che Sistani fu allievo di autorità religiose (come l'ayatollah Khoei) che predicavano il distacco dalla politica, e dunque «quietisti», non «attivisti» come Khomeini e i suoi seguaci iraniani.

Ma al di là delle etichette e delle provocazioni, è chiaro che Sistani combatte per assicurare ai suoi fedeli un maggior potere, dopo le repressioni quarantennali di Saddam. Per la verità lui personalmente riuscì a cavarsela a buon prezzo anche durante gli anni della dittatura, che lui non appoggiava ma non criticava nemmeno. Molti dei suoi familiari furono giustiziati. Lui finì solo in rare occasioni agli arresti domiciliari.

Adesso, mentre i carrettini e le guardie del corpo rendono difficile l'accesso a casa sua, Sistani non ha detto una sola parola sulla rivolta capeggiata da al Sadr. Ha dimenticato che l'esercito del Mehdi costituito dal giovane sceicco qualche volta ha dato fastidio anche a lui. Rimane lì, e chiaramente è la chiave di volta per far scendere la temperatura politica nel paese, ma preferisce non muoversi. È chiaro che se si fosse opposto alla scelta di al Sadr avrebbe fatto sentire la sua voce. Ma sugli ultimi avvenimenti il sito web non commenta. Risponde invece minuziosamente alla domanda se sia possibile mangiare lo storione del mar Caspio. Sì, dice il sacro computer, ma solo se un'accurata ispezione rivela la presenza di squame.

l'intervista
Tana de Zulueta
senatrice Lista Occhetto-Di Pietro

«Riportiamo nella legalità i vigilantes privati»

L'esponente della Commissione esteri: il governo italiano deve chiarire il loro ruolo nella guerra irachena

Cinzia Zambrano

«Nell'attuale situazione è necessaria quanto prima un'azione internazionale che riporti nell'ambito della legalità la privatizzazione in atto dell'uso della forza da parte di eserciti invisibili che non rispondono a nessun governo, nessuna legge, e che sfuggono a qualsiasi controllo, anche dai Parlamenti». A chiedere al governo chiarezza sul ruolo e sui compiti dell'esercito-ombra costituito da vigilantes e addetti alla sicurezza impiegati da società private in Iraq è la senatrice Tana de Zulueta, lista Di Pietro-Occhetto, membro della Commissione esteri.

Senatrice de Zulueta, la crisi degli ostaggi italiani ha evidenziato un problema serio in Iraq, la presenza, si stima, di circa 30mila uomini, di vari Paesi, che farebbero parte di eserciti invisibili, esposti a rischi gravissimi...

«È un problema che il Parlamento sudafricano, per citare un altro Paese che si trova con almeno due società in Iraq, ha tentato di affrontare con una legge nazionale. In Sudafrica chi esporta servizi armati deve chiedere un tipo di autorizzazione parlamentare equivalente a quella necessaria per le esportazioni delle armi. Le due società attualmente impegnate in Iraq non hanno però ancora avuto questa autorizzazione, evidenziando quindi che la legislazione nazionale da sola non è sufficiente. Gli stessi colleghi sudafricani hanno invocato un rafforzamento delle regole internazionali, ed è chiaro che questa è la strada più importante».

> A che punto è la legge ratificata dall'Italia nel '95, sull'attuazione della Convenzione Onu contro l'uso dei mercenari?

Esiste già uno strumento?

«Sì, la Convenzione dell'Onu contro l'uso dei cosiddetti "mercenari". La parola è pesante. Ma il punto è proprio questo: la fornitura a pagamento di servizi armati in contesti internazionali. Questa Convenzione è stata ratificata dall'Italia nel 1995 con una legge nazionale. Credo che quello che sarebbe opportuno fare, è chiedere al governo a che punto è l'attuazione di questa legge e di raccomodare ciò che chiedono anche i colleghi sudafricani: la preparazione di protocolli aggiuntivi alla Convenzione, che definiscano in modo più preciso quale tipi di servizi in armi possono essere oggetto di transazione internazionale e quali no. E soprattutto in quale circostanze. Perché stando alla situazione attuale, quelle che alla Borsa di New York vengono chiamate Private Military Companies forniscono tutta la gamma delle attività di tradizionale esclusiva delle Forze armate, a cominciare dall'intelligence fino ad arrivare a vere e proprie attività di repressione e di insurrezioni armate».

Si riferisce quindi alle regole di ingaggio?

«Sì. Perché queste società, che operano alla luce del sole, svolgono attività in teatri di guerra. In Iraq, per esempio, operano a Falluja dove secondo notizie mai messe in discussione, sia il Pentagono che Paul Bremer (amministratore Usa in Iraq) hanno tentato di passare in mano privata la repressione, o quanto meno la lotta all'insurrezione, per avere un numero meno cospicuo di soldati in uniforme americana sul terreno. Una situazione simile solleva grossi interrogativi dal punto di vista del diritto, perché le Convenzioni regolano l'attività degli eserciti e stabiliscono le loro responsabilità. Le persone non in uniforme, irregolari, sfuggono a queste regole, e, come l'Italia ha scoperto, sfuggono anche ai governi. Stando al Sole 24ore, ci sarebbero almeno 100 italiani impegnati nel business della sicurezza in Iraq».

Di cui non si conosce la missione?

«Esatto. Credo che questa indeterminatezza, che le stesse società impongono, cioè di non dichiararsi all'ambasciata, aumenta i rischi. Per cui persone che potrebbero essere impegnate in attività anche virtuose, penso allo sminamento, vengono accomunate a tutto il resto delle prestazioni. Sul sito del ministero delle Difesa ho trovato per esempio un'intervista di gennaio scorso al generale Ciardi, che nel momento del passaggio delle consegne della Brigata Sassari a Nassiriya ha comunicato che gli impianti nella città sarebbero stati non più piantonati da truppe italiane, bensì da quelli che lui stesso, Ciardi, chiama "mercenari" o "soldati di ventura", dipendenti della Kellog, una società della Halliburton. Anche l'Italia, dunque, è coinvolta in questo business. Senza una chiara definizione di quello che può lecitamente essere subappaltato, e partecipando anche noi a questa indeterminatezza sul fronte del diritto, esponiamo le persone che per leggerezza o per necessità si "arruolano" a rischi impropri. Il governo dovrebbe venire quindi incontro alla richiesta di riferire sull'attuazione della legge del 1995 e sulla situazione delle attività in corso da parte di privati in tutta la gamma delle attività di difesa e di sicurezza e anche militari in Iraq, concordando con il Parlamento sulla necessità di una protocollo aggiuntivo alla Convenzione».

> In Iraq le regole non valgono più e i rischi sono enormi perché uno straniero è la merce più ambita

In un Iraq nel caos, quale può essere, secondo lei, la migliore sicurezza per un'azienda straniera che opera lì?

«Probabilmente quella che gli americani chiamano un "ambiente consenziente", cioè buone relazioni con le comunità dove operano. Ma nell'attuale situazione, le regole non valgono più e i rischi sono enormi, perché uno straniero è la merce più ambita».

IRAQ *summit alla Casa Bianca*

Il presidente americano e il premier britannico confermano che il calendario della transizione non cambia nonostante la guerra non sia finita
«Gli Usa non vogliono occupare il Paese»

Il capo di Downing Street convince il suo partner ad appoggiare il piano dell'inviato di Kofi Annan
Si punta a una nuova risoluzione

Bush e Blair s'aggrappano all'Onu

I due leader ostentano unità e promettono: il 30 giugno passaggio di poteri

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'ora delle promesse. George Bush e Tony Blair sono di nuovo fianco a fianco, come sempre nei momenti difficili. Assicurano che entro il 30 giugno cederanno l'autorità a Baghdad ad un governo «ampiamente accettabile per il popolo iracheno», designato in collaborazione con le Nazioni Unite. Cercano di convincere i palestinesi che il piano del primo ministro israeliano Ariel Sharon offre «una occasione storica», anche se ha come premessa l'occupazione perpetua di parte della Cisgiordania. Rivolgono un appello appassionato a quella stessa Onu che Bush minacciava di irrilevanza. Per continuare l'occupazione militare dell'Iraq dopo il 30 giugno hanno bisogno di una risoluzione del consiglio di sicurezza, e ancora non sono certi di ottenerla.

«Gli Stati Uniti – ha assicurato Bush – non hanno alcun interesse ad occupare l'Iraq. Il 30 giugno l'Autorità Provvisoria della coalizione cesserà di esistere, ma le sue forze rimarranno in Iraq per aiutare il nuovo governo». «Il piano di Ariel Sharon – ha sostenuto Blair – non è la fine del sogno di uno stato palestinese, è una occasione per farlo diventare realtà».

Sembrano tornati i giorni drammatici in cui le truppe della Gran Bretagna e degli Stati Uniti si preparavano a invadere l'Iraq. Allora come oggi Bush e Blair si rivolgevano insieme a una comunità internazionale profondamente incredula. Promettevano libertà, democrazia, benessere per il popolo iracheno, e un percorso di pace per israeliani e palestinesi. Oggi ribadiscono con ostinazione quelle promesse non mantenute, mentre l'Iraq è in fiamme e il primo ministro di Israele annuncia l'intenzione di ritirare 7 mila coloni da Gaza per consolidare l'insediamento di altri 50 mila in Cisgiordania. Per essere creduti, i due alleati hanno bisogno dell'Onu. Giovedì sera Blair ha incontrato a New York il segretario generale Kofi Annan e ieri alla Casa Bianca ha convinto Bush ad approvare senza altre esitazioni le proposte del suo inviato in Iraq, Lakhdar Brahimi.

> Il capo della Casa Bianca: «Le nostre forze rimarranno per aiutare il nuovo governo iracheno»

«L'inviato dell'Onu – ha dichiarato il presidente americano – ha individuato la via per stabilire un governo provvisorio ampiamente accettabile per il popolo iracheno. La nostra coalizione continuerà a lavorare con le Nazioni Unite per preparare le elezioni nazionali e la scelta di un nuovo governo nel gennaio del 2005. Nessun cittadino dell'America o della Gran Bretagna vorrebbe il proprio governo in mano ad altri. Nemmeno gli iracheni lo vogliono, ed ecco perché il 30 giugno la promessa di trasferire la sovranità sarà mantenuta».

Tony Blair ha riconosciuto all'Onu un «ruolo centrale». Il piano proposto da Lakhdar Brahimi prevede la nomina di un presidente iracheno, due vicepresidenti, un primo ministro e una assemblea consultiva. Il segretario di Stato americano Colin Powell aveva indicato come «soluzione più pratica» la conferma al potere del controverso banchiere Ahmed Chalabi e della sua corte di notabili. L'Onu ha chiarito che si dovrebbe fare piazza pulita di questi dirigenti impopolari, anche se la ricerca dei successori non è neppure cominciata.

Il nuovo governo non avrà autorità sulle forze della coalizione guidata dagli Stati Uniti, impegnate in furiosi combattimenti per riprendere il controllo delle città in rivolta. Gran Bretagna e Stati Uniti sperano di ottenere prima del 30 giugno una risoluzione del consiglio di sicurezza, con un mandato per trasformare la forza di occupazione in un forza multinazionale agli ordini di un generale americano. La catena di comando sarebbe la stessa ma l'approvazione dell'Onu potrebbe rendere possibile la partecipazione di truppe della Nato. Oltre che di credibilità Bush ha bisogno di soldati, e sa che non li otterrebbe se la transizione dei poteri non fosse organizzata in modo da salvare la forma.

L'appoggio di Blair è necessario al presidente americano anche per indorare l'amara pillola del piano Sharon e farla inghiottire ai palestinesi. Bush ha parlato di «momento storico», di «una occasione fantastica che offre al mondo la possibilità di gettare solide fondamenta per la creazione di uno stato palestinese». Ha cercato di attenuare l'impatto negativo della sua presa di posizione sugli insediamenti con una assicurazione: «Lo status finale dei territori deve ancora essere negoziato e gli Stati Uniti non pregiudicano l'esito dei negoziati». Ma intanto i palestinesi «devono mostrarsi all'altezza dell'occasione e scegliere dirigenti capaci di respingere la violenza e impegnarsi sulla strada della pace». Tony Blair ha sollecitato una riunione del quartetto di Madrid, per studiare incentivi al negoziato per i palestinesi. In realtà c'è poco da negoziare. Sharon ha dettato le sue condizioni e Bush le ha approvate. «Il ritiro israeliano da Gaza – insiste Tony Blair – non accantona il percorso di pace, ma converge in esso». La promessa di impegnarsi per uno Stato palestinese è stata fatta altre volte, ed è caduta nel vuoto. Ora però Bush ha un motivo urgente: impedire che dopo le sue concessioni a Sharon l'insurrezione si estenda dall'Iraq ai confini di Israele.

> Sul Medio Oriente Londra dice: «Il ritiro da Gaza non accantona il percorso di pace»

Il primo ministro inglese Tony Blair e il presidente americano Bush al termine del loro incontro ieri alla Casa Bianca

Foto di Larry Downing/Reuters

deputati spagnoli

A Zapatero fiducia più ampia del previsto

MADRID La fiducia va oltre i parlamentari socialisti. Luis Rodriguez Zapatero inizia con i migliori auspici la sua «avventura» da primo ministro di Spagna. Il Congresso dei Deputati (camera bassa) ha votato ieri la fiducia al leader socialista, che è stato approvato come capo del governo al primo scrutinio, ottenendo 183 voti a favore su un totale di 350 seggi. La candidatura di Zapatero ha ottenuto i voti del gruppo socialista, di Izquierda Unida (Iu, coalizione che comprende i comunisti), Esquerra Republicana de Catalunya (Erc, sinistra indipendista catalana), Iniciativa para Catalunya-Verts (Ic-v, comunisti ed ecologisti catalani), Coalizione Canaria (Partito regionalista dell'arcipelago), Blocco Nazionalista Galiziano (Bng, nazionalisti galiziani) e Chunta Aragonista (regionalisti dell'Aragona). Solo i 148 parlamentari del Partito popolare (Pp) hanno votato contro il leader socialista. Il premier uscente, José Maria Aznar, che non si è candidato alle politiche dello scorso marzo, si è congratulato personalmente con il suo successore - primo premier socialista spagnolo dopo otto anni di maggioranze del Partito popolare - e Zapatero ha dichiarato alla stampa, nel suo primo commento dopo il voto, che «ora dobbiamo metterci a lavorare e, ovviamente, mantenere gli impegni, mantenere la parola data».

«Il presidente volle i piani d'attacco all'Iraq nel 2001»

Un libro di Bob Woodward, il giornalista del Watergate, svela i retroscena della guerra

Roberto Rezzo

NEW YORK La guerra in Afghanistan era iniziata da soli due mesi, le truppe americane non controllavano che la metà del territorio, ma George W. Bush già aveva altro per la testa e in gran segreto ordinava di preparare l'invasione dell'Iraq. Lo rivela Bob Woodward, inviato di punta del Washington Post - il giornalista che insieme a Carl Bernstein portò a galla le trame dello scandalo Watergate - nel libro che uscirà la prossima settimana negli Stati Uniti e di cui l'Associated Press ha fornito qualche anticipazione. In 468 pagine «Plan of Attak» (Piano d'attacco) ricostruisce con dovizia di particolari i sedici mesi che hanno preceduto lo scoppio della seconda guerra nel Golfo; uno spaccato inquietante delle dinamiche interne all'amministrazione Bush.

Tutto ha inizio il 21 novembre 2001 quando, al termine di una riunione di gabinetto, il presidente chiama in disparte il suo segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. A bruciapelo gli domanda come siano messi al Pentagono per un'eventuale guerra in Iraq. Rumsfeld risponde che ci sono dei piani, ma sono tutti piuttosto datati. L'ordine di Bush è perentorio: «Preparatene uno nuovo»; e accompagnato dalla consegna del silenzio: per ora non bisogna farne parola neppure con il direttore generale della Cia, George Tenet, o con il consigliere per la sicurezza, Condoleezza Rice, di cui evidentemente non si fidava ancora abbastanza.

«Sapevo cosa sarebbe successo se fosse trapelata la notizia sullo sviluppo di un piano d'attacco contro l'Iraq - ha spiegato lo stesso Bush in una delle numerose interviste che Woodward ha utilizzato per il libro - Eravamo in un momento estremamente difficile… l'opinione pubblica avrebbe avuto l'impressione che fossi ansioso d'imbarcarmi in un'altra guerra. Io non sono mai ansioso di andare in guerra». La cronaca dei fatti racconta un'altra storia. La Casa Bianca sapeva bene che i suoi piani avrebbero suscitato aspro dissenso nella comunità internazionale, e aveva bisogno di tempo per preparare «il caso contro Saddam Hussein». Ieri Bush ha negato di aver mai rilasciato quell'intervista, di aver mai raccontato cose del genere: «In quel periodo ero concentrato sull'Afghanistan, dell'Iraq ci siamo occupati molto tempo dopo».

Il libro non trascura dettagli di colore ma non per questo meno significativi: ad esempio racconta che il generale Tommy Franks, allora a capo delle operazioni in Afghanistan e responsabile del Comando centrale, quando dal Pentagono gli fu chiesto di preparare un piano d'attacco contro l'Iraq nel bel mezzo di una guerra, abbia iniziato a smoccolare un intero repertorio d'oscenità da caserma.

Nonostante tutti gli sforzi per dimostrare che il regime di Baghdad costituiva un grave e imminente pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti e per l'intera regione medio orientale, l'amministrazione Bush andò alla guerra contro il parere del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la riprovazione di gran parte del mondo, riuscendo ad alienare persino gli alleati più stretti dell'America. Come hanno riferito numerosi testimoni davanti alla speciale commissione d'inchiesta che indaga sugli attentati dell'11 settembre, rovesciare Saddam Hussein per Bush era una specie di ossessione, maturata ancor prima di arrivare alla Casa Bianca.

Dalla ricostruzione di Woodward emerge con chiarezza il ruolo che in tutta l'operazione ha avuto il vice presidente Dick Cheney, una sorta di manovratore dietro le quinte, che da Bush ottiene sempre carta bianca. Nell'agosto del 2002, mentre il presidente, istruito dai propri consiglieri, andava ripetendo d'essere un uomo paziente, che non avrebbe mosso un dito in Iraq senza prima aver valutato attentamente tutte le opzioni, Cheney sparava a zero contro gli ispettori dell'Onu, liquidando il loro lavoro come una totale perdita di tempo.

Il vice presidente avrebbe avuto l'ultima parola anche sul momento in cui iniziare i bombardamenti su Baghdad. Gli Stati Uniti avevano servito a Saddam Hussein un ultimatum di 48 ore per lasciare il Paese, quando la Cia riceve informazioni su dove si trovasse in quel momento il raìs insieme a tutta la sua famiglia. All'interno dell'amministrazione Bush si aprì un dibattito: bisognava attaccare prima della scadenza dell'ultimatum? Il generale Franks era contrario, per un militare è ancora un disonore rimangiarsi la parola. «Io non credo che ci sia motivo di aspettare», tagliò corto Cheney. Di lì a poco dal cielo si scatenò l'inferno su un quartiere di Baghdad. Prima dell'alba il direttore della Cia chiamò la Casa Bianca per dare notizia che Saddam era stato ucciso. L'ottimismo era mal riposto. Saddam era vivo e mancavano ancora molti mesi prima che fosse catturato. Tradito da una guardia del corpo.

Il messaggio a due settimane dal referendum fra i membri del partito. Sul suo piano il premier incassa il gelo dei falchi e il sostegno di oltre metà degli iscritti

Ultimatum di Sharon sul ritiro da Gaza: o il Likud sta con me o mi dimetto

Umberto De Giovannangeli

Approvate il mio piano o mi dimetto. Il ritiro da Gaza deve essere compiuto, a tutti i costi: è il messaggio che Ariel Sharon affida ai suoi collaboratori a due settimane dal voto decisivo fra i 230mila membri del Likud. Nel tentativo di superare le loro resistenze, Sharon è riuscito a Washington ad ottenere un caloroso appoggio ai suoi progetti da parte del presidente George W.Bush. E nei sondaggi condotti l'altro ieri, l'effetto del sostegno della Casa Bianca è già tangibile: i favorevoli al ritiro superano di gran lunga il 50%, fino a toccare il 54% (Yediot Ahronot) tra gli iscritti al Likud, raggiungendo il 68% (26% i contrari) tra la popolazione israeliana (radio militare). Ma la leadership del Likud è tutt'altro che entusiasta. Tace il potente ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, tace il ministro degli Esteri Silvan Shalom, tace la ministra dell'Istruzione Limor Livnat. Un silenzio pesante che equivale a dissenso: tanto più fragoroso quanto più da Washington Sharon cercava di magnificare come «storiche» le concessioni strappate a Bush (poi ridimensionate dal segretario di Stato Colin Powell) sulla questione dei profughi palestinesi, sui confini del futuro Stato palestinese, sul tracciato del Muro di separazione e sui futuri aiuti economici Usa.

> Secondo la stampa il capo del governo si sarebbe impegnato anche a congelare le colonie

Ma a Washington - è emerso solo ieri - Sharon ha lasciato pure impegni importanti. Il ritiro da Gaza era già in sé un boccone molto amaro da far ingoiare alla base del Likud. Adesso si apprende che anche in Cisgiordania Sharon avrà le mani legate. Le fotografie aeree degli insediamenti dovranno essere messe a disposizione dell'ambasciatore Usa Dan Kertzer. Con lui dovranno essere tracciate per ogni singola colonia linee oltre le quali non sarà possibile costruire nuovi rioni. Se non proprio un congelamento delle colonie, certamente una nuova limitazione, un nuovo impedimento. Basta e avanza per sollevare l'ira della destra ideologica. Dopo anni di silenzio e di abbandono della politica attiva sta per tornare alla ribalta Benyamin Begin, il figlio dello storico leader del Likud Menachem Begin. Brillante e modesto, spartano e di larghissimi orizzonti, garbato nel linguaggio e durissimo nella sostanza, Begin jr. gode di grandi simpatie in Israele. Il ritiro unilaterale da Gaza lo allarma, perché rappresenta un premio all'Intifada armata. Adesso, secondo Yediot Ahronot, Begin jr. scenderà in piazza, per bloccare Sharon. Da parte sua, il premier ha mandato il fedele figlio Omri, un deputato del Likud, a sondare gli umori del partito reale. Ai quadri del Likud, Sharon jr. ha spiegato che se il referendum su Gaza andrà storto, il padre considererà «molto seriamente» le dimissioni. Omri ha anche ricordato che i 40 deputati di cui oggi il partito dispone alla Knesset (un terzo del Parlamento) sono dovuti in buona parte al prestigio personale di «Arik». Sharon. In nuove elezioni, pondera Omri, non c'è certezza che il partito saprebbe ripetere l'exploit. Specie dopo tre anni di Intifada e dopo molte centinaia di vittime israeliane. Intanto la macchina propagandistica di Sharon lavora a tutto ritmo, divulgando fra tutti i membri del Likud il progetto completo del ritiro da Gaza. Anche dopo il ritiro israeliano, la vita degli abitanti della Striscia (circa un milione e mezzo) sarà tutt'altro che rosea: il confine terrestre resterà recintato e presidiato da Israele, la costa sarà pattugliata da motovedette israeliane, il cielo sorvolato da velivoli israeliani. Se poi a Gaza si creasse un «pericolo incombente», Israele si riserverebbe il diritto a compiere nuovi raid armati. Eppure il testo prodotto dai collaboratori di Sharon rappresenta una svolta nei 27 anni di storia del Likud e non può essere sminuito. Parla a chiare lettere dello smantellamento di oltre 20 colonie a Gaza, e di altre quattro in Cisgiordania. Assicura che le case degli ottomila coloni e le relative infrastrutture saranno cedute a un ente internazionale: nel testo non viene precisato, ma si allude probabilmente alla Banca Mondiale o a Usaid. I fedelissimi di Sharon si dicono sicuri della vittoria nel referendum, ma sul terreno « i giochi non sono ancora fatti», nota il quotidiano Maariv. «Tutti i sondaggi assegnano oggi a Sharon più di dieci punti di vantaggio, ma un avvenimento imprevisto, come un attentato di grandi proporzioni, potrebbe rimettere tutto in discussione», rileva il giornale.

> La destra nazionalista non si dà per vinta e promette battaglia, mentre restano fredde le reazioni di diversi ministri

DICHIARAZIONE DI VOTO

De Gregori «A sinistra da uomo libero»

Roberto Cotroneo

ROMA Vai a dire a Francesco De Gregori che è un uomo schivo, e lui ti guarda storto. Non troppo storto, ma di quel tanto che lo mette sulle difensive. Vai a dirgli che passano gli anni e non è cambiato, a parte qualche sfumatura della barba che vira verso il grigio-bianco, e sorride rassegnato. Vai a dirgli che è un poeta della canzone, e ti risponde che lui è un cantante, neppure un cantautore.

Solo un cantante. Ma come, De Gregori, il principe dei cantautori, il più elegante, il più sottile, forse il più ermetico, e si definisce un cantante? Un cantante e autore. Punto e basta. L'unico che non ha ancora avuto la tentazione di raccogliere i suoi testi in volume, e non lo farà mai. L'unico che in questi trent'anni e più di brillante carriera non ha mai avuto la tentazione di scrivere un romanzo. E ormai lo hanno fatto tutti. Un cantante impegnato, certo. Ma non andare a dirgli che lui è un'icona politica della sinistra, perché su queste cose non ti segue.

Il cielo del pomeriggio è biancastro di sole e di nuvole, come i pomeriggi di certe sue canzoni. A casa sua pareti bianche e divani bianchi. Un piano a coda Steinway and Sons in fondo a una stanza. Sotto, il silenzio di Roma che in certi momenti può sorprendere. Un silenzio fermo come un orologio che qualcuno ha dimenticato di caricare. Per aperitivo, un bicchiere di vino rosso. Come prima domanda, la solita, la stessa per tutti.

Francesco per chi voti alle europee?

Voto per l'Ulivo. Con convinzione, con la convinzione solita che ho sempre avuto. Non ho mai votato né a sinistra e né a destra di quello che un tempo era il Pci. Però vorrei dire che non ho mai votato perché sentivo un'appartenenza a questo partito, ma di volta in volta verificavo che le mie idee e i miei valori si riconoscessero in quel partito.

Cosa intendi per appartenenza?

Io non mi sento di appartenere alla sinistra. Io voto a sinistra ogni volta da uomo libero. Da uomo che si riconosce in un sistema di valori.

Ti è mai venuta la tentazione di astenerti?

No, devo dire che io ho goduto la prima volta che ho votato. Avevo diciotto anni. E fu un'emozione. Ero un adolescente che aveva cominciato a interessarsi di politica, a discutere, a comprare i giornali, a leggere. E finalmente potevo esercitare nel voto quello che ero stato in quegli anni.

Qualcuno ti ha mai offerto in questi anni un seggio elettorale?

Forse sì, ma non me lo ricordo proprio. Io faccio già un mestiere difficilissimo.

Beh non certo un mestiere qualunque, tu sei un personaggio pubblico, uno che può anche influenzare le persone...

E questo mi dà fastidio. Non vorrei convincere nessuno a votare a sinistra perché io voto a sinistra. Lo trovo persino antidemocratico.

Però chi ascolta i tuoi dischi ascolta la musica di un uomo che è collocato a sinistra, e che della sinistra esprime i valori.

Io sono un uomo che sta a sinistra, e che non è di sinistra. Non credo che nessuno di quelli che ascoltano i miei dischi abbiano cambiato idea solo per il fatto di ascoltarli. Non è questo che mi interessa. So che ci sono molte persone di destra che amano le mie canzoni e che rimangono tranquillamente di destra. Questo da prima che io scrivessi Il cuoco di Salò.

Come è cambiato il tuo modo di pensare la politica, di sentire la politica in questi anni?

È inevitabile che quando hai vent'anni percepisci tutto il mondo che ti circonda con più passionalità e calore, generosità e molta ingenuità. Un tempo si facevano grandi discussioni, risse verbali, che oggi non ci sono più. Sai, è anche il mondo attorno a noi che non parla più di politica come si faceva un tempo.

E non ti manca un po' quella passione politica di una volta?

Ma sì, un po' mi manca. Ma continuo ad avere la mia passione di lettore di giornali, di attento osservatore di quello succede nel mondo. Diciamo che sono sempre più annoiato dalla parte tecnica della politica. Non riesco più a capire le segmentazioni all'interno della sinistra. Mi dà talmente fastidio che questo avvenga, che giro la testa dall'altra parte. Perché penso che possano essere dannose.

Ti danno fastidio le divisioni nella sinistra. Ma tu hai nostalgia del partito monolitico? Del Pci che hai sempre votato?

Nostalgia no. Come si fa a parlare di nostalgia, quando un processo si è compiuto. Posso provare nostalgia per la figura di Enrico Berlinguer, il mio essere stato un uomo di sinistra è passato attraverso la figura di Berlinguer. Con Berlinguer la politica della sinistra cominciava a emanciparsi dal modello sovietico, da un certo stalinismo. Subivo il suo fascino intellettuale, ma anche il fascino morale.

E i leader di oggi?

Ma è difficilissimo dare pagelle. Veltroni è un mio amico, e quindi è fuori gioco.

Fassino?

Fassino mi piace moltissimo. Ha sofferto molto per l'aggressione che ha subito alla manifestazione per la pace, e per le aggressioni che continua a subire.

Massimo D'Alema?

Ma sai, il mio non interessarmi di politica mi ha portato anche a non capire D'Alema cosa stia facendo. Però è difficile non essere d'accordo con D'Alema. Quando lo vedo in televisione è ineccepibile.

Ti associ a Moretti, quando in "Aprile" chiede a D'Alema di dire qualcosa di sinistra?

Ma no. Moretti fa un altro mestiere. Non è un politico. E D'Alema dice continuamente cose di sinistra.

Ma tu avresti fatto come Nanni Moretti? Saresti salito sul palco a dire quelle cose sui leader dei Ds?

Moretti ha fatto un gesto politico che io non avrei fatto. Anche perché probabilmente non avevo questa passione dentro di me, forte, che Moretti aveva. Non l'avrei fatto, ma quando l'ha fatto ho condiviso questo grido di dolore.

Condiviso fino in fondo?

Ho condiviso di meno quell'essersi lasciato intrappolare nei girotondi. E poi filarsela un po' all'inglese.

Dei girotondi cosa pensi?

Un fatto positivo, perché espressione di una voglia di fare politica che è partecipazione. Ma la contrapposizione frontale e radicale dei girotondi l'ho trovata in certi momenti poco produttiva. Non credo che attaccare i nasi finti sui manifesti di Berlusconi sia un modo di vincere le elezioni. E i girotondi, non dico che facessero questo o solo questo, ma in loro c'è poca analisi politica.

Cosa vuol dire oggi essere di sinistra?

Mi aspettavo questa domanda. Ma intanto la sinistra si riconosce nel concetto di solidarietà. E da questo nasce tutto: la legalità e la voglia di condividere le ricchezze del pianeta.

Il pacifismo?

Sì, certamente. Ma non sarei un pacifista senza se e senza ma.

Quando hai cominciato a interessarti di politica. E quando hai capito che eri di sinistra?

A quattordici o quindici anni.

Le prime manifestazioni?

Guarda di manifestazioni pochissime, un paio al massimo in tutta la mia vita. E ci sono andato non solo per passione politica. Ma anche per le compagne di scuola. Però ho sempre provato imbarazzo a manifestare attraverso slogan.

Francesco, qual è la canzone più politica che hai scritto?

Non credo di aver mai scritto canzoni politiche. Se poi vuoi dire che tutte le canzoni sono politiche. Forse è vero.

Dai, non hai mai pensato a scriverne una?

Se devo essere sincero qualche tentazione alla Pietrangeli ce l'ho avuta, ma quando ero proprio ragazzino. Però poi le ho buttate via.

"Viva l'Italia" non è una canzone politica?

Non so se è una canzone politica. È una canzone d'amore per questo paese. Ma insomma non mi sono mai posto un problema del genere. Forse la risposta giusta è che tutto è politico. E allora anche "Buonanotte fiorellino" è una canzone politica. Perché non parla più della donna sottomessa degli anni Sessanta: è una canzone dove la figura femminile esce assolutamente emancipata, libera di andarsene, di tradire.

Il tuo è un lavoro un po' da rabdomante. Di uno che sente i tempi. L'hai sempre fatto. "Rimmel" ha aperto gli anni Settanta. "Canzoni d'amore" ha anticipato le tragedie di questi anni. Oggi cosa vedi?

Oggi capisco che i problemi italiani sono veramente piccola cosa rispetto al mondo. Le grandi battaglie vanno fatte sulla mancanza d'acqua nel nostro pianeta. Non possiamo pensare che i problemi italiani siano il ministro Gasparri, che non passerà certo alla storia.

Non direi proprio.

E lo dico con rispetto. Ho imparato a rispettare gli avversari. Ma ormai capisci proprio la lateralità delle politiche nazionali.

Senti, se l'Ulivo ti chiedesse un inno, tu lo scriveresti?

Non ci troverei nulla di male a scrivere un inno per l'Ulivo. Ma non è il mio mestiere. Venditti ad esempio è stato bravissimo a farlo per la squadra della Roma. Io non sarei capace. E nessuno è capace. Senti l'inno di Forza Italia. Nemmeno Bondi sarebbe in grado di cantarlo e di emozionarsi.

Ne sei sicuro? Bondi si emoziona già con le iniziali di Berlusconi.

È che l'inno di Forza Italia non è un inno. È una cosa che non ti rimane in mente. Io dico che gli inni vanno cercati nel passato, nella tradizione. I Ds sono un partito moderno che ha tradizioni che non vanno abiurate. E quindi dovrebbero avere un inno storico.

Però al Palalottomatica a Roma, Romano Prodi è entrato sulle note di "Una vita da mediano" di Ligabue.

È una bellissima canzone quella di Ligabue. E Prodi è un politico che ammiro e per cui faccio il tifo. Ma trovo incongrua quella mistura. Mi è sembrata una cosa senza senso. Come del resto quando i Ds mettevano "La storia siamo noi" ai congressi. Non sono inni, sono canzoni. D'altronde non è che Kerry in campagna elettorale mette Bruce Springsteen.

Nessuna speranza allora. Non hai mai cantato nemmeno una volta l'Internazionale?

Ah sì, quella sì, l'ho anche incisa. Anzi, mi fai fare un appello ai lettori dell'Unità?.

Che appello?

All'inizio degli anni Settanta, con Venditti e Mario Schiano facemmo un disco cantando l'Internazionale. Io non ce l'ho più quel disco, e mi piacerebbe averlo. Se qualcuno che ci legge lo possiede, sappia che sono disposto a comprarlo. A un prezzo ragionevole, si intende.

rcotroneo@unita.it

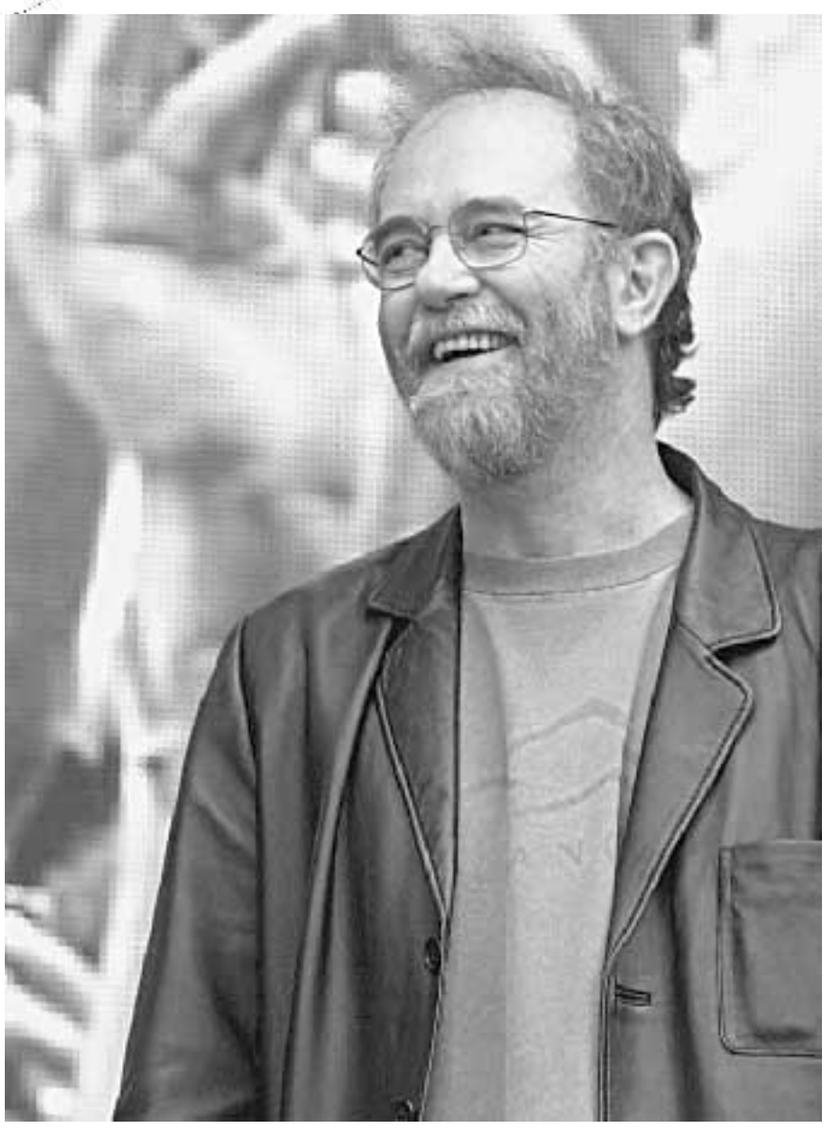


Foto di pasquale Modica/Agf

> Non ho mai votato né a sinistra e né a destra di quello che un tempo era il Pci. Ma non l'ho fatto per appartenenza

> È difficile non essere d'accordo con D'Alema Quando lo vedo in televisione è ineccepibile

L'ex pm disposto ad accettare i rilievi della Lista unitaria per le amministrative. Sulle europee la trattativa non è ancora all'epilogo

Occhetto-Di Pietro, il caso sul simbolo è quasi chiuso

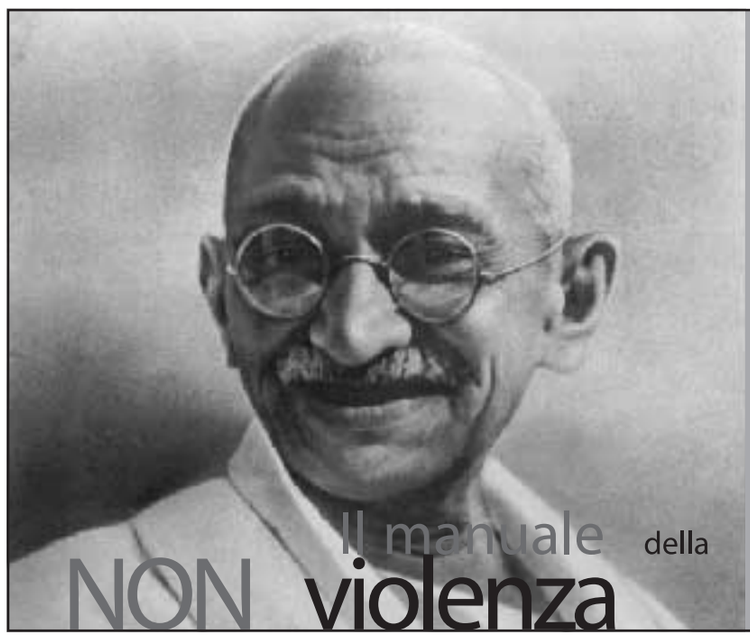
Simone Collini

ROMA Nelle ultime ventiquattr'ore la lista unitaria ha aperto il tavolo delle candidature e messo nero su bianco i cinquanta nomi (esponenti di partito e personalità della società civile) che formeranno il comitato nazionale presieduto da Romano Prodi (l'insediamento sarà lunedì mattina nella sede di piazza Santi Apostoli con i leader dei partiti promotori, Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei). Ma ha anche visto chiudersi (almeno in apparenza) una spinosa questione che si era aperta con la lista Occhetto-Di Pietro. A dare il via alla vicenda era stata una lettera inviata giovedì alla sede dell'Italia dei Valori dal legale della lista Prodi nella quale si metteva in guardia il fondatore del Pds e l'ex pm dall'usare un simbolo in cui «viene utilizzato, illegittimamente e senza autorizzazione, il nome e il simbolo dell'Ulivo». La lettera era stata resa pubblica da Di Pietro insieme a una nota in cui si criticavano «le minacce di azioni legali». Un primo tentativo per risolvere la questione è stato fatto ieri pomeriggio in un incontro tra Occhetto e Arturo Parisi. In serata, una dichiarazione di Di Pietro sembra aver chiuso il caso: «Non raccogliamo provocazioni. Abbiamo tolto autonomamente il ramoscello e la scritta "per il nuovo Ulivo" dal nostro simbolo, ma continueremo ad appoggiare la coalizione come prima, più di prima».

Ci sono però almeno due cose che fanno dubitare che la questione sia veramente chiusa. La prima: Di Pietro, pur dicendo che non vuole polemizzare con la lista unitaria, non rinuncia a lanciare frecciate: «È stato da irresponsabili andare alle vie legali. Togliamo il simbolo e basta, con questi signori non vogliamo neanche sederci al tavolo a discutere. Può essere questo il momento per discutere di certe cose?». La seconda: Occhetto è convinto che invece bisogna aprire un confronto con la lista unitaria perché, puntualizza subito dopo l'annuncio di Di Pietro del cambio di simbolo, la decisione di togliere il riferimento all'Ulivo riguarda soltanto le elezioni amministrative, «in quanto in quella competizione nessuno assumerà il simbolo dell'Ulivo». Per le europee, spiega, «la discussione è ancora da aprire» (ma mentre parla, sul sito Internet dell'Italia dei valori dal simbolo sono già scomparsi ramoscello e scritta «per il nuovo Ulivo»). Il responsabile della campagna elettorale della lista unitaria, il diessino Fabrizio Morri, esprime comunque «apprezzamento» per la decisione presa da Occhetto e Di Pietro per le amministrative e si dice ottimista anche per «una soluzione positiva» per le europee.

Messo da parte il capitolo simboli, alla lista unitaria rimane da sciogliere il nodo della candidatura dei segretari. Da Prodi arrivano segnali che invitano Fassino e Rutelli (Boselli già si è detto contrario a candidarsi) ad evitare di presentarsi alle elezioni di giugno per poter così attaccare Berlusconi, Fini e Follini, che guideranno le liste dei loro partiti anche se ineleggibili. Ma la strategia non convince tutti a piazza Santi Apostoli. A partire dalla Sbarbati, indicata da Prodi come coordinatrice del tavolo delle candidature, che ritiene «inimmaginabile» non candidare i leader. Ma anche tra i Ds e gli esponenti della Margherita la posizione prevalente è che Fassino e Rutelli si debbano candidare. «Rutelli deve candidarsi, io gliel'ho detto, poi sarà lui a decidere», fa sapere Franco Marini, rappresentante per la Margherita nel comitato presieduto dalla Sbarbati. Opinione condivisa dal capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante: «È necessario che i partiti della Lista unitaria schierino a guidare le proprie liste i propri massimi dirigenti politici perché gli italiani possano cogliere la qualità della posta in gioco, il senso della sfida e l'impegno con il quale i nostri partiti intendono affrontarla nell'interesse del Paese».

La decisione finale potrebbe essere presa nell'incontro di lunedì a piazza Santi Apostoli, al quale dovrebbe partecipare anche Prodi. Se prevarrà l'ipotesi che con più insistenza circola in queste ore, Fassino dovrebbe candidarsi come capolista nella circoscrizione del Nord-Ovest e Rutelli in quella del Centro (dietro di lui, nella lista, ci sarebbe la Sbarbati, che avrebbe così un seggio assicurato a Strasburgo). Ormai certa, invece, la candidatura di Massimo D'Alema nella circoscrizione del Sud. E a piazza Santi Apostoli già c'è chi esclude che il presidente dei Ds verrà lasciato come unico leader di partito ad affrontare Berlusconi e Fini. In una delle tappe del giro che sta facendo nel Mezzogiorno, D'Alema ha ieri ribadito che se eletto lascerà il seggio alla Camera e andrà a Strasburgo, dicendo: «Ci sono quelli che fanno dei discorsi contro i doppi incarichi. Io personalmente mi sono limitato a non averli. Il che è più semplice che fare discorsi».



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

GIUSTIZIA *processo al premier*

Riparte il dibattimento che vede imputato il premier per corruzione in atti giudiziari e che è stato sospeso per nove mesi dal Lodo Schifani

In apertura nuova battaglia procedurale stavolta l' avviano l'avvocato Pisapia e la pubblica accusa. I legali di Berlusconi: contro Castellano rilievi infondati

Sme, si ricomincia dal presidente

«Il giudice che presiede il tribunale non è imparziale»: parte civile e pm chiedono l'astensione, istanza respinta

Susanna Ripamonti

MILANO «Devo fare una richiesta sofferta ma doverosa». Esordisce così Giuliano Pisapia, difensore di parte civile al processo Sme, ripreso ieri, a carico del solo imputato Berlusconi, dopo 9 mesi di sospensione imposta dal Lodo Schifani. Per la prima volta, nella sua trentennale carriera di avvocato, il legale di Carlo De Benedetti ha chiesto l'astensione di un giudice, nel caso specifico di Francesco Castellano, presidente del collegio davanti al quale è ripartito il dibattimento. Perchè una scelta così netta, da parte di un avvocato che non ha mai scelto la strada dello scontro frontale? Semplice, perchè Castellano, in tre articoli di stampa, ha espresso pareri sul processo Sme, che fanno dubitare della sua imparzialità. La prima volta il 24 dicembre del 2002, in un'intervista rilasciata al «Giornale» disse che «il processo Sme non è più un caso normale, malgrado lo sforzo dei giudici di riportarlo sui binari della normalità», aggiunse che il giudice non deve essere nè apparire parziale e commentò: «rimprovero alla mia categoria di aver prestato il fianco ad accuse di parzialità». Dichiarazioni che non potevano essere di segno neutro, nel clima di inferno di quei giorni. Un mese prima il Parlamento aveva approvato la legge Cirami e le sezioni unite della Cassazione stavano per decidere sull'istanza di rimessione presentata dalle difese degli imputati. Come ha sostenuto Ilda Boccassini, che subito è intervenuta per associarsi alla richiesta di Pisapia, Castellano era ed è il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, ovvero di quella stessa sezione in cui, un altro collegio, quello presieduto da Luisa Ponti, era accusato di parzialità per la conduzione del processo Sme. Castellano non lesinò giudizi che inevitabilmente furono letti come un pollice verso nei confronti della collega Ponti e degli altri membri del collegio Sme: stigmatizzò il «braccio di ferro» col ministro Castelli per la vicenda della proroga al giudice a latere Guido Brambilla, usò un argomento caro a Previti e Berlusconi sostenendo che dopo Mani pulite la maggior parte dei processi celebrati dalla sua sezione per falso in bilancio riguardavano la Fininvest. Ilda Boccassini insorge, facendogli notare che in anni in cui la procura di Milano era continuamente oggetto di esposti e denunce, con l'accusa di far politica, lui dichiarò «che era innegabile che la magistratura avesse delegittimato la politica». Tornò sugli stessi temi in un'intervista rilasciata al «Foglio» nel gennaio scorso e ancora ieri, trasferendo su «Repubblica» argomenti che sono di stretta competenza dell'aula giudiziaria, ha anticipato che il processo Sme verrà sospeso per il periodo elettorale: in pratica accogliendo a mezzo stampa una richiesta, che sempre attraverso i giornali la difesa Berlusconi ha già avanzato. «Un principio cardine della nostra democrazia - dice Boccassini - che io sento sulla mia pelle è che il magistrato non deve essere nè sembrare di parte». Castellano può serenamente dire di non aver suscitato questi sospetti con le sue dichiarazioni? Dopo tre ore di camera di consiglio il presidente, rileggendo frase per frase le sue dichiarazioni ai giornali, ha sostenuto che si trattava di affermazioni generiche, come se il contesto in cui le ha pronunciate fosse indifferente. Conclusione: non si astiene.

La difesa Berlusconi, che non aveva nessun motivo di dubitare dell'imparzialità del giudice, che già in una circostanza, nel processo per la frode fiscale per l'acquisto della villa di Macherio ha assolto nel merito il loro assistito, ha ritenuto infondati i rilievi mossi da accusa e parti civili. E adesso tutto procede con un passo che si preannuncia lento. La difesa ha di nuovo sollevato un'eccezione di competenza territoriale, per chiedere che il processo sia trasferito a Perugia o, in subordine, a Monza visto che l'imputato risiede ad Arcore. Richiesta che dovrebbe essere respinta, dato che in questa fase del processo non può più essere riproposta, ma il collegio risponderà lunedì. Per il momento il presidente ha dato per letti tutti gli atti depositati in precedenza, ma ci saranno richieste di nuovi testi, da sentire o risentire, già anticipate dalla difesa. Castellano intende fare un'udienza a settimana (contro le tre che si facevano col collegio presieduto da Luisa Ponti) e Ilda Boccassini ha già premesso che sarebbe una palese violazione dell'articolo 111 della Costituzione che tutela la ragionevole durata del processo. «Un processo - ha ricordato la pm - iniziato nel 2000. E la prescrizione incombe».

Il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano ieri alla ripresa del processo Sme

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Ormai si segue il Tg1 per dovere di cronisti, un Tg risibile. Non ha detto una parola sul risentimento delle famiglie per l'inerzia del governo. Non una parola sulle polemiche che hanno investito Frattini per la sua pochezza di ministro. Niente. E il Tg1 tocca vertici inimmaginabili quando il buon Giorgino dice serafico: "La parola d'ordine di Palazzo Chigi è: riservatezza". Così il Tg1 si adegua ed è riservatissimo: non dà una notizia che è una e si limita a dare la parola al solito Pionati che agita la bandiera berlusconiana per "il governo che sta facendo il massimo sforzo".

Tg2

Anche il Tg2 svicola sulle critiche che stanno demolendo Frattini e ce lo propina fresco di barbiere, come senulla fosse successo. La copertina, per la seconda volta, è affidata a un esperto. Si tratta del docente di studi strategici, Arduino Paniccia. Dice che Bin Laden parla come un capo di Stato, che l'unità fra sciiti e sunniti è temporanea, ma che le diplomazie devono procedere con flessibilità e capacità. Insomma, tutto quello che il governo Berlusconi – fermissimo, quasi pietrificato - non è riuscito né a fare né a immaginare.

Tg3

Ma cosa sta accadendo in Iraq? Lo sappiamo grazie a Giovanna Botteri: l'Iraq è in fiamme, Falluja assediata con centinaia di morti iracheni e americani, gli ayatollah che stanno prendendo il potere e che avvertono la coalizione: non varcate i confini delle città sante di Najaf e Kharbala. Giovanna Botteri fa un altro scoop: intervista in diretta uno dei prigionieri rilasciati, un giornalista ceco. Il Tg3 non risparmia nulla a Frattini. Il ministro ha chiesto al giornalista Farina di fare il nome di Quattrocchi in diretta a Porta a Porta, assicurandolo di aver già avvisato la famiglia. Una bugia infantile: la carriera di Frattini è al capolinea.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

LODO CASTELLANO

Per certe persone il lifting non basta. Ci vuole proprio il trapianto di faccia. Una di queste è l'avv. prof. on. pres. ind. Gaetano Pecorella, l'uomo dalle cinque vite, vissute tutte contemporaneamente. E' l'avvocato più invidiato del mondo, l'unico che riesce a vincere i processi - almeno per un cliente - per legge. Prim'ancora che comincino. Anzi, senza neppure farli iniziare. Alle leggi infatti sovrintende lui stesso, nella sua qualità di presidente della commissione Giustizia della Camera. L'altro giorno la Cassazione ha confermato il proscioglimento del suo cliente, quel cliente, per i falsi in bilancio Fininvest (1550 miliardi di presunti fondi neri su 64 società off-shore) decretato a suo tempo dal gip Fabio Paparella per sopraggiunta prescrizione. Prescrizione sopraggiunta grazie alla legge voluta dal cliente e avallata dall'avvocato, che in parte depenalizzava il falso in bilancio e in parte ne dimezzava la prescrizione. Senza la legge, insomma, si sarebbe celebrato il processo. Con la legge, invece, no. Anziché tacere ed eventualmente accendere un cero alla Madonna di Arcore per queste prodigiose coincidenze, l'Avv. Prof. On. Pres. Ind. ha smesso i panni del presidente e vestire quelli del difensore per esternare tutto il suo sdegno: "E' un altro caso in cui il premier non vede conclusi i processi iniziati con tanto clamore". Già. Berlusconi e Pecorella ci tengono tanto a veder conclusi i processi iniziati con tanto clamore. Ma ogni volta la Spectre, a loro insaputa, approva leggi per sospenderli, rinviarli, abolirli. Così qualcuno si fa pure l'idea che siano loro a non volerli concludere. Invece è la Spectre.

Ora ne resta in piedi soltanto uno, quello per la Sme, ripreso ieri in tribunale a 49 mesi esatti dalla prima udienza. Pecorella, per garantire la soluzione più rapida possibile, ha reiterato tutte le eccezioni e i cavilli già respinti dal primo collegio e ha chiesto di sentire (o risentire) circa 3 mila testimoni. Così, se tutto va bene, la sentenza di primo grado potrebbe arrivare già fra dieci anni. Probabilmente il tribunale, per decenza, respingerà l'ennesima provocazione. E ricomincerà la litania sulle toghe rosse, sul rito ambrosiano, sui giudici appiattiti sui pm e altre baggianate. Ma questa volta sarebbe il caso di risparmiarle, visto il pedigree del presidente del nuovo collegio, l'ottimo Francesco Castellano: un giudice che finora s'è sempre mostrato molto generoso nei confronti di Berlusconi e famiglia. Presiedeva lui il collegio che prosciolse il Cavaliere e i suoi cari per i terreni di Macherio, grazie anche alla prescrizione derivante dalle attenuanti generiche. Fu ancora lui, qualche mese fa, a dichiarare prescritte le appropriazioni indebite da 11 miliardi di Paolo Berlusconi, dopo avergli concesso le generiche sebbene fosse un pluripregiudicato. Durante il processo Macherio, Castellano rinviò la camera di consiglio per malattia, senonchè si scoprì poi che era a un'assemblea a Sondrio per promuovere la propria candidatura per le elezioni dell'Anm. L'anno scorso, quando i leader della sua corrente (Unicost) chiesero al capo dello Stato di difendere la magistratura dagli insulti di Berlusconi (che se l'era presa addirittura con la Cassazione), Castellano si dissociò e disse che i processi a Berlusconi sono "un problema politico, che si può risolvere con un accordo parlamentare che reintroduca l'autorizzazione a procedere". Negli ultimi anni, Castellano s'è segnalato per una serie di interviste, con particolare predilezione per i giornali della famiglia Berlusconi. Al Giornale, il 24 dicembre 2002 (quando era il presidente della I sezione deputata al processo Sme, ma non ancora del collegio giudicante), dichiarò che "il processo Sme-Ariosto non è più un caso normale", che "dopo Mani pulite buona parte dei processi per falso in bilancio ha riguardato società del gruppo Fininvest" e che la riforma berlusconiana del falso in bilancio "è una buona legge" (senza sapere che sarebbe stato scavalcato dallo stesso governo Berlusconi, che la vuole rimodificare in senso restrittivo). Il 17 gennaio 2004 (quando già gli era stato assegnato il processo Sme), rilasciò un'intervista al Foglio, di proprietà della moglie del suo imputato.

Lì tornò a invocare "una norma costituzionale" per assicurare l'impunità al premier. Poi diede ragione al partito anti-giudici, dicendo che "la cosa importante è non essere e soprattutto non apparire di parte. I magistrati, in questi anni, tante volte non ci sono riusciti ed è quello che rimprovero alla mia categoria, che ha prestato il fianco ad accuse di parzialità". Quelle, appunto, lanciate dal suo attuale imputato. Il quale, ora, vorrà farci la grazia di non tacciare il suo giudice di "toga rossa". Con tutto quel che ha fatto per lui.

Il segretario dei Ds chiude un convegno a Milano, che ha indicato molte proposte. «Era uno degli argomenti forti della loro campagna elettorale. Hanno fatto calare le risorse per il settore»

Fassino: i cittadini non si sentono sicuri, il governo ha fallito

Oreste Pivetta

MILANO Appena torna in sala, alla Camera del Lavoro, dopo le ore di mezzo dedicate a una visita al salone del mobile, Piero Fassino si sente chiedere come reagisce alla domanda di sicurezza di tanti cittadini, dopo le vicende di Milano e Roma: un gioielliere che spara e uccide, un tabaccaio ammazzato dal suo rapinatore. La risposta del segretario dei Ds è un duro attacco al governo, alla politica delle illusioni e delle promesse coltivata dalla destra: «Nel 2001 la sicurezza era uno degli argomenti forti della campagna elettorale della destra. Sembrava che bastasse che Berlusconi diventasse presidente del consiglio perchè i cittadini fossero al sicuro. Scopriamo adesso che non è così. Anche perchè le risorse per l'ordine pubblico e per la giustizia sono diminuite». Nelle tre finanziarie, Tremonti ha pensato solo a tagliare: erano settemila e cinquecento miliardi nel 1996, erano diventati dodicimila dopo cinque anni, nel 2001, con Tremonti siamo scesi a meno di undicimila, al lordo dell'inflazione. Eppure, ricorda Fassino, il ministro Castelli protesta e denuncia che si spende troppo. I cittadini non sono evidentemente d'accordo, se è vero, come documenta una indagine della Swg, che dopo il terrorismo la prima preoccupazione degli italiani è la criminalità diffusa (e sono proprio gli elettori del centrodestra a vederne più degli altri la crescita).

Sono considerazioni di Piero Fassino, concludendo il convegno che si è tenuto a Milano a proposito di giustizia (Rimettiamo in cammino la giustizia), aperto da una relazione di Anna Finocchiaro, sostenuto dagli interventi di Francesco Bonito e Sergio Menchini (processo civile), Guido Calvi e Vittorio Angiolini (ordinamento giudiziario), Carlo Federico Grosso e Gerardo D'Ambrosio (sistema penale), Mauro Agostini e Alberto Iorio (processo fallimentare), Elena Paciotti (spazio giuridico europeo).

La cura per la giustizia italiana, secondo Fassino, comincia proprio dalle risorse che si investono: soldi, uomini, intelligenze, mezzi tecnici (informatizzazione, ad esempio, mentre, come ricordava Anna Finocchiaro, il cancelliere torna a scrivere a mano). Maggiori risorse perchè il funzionamento della giustizia è diventato più di una volta il parametro che indica la civiltà e la modernità del paese: «La giustizia pesa sempre di più nella scala dei valori per ogni cittadino», quando cresce la domanda di giurisprudenza, di regole cioè per tanti aspetti della vita quotidiana che una volta chiedevano sicuramente meno norme (basterebbe pensare alle legislazione che riguarda la nostra stessa alimentazione).

Nella domanda di sicurezza e di giustizia di ogni italiano, Fassino legge tre "voci": che la giustizia sia facilmente accessibile, che sia rapida nello stabilire le responsabilità, che sia certa nelle sue determinazioni.

La novità viene dall'Europa: è in quella dimensione che deve vivere la giustizia italiana. Proprio al contrario di quanto ci mostra la nostra destra, una destra antieuropea, come rivela la sua estenuante polemica contro l'euro, l'invenzione di Forcolandia o la strenua, e simbolica, battaglia contro il mandato d'arresto europeo.

La vera riforma della giustizia, rivendica Fassino, è iniziata con il centro sinistra e con l'opera dell'ex ministro Giovanni Maria Flick. La destra procede a strappi, a lacerazioni istituzionali e costituzionali, negando la necessità di una riforma organica, una riforma ovviamente che nessuno pretende si possa realizzare tutta e in un colpo solo, ma che dovrebbe essere costruita di atti coerenti. Alcuni indicati dal convegno, tra i quali: pene alternative al carcere («contro un sistema assurdamente carcerocentrico»), riforma delle circoscrizioni e dei distretti («una nuova geografia dei tribunali», spiega Fassino), diritto fallimentare, class action (una sola causa e un solo giudicato, per quanti si trovino nell'identica situazione: vedi gli azionisti traditi di Parmalat), infine contro la separazione delle carriere che pare la massima aspirazione della destra, distinzione delle funzioni (in una direzione cioè già aperta da alcuni provvedimenti del centro sinistra).

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Arbizzani nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo hanno preso parte al suo immenso dolore per la scomparsa del caro

LUIGI

Un ringraziamento particolare al Dr. Leonardo Rasciti ed al Prof. Salvatore Lumia per l'interessamento e le cure prestate.

Bologna, 17 aprile 2004

Rimini 17-4-2003 Rimini 17-4-2004

ANNIVERSARIO

Prof.ssa MARIA TERESA CASADEI

"Lella Gnassi"

Enrico, Andrea e Sergio la ricordano con amore e affetto

Africa

La marcia della solidarietà sfila a Roma

Mariagrazia Gerina

ROMA Avrebbe voluto esserci anche Nelson Mandela, che, trattenuto in Sud Africa dalle elezioni (le terze da quando dieci anni fa i sudafricani si recarono per la prima volta alle urne per elezioni libere e multirazziali), ha inviato il suo «grazie di cuore» al sindaco e alla città di Roma. Ci sarà, è già nella capitale, dove dodici anni fa firmò il trattato di pace per il suo paese, il presidente del Mozambico, Joachim Alberto Chissano, che è anche presidente di turno dell'Unione africana. Insieme al presidente del Burundi, Domitien Ndayizeye, e ai molti rappresentanti degli stati africani già arrivati nella capitale. Di delusioni ne hanno avute parecchie, di sospetti non possono non nutrirne quando l'Occidente dice di voler aiutare il continente dove nel 2004 ancora si muore di fame e di malattie altrove curabili, però non hanno dubbi che anche una manifestazione possa servire a togliere l'Africa dai margini in cui è stata relegata.

«Purtroppo la prima», osserva il sindaco di Roma Walter Veltroni, promotore, insieme a un comitato vastissimo che raccoglie i sindacati confederali, le organizzazioni non governative italiane, le agenzie dell'Onu, Fao, Ifad, World Food Programme, Unicef, il Forum del Terzo Settore, di questa manifestazione «Italia-Africa 2004» che per la prima volta chiama le persone a scendere in piazza per l'intero continente africano. Per chiedere la cancellazione del debito, che condanna alla povertà i paesi africani, il diritto alla cura per i trenta milioni malati di Aids che in Africa non hanno accesso ai farmaci, protetti da brevetto, l'embargo totale della vendita delle armi, che alimentano le guerre africane, i fondi per lo sviluppo. Moltissime le adesioni registrate alla vigilia della manifestazione. «Ci saranno i lavoratori e le lavoratrici di tutta Italia, accanto ai lavoratori immigrati», preannunciano i sindacati confederali.

E ci sarà l'«esercito della pace», il popolo delle Organizzazioni non governative e del Commercio equo e solidale. Abituato a marciare in solitudine e che ora si stupisce «a vedere così tanti avvocati per la nostra causa», dice il presidente delle Ong italiane, Sergio Marelli. Ci saranno anche molti gonfaloni in rappresentanza dei Comuni italiani. Insieme ai partiti che hanno dato l'adesione (Ds, Margherita, Pdci, Verdi, Prc, Udc). Una folla che, nonostante le previsioni del tempo non facciano ben sperare, ha con sè anche la benedizione del Papa, che ieri ha inviato il suo messaggio al sindaco di Veltroni (anche il presidente della Camera e del Senato hanno comunicato la loro adesione).

«Ho l'Africa nel cuore», reciterà lo striscione in apertura del corteo che partirà da piazza Barberini alle 15, snodandosi per le vie del centro fino a piazza del Popolo, dove, dalle 17 in poi, sarà la musica a parlare. Quella di Youssou N'Dour, senegalese che ha contagiato con i suoi ritmi mezzo mondo. Sul palco, insieme a Daniele Silvestri, Max Gazzé, Paola Turci, Riccardo Senigallia. Ma la musica sarà già mescolata al corteo, portata per le strade della città dall'orchestra di piazza Vittorio che sarà alla testa della marcia per l'Africa.

Il buonismo non c'entra, però. «Semmai si tratta di sviluppare un sentimento euroafricano», spiega Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, tra i promotori di «Italia-Africa». «Ma non dateci dei buonisti», avverte Savino Pezzotta, intervendo ai lavori del convegno, dove i rappresentanti degli stati africani e i promotori della manifestazione hanno già dato contenuti e sostanza alla manifestazione di oggi (titolo: «Africa ed Europa: un destino comune»). Ci tiene il leader della Cisl a dire che quella di oggi sarà una manifestazione «politica» per rompere il silenzio che copre l'Africa e far rispettare gli impegni già presi dai governi in tema di aiuti allo sviluppo e riduzione del debito. E richiamare alle proprie responsabilità in particolare l'Italia: «Il rapporto Italia-Africa - dice Pezzotta - con questa manifestazione diventa una questione politica». Questione che sta tutta in una cifra troppo piccola: lo 0,16 per cento del Pil che l'Italia destina ai fondi per lo sviluppo (la media europea è lo 0.34 per cento, l'obiettivo fissato dall'Onu è il 0.7%). «Non è questo l'impegno che il governo italiano aveva assunto durante il G8 di Genova», ripete il segretario della Csil. Ad ascoltarlo, tra i relatori, anche il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, che ha dato la sua adesione alla manifestazione.

Se si lasciano parlare le cifre le distanze con l'Africa diventano abissali. Sessanta milioni di persone che muoiono di fame, trenta milioni di malati di Aids che non hanno accesso alle cure, centoventimila bambini soldato, quarantacinque milioni che non possono frequentare la scuola. E non meno odiose quelle che regolano i rapporti economici con l'Occidente: tredici dollari spesi per pagare il debito, a fronte di ogni dollaro ricevuto in aiuto.

«Si spendono duecento miliardi di dollari per la lotta contro il terrorismo e 10miliardi di dollari basterebbero per contrastare efficacemente l'Aids in Africa», aggiunge ancora Veltroni, che consegna alla manifestazione una frase che fu di Martin Luther King: «Noi siamo eternamente debitori di uomini e donne conosciuti e sconosciuti». Per dire che non si può essere indifferenti di fronte alla gioventù africana che adesso ha davanti solo «un passato muto, un presente cieco, un futuro sordo». «Il terrorismo si combatte sostenendo lo sviluppo e garantendo a tutti il diritto di una vita decente», concorda Pezzotta, suggerendo ancora un altro slogan per la manifestazione: «a chi fa la guerra preventiva noi contrapponiamo la nostra pace preventiva».

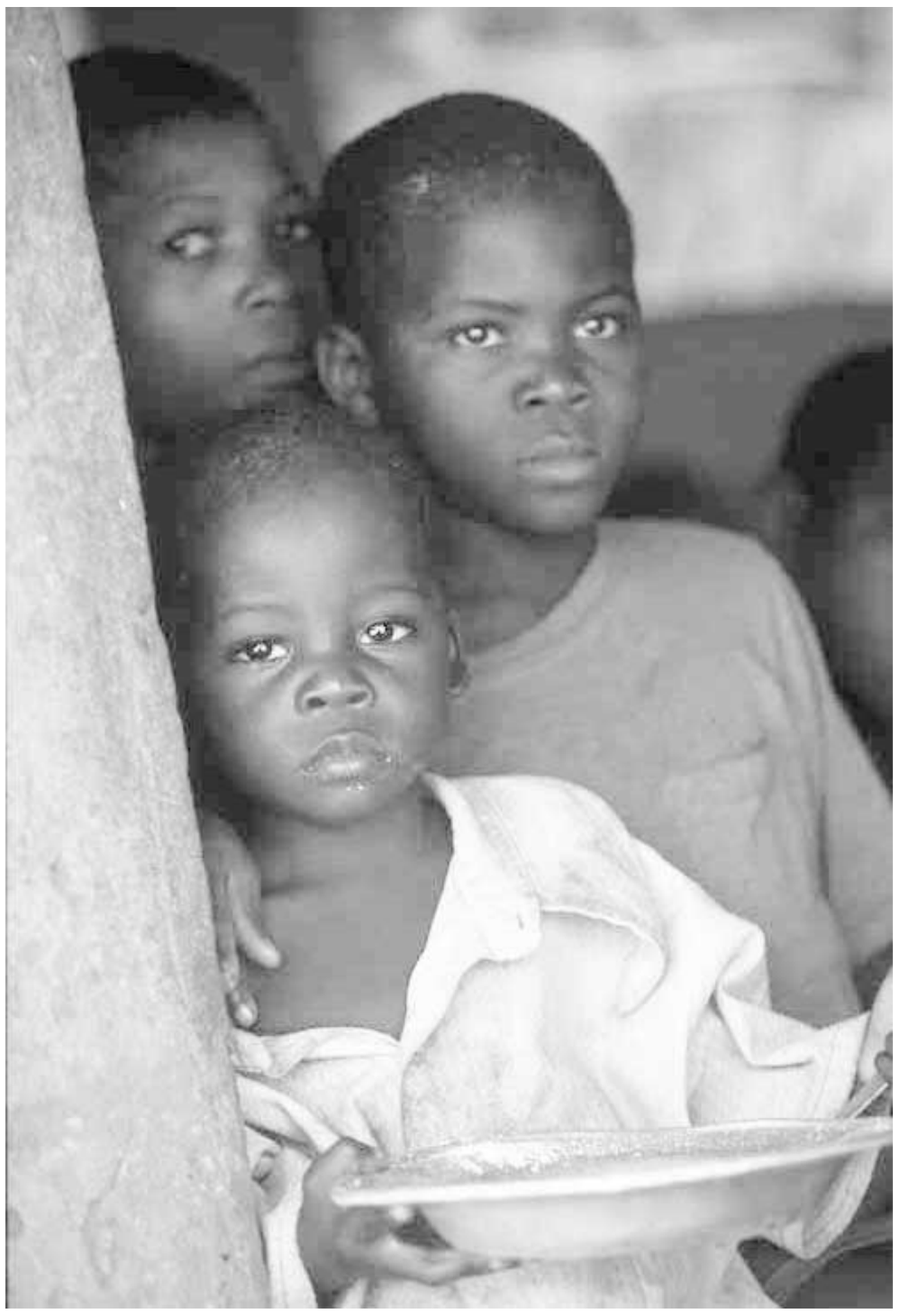


Foto di Paula Alyce Scully

Il corteo e poi musica con Youssou N'Dour Silvestri & gli altri

La regata
Ddalle 10 alle 13, si terrà la Prima Coppa ItaliAfrica di canoa e canottaggio, promossa dal WWF e dai Circoli Canottieri di Roma e del Lazio, con il patrocinio del Comune di Roma. La regata partirà da Ponte Umberto I e arriverà a Ponte Castel S.Angelo. Degustazione di piatti tipici.

Il convegno
«Africa e Europa: un destino comune», presso il Campidoglio - Sala della Protomoteca, ore 9 e 30. Organizzto dal Comune di Roma con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio, 3° sessione - «Europa e Africa: una comunità di destino - Sviluppo sostenibile, diritto alla salute, giustizia sociale». Presiede Sergio Marelli, presidente dell'Associazione Nazionale delle Ong italiane. Partecipano, tra gli altri: Sheila Sisulu, Vice Direttore Esecutivo del WFP, Eva Clayton, Vice Direttore Generale della FAO Lennart Båge, Presidente IFAD, Yaa Ntiamoa-Baidu, Dir.Progr.Africa-Madagascar WWF-internazionale, Alex Zanotelli.

Il corteo
«Il destino dell'Africa dipende anche da noi» . Partenza da Piazza Barberini alle ore 15:00 e arrivo in Piazza del Popolo.

Il concerto
Youssou N'Dour, Pape Siriman Kanouté, Paola Turci, Max Gazzè, Riccardo Sinigallia, Daniele Silvestri e tanti altri artisti saliranno sul palco di Piazza del Popolo dalle 17 in poi. Parteciperà l'Orchestra Festad'Africa.

il leader mozambicano

Chissano, il riscatto del continente dimenticato

ROMA «Ogni volta che mangio una banana, di quelle piccole che mangiamo in Africa, penso agli europei, che le banane le selezionano dalla lunghezza e così si perdono quelle migliori». Trova anche un modo per dirlo con una battuta, Joachim Alberto Chissano, presidente del Mozambico e presidente dell'Unione africana, a Roma da due giorni per partecipare oggi alla manifestazione «Italia-Africa 2004». «L'Europa non può permettersi di restare indifferente all'Africa», spiega. È questo il messaggio che è venuto a portare nella città dove nel 1992 siglò la pace da cui è iniziato per il paese da lui governato un lento e difficile percorso di riscatto. E che ora si è mobilitata per l'intero continente. «Una città molto bella e dove il Mozambico ha trovato anche negli anni passati molti amici», dice Chissano, ricordando i molti cooperanti romani e italiani che negli anni si sono avvicendati in Mozambico. A cominciare da Dina Forti, una vera pioniera «che ora è un'anziana signora ma continua a sostenere con forza il nostro paese». «È una storia lunga, anche se non sempre molto conosciuta, quella che unisce l'Italia al nostro continente», a cui Chissano accenna con orgoglio. «È la solidarietà che ci unisce, la solidarietà che anima anche questa manifestazione e non una relazione di aiuto». Parola che non piace molto al presidente africano.

Anche perché il destino dell'Africa non dipende solo dagli aiuti. Ma ancora di più dalla «giustizia», dagli «investimenti». E ovviamente anche dagli africani stessi, dalle strategie di partnership interne al continente. Quella che racconta Chissano, è un'Africa che «sta avendo sviluppi importanti, per esempio, con la creazione all'interno dell'Unione africana di un consiglio per la pace e la sicurezza, di un parlamento africano, del tribunale dei diritti umani». È un'Africa che progetta di creare una sua forza di difesa ma che crede ancora di più nella «prevenzione dei conflitti» e nella «promozione dello sviluppo»: «Perché non è la difesa la chiave per la pace ma la moralizzazione della società e l'avvento della democrazia». Così parla un continente che soffre ma è capace di portare a sua volta solidarietà al resto del mondo: «Al popolo palestinese (e l'appello e rivolto a tutti e due i popoli, quello palestinese e quello israeliano, perché possano riconciliarsi) e al popolo spagnolo, colpito da un crimine che l'Africa condanna fermamente». Del terrorismo, Chissano dice «è preoccupazione comune, anche su questo Africa ed Europa devono collaborare».

Questa è l'Africa che al resto del mondo chiede di non restare più indifferente, quando la tragedia della fame e della povertà continua ad assediare il continente africano.

ma.ge.

l'intervista
Boubacar Boris Diop
scrittore

Senegalese, 57 anni, è l'autore di «Murambi, il libro delle ossa», il primo romanzo che narra il genocidio del '94 pubblicato in Italia

«Ecco cosa insegna la tremenda lezione del Ruanda»

Maria Serena Palieri

Si chiama *Rwanda. Murambi, il libro delle ossa* ed è il primo vero romanzo sul genocidio del 1994 che viene pubblicato in Italia (fatta eccezione per *Che strana coppia* di Elmore Leonard, giallo che nel 2001 da quell'eccidio prendeva spunto per un'iniziale ambientazione esotica). Lo edita e/o, nella collana «I leoni» che, da un paio d'anni, ci sta facendo incontrare i grandi narratori che custodisce il continente meno esplorato dagli editori, l'Africa. Autore, il cinquantasettenne senegalese Boubacar Boris Diop, giornalista, drammaturgo e autore di altri romanzi come *Le Cavalier et son ombre*, scritto come questo in francese e Prix Tropiques nel '97, e di *Doomi golo*, col quale, invece, nel 2003 è tornato alla sua lingua materna, il wolof. Nel 1998 Diop ha trascorso nel paese del genocidio due mesi, con nove colleghi, nell'ambito del progetto «Rwanda, écrire pour devoir de mémoire»: se gli scrittori ruandesi, infatti, hanno cominciato da tempo a fare romanzo della mattanza - un milione di morti in cento giorni, dal 6 aprile al 14 luglio 1994 - nella loro lingua, il kinyarwanda, quella fu la prima spedizione sul luogo di colleghi di altri paesi africani. Il frutto di Diop è questo libro che parla attraverso le voci sia delle vittime tutsi che dei loro assassini hutu: un'opera che nel modo diretto in cui lo fa un romanzo - attraverso il meccanismo dell'identificazione - costringe noi lettori a «conoscere» in senso vero, con la mente e le emozioni, la sconvolgente realtà di quella pulizia etnica. Boubacar Boris Diop è in questi giorni a Roma.

> La pulizia etnica raccontata in modo «diretto» attraverso le voci delle vittime tutsi e dei carnefici hutu

L'abbiamo intervistato.

Cornelius, il protagonista della sua storia, è un giovane professore, figlio di un medico hutu illuminato e di una tutsi, che è emigrato a Gibuti prima del genocidio e che torna in Ruanda quattro anni dopo. Anche lei è arrivato in Ruanda da altrove: dal suo Senegal. Cornelius, allora, è il suo alter ego narrativo?

«Sì, è colui che non era lì, che non credeva che la vicenda fosse così grave e che non si sentiva coinvolto e non misurava la profondità della propria colpevolezza. Che, dunque, "scopre" il genocidio e lo fa scoprire ai lettori. La sua è una discesa agli inferi, perché scopre di essere il più colpevole di tutti».

Anche il suo precedente romanzo, «Le Cavalier et son ombre», però, parlava della vicenda ruandese. Qual è stata, in questo secondo libro, la sua presa d'atto?

«Il primo era un romanzo metafisico, dove trionfava il Male. Era costruito attraverso le immagini porte dai media. Nei due mesi trascorsi nel paese, invece, coi nove colleghi, abbiamo visitato i luoghi dei massacri e visto i corpi lasciati esposti a testimonianza, siamo andati nelle prigioni e abbiamo parlato con gli assassini hutu, incontrato gli orfani e le donne violentate di cui si occupano le associazioni che ci avevano portato lì. Ho scoperto che si può essere un intellettuale africano e non sapere niente dell'Africa. Io credevo alla tesi dello scontro tribale. Ora so che è una tesi razzista. Ho capito che la violenza è nata dal contatto coi colonizzatori. Sono stati i belgi nel 1931 a imporre la voce "etnìa" nelle carte d'identità, è stato un missionario belga, Johan Pristill, a tradurre *Mein Kampf* e a far leggere la prosa di Hitler ai contadini, è nato su spinta belga, negli anni Cinquanta, il primo partito etnico hutu. Prima, invece, la società ruandese era divisa in clan, non in tribù, dunque nelle famiglie le etnìe si mescolavano. Tutto nasce dalla fine della colonizzazione. E, dal 1973 in poi, è stato il governo francese ad avere le mani in pasta. Sua la responsabilità dell'Operazione Turquoise che, nel luglio 1994, ha permesso agli assassini hutu di fuggire dal Ruanda».

Lei, appunto, scrive della condanna che pesa oggi sul paese: dover vivere una «riconciliazione senza giustizia».

«Sì. Questa è la realtà presente. Quanto a me, oggi non sopporto che l'Africa venga giudicata sulla base di ciò che è avvenuto in Ruanda. Chiedo: l'operato di Hitler vi autorizza a dire che gli europei sono dei selvaggi? Prima provavo vergogna. Ora rabbia. Anche verso me stesso: io, un intellettuale, non dovevo aver bisogno di andare lì, per capire».

Il protagonista del romanzo, Cornelius, è costretto a una tremenda agnizione: gli svelano che suo padre da hutu illuminato si è trasformato in leader del genocidio e che ha ucciso lui stesso la moglie tutsi e i due figli piccoli. È un personaggio costruito su una figura reale?

«Nella realtà si trattava di un arcivescovo cattolico: è lui, l'uomo di Dio, che ha fatto rifugiare quarantamila suoi fedeli nell'istituto di Murabi e lì li ha fatti massacrare. Grazie alle pressioni del Vaticano è sfuggito alla condanna a morte e oggi vive in Ruanda. Ne ho fatto un padre di famiglia perché volevo narrare dei padri che uccidevano mogli e figli».

Ciò che agghiaccia, nel genocidio che lei racconta, è appunto il rovesciamento totale tra vita e morte: esseri umani che supplicano di essere uccisi per farla finita col terrore, i loro aguzzini, gli interahamwe, che rifiutano perché hanno finito il turno di «lavoro».

> La strage «spiegata» in una parola: «Impunità. L'Onu nel '94 aveva previsto una quota di morti accettabile»

«Così è stato. Gli assassini uccidevano a fuoco lento: tagliuzzavano braccia e gambe, poi tornavano il giorno dopo perchè la vittima agonizzasse a lungo. C'erano vittime che, per amore, li pagavano perché usassero un colpo secco di revolver, anziché il machete, coi loro figli».

C'è una parola-chiave che può aiutare a capire come è esplosa la follia in un piccolo paese dell'Africa centrale, il 6 aprile di dieci anni fa?

«Impunità. Massacri ce n'erano stati periodicamente, dal 1959: cinquemila, diecimila, sessantamila tutsi. Solo Bertrand Russell e, all'epoca, va riconosciuto, il Vaticano, però avevano parlato di genocidio in atto. E anche l'Onu nel '94 aveva previsto una quota di morti analoga e "accettabile". È impunità la parola, con quanto di connivenza e manipolazione essa nasconde».

L'urlo di una parente delle vittime del disastro aereo del 2001. Pene dagli 8 ai 6 anni per i responsabili Enav, Enac e dell'aeroporto

Tutti condannati per la strage di Linate: «Assassini»

Giuseppe Caruso

MILANO «Inginocchiatevi, inginocchiatevi assassini». Il senso del processo per la strage di Linate, l'impossibilità di avere un risarcimento umano, sta tutto in quest'urlo di Marina Mastromauro. E nel pianto di Paolo Pettinaroli, nello sguardo spento di Pasquale Padovano. Per loro che hanno perso un figlio, un marito o anche solo la possibilità di una vita normale, come nel caso di Padovano, devastato dalle ustioni, la condanna dei quattro imputati non cambia molto.

Non saranno gli 8 anni inflitti dal giudice Ambrogio Moccia, su richiesta del pm Celestina Gravina, al controllore di volo Paolo Zacchetti ed al direttore dello scalo di Linate Vincenzo Fusco a farli sentire meglio. Nè ci riusciranno i 6 anni e 6 mesi a cui sono stati condannati il responsabile Enac del sistema aeroportuale di Milano Francesco Federico e l'ex amministratore delegato Enav Sandro Gualano.

Lo si capisce quando Carlo Pettinaroli, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, commentando la sentenza si dice «soddisfatto perché la giustizia ha trionfato in Italia. È un bell'esempio di come si gestiscono i processi, quello che ci hanno dato giudici eccezionali. Le pene sono state le più alte mai inflitte». Ma mentre parla i suoi occhi diventano lucidi ed alla prima domanda sul figlio Lorenzo, morto quell'8 ottobre del 2001 a soli 29 anni, Pettinaroli scoppia in lacrime e con filo di voce spiega che «purtroppo la verità è una sola: nessuna sentenza ci ridarà indietro i 118 morti di quel giorno. Nessuna sentenza mi ridarà indietro mio figlio».

Pasquale Padovano, dipendente Sea, l'unico sopravvissuto del disastro, attorniato da telecamere e taccuini, ha uno sguardo che dice già tutto e risalta più delle ustioni che gli hanno sfigurato il viso. È lo sguardo di chi quella mattina ha perso una parte di se stesso, una parte della propria vita. Spiega con fare pacato come «ci dobbiamo accontentare se la legge prevede pene di questo tipo... non sono contento per niente, aspettavo trent'anni di galera a testa per 118 morti più uno, io. Per un omicidio danno 30 anni di galera, qui ci sono 118 morti. Sono stati negligenti. Il disastro si poteva evitare, tante vite si potevano salvare».

Il pianto dei parenti delle vittime di Linate dopo il verdetto di condanna

Mentre Padovano parla con i cronisti, Marina Mastromauro, vedova di un dipendente della Sea, crolla a terra a causa di un malore dopo aver urlato più volte il suo «assassini» ai quattro condannati. Viene soccorsa dai carabinieri prima e dagli infermieri della Croce Rossa poi, ma nella sua rabbia si legge l'impossibilità di accettare quanto accaduto anche a distanza di più di due anni. La sentenza non le basta.

Basta ed avanza invece per i quattro condannati. Sandro Gualano, ex amministratore delegato dell'Enav, 6 anni e 6 mesi di pena, parla di «una decisione profondamente ingiusta da parte del collegio giudicante. E' stata emessa da un tribunale e come tale la devo accettare, ma combatterò sempre contro questo verdetto. Mi spiace molto per tutto quello che è acceduto ma io, lo ripeto, non potevo salvare nessuno». E sembra quasi più preoccupato dal fatto che qualcuno possa pensare il contrario, che dalla pena in se stessa. Anche l'avvocato di Paolo Zacchetti, Cesare Cicorella, parla di «responsabilità più elevate rispetto a quelle del mio assistito. Se non ci sono mezzi per operare aumenta il rischio di errore. Sapevamo di poter subire una condanna, ma certamente non ci aspettavamo di essere considerati i responsabili di quello che è successo». È questa idea infatti a pesare più di ogni altra cosa.

Il giudice Ambrogio Moccia ha anche condannato i quattro imputati in solido con l'Enav e l'Enac al pagamento delle parti civili, delle spese legali ed al risarcimento dei danni. Ma ieri nessuno dei parenti delle vittime aveva voglia di parlare di denaro.

Salvataggio disperato del barcone nella tempesta

Agganciati da un mercantile a largo di Lampedusa 108 immigrati: tra loro donne e bambini

Maristella Iervasi

ROMA «Pronto polizia, aiuto... mio cugina è su un barcone in mezzo al mare. Dice che stanno imbarcando acqua... Aiutatemi, aiutateli vi prego...». Si temeva un naufragio, l'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina nel Canale di Sicilia. Un barcone con 108 persone a bordo, tra cui molte donne e bambini, era scomparso, subito dopo l'Sos lanciato da Bergamo da una colf eritrea che aveva dato l'allarme dopo che la parente le aveva chiesto aiuto dal natante con un telefonino satellitare. Le operazioni di soccorso in mare erano proseguite per venticinque ore senza sosta e senza alcun esito, per via del mare in tempesta. Ma in serata, quando l'imbarcazione risultava ufficialmente dispersa, ecco una luce nel cielo e sull'acqua: le torce di decine di immigrati che aggrappati al «pezzo di legno» di 13 metri richiamavano l'attenzione del velivolo Atlantic della Marina Militare. Ora si attende la «conta» dei migranti, per fugare ogni dubbio.

Fine dell'Odissea? Nelle acque internazionali del Canale di Sicilia il barcone poteva di affondare per le onde alte come un palazzo di cinque piani e il forte vento. Le autorità marittime si sono subito messe in contatto con la cugina della colf eritrea. La telefonata satellitare ha consentito di localizzare l'imbarcazione: 80 miglia Sud-Ovest di Lampedusa. E una task force di forze via mare e via aereo si è subito diretta verso il punto-nave localizzato sui radar. Tant'è che alle 18.20 l'«Atlantic» della Marina militare italiana in pattugliamento marittimo ha dato l'ulteriore conferma: «sono sul bersaglio», è una carretta di 13 metri si trova ora a 60miglia sud-ovest di Lampedusa. Ma l'avvistamento è durato poco: solo quaranta minuti, la carretta è sparita per le avverse condizioni del mare (forza 6 e 40 nodi) e il forte vento di scirocco avevano fatto perdere di vista il «contatto», prezioso per la sorte di chi era in balia delle onde. La barca degli immigrati era scomparsa. Fino a ieri sera, quanto alle 20.15 l'equipaggio di un aereo militare «Atlantic» avvista un barcone a 35 miglia a Sud di Lampedusa. Ora si spera che il natante avvistato sia quello dato per disperso. «Chi è stato al timone dell'imbarcazione - ha detto il comandante Michele Niosi della Capitaneria di Porto di Lampedusa - deve essere un tipo esperto di navigazione: ha effettuato manovre che hanno messo al sicuro l'imbarcazione», nonostante la tempesta del mare.

Tutti salvi? Secondo la Direzione marittima delle Capitanerie di porto di Palermo, l'imbarcazione potrebbe essere la stessa che risulta dispersa dalle 19 di giovedì sera. La carretta è stata avvistata alle 20.15 dal velivolo Atlantic. Nell'area è stata inviata una nave mercantile e da Lampedusa sono partite due motovedette della Capitaneria di Porto e un'ora dopo è stata "agganciata" dalla nave mercantile gasiera. Ma il trasbordo degli immigrati è reso particolarmente difficile per via del mare in tempesta. Dalle 19 di giovedì si erano perse le tracce di migranti. La colf straniera, con regolare permesso di soggiorno, che da Bergamo aveva dato l'allarme, non era riuscita più a parlare con la cugina. Il cellulare non dava segni di vita. Addolorata e temendo il peggio ha tenuto lontani i cronisti. Fino a sera, quando sollevata dall'angoscia dopo l'aggancio del barcone ha detto: «Grazie a tutti per quello che state facendo. Non so quando la barca sia salpata. Sapevo solo che mia cugina era uscita dall'Eritrea due mesi fa e che si trovava in Sudan in attesa di trovare il modo di arrivare in Italia. Spero che sul natante avvistato ci sia anche lei». La donna, vive a Ranica, nell'hinterland bergamasco e la lavora presso una famiglia della zona. Giovedì scorso era da poco rientrata a casa quando la parente l'aveva chiamata: «Chiedi aiuto, stiamo per affondare...». E lei si è subito rivolta al 113 che l'ha messa in contatto con la Questura. Poi l'allerta immediata ad Agrigento, alla Capitaneria di porto di Lampedusa.

Ricerche no stop Per tutta la notte e la giornata di ieri le ricerche sono continuate senza sosta. Fino alle 14 di ieri le operazioni di soccorso in mare sono state coordinate da Malta, per competenza territoriale. Poi, quando le autorità de La Valletta hanno interrotto le ricerche, è subentrato il Comando generale delle Capitanerie di porto che ha affidato il coordinamento operativo alla Direzione marittima di Palermo. Per tutta la giornata la Corvetta italina "Driade" e tre unità militari della Nato hanno perlustrato il Canale di Sicilia, mentre due aerei controllavano dall'alto. Alla fine, l'insistenza delle autorità marittime italiane è stata premiata: pare che a bordo vi siano tutte le 108 persone che si temeva fossero disperse in mare.

Il barcone da pesca con a bordo un numero imprecisato di clandestini, avvistato giovedì nel canale di Sicilia a circa 50 miglia nautiche a sud di Lampedusa

civiltà leghista

«Quanto dovremo ancora aspettare per 'pulirè il nostro territorio da queste etnie che mettono in pericolo la sicurezza della nostra gente, che rapinano i frutti di decenni di lavoro, che considerano l'Italia come terra di conquista?». Lo chiede il vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini in una lettera inviata, nell'ordine, ai Ministri Castelli e Pisanu, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Ministri Bossi e Maroni, al Prefetto e al Vescovo di Treviso. Gentilini spiega quella che definisce una sua «esternazione» con «fatti di cronaca» - di cui allega una documentazione tratta dai quotidiani locali - relativi ad aggressioni, rapine, furti, evasioni e incidenti stradali che hanno avuto come protagonisti degli stranieri. «È tempo di cambiare! La popolazione - conclude Gentilini - vuole questo, tranne alcune frange sovversive cui questo stato di cose va bene!».

(ANSA, 16 aprile, ore 17,31)

BRINDISI

Ultimo saluto a Maria in 500 in lacrime

I riflettori sul dolore per la morte di Maria si sono spenti ieri pomeriggio, bagnati da una pioggia che non ha smesso di cadere per tutta la giornata. Alle 17 la bara della bimba, uccisa 13 giorni fa a Città di Castello, è uscita dalla chiesa di S.Giuseppe Lavoratore. A salutarla 500 persone che si sono strette attorno al dolore di Tiziana e Massimo Geusa. Un dolore composto, senza eccessi. Solo un grido di Tiziana: «Maria non mi lasciare» e un «basta», urlato contro gli obiettivi delle telecamere che cercavano di riprendere le lacrime fuori dalla chiesa dove è stata celebrata una messa «blindata» dal vescovo di Oria, mons. Marcello Semeraro. Il nonno di Maria, avuto il benestare della giunta del paese, si è fatto promotore per l'istituzione di una fondazione intitolata alla bimba che si occuperà della tutela dei minori. Della vicenda, se ne tornerà a parlare mercoledì quando, nlle aule giudiziarie i magistrati di Perugia sentiranno nuovamente Giorgio Giorni. Il confronto tra la madre di Maria e il suo assassino, invece, è previsto per il giorno seguente.

SANITÀ

Medici in sciopero 90% ambulatori chiusi

Tutti i pediatri e nove medici dai famiglia su dieci, ieri, hanno tenuto chiusi i loro ambulatori per protestare contro i ritardi di Stato e Regioni nei finanziamenti alla medicina del territorio e contro una devolution troppo spinta in sanità. In molte regioni l'adesione ha raggiunto punte altissime come in Veneto che oscilla tra il 92% e il 98% o la Sardegna che oltrepassa il novantuno. Solidarietà su più fronti è stata espressa a tutti coloro che hanno incrociato le braccia. Dai colleghi ai parlamentari. L'ex ministro della salute, Rosy Bindi, ha colto l'occasione per suggerire a Sirchia di fare la sua parte senza «smantellare il sistema di diritti sociali di questo paese»

IMMIGRAZIONE

Arriva il permesso di soggiorno elettronico

È pronto il progetto che metterà in archivio l'usurato permesso di soggiorno. Tutti gli extracomunitari che vivono in Italia, tra breve, saranno dotati di un nuovo documento. Elettronico. Come per la carta d'identità, infatti, anche questo nuovo tesserino avrà l'obbligatorietà delle impronte digitali e potrà essere utilizzato per effettuare alcuni servizi aggiuntivi.

L'omicidio ieri mattina, arrestato il killer che ha già confessato. E torna l'allarme sicurezza: secondo un sondaggio Swg-Ds per 49 italiani su 100 è il problema principale della vita quotidiana

Roma, rapina finisce nel sangue: ucciso un tabaccaio

Angela Camuso

ROMA Lo aveva già fatto, altre volte. Reagire a un bandito a mani nude, lui così alto e grosso, lui che era un «tipo istintivo», come dice un amico di famiglia, tanto che anche la piccola figlia Fabiana, di soli 9 anni, glielo aveva detto, al papà, di stare attento, che lei piccolina «aveva paura». Tragica profezia. Maurizio Notargiacomo, tabaccaio romano di 43 anni, sposato e con due figli, Fabiana e Simone, di 16 anni, ieri mattina è stato ucciso da un colpo di pistola durante il quarto tentativo di rapina da lui sventato nella sua vita di commerciante.

Sono le 7 e 45 di ieri mattina, nel quartiere periferico Giardinetti a sud della capitale quando si consuma, davanti al negozio di via Carcaricola 66, la tragedia. Notargiacomo, che abitava a due passi dal luogo dove è stato ucciso, aveva appena detto «ciao» alla moglie e ai suoi due figli, già pronti per andare a scuola. L'assassino, Andrea Sbaraglia , 27 anni, tossicodipendente pregiudicato della zona che è stato stato rintracciato dai carabinieri nel pomeriggio e sottoposto a fermo del pm per omicidio volontario, lo ha sorpreso mentre lui era dietro il bancone del negozio, appena aperto. Il bandito lo ha minacciato con una pistola ma il commerciante, pur disarmato, non ha ceduto. Ne ne è nata una colluttazione, che è finita in strada: Sbaraglia, armato di una calibro 635, non ancora ritrovata, ha sparato alla cieca forse per guadagnarsi la fuga, e l'unico proiettile ha perforato il polmone del commerciante. Notargiacomo è morto in pochi minuti, inutili i soccorsi.

«Maledetti!» ha urlato la mamma del tabaccaio accorsa davanti al negozio poco dopo, visto che la notizia, in questo quartiere che è come un piccolo paese è subito girata di bocca in bocca, con il passaparola. E mentre passavano i minuti, e le ore, tra la folla in lacrime assiepatasi davanti al negozio di Maurizio si sentivano sempre più forti le voci di chi al dolore sostituiva la rabbia. Un sentimento sordo, disperato, una rabbia contro gli assassini, certo, ma anche «contro chi ci ha lasciati in balia di noi stessi», come dicevano in coro i commercianti di questo quartiere «dove la microcriminalità dilaga e polizia e carabinieri si vedono poco». Un sentimento collettivo, quello di questa rabbia che grida vendetta che esplode proprio nel giorno in cui un sondaggio commissionato dai Ds alla Swg evidenzia che è proprio la microcriminalità a spaventare gli italiani in maniera massiccia: su 100 intervistati, 49 hanno riferito che è proprio questo il problema principale della vita quotidiana, contro 60 che si sono detti preoccupati per la minaccia del terrorismo.

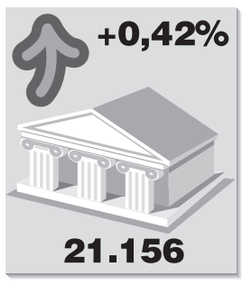
«Mi è partito un colpo per sbaglio. Ho fatto tutto da solo» avrebbe detto Andrea Sbaraglia al pm Adriano Iasillo. Il tossicodipendente, che è stato rintracciato grazie alla testimonianza di un abitante della zona che lo ha visto scappare a piedi subito dopo la sparatoria con un testa un casco che gli lasciava il viso scoperto, è stato portato davanti al magistrato insieme al fratello, pregiudicato come lui e suo compagno di rapine: i carabinieri sospettano che anche quest'ultimo abbia partecipato al colpo, e fino a tarda sera il giovane è stato trattenuto in caserma.

Morto il rapinatore della gioielleria a Milano

MILANO Mihailo Markovic, 21 anni, il giovane ladro che si trovava in fin di vita all'ospedale Fatebenefratelli di Milano dopo essere stato ferito durante un tentativo di furto in una gioielleria, martedì scorso, è morto. Era stato raggiunto da un proiettile che gli aveva trapassato il capo. Di conseguenza, le accuse contestate dal pm Roberta Brera a Giuseppe e Rocco Maiocchi, padre e figlio titolari della gioielleria - entrambi hanno sparato contro l'uomo e il suo complice - potrebbero ora cambiare da tentato omicidio in omicidio.

Markovic, era montenegrino. In Italia, stando all'agenzia Beta, aveva già un precedente per una tentata rapina e aveva passato un mese in carcere. La stessa agenzia sostiene inoltre che il complice di Mihailo nel tentato furto di martedì scorso è tornato in Montenegro e che sarebbe stato lui ad avvisare i familiari. Mihailo, 21 anni, era figlio di una insegnante di letteratura, Slavica, e di un impiegato statale, Budislav.

mibtel



petrolio

euro/dollaro

Nuovo rialzo del prezzo della benzina

MILANO Prosegue la corsa dei prezzi della benzina con la verde che oggi toccherà, in alcuni distributori stradali italiani, quota 1,115 euro al litro. L'Api ha infatti previsto a partire da oggi un nuovo ritocco al rialzo dei propri prezzi consigliati ai gestori che porterà - si legge nel listino della compagnia - il prezzo alla pompa a quota 1,115 euro.

Dall'inizio dell'anno un pieno di carburante per un auto di media cilindrata registra così un aumento per gli automobilisti italiani di oltre 3 euro, con il prezzo alla pompa del carburante in aumento di oltre il 6%, ad un ritmo quindi ben più sostenuto rispetto all'andamento dell'inflazione.

Ieri è stata un'altra giornata di tensioni sul fronte dei prezzi petroliferi. Il prezzo del Brent, il greggio di riferimenti europeo, è salito ai massimi da 13 mesi, sulla scia delle preoccupazioni sulla situazione internazionale. All'Ipe di Londra il Brent ha r toccato un picco di 34,05 dollari al barile, il massimo dal marzo scorso, quando iniziò la guerra in Iraq. Poi ha ripiegato scendendo a 33,45 dollari al barile.

Sul mercato di New York invece il Light crude Usa è rimasto piatto a 37,57 dollari al barile, ancora lontano dal massimo da 13 mesi di oltre quota 38 dollari toccato il mese scorso. Il rialzo è legato al prezzo della benzina Usa che ha raggiunto il nuovo livello record di 1,1883 dollari al gallone (3,8 litri). Anche la forte tensione in Medio Oriente ha messo le ali al prezzo del petrolio, rinnovando i timori per le riserve internazionali.

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Il governo abbandona l'Alitalia

La Lega spinge Bonomi verso le Ferrovie. Si dimette Palea, l'uomo delle banche

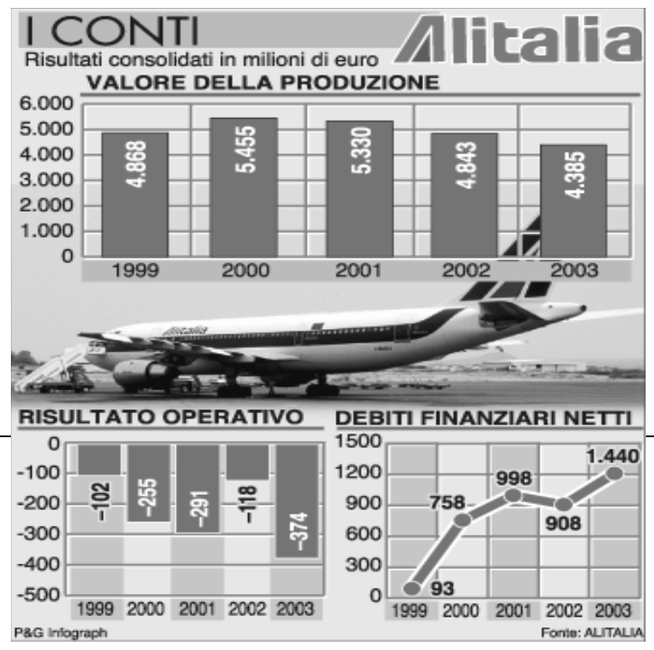
Bianca Di Giovanni

ROMA Fuga dall'Alitalia sull'orlo del baratro. Ieri si è dimesso Roberto Palea, consigliere d'amministrazione rappresentante del San Paolo-Imi. Ma questo è niente. Stando a fonti governative starebbe per «decollare» anche il presidente Giuseppe Bonomi. Il quale, secondo una ipotesi (tra le tante) sul giro di poltrone di primavera, potrebbe «atterrare» alla presidenza delle Ferrovie, nel caso in cui Giancarlo Cimoli riesca a mantenere il posto di amministratore delegato. Una soluzione che farebbe inferocire An e Udc, ma che pare si stia studiando concretamente in Via Venti Settembre per accontentare la Lega in uscita dalla società aerea. E in Alitalia a quel punto chi arriverebbe? Su questo è buio fitto: spezzatino (cioè «bad and best company»?), svendita a Volare & Co., commissariamento. O tutte e tre le ipotesi messe assieme? Chissà. Il puzzle resta con tutte le tessere scompaginate: la (non) soluzione Marco Zanichelli - l'amministratore delegato succeduto a Francesco Mengozzi - rischia di non reggere fino alle elezioni, traguardo fondamentale per Silvio Berlusconi e il suo vice Gianfranco Fini. Dopo di allora sarà il liberi tutti.

L'uscita di scena di Bonomi significherebbe la capitolazione della Lega sul «fronte» della Magliana. E confermerebbe l'avanzata di Forza Italia nel settore aereo. Gli equilibri politici sulle rotte dei cieli, infatti, sono cambiati in modo repentino. Oggi la «squadra» di Volare group è appoggiata dal partito del premier e al disegno di cedere la compagnia di bandiera ai veneti starebbe lavorando in silenzio lo stesso Tremonti, appoggiato da Pietro Lunardi che a tacere non ci pensa neanche. A restare fuori dai giochi sarebbero proprio An e la Lega, che negli ultimi tempi hanno ingaggiato una vera battaglia contro il (finto) «lassismo» del governo. Soprattutto il partito di Fini non ci sta proprio a vestire i panni dei liquidatori della compagnia di bandiera. Per questo sarà assai difficile che Zanichelli accetti l'ipotesi del commissariamento, preludio alla vendita. La situazione, per di più, è complicata dai tempi strettissimi delle scadenze di bilancio. Martedì il consiglio d'amministrazione dovrebbe presentare il nuovo piano industriale, anche se già molti prevedono un rinvio visto che l'atteso decreto sui requisiti di sistema non si è ancora visto. Anche se arrivasse una «bozza» di decreto, comunque, le cifre che circolano sono ancora troppo basse per coprire il «buco» nei conti della compagnia. Si parla di risparmi o benefici pari a circa 200 milioni in due anni (140 quest'anno), contro un «rosso» di circa 500 milioni. Senza contare il fatto che i conti da far quadrare sono quelli del 2003, non quelli del 2004: se all'assemblea del 20 maggio si verificherà che le perdite dell'anno scorso superano il 30% del fatturato, la strada del commissariamento sarà obbligata per legge. A questo punto cosa resta da fare, se non qualche operazione contabile «creativa» (oggi si usa dire così)?

Forse proprio a questo Palea si è voluto sottrarre, vocifera qualcuno nel giorno delle dimissioni del consigliere. Ma queste sono solo illazioni. Nella lettera di dimissioni Palea ha fornito altre giustificazioni, che la dicono lunga sull'aria che si respira alla Magliana. «Il governo, il sindacato e le altri parti interessate - scrive - non hanno adeguata consapevolezza della gravità e dell'urgenza della situazione dell'impresa/società e del gruppo». In un comunicato Alitalia aggiunge che Palea ha giustificato l'addio «dall'asserita non accettazione della presunta dipendenza delle sorti della società da decisioni assunte all' esterno di essa e "sopra la testa" del consiglio d'amministrazione, rendendo inutile e inefficace il suo operare di consigliere d'amministrazione». Detto in altri termini, la governance della società è altrove. Ovvero, nelle stanze della politica. Con l'addio di Palea il consiglio scende a 9 membri, dai 17 dell'era Cempella e gli 11 eletti nel maggio scorso. L'altra poltrona lasciata libera è quella di Francesco Mengozzi, passato a Banco Posta. Intanto i lavoratori sono sul piede di guerra. Lunedì un'assemblea-fiume (dalle 13 alle 17) rischia di paralizzare l'aeroporto di Fiumicino. I sindacati dal canto loro continuano a fare appelli al governo. Del caso Alitalia hanno discusso anche i tre leader confederali nel summit di ieri. «Purtroppo il governo ha fatto marcia indietro sulle proposte per il settore - commenta Guglielmo Epifani - la situazione si sta aggravando».

Il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi



Parisi gioca al risiko dei treni

La coppia Maroni-Sacconi cerca un posto per il direttore di Confindustria

ROMA E Stefano Parisi dove lo mettiamo? Trovare una poltrona per il direttore generale di Confindustria sembra diventata un'ossessione per il duo Maroni-Sacconi. Almeno stando agli addetti ai lavori. La voce più insistente dà Parisi pronto ad entrare a Villa Patrizi, sede della potentissima dirigenza delle Ferrovie dello Stato. Per lui potrebbero «crearsi» ben due poltrone, in alternativa. O siederà sullo scranno della presidenza (ruolo molto poco operativo), oppure su quello del direttore generale, con Giuseppe Bonomi presidente. E l'amministratore delegato? Resterebbe l'inossidabile Giancarlo Cimoli, che appare il vero artefice di questo «trittico».

Il numero uno di Fs Holding, infatti, non avrebbe nessuna intenzione di mollare, nonostante sia arrivato alla fine (anzi, oltre la fine) del secondo mandato. In nome della continuità, avrebbe in mente di restare, concedendo di sdoppiare il suo (doppio) incarico. Insomma, rinuncerebbe al ruolo di presidente ma non a quello operativo di amministratore delegato. Dalla stanza dei bottoni potrebbe così dirigere le nomine per i vertici delle controllate. Quella a cui tiene di più, sempre stando alle ultime indiscrezioni, sarebbe la poltrona di amministratore delegato di Trenitalia, l'importante società per il trasporto passeggeri. Roberto Renon, oggi al vertice, è dato in uscita verso la Edison. Cimoli vorrebbe sostituirlo con l'attuale direttore generale Francesco Forlenza. È così che si libererebbe la poltrona per Parisi e si creerebbe quella per Bonomi. Insomma, gli aerei a Forza Italia e i treni alla Lega? Non proprio (Cimoli non è certo del Carroccio), ma quasi.

Questa soluzione ha un limite: manderebbe su tutte le furie sia An, sia l'Udc. La prima della permanenza di Cimoli non vuole neanche sentir parlare. La seconda avrebbe un «candidato» sponsorizzato dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: Marco Staderini, oggi alla presidenza dell'Inpdap. Sul suo nome anche Gianfranco Fini sarebbe disposto a puntare. Insomma, a Villa Patrizi potrebbe replicarsi il duello già visto tante volte a Palazzo Chigi tra le due anime della maggioranza.

Dunque, per An e Udc, via Cimoli e dentro Staderini. Ma questo non impedirebbe a Parisi di raggiungere comunque il suo scopo. Il direttore generale di Confindustria si starebbe preparando al salto sui «binari» almeno da un anno. Esattamente nell'aprile del 2003 voci di corridoio lo davano impegnato a far fallire il contratto delle attività ferroviarie (poi siglato in Confindustria grazie agli sforzi di Guidalberto Guidi) proprio per togliere smalto alla dirigenza Fs, e quindi per aprirsi uno spazio nel colosso del Tesoro. Sarebbe un peccato se l'operazione non gli riuscisse neanche stavolta. Anche se potrebbe concedersi un anno di attesa, visto che i maligni parlano di un contratto in Confindustria con una buonuscita doppia (24 mesi anziché 12). E nel 2004 potrebbe approfittare di un altro giro di poltrone, molto più appetitoso. Ma questa è già un'altra storia.

b. di g.

Incontro tra i leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno deciso di convocare le segreterie unitarie per il 26 aprile. Continua il silenzio dell'esecutivo nonostante l'aggravarsi della situazione

Contratti, crisi e pensioni: i sindacati pronti alla mobilitazione

MILANO All'ordine del giorno i problemi dello sviluppo, della competitività, dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del rilancio di politiche industriali - la questione Alitalia e la siderurgia innanzitutto - la riforma del welfare: sono i temi che verranno trattati nel corso della prossima riunione delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil, che si terrà lunedì 26 aprile.

Lo hanno deciso i leader sindacali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti al termine del vertice che si è svolto ieri sera - durante il quale Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito «la forte convergenza sugli obiettivi posti» - per fare il punto della situazione dopo lo sciopero generale del 26 marzo scorso, e il protrarsi dell'assenza di una convocazione da parte del governo, nonostante la situazione economica sia sempre più preoccupante.

Un mese esatto dopo l'ultimo sciopero generale, dunque, i sindacati decideranno come proseguire la mobilitazione a sostegno delle loro richieste. Nel mirino la riforma delle pensioni (che secondo l'ultima versione del ministro Maroni verrà varata entro l'estate) e la politica economica del governo.

Cgil, Cisl e Uil esprimono forti preoccupazioni anche per la vicenda Alitalia e più in generale per il settore dei trasporti, soprattutto per quanto riguarda il nodo delle risorse per rinnovare i contratti pubblici, che interessano 3 milioni di lavoratori (per il rinnovo del biennio economico 2004-2005 Cgil, Cisl e Uil chiedono un aumento retributivo dell'8%, contro un'offerta del governo del 3,6%). «Non ci sono risorse - dice Pezzotta - Vedremo quindi con le categorie il da farsi. Intanto siamo pronti a mobilitazioni se il governo non ci convoca». In assenza di risposte da parte di Palazzo Chigi, infatti, è già stato annunciato uno sciopero generale dei dipendenti pubblici per il 21 maggio.

Sempre più grave anche la situazione dell'Alitalia. Come dice Epifani: «Sembrava che il governo avesse messo in campo delle proposte di riforma del settore che potevano riaprire un confronto importante. Purtroppo invece ha fatto marcia indietro e la situazione si sta aggravando. Alitalia - conclude - è il problema più grave che abbiamo oggi».

Pezzotta, chiede un «sussulto di responsabilità» sulla vicenda Alitalia e invita il governo «a decidere un orientamento». «La nostra pazienza è stata lunga - sottolinea Pezzotta - probabilmente dovremmo fare qualche pressione in più. Dal governo giungono ogni giorno proposte diverse, il governo deve decidere cosa vuole e mettersi d'accordo. I tempi sono molto stretti». Per quanto riguarda l'accusa rivolta anche al sindacato da parte del consigliere di Alitalia dimissionario, Palea, risponde: «Se c'è inerzia non è certo dentro il sindacato. Una accusa che mi fa sorridere. Noi abbiamo fatto controproposte, il sindacato ha spostato anche degli scioperi». «La situazione di Alitalia è difficile ma sicuramente recuperabile», dice il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, il quale chiede però investimenti per la compagnia. «L'azienda non è decotta, si può salvare facendo investimenti, aumentando le rotte e gli aerei e rendendola efficiente - continua - Noi possiamo discutere su come aumentare la produttività. Dobbiamo sapere, tuttavia, se l'azienda vuole fare investimenti».

la.ma.

Giornata di proteste nelle zone del tabacco

MILANO *Non si ferma la protesta della filiera italiana, che contesta la rigidità della Commissione Ue, intenzionata a smantellare la produzione europea di tabacco. Le aree più rappresentative della tabacchicoltura italiana hanno fatto sentire ieri il loro dissenso, la delusione e la rabbia per le azioni che la Commissione vuole portare avanti contro il settore, con manifestazioni di protesta, che si sono svolte nei pressi di Perugia (Ponte San Giovanni, frazione Collestrada), a Verona (nella Bassa Veronese) e in provincia di Caserta (a Francolise).*

La protesta proseguirà lunedì prossimo con uno sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil e una manifestazione a Roma in piazza Santi Apostoli, alla quale parteciperanno 5.000 lavoratori provenienti da tutta Italia.

Ieri ultimo giorno per la sanatoria fiscale durata 16 mesi con corsa al versamento in extremis. La prossima settimana le prime stime sul gettito

Condono finito, ma c'è chi vuole un'altra proroga

MILANO Sedici mesi di sanatorie non sono bastati. Adesso per il condono c'è chi chiede addirittura una nuova proroga. Il desiderio di mettersi definitivamente al riparo delle attenzioni del fisco, alla fine, ha avuto la meglio. E nelle ultime ore si è registrato uno sprint finale del tutto inatteso che ha visto molte società decidere in extremis l'adesione. Così molti commercialisti (da sempre sostenitori della necessità di chiudere la stagione delle sanatorie per aprire quella della riforma fiscale), presi in contropiede, si sono spinti ieri a chiedere, a nome dei loro clienti, un'ulteriore, sia pur breve, dilazione dei termini. Anche se una riapertura tecnica sarebbe possibile solo per le società che hanno il bilancio non coincidente con l'anno solare, cosa che farebbe sì che dell'eventuale slittamento possano benefiare in particolare solo alcune categorie di imprese, come le società calcistiche e quelle agricole.

Ma, a parte ogni considerazione di ordine politico e morale, come è andata l'operazione per le casse dello Stato? Le prime indicazioni sul gettito arriveranno solo verso la fine della prossima settimana, quando banche e uffici postali gireranno all'amministrazione dello Stato i versamenti effettuati dai contribuenti. Le somme, peraltro, non saranno accompagnate dalle relative dichiarazioni di condono che potranno essere trasmesse entro maggio. Un fatto non secondario visto che solo da lì potrà emergere, ai fini del computo finale, se i singoli versamenti effettuati rappresentano pagamenti in unica soluzione o se si tratta, invece, di versamenti rateali.

Per il fisco, comunque, si profila un bottino di tutto rispetto. Un buon gettito, tra l'altro, sarebbe arrivato anche dall'adesione di alcune società calcistiche. E, a quel che si presume, si dovrebbe trattare di un'adesione a molti zeri. Secondo le stime del Consiglio nazionale dei commercialisti, nel complesso, si dovrebbero superare, tra incassi fatti lo scorso anno e quelli delle rate attuali, i 20 miliardi di euro. E anche i tecnici delle finanze si aspettano un gettito in linea con le previsioni. A non dare i risultati sperati (dal governo), invece, è di certo il concordato preventivo: secondo gli esperti gli incassi si dovrebbero aggirare tra i 500 e i 700 milioni di euro, una cifra di molto inferiore alle attese.

Resta il fatto, rilevato anche ieri ed enfatizzato dalle richieste di proroga, che le sanatorie, se danno sollievo alle casse dello Stato, non sono certo uno strumento di equità fiscale. Una bocciatura in questo senso è arrivata da Vincent Gambino, per 28 anni direttore del servizio investigativo fiscale Usa, quella che a suo tempo fece arrestare Al Capone. «I condoni - ha affermato Gambino - sono l'ammissione esplicita che un sistema fiscale non funziona. Mi sembrano un premio a chi ha barato, oltre che una beffa per i contribuenti onesti».

Case abusive in riva al mare

Bundesbank, si dimette Welteke

Il presidente: falsità contro di me. Avrebbe fatto una vacanza pagata da Dresdner

Roberto Rossi

MILANO Alla fine si è dimesso. Ernst Welteke non è più presidente della Bundesbank, la banca centrale tedesca. Travolto da uno scandalo molto tedesco, scaricato dai compagni di partito, l'ex ministro delle Finanze regionali socialdemocratico ha scelto di uscire di scena.

A comunicare la notizia la stessa Bundesbank che ha spiegato di avere accettato la «richiesta di dimissioni» presentata da Welteke e di avere informato il Cancelliere Gerhard Schroeder di tale richiesta. Il comitato esecutivo della banca centrale ha poi ringraziato Welteke per la «collaborazione fiduciosa» e per avere «guidato con successo la Bundesbank dal settembre del 1999».

In realtà il mandato di Welteke non aveva mai riscosso molto successo. Fin dall'inizio, il presidente della Buba è stato sempre considerato anomalo. Non solo per i suoi studi non proprio ortodossi, diploma di perito meccanico specializzato in macchine agrarie seguito da una laurea in Economia, ma soprattutto perché Welteke ha percorso tutta la sua carriera all'ombra del partito socialdemocratico, la Spd. In molti ora in Germania ricordano i suoi legami con l'attuale ministro delle Finanze Hans Eichel, suo grande protettore.

Un'anomalia che i più grandi giornali non gli hanno mai perdonato. Non a caso il Frankfurter Allgemeine, foglio conservatore e molto equilibrato, non lo ha mai considerato «una testa brillante, in grado di animare le discussioni di Eurolandia sulla politica monetaria economica». Ancora più duro il Financial Time Deutschland: «un banchiere centrale pietoso, con una capacità di giudizio carente», che non è mai riuscito a «svolgere il suo ruolo in maniera adeguata».

Lo scandalo che ha portato alle dimissioni di Welteke è scoppiato due fine-settimana fa con un articolo del settimanale Der Spiegel, che rivelava come Dresdner Bank avesse saldato il conto (quasi 8mila euro) di un soggiorno di quattro notti del banchiere centrale presso il prestigioso hotel Adlon di Berlino, dove Welteke si era recato insieme alla moglie, ai due figli e alla fidanzata di uno di questi, per partecipare al party per il lancio dell'euro organizzato dalla stessa Dresdner Bank a Capodanno del 2001-2002.

Il governo aveva fatto mancare fin dall'inizio il suo sostegno a Welteke. Anche Eichel, suo vecchio amico e compagno di partito, era arrivato a definire il suo comportamento «inaccettabile». Messo sotto pressione dieci giorni fa il comitato esecutivo della Bundesbank aveva deciso di sospendere Welteke, in attesa che la magistratura, che nel frattempo aveva aperto nei suoi confronti un'indagine per «sospetto iniziale di concussione», appurasse le circostanze.

In questo periodo di interregno le funzioni di Welteke sono state assunte ad interim dal suo vice, Juergen Stark. Ma era difficile immaginare, infatti, che la banca centrale potesse continuare a operare a lungo, senza perdere la sua credibilità, con un presidente fuori servizio e un vicepresidente che non aveva comunque la pienezza dei poteri. Da qui la decisione di Welteke di dimettersi in maniera definitiva. E per la successione? Oltre a Stark, circola il nome di Caio Koch-Weser, esperto di diplomazia finanziaria appoggiato dal governo. Un po' più defilata, l'esperta di bilanci Ingrid Mattheus-Meier, anche lei socialdemocratica.

Welteke se ne è andato, però, sbattendo la porta. «Sta proseguendo il disprezzo dell'indipendenza della Bundesbank, garantita dalla Costituzione, e di suoi organi» - ha detto l'ex presidente in una nota ufficiale, e che «la mia integrità, ma anche quella della Bundesbank, continua a essere ferita con rappresentazioni deformanti e sbagliate».

Ernst Welteke, presidente dimissionario della Bundesbank

PIAGGIO

Sciopero contro l'accordo con i cinesi

Uno sciopero di un'ora a fine turno è stato proclamato ieri dai sindacati alla Piaggio per protestare contro l'accordo sottoscritto dall' amministratore delegato Roberto Colaninno con il gruppo cinese Zongshen, industria privata con cui l'azienda di Pontedera ha formato una joint-venture.

INDOTTO FIAT

Chiesta nuova cig alla Johnson Control

La Johnson Control, multinazionale americana che produce pannelli per auto, ha chiesto la proroga di 13 settimane dal prossimo 19 aprile della cassa integrazione guadagni ordinaria per 150 dei 156 addetti nello stabilimento di Melfi.

FIOM MIRAFIORI

La mozione Rinaldini vince alle Carrozzerie

Alle Carrozzerie di Mirafiori quasi tutti i voti congressuali sono andati alla mozione del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini. Hanno votato 834 iscritti su 1.030 presenti, e i voti validi sono stati 813: 798 sono andati alla mozione di Rinaldini e 15 a quella di Nencini.

BANCA INTESA

Conto corrente con canone bloccato

Partirà domani la prima campagna pubblicitaria tv di Banca Intesa, finalizzata al lancio del prodotto Conto Intesa. Il nuovo conto corrente dedicato alle famiglie prevede condizioni chiare, uguali per tutti i clienti, operazioni illimitate e canone bloccato fino al 2007.

COOP ESTENSE S.C.A R.L.
Sede legale: Modena, V.le Virgilio n.20
ISCRIZIONE REGISTRO IMPRESE DI MODENA N.00162660369
CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE ORDINARIE SEPARATE, DELLE ASSEMBLEE DI ZONA E DELL'ASSEMBLEA GENERALE

I Soci di Coop Estense sono convocati nelle Assemblee Separate Ordinarie delle rispettive Zone Soci per deliberare sul seguente Ordine del Giorno:
- Approvazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2003 e relative deliberazioni; relazione del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di certificazione;
- Destinazione degli utili dell'esercizio 2003;
- Elezione dei delegati all'assemblea generale ordinaria;
- Nomina del Consiglio di Amministrazione e deliberazione del relativo compenso;
- Nomina del Collegio Sindacale e deliberazione del relativo compenso;
- Affidamento di incarico per la revisione dei conti ad una società di certificazione e / o ad un revisore contabile;
- Varie ed eventuali.

Le assemblee si terranno agli orari, nei giorni e nei luoghi sotto indicati.

In provincia di Modena

Per i soci di Castelfranco Emilia, Piumazzo, S. Cesario, Gaggio, Manzolino, S.Anna
- domenica 2 maggio, ore 20.30, presso Circolo Arci-Uisp (Parco Forte Urbano) via Costa n. 29 - Castelfranco Emilia.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Novi e Rovereto s.S
- Domenica 2 maggio, ore 20.30, presso Sala Arci Taverna, Via Bigi Veles n. 4 - Novi.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Sassuolo, Fiorano, Formigine, Casinalbo
- Lunedì 3 maggio, ore 20.30, presso Teatro Carani, via Mazzini n. 30 - Sassuolo.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Mirandola, Finale E., S. Felice S.P., Cavezzo, Camposanto, S. Possidonio, S. Prospero, Concordia, Medolla
- Lunedì 3 maggio, ore 20.30, presso Sala Teatro Nuovo, Piazza Costituente n. 7 - Mirandola.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Vignola, Savignano S.P., Castelvetro, Marano S.P.
- Martedì 4 maggio, ore 20.30, presso Cinema Bristol, via Tavoni n. 952 - Savignano Sul Panaro
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Soliera, Campogalliano
- Martedì 4 maggio, ore 20.30, presso la Palestra Centro Sportivo Polivalente, P.le Loschi n. 190 - Soliera.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Nonantola, Bastiglia, Bomporto, Ravarino
- Giovedì 6 maggio, ore 20.30, presso Centro Polifunzionale sala "M. Troisi", via Rimembranze n. 8 - Nonantola.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Carpi
- Mercoledì 5 maggio, ore 20.30, presso Centro Sociale G. Graziosi, via Sigonio n. 25 - Carpi
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Castelnuovo Rangone, Montale Rangone, Spilamberto
- Domenica 9 maggio, ore 20.30, presso Polivalente sala "C. Bisi", via C. Bisi - Castelnuovo Rangone.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Albareto, Centro Storico, Sacca, Madonnina, Via Cialdini, Villaggio Giardino e San Faustino (Modena Ovest)
- Lunedì 10 maggio, ore 20.30, presso Aula Magna ITC Barozzi, Viale Cittadella - Modena
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di San Damaso, S. Agnese, Crocetta, S. Lazzaro, Modena Est e Buon Pastore (Modena Est)
- Lunedì 10 maggio, ore 20.30, presso Polisportiva Modena Est, viale Indipendenza n. 25 - Modena.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Maranello
- Lunedì 10 maggio, ore 20.30, presso Auditoriun Enzo Ferrari, via Nazionale n. 78 - Maranello.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

In provincia di Ferrara

Per i soci di Mirabello, Vigarano Mainarda, Pontelagoscuro, Barco, Est Doro, Centro, Quacchio, Pontegradella, Porrotto, Cassana, Mizzana (Ferrara Ovest-Nord-Est-Centro)
- Lunedì 3 maggio, ore 21.00, presso Cinema Embassy, C.so Porta Po n. 117, Ferrara.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Poggio Renatico, S. Martino, Chiesuol del Fosso, Via Bologna, S. Giorgio, Cona, Quartesana, Gaibanella (Zona Sud di Ferrara)
- Lunedì 3 maggio, ore 21.00, presso Cinema Alexander, via Foro Boario - Ferrara.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Copparo, Berra, Jolanda di Savoia, Tresigallo, Formignana, Ro Ferrarese
- Mercoledì 5 maggio, ore 21.00, presso Cinema Astra, Piazza Libertà 19/a - Copparo.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Argenta, Portomaggiore, Voghiera, Masi Torello
- Giovedì 6 maggio, ore 21.00, presso Cinema Teatro Moderno, via Pace n. 2 - Argenta
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Bondeno, Cento, S. Agostino
- Lunedì 10 maggio, ore 21.00, presso Sala 2000, via Matteotti - Bondeno.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Codigoro, Massafiscaglia, Ostellato, Migliarino, Migliaro
- Martedì 11 maggio, ore 21.00, presso Cinema Teatro Arena, Piazza Matteotti - Codigoro
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Comacchio, Lagosanto
- Martedì 11 maggio, ore 17.00, presso Sala Polivalente Palazzo Bellini - Comacchio
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

In Puglia

Per i soci di Foggia e provincia
- Martedì 11 maggio, ore 17.00, presso Teatro del Fuoco Vico Fonte (ex Caserma Vigili del Fuoco) - Foggia.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Barletta, Bisceglie, Molfetta, Terlizzi, Trani
- Mercoledì 5 maggio, ore 17.00, presso Sala Rossa del Castello, Viale del Castello - Barletta.
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Andria, Altamura, Canosa di Puglia, Corato, Gravina, Minervino Murge, Palo del Colle, Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Spinazzola
- Martedì 4 maggio, ore 17.00, presso Auditorium Mons. G. Di Donna presso Parrocchia SS Sacramento, via Saliceti - Andria
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Lecce e provincia, Brindisi, Carovigno, Cellino S. Marco, Fasano, Mesagne, Ostuni, San Donaci, San Pancarazio S.no, San Pietro V.co, San Vito dei Normanni, Torchiarolo, Torre Santa Susanna
- Domenica 9 maggio, ore 17.00, presso Sala TIZIANO - Grand Hotel Tiziano, Viale Porta d'Europa - Lecce
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Taranto e provincia, Ceglie Messapica, Cisternino, Erchie, Francavilla F.na, Latiano, Oria, San Michele S.no, Villa Castelli, Alberobello, Gioia del Colle, Locorotondo, Santeramo in colle
- Lunedì 10 maggio, ore 17.00, presso Sala ITALIA, Grand Hotel Delfino, viale Virgilio n. 66 - Taranto
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Per i soci di Bari, Acquaviva delle fonti, Adelfia, Bitetto, Bitonto, Binetto, Bitritto, Capurso, Casamassima, Cassano, Castellana Grotte, Cellamare, Conversano, Giovinazzo, Grumo Appula, Modugno, Mola di Bari, Monopoli, Noci, Noicattaro, Polignano a mare, Putignano, Rutigliano, San Michele di Bari, Sannicandro, Toritto, Triggiano, Turi, Valenzano
- Mercoledì 12 maggio, ore 17.00, presso Teatro ABELIANO, Largo 2 Giugno - Bari
Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

I soci Delegati dalle Assemblee Separate, sono invitati a prendere parte all'Assemblea Generale ordinaria dei Soci Delegati che si terrà in prima convocazione il giorno 28 maggio alle ore 9.30, presso Forum Guido Monzani, via Aristotele n. 33 - Modena ed in seconda convocazione il giorno successivo 29 maggio alla stessa ora e stesso luogo per deliberare sul seguente Ordine del giorno:
- Approvazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2003 e relative deliberazioni; relazione del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di certificazione;
- Destinazione degli utili dell'esercizio 2003;
- Nomina del Consiglio di Amministrazione e deliberazione del relativo compenso;
- Nomina del Collegio Sindacale e deliberazione del relativo compenso;
-Affidamento di incarico per la revisione dei conti ad una società di certificazione e / o ad un revisore contabile;
-Varie ed eventuali.

coop

Direziona nazionale DS
Unione Regionale DS Toscana
Gruppo DS-l'Ulivo Camera dei Deputati
Gruppo Consiliare DS Regione Toscana
Sinistra Ecologista

dall'**Urbanistica** al governo del territorio

Firenze
lunedì 19 aprile 2004 - ore 10.00
Auditorium Consiglio Regionale
Via Cavour, 4

PROGRAMMA

Ore 10 - inizio dei lavori

Presiede
Marco Filippeschi
Segretario DS Toscana

Introduce
Alfredo Sandri
Deputato DS

Intervengono
Paolo Avarello
Presidente INU
Gianni Biagi
Assessore Urbanistica Comune di Firenze
Elio Bianchi
Segreterio regionale Repubblicani Europei
Guido Bombagli
Presidente Consorzio "Terre Cablate" Siena
Vanni Bulgarelli
Sinistra Ecologista
Sirio Bussolotti
Presidente VI Commissione Consiglio Regionale Toscana
Pieraldo Ciucchi
Consigliere regionale – segretario regionale Sdi Toscana
Riccardo Conti
Assessore Regione Toscana
Claudio De Albertis
Presidente ANCE
Roberto Della Seta
Presidente Legambiente
Mauro Livi
Segretario Fillea-Cgil Toscana
Giuliano Poletti
Presidente Lega delle Cooperative
Matteo Renzi
Candidato dell'Ulivo alla presidenza Prov. di Firenze
Nino Scripelliti
Vice Presidente Confedilizia
Paolo Urbani
Università di Chieti
Fabrizio Vigni
Capogruppo DS Commissione Ambiente Camera dei Deputati

Ore 14,30 - Dibattito

Partecipano
Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania
Leonardo Domenici
Sindaco Comune di Firenze
Maria Rita Lorenzetti
Presidente Regione Umbria
Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

Ore 16,30
Conclusioni di
Pier Luigi Bersani
Segreteria Nazionale DS

Saranno presenti: rappresentanti dei partiti del centrosinistra, amministratori locali, operatori, urbanisti, associazioni ambientaliste, sindacati, organizzazioni economiche

Info: Tel. 055.33941 - 2387254

A cura dell'Ufficio comunicazione www.deputatids.it

AMIANTO *la strage infinita*

Dal Teatro alla Scala alla Fincantieri di Monfalcone: le storie dei lavoratori che per anni sono stati a contatto con le micidiali polveri

Molte aziende sapevano del pericolo a cui erano esposti i loro dipendenti ma continuavano a lasciarli senza alcuna protezione

Andare al lavoro e sentirsi il tumore addosso

Giampiero Rossi

MILANO I gesti erano sempre gli stessi, ma alla sera era un'altra cosa. Quando il teatro era pieno, i suoi movimenti, sebbene invisibili al pubblico, erano quasi sempre accompagnati da applausi scroscianti. E gli applausi alla Scala sono speciali. Ma D.A. non è mai stato un artista, e nessuno spettatore ha mai pensato a lui mentre applaudiva: era uno degli addetti ai movimenti di quell'imponente sipario che alzandosi e abbassandosi dettava i tempi degli spettacoli del più prestigioso teatro del mondo. «Aiuto attrezzista, macchinista e siparista» erano le sue mansioni ufficiali. E D.A. le ha svolte per quasi trent'anni consecutivi, dal lontano 1972 fino all'estate del 1991.

VELENO A TEATRO

Per tutto quel tempo la «pattona», come si chiama in gergo quella tela di velluto rosso, è andata su è giù migliaia di volte, tra spettacoli e prove, sempre con D.A. e qualche collega lì vicino a manovrarla. Ma il guaio - si è saputo soltanto dopo - è che non si trattava soltanto di 15 metri di velluto: il sipario era imbottito di amianto tagliafuoco, e ad ogni sobbalzo una polvere leggera e minuscola si liberava nell'aria e svolazzava sulle teste dei lavoratori per qualche minuto. Ma D.A. non poteva allontanarsi, il suo compito era quello di restare lì, «perché l'orchestra continuava a suonare e bisognava isolarla», perché c'erano i cambi di scenografia da approntare in pochi minuti tra un atto e l'altro, perché bisognava pur consentire agli artisti di entrare e uscire di scena per prendere i meritati applausi. Qualcuno si lamenta di quella polvere fastidiosa, i lavoratori protestano. Ma lo spettacolo deve continuare. E allora a D.A. e agli altri lavoratori del palcoscenico non resta che tossire e sopportare quel pulviscolo.

I disturbi più seri si manifestano col tempo: nel 1990, quando è ancora in servizio alla Scala, D.A. viene dispensato dalle mansioni più pesanti perché i suoi problemi respiratori gli impediscono di compiere sforzi. La malattia esplode qualche anno più tardi, quando ormai è in pensione. Da un controllo medico del 1994 emergono «alterazioni parenchiminali e pleuriche da asbestosi», che nel giro di un paio d'anni si traducono in «asbestosi polmonare con ispessimenti pleurici bilaterali». È la diagnosi più classica delle conseguenze di una prolungata esposizione all'amianto, e per chi ne soffre significa forti difficoltà respiratorie. Tutta colpa della «pattona». Assistito dall'avvocato Alessandro Garlatti, D.A. riesce soltanto cinque anni più tardi, nel 2001, a ottenere dal Tribunale del lavoro di Milano una sentenza che riconosce pienamente l'origine professionale della malattia.

> I casi del siparista e dell'elettricista che erano impiegati sul palcoscenico del teatro lirico milanese

Un operaio che lavora allo smaltimento dell'amianto durante una manifestazione In alto la protesta durante il processo alla Breda nel febbraio 2003

Contemporaneamente, lo stesso avvocato Garlatti si trova ad assistere anche la vedova di E.M., meccanico ed elettricista di palcoscenico alla Scala dal 1971 al 1997 e morto nel 2000 per un mesotelioma pleurico. La battaglia legale punta a evidenziare che «l'evento è certamente avvenuto per colpa dei responsabili dell'azienda, consistita in imprudenza, negligenza, imperizia e inosservanza delle norme per l'igiene del lavoro». In particolare, scrive l'avvocato Garlatti, «per non aver adottato nell'ambiente di lavoro misure idonee a impedire lo sviluppo e la diffusione delle fibre di amianto che si diffondevano nell' aria». Il tutto in virtù di una norma «antica», il decreto presidenziale del lontano 1956, che all'articolo 21 afferma: «Nei lavori che danno luogo normalmente alla formazione di polveri di qualunque specie, il datore di lavoro è tenuto ad adottare i provvedimenti atti a impedirne o a ridurne, per quanto è possibile, lo sviluppo e la diffusione nell'ambiente di lavoro».

UNA CITTÀ AMMALATA

Spesso, purtroppo, sono proprio le vedove dei lavoratori vittime del mesotelioma pleurico a tenere aperti i fronti legali e politici contro le aziende che hanno utilizzato l'amianto. A Monfalcone, in provincia di Gorizia, è nata addirittura l'Associazione esposti all'amianto che ha avviato forme di protesta che ricordano quelle delle madri argentine di Plaza de Mayo: ogni giovedì, infatti, una trentina di vedove si raduna davanti al tribunale del capoluogo vi sosta davanti in silenzio per un paio d'ore, dalle 10 alle 12. Da quelle parti, negli ultimi 13 anni, sono stati registrati 215 casi di mesotelioma: e 152 di questi hanno colpito ex lavoratori dei cantieri navali. Il datore di lavoro, qui si chiama Fincantieri. Nella zona il numero esorbitante di tumori alla pleura genera legittimi sospetti e battaglie legali, che culminano in una sentenza che riconosce i danni biologici e morali e condanna la Fincantieri al risarcimento record di un milione di euro alla vedova di Aldo Damiani, ex dipendente dei cantieri navali. Ma le donne che protestano davanti al tribunale rappresentano la domanda di giustizia di altri 430 casi. Una strage. Praticamente non c'è famiglia che non abbia almeno un morto da piangere o un malato da assistere. Eppure dal 1977 alla Fincantieri circolavano relazioni scientifiche che parlavano di inquinamento ambientale da amianto, ma per altri sette anni almeno (fino al 1985) nei cantieri di Monfalcone sono arrivate consegne per centinaia di chili di amianto. E addirittura fu il Ministero della Difesa, nel 1996, a segnalare alla Fincantieri che alcune guarnizioni contenevano amianto, cioè un materiale che a quel punto la legge 257 proibiva dal 1992. La risposta dell'azienda? Provvederemo.

L'AZIENDA SAPEVA

Ma sono molti i casi italiani in cui le aziende sapevano e i lavoratori no. In Sicilia, per esempio, c'è la vicenda della Sacelit (fabbrica di tubi, rivestimenti e delle classiche lastre ondulate che ricoprono molti capannoni) di San Filippo del Mela (Messina), dove il conto dei morti per malattie legate all'esposizione è impressionante: 77 su 212 dipendenti degli ultimi 40 anni. Nel 1993, quando è stato vietato l'uso della fibra mortale, l'azienda ha chiuso i battenti. Ma era tardi. I giudici che hanno ricostruito le condizioni di lavoro tra quelle mura hanno dovuto constatare che sin dal 1976 la Sacelit sapeva che almeno 16 dipendenti soffrivano di asbestosi, che faceva maneggiare materiali pericolosi a quelle persone. Come hanno poi confermato ben 18 sentenze del tribunale di Barcelona Pozzo di Gotto che hanno obbligato la Nuova Sacelit a risarcire il danno biologico ad altrettanti ex operai..

A MANI NUDE

Sono migliaia le famiglie di lavoratori che avrebbero una storia simile da raccontare. E alcune non possono avvalersi di alcuna sentenza. Così, se la ex Enichem (ora Syndial) di Ravenna ha deciso di conciliare pagando un indennizzo di 112.000 euro agli eredi di un operaio morto di tumore a 63 anni, il primo processo penale milanese contro la Breda di Fucine si è concluso con un'assoluzione «perché il fatto non sussiste». Ma gli operai insistono, raccontano di cumuli di polvere d'amianto che venivano periodicamente rimossi «artigianalmente» perché non c'erano aspiratori (nè guanti, né maschere...), e per questo ora un nuovo caso è stato portato in tribunale. E poi ci sono le cause civili individuali.

Una storia che si ripete: dalla Puglia alla Liguria, dal Piemonte alla Campania, con i nomi di noti gruppi industriali che rimbalzano dalle perizie mediche alle requisitorie dei pubblici ministeri. L'elenco sarebbe lunghissimo. Ma al di là delle singole vertenze giudiziarie e delle ancor più numerose aperte con l'Inail per il riconoscimento della malattia professionale, resta incalcolabile il numero dei casi destinati a rimanere ignoti per sempre. E poi, ancora oggi, quelle fibre maledette sono nascoste pressoché ovunque: «L'amianto? E chi ne sapeva nulla. A quell'epoca si lavorava a mani nude. Non esistevano le sale di decoibentazione. Non c'era assolutamente percezione di quanto fosse pericoloso venirne a contatto», racconta un ex operaio dell'Avis di Castellammare di Stabia (Napoli). Alla fine degli anni '70 era addetto al reparto carrelli: «Quando si smontavano i vagoni, l'amianto si tirava giù dalle pareti con le mani nude. Diventava una sorta di palla. Purtroppo, non si aveva la conoscenza necessaria del pericolo». E la consapevolezza arriva soltanto nel 1997 con i primi casi di tumore tra i colleghi. Eppure ancora nell'anno successivo i lavoratori hanno dovuto protestare e scioperare di fronte ai nuovi carichi di materiali infarciti di amianto che arrivavano in fabbrica.

ETERNIT IN CAMPAGNA

Ma l'amianto può colpire anche chi non vi lavora a diretto contatto. Il destino sa inventare percorsi beffardi, agevolati dalla diffusa presenza di quella micidiale fibra in troppi luoghi della nostra vita quotidiana. Come quello della signora Egle Lupano, di Casale Monferrato, che ha contratto l'asbestosi probabilmente perché da giovane abitava nei pressi di una discarica dove si accumulavano sacchi di eternit già sbriciolato. «Non si guarisce, si peggiora piano piano», racconta in un libro («Morire d'amianto», La Clessidra editrice) che parla dell'emergenza eternit nel Monferrato. E per lei non c'è modo di ottenere alcun riconoscimento. Così come non esistono colpevoli per la malattia dell'anziano contadino piemontese che, dopo una vita di costante iperattività nei campi e di alimentazione sana, ora fatica a parlare, a muoversi e respira grazie a una bombola di ossigeno. I medici ritengono di aver individuato la causa della sua asbestosi: aveva utilizzato i cartoni di scarto per coprire le balle di fieno, e anche scarti di produzione della Fibronit per pavimentare uno spiazzo davanti alla cascina. Lui stesso ricordava bene che era conoscenza diffusa fra i contadini che il cemento-amianto era imbattibile nel proteggere il fieno.

(2. continua)

> Niente maschere al viso, si staccavano i pannelli a mani nude Anche in campagna ci si può ammalare di asbestosi

Troppi ritardi nella tutela della salute

Bottazzi (Inca-Cgil): la legislazione ha dovuto fare i conti con la forza degli interessi economici

MILANO Marco Bottazzi è il coordinatore medico nazionale dell'Inca, il patronato della Cgil. In tre lustri di attività è diventato un esperto di tutti i problemi legati all'amianto, alle sue conseguenze per la salute, alla tutela dei lavoratori.

Dottor Bottazzi, in Italia l'amianto è stato bandito per legge alla fine del 1992: non ci siamo arrivati un po' tardi?

«In effetti già dagli anni Sessanta sono stati diffusi i risultati di ricerche importanti, condotte negli Stati Uniti, che dimostravano chiaramente la pericolosità di questa sostanza ed evidenziavano la stretta correlazione con le patologie che oggi attribuiamo senza alcun dubbio all'esposizione ad amianto».

> In Italia siamo ancora indietro per quel che riguarda il riconoscimento delle malattie professionali

E allora perché solo negli anni Novanta si arriva a une legge che ne vieta l'uso?

«In realtà anche gli altri paesi industrializzati hanno varato leggi analoghe più o meno in quel periodo perché ci sono state forti resistenze: soprattutto da parte dei paesi produttori, come il Canada e la Russia, che hanno impegnato la comunità scientifica e politica ad approfondire la diversa nocività dei diversi tipi di amianto... E poi l'amianto è un materiale poco costoso, versatile, quindi gli interessi in gioco hanno rallentato il percorso della legislazione a tutela della salute».

Ma ora che la legge c'è da oltre dieci anni, in Italia a che punto siamo in questa battaglia di civiltà del lavoro?

«Purtroppo siamo ancora piuttosto indietro per quanto riguarda il riconoscimento delle malattie professionali. Incontriamo difficoltà sempre maggiori per dimostrare l'origine lavorativa della patologia. Anche perché ormai capita sempre meno spesso di trovarci di fronte agli esposti "classici", cioè ai lavoratori dei cantieri navali o delle fabbriche di eternit o a quelle altre figure professionali che appartengono a una generazione di casistica ormai emersa quasi del tutto. Si presentano con frequenza crescente, invece, casi atipici, come l'addetto alla fabbricazione di caschi per moto che viene a contatto con l'amianto presente nella colla utilizzata in quella lavorazione oppure con l'addetto alla manutenzione di caldaie che per tanti anni ha lavorato portandosi in macchina il cartone amiantato e che poi tagliava secondo le esigenze. E poi non dobbiamo dimenticare che spesso tuteliamo i casi per l'impegno delle vedove e dei familiari».

Perché per questi lavoratori è più difficile ottenere il riconoscimento della malattia professionale?

«Perché risulta più difficile dimostrare che l'esposizione all' amianto è avvenuta nell'ambito della loro vita lavorativa, magari risulta dalle ricostruzioni delle storie lavorative condotte dal Registro italiano mesoteliomi, ma questo non è sufficiente a livello assicurativo Inail come esemplificato dai casi della Bicocca di Milano».

Quale potrebbe essere, secondo lei, il passo in avanti da compiere dal punto di vista legislativo?

«Credo che, dal momento che l'amianto è stato bandito da anni, e quindi parliamo principalmente di gente che è stata esposta soprattutto nel passato, la cosa più urgente da fare sia una capillare diffusione delle conoscenze sulle patologie connesse all'amianto e delle tutele mediche disponibili. E poi sarebbe opportuno completare la normativa che prevedeva corsie preferenziali nell'accesso alle cure per i malati, come pure quella che offre benefici pensionistici anche agli addetti alla scoibentazione dell'amianto esistente (in quanto attività riconosciuta usurante), e anche offrire assistenza a tutti i livelli agli ex esposti, naturalmente senza generare in loro ansie incontrollabili, senza rovinare le loro vite».

A questo proposito si direbbe che in molti casi gli stessi lavoratori a rischio tendano a non enfatizzare le loro situazioni. Perché?

«È vero, abbiamo notato che c'è una certa attitudine a minimizzare o addirittura a negare il rischio, e gli uomini lo fanno più spesso delle donne: il punto è che si vive male se si pensa costantemente che si sta rischiando una malattia così grave. E del resto, l'unica forma di profilassi che noi medici siamo al momento in grado di consigliare a queste persone è di non fumare, perché il fumo aumenta notevolmente il rischio che si manifesti una patologia neoplastica in chi è stato esposto all'amianto».

Ma la prevenzione a tutela dei lavoratori che ancora oggi potrebbero venire a contatto con le fibre d'amianto come si realizza?

«Occorre una costante verifica dell'applicazione delle normative tecniche previste dalla legislazione a tutela dei lavoratori. Tecnici e medici stanno monitorando costantemente tutti i materiali sostitutivi dell'amianto, lana di vetro, fibre di roccia e di ceramica e tutti gli altri materiali sono continuamente analizzati dal punto di vista epidemiologico».

gp.r.

> La prevenzione ora si concentra sui materiali sostitutivi Corsie preferenziali per curare i malati

I CAMBI

1 euro	1,1932 dollari	+0,002
1 euro	129,4900 yen	+0,100
1 euro	0,6684 sterline	+0,000
1 euro	1,5541 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4442 cor. danese	-0,000
1 euro	32,4040 cor. ceca	+0,244
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2820 cor. norvegese	+0,010
1 euro	9,2072 cor. svedese	+0,020
1 euro	1,6191 dol. australiano	+0,004
1 euro	1,6080 dol. canadese	+0,007
1 euro	1,8756 dol. neozelandese	+0,001
1 euro	252,4400 fior. ungherese	-1,460
1 euro	0,5860 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,4100 tallero sloveno	-0,090
1 euro	4,7769 zloty pol.	-0,017

BOT

Bot a 3 mesi	99,69	1,77
Bot a 6 mesi	99,07	1,65
Bot a 12 mesi	97,97	1,84
Bot a 12 mesi	98,17	1,81

Borsa

Chiusura in positivo per la Borsa Valori, in linea con le principali piazze europee e nonostante un avvio poco promettente della seduta per Wall Street. L'indice Mibtel ha registrato un rialzo dello 0,42%, a 21.156 punti, il Mib30 è salito dello 0,52%; in calo invece il Numtel (-0,72%) influenzato dal ribasso del Nasdaq, conseguente alle previsioni in calo per il secondo trimestre comunicate da Nokia. La seduta era partita all'insegna della cautela, in attesa dei dati macro Usa che poi si sono rivelati deludenti, con un calo della produzione industriale a marzo e l'indice di fiducia del Michigan in diminuzione. Ha portato un po' di sereno la dichiarazione di Broaddus, della Fed, che ha giudicato ancora lontano un rialzo dei tassi.

Intesa a cinque per il nuovo patto di sindacato e la nomina del Consiglio di amministrazione dell'istituto. Resta il nodo del direttore generale

Sanpaolo Imi, fatto l'accordo: Salza presidente

MILANO È stato raggiunto l'accordo sul nuovo assetto di vertice del Sanpaolo Imi: Enrico Salza sarà il presidente, Orazio Rossi il vicepresidente, Alfonso Iozzo l'amministratore delegato. La nomina del direttore generale è invece rinviata. Il nuovo consiglio di amministrazione sarà composto da diciotto consiglieri, dei quali sette espressi dalle Fondazioni, tre del Santander, uno della Caisse Depots et Consignations. Sono questi i punti principali dell'intesa raggiunta fra le Fondazioni principali azioniste della banca (Compagnia Sanpaolo, Fondazione Cr Padova e Rovigo, Fondazione Bologna), gli spagnoli del Santander e i francesi della Cdc. L'accordo è stato approvato ieri dal Comitato di gestione della Compagnia Sanpaolo.

Martedì era scaduto il vecchio patto di sindacato del quale facevano parte la Compagnia Sanpaolo, Ifi-Ifil, Reale Mutua Assicurazioni e Cdc. Il gruppo Agnelli aveva già annunciato che non avrebbe aderito al nuovo patto così come la Reale. Il vero nodo da sciogliere stava nell'ingresso nel patto del Santander che detiene l'8,6% del capitale totale, ma il 10,9% del capitale ordinario: gli spagnoli avevano chiesto quattro consiglieri su 17 e due loro rappresentanti (su sette) nel comitato esecutivo, oltre ad un piano industriale preciso e una verifica dei risultati dopo il primo anno di mandato del nuovo vertice.

A questo punto tra i nodi da chiarire rimane quello del direttore generale unico con poteri forti: per definire un incarico del genere con precise deleghe dovrebbe essere convocata un'assemblea straordinaria per modificare lo statuto ed è probabile che una decisione in tal senso venga rinviata a dopo l'estate.

Almeno per il momento si dovrebbe quindi optare per la soluzione dei direttori generali interni che fanno riferimento all'amministratore delegato. A Salza, Rossi, Iozzo e al comitato esecutivo farebbero capo tutte le deleghe gestionali. Rimane anche da definire il ruolo da assegnare ad un altro degli altri attuali amministratori delegati, Luigi Maranzana, per il quale si è parlato della possibile direzione del polo assicurativo del gruppo torinese.

Giovedì, intanto, la Regione Piemonte aveva designato il suo rappresentante nel consiglio generale della Compagnia Sanpaolo. Si tratta di Luigi Terzoli, ex docente della Cattolica e consigliere di Autostrade. Sul suo nome è stata trovata la convergenza degli esponenti della maggioranza di centro destra. Terzoli avrà il mandato di chiedere una modifica dello Statuto che sancisca un ruolo di maggiore importanza della Regione nella Fondazione.

Nokia conferma il calo delle vendite L'utile netto scende del 16 per cento

MILANO *Termina con vendite in calo del 2,18% il primo trimestre di Nokia. Il colosso finlandese, primo produttore mondiale di telefoni cellulari, ha totalizzato vendite pari a 6,6 miliardi di euro, confermando così le previsioni di dieci giorni fa. L'utile netto scende del 16% a 816 milioni di euro.*

Sul banco degli imputati per il calo delle vendite c'è proprio la divisione d'eccellenza del colosso finlandese, vale a dire quella dei telefoni cellulari, crollati del 15% a 4,3 miliardi di euro, nonostante l'aumento in termini di volumi. In crescita sono invece l'unità multimedia (più 60% a 776 milioni) e quella delle reti (più 16% a 1,4 miliardi). A fronte di una crescita in volumi dell'intero settore della telefonia mobile mondiale pari al 29% nel primo trimestre, Nokia non va oltre il 19% (pari a 44,7 milioni di apparecchi, con una quota di mercato del 35%), non riuscendo a sfruttare il tradizionale momento favorevole rappresentato dal mese di marzo. L'inversione di tendenza - secondo le previsioni del management della stessa Nokia - dovrebbe concretizzarsi solo alla fine dell'anno con il lancio di nuovi prodotti.

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	3340	1,73	1,67	-6,71	7,95	587	1,00	1,78	-	89,70
	ACEA	11627	6,00	6,01	-0,79	16,47	204	5,16	6,05	0,1800	1278,85
	ACEGAS-APS	12055	6,23	6,21	-1,05	19,46	52	5,11	6,26	0,1500	221,50
	ACQ MARCIA	500	0,26	0,26	1,10	0,51	25	0,25	0,26	0,0207	99,73
	ACQ NICOLAY	5073	2,62	2,62	-2,60	16,44	0	2,19	2,69	0,0880	35,16
	ACQ POTABILI	39694	20,50	20,55	0,98	9,04	1	17,96	21,52	0,1100	167,13
	ACSM	3907	2,02	2,03	1,85	22,75	35	1,63	2,04	0,0500	75,67
	ACTELIOS	13105	6,77	6,85	1,06	1,61	9	6,59	7,09	-	138,07
	ADF	21218	10,96	10,98	0,61	-2,29	5	10,60	11,93	0,0600	99,00
	AEDES	7294	3,77	3,77	0,67	13,06	429	3,33	3,90	0,1100	376,46
	AEM	2990	1,54	1,54	-1,16	3,00	3766	1,46	1,60	0,0420	2779,27
	AEM TO W08	523	0,27	0,27	0,22	8,16	107	0,25	0,29	-	-
	AEM TORINO	2759	1,43	1,43	-0,77	10,38	501	1,28	1,46	0,0360	658,44
	ALERION	912	0,47	0,47	0,73	-14,03	146	0,44	0,57	0,0258	188,53
	ALITALIA	459	0,24	0,24	-1,95	-10,60	16549	0,23	0,27	0,0413	917,62
	ALLEANZA	18333	9,47	9,46	-0,05	7,75	4378	8,79	9,80	0,1900	8013,17
	AMGA	2333	1,21	1,20	-0,42	19,54	326	1,00	1,22	0,0170	419,37
	AMPLIFON	50149	25,90	25,88	-0,46	11,25	1	21,64	26,47	0,1500	509,25
	ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
	ASM BRESCIA	3785	1,96	1,97	0,87	11,84	187	1,75	1,98	0,0600	1438,04
	ASTALDI	6126	3,16	3,17	-0,41	23,40	237	2,50	3,17	0,0500	311,42
	AUTO TO MI	23948	12,37	12,39	0,99	6,83	199	10,74	12,37	0,2000	1088,38
	AUTOGRILL	23557	12,17	12,19	0,78	7,08	1553	10,68	12,24	0,0413	3095,03
	AUTOSTRADE	29511	15,24	15,28	0,86	9,12	2536	13,47	15,24	-	8713,46
B	B ANTONVENETA	29460	15,21	15,33	0,03	2,76	1212	14,13	15,84	0,6000	4385,93
	B BILBAO	21338	11,02	11,02	-	0,83	0	10,41	11,48	0,1140	35218,29
	B CARIGE	6210	3,21	3,20	-0,25	14,33	200	2,81	3,30	0,0723	3078,39
	B CARIGE R	6758	3,49	3,49	-0,57	6,31	1	3,28	3,62	0,0823	535,47
	B DESIO-BR	7600	3,92	3,93	-0,33	15,48	23	3,40	4,17	0,0680	459,23
	B DESIO-BR R	6024	3,11	3,12	-0,70	18,83	0	2,60	3,23	0,0820	41,07
	B FIDEURAM	9073	4,69	4,72	0,68	-1,37	3761	4,43	5,32	0,1600	4593,64
	B FINNAT	838	0,43	0,43	0,07	-8,85	157	0,43	0,49	0,0060	157,02
	B INTERM W04	67	0,03	0,03	-15,97	-57,00	22	0,03	0,08	-	-
	B INTERMOBIL	10090	5,21	5,20	-0,69	-8,39	13	5,15	5,72	0,1290	784,55
	B INTESA	5476	2,83	2,83	-0,81	-9,53	87249	2,68	3,21	0,0490	16729,62
	B INTESA R	4264	2,20	2,20	-0,72	-3,55	9282	2,11	2,40	0,0600	2053,34
	B LOMBAR W04	27	0,01	0,01	3,57	-31,22	80	0,01	0,02	-	-
	B LOMBARDA	19810	10,23	10,25	0,37	1,45	44	10,09	10,76	0,3300	3244,99
	B PROFILO	3683	1,90	1,90	-0,05	-3,11	78	1,78	2,14	0,0594	233,07
	B SANTANDER	17109	8,84	8,61	-7,03	-6,54	0	8,39	9,68	0,0775	42133,61
	B SARDEGNA R	24205	12,50	12,53	0,62	-9,58	3	11,76	14,03	0,5000	82,51
	BANCA IFIS	17347	8,96	9,01	1,61	-12,53	2	8,76	10,24	-	192,17
	BASICNET	1195	0,62	0,62	0,59	-10,29	37	0,59	0,70	0,0930	18,14
	BASTOGI	260	0,13	0,13	-1,33	-14,08	699	0,13	0,16	-	90,71
	BAYER	42075	21,73	21,66	1,07	-8,04	36	19,27	25,56	0,9000	-
	BEGHELLI	1046	0,54	0,54	3,69	-2,00	209	0,50	0,64	0,0258	108,04
	BENETTON	18689	9,65	9,51	-3,09	6,33	969	8,35	9,79	0,3500	1752,41
	BENI STABILI	1238	0,64	0,64	0,28	23,10	3636	0,52	0,66	0,0100	1088,15
	BIESSE	3627	1,87	1,89	0,32	-15,21	10	1,86	2,29	0,0900	51,31
	BIPIELLE INV	2924	1,51	1,51	-2,58	8,25	20	1,30	2,50	0,1500	1538,31
	BNL	3754	1,94	1,94	0,05	0,67	17909	1,76	2,22	0,0801	4244,91
	BNL RNC	3373	1,74	1,73	-0,40	2,35	31	1,56	1,82	0,0415	40,41
	BOERO	25384	13,11	13,11	-	-4,72	0	11,91	13,88	0,2500	56,90
	BON FERRARESI	29251	15,11	15,04	0,17	15,14	1	13,01	15,43	0,1100	84,98
	BPL-RTBN W	2885	1,49	1,49	5,67	56,43	7	0,93	1,76	-	-
	BPU W 99/04	11	0,01	0,01	-9,23	-55,97	413	0,01	0,02	-	-
	BREMBO	11796	6,09	6,10	0,16	-	70	5,68	6,27	0,1100	425,47
	BRIOSCHI	506	0,26	0,26	0,27	1,79	291	0,23	0,28	0,0038	126,00
	BRIOSCHI W	46	0,02	0,02	4,35	-15,77	590	0,02	0,03	-	-
	BULGARI	15099	7,80	7,90	1,24	5,31	1548	6,39	7,92	0,0740	2310,55
	BURANI F.G.	14625	7,55	7,57	-0,39	-3,28	39	7,47	8,01	0,0650	211,48
	BUZZI UNIC R	12510	6,46	6,46	0,11	6,62	52	5,85	6,50	0,2740	260,21
	BUZZI UNICEM	19374	10,01	10,03	0,52	7,53	396	8,85	10,02	0,2500	1312,07
C	C LATTE TO	7759	4,01	3,99	-1,46	13,54	30	3,53	7,27	0,0300	40,07
	CALTAG EDIT	12522	6,47	6,39	-1,57	-4,64	20	6,16	6,79	0,2000	808,38
	CALTAGIRON R	10069	5,20	5,20	-0,74	-2,51	0	4,88	5,38	0,0700	4,73
	CALTAGIRONE	9989	5,16	5,15	-	-0,21	0	4,82	5,32	0,0500	558,67
	CAMFIN	3509	1,81	1,81	0,17	-7,65	129	1,79	2,08	0,0520	370,69
	CAMFIN W06	349	0,18	0,18	2,86	-17,05	53	0,17	0,23	-	-
	CAMPARI	76463	39,49	39,92	2,86	2,84	88	35,53	39,49	0,8800	1146,79
	CAPITALIA	4541	2,35	2,34	1,39	-1,43	29302	1,96	2,63	0,0500	5175,42
	CARRARO	5710	2,95	3,00	3,45	19,73	60	2,46	3,01	0,1540	123,86
	CATTOLICA AS	67769	35,00	35,00	-	17,65	67	29,75	35,16	1,0000	1658,69
	CEMBRE	4618	2,38	2,40	-0,50	-6,36	1	2,24	2,55	0,0800	40,55
	CEMENTIR	5059	2,61	2,61	-0,11	2,67	139	2,42	2,66	0,0600	415,78
	CENTENAR ZIN	1160	0,60	0,60	-	-25,13	5	0,56	0,80	0,0361	8,54
	CIR	3175	1,64	1,65	1,04	9,85	1231	1,44	1,68	0,0413	1263,82
	CLASS EDITORI	3661	1,89	1,87	-1,89	-18,42	100	1,85	2,46	0,0220	174,53
	COFIDE	1148	0,59	0,59	0,07	3,53	523	0,52	0,64	0,0100	426,56
	CR ARTIGIANO	5956	3,08	3,07	-0,49	-3,94	23	3,06	3,23	0,1093	407,62
	CR BERGAMASCO	34663	17,90	17,95	-	3,88	8	16,77	17,90	0,7000	1105,03
	CR FIRENZE	2854	1,47	1,47	-1,15	4,24	642	1,41	1,50	0,0520	1604,39
	CR VALTELLINESE	16081	8,30	8,29	-0,08	-2,26	56	8,10	8,94	0,4000	453,27
	CREDEM	11418	5,90	5,89	-0,24	1,58	66	5,50	6,14	0,2000	1617,84
	CREMONINI	3077	1,59	1,59	1,53	4,27	328	1,21	1,59	0,0206	225,35
	CRESPI	1166	0,60	0,60	-1,64	-9,35	29	0,60	0,68	0,0350	36,12
	CSP	2697	1,39	1,39	0,50	6,83	15	1,11	1,48	0,0500	34,13
	CUCIRINI	1929	1,00	1,00	-	0,83	0	0,90	1,18	0,0516	11,95
D	DANIELI	6363	3,29	3,28	-0,58	-0,81	21	2,62	3,47	0,0300	134,33
	DANIELI RNC	3489	1,80	1,81	0,50	-0,88	103	1,60	1,93	0,0516	72,85
	DE FERRARI	11966	6,18	6,18	-	-0,32	0	5,96	6,89	0,1160	138,29
	DE FERRARI R	7915	4,09	4,09	0,25	13,24	4	3,22	4,10	0,1210	61,58
	DE'LONGHI	5747	2,97	2,99	0,37	-10,44	190	2,60	3,40	0,0600	443,72
	DUCATI	2589	1,34	1,34	-0,74	-2,48	170	1,28	1,41	-	211,92
E	EDISON	2624	1,36	1,35	-0,66	-8,69	9490	1,33	1,67	-	5591,11
	EDISON R	2498	1,29	1,29	-0,54	-2,71	0	1,24	1,40	-	142,66
	EDISON W07	855	0,44	0,44	-1,31	-23,06	1815	0,44	0,68	-	-
	EMAK	6841	3,53	3,54	0,20	10,34	21	3,16	3,53	0,1400	97,70
	ENEL	13151	6,79	6,88	2,23	24,83	42460	5,44	6,81	0,3600	41180,41
	ENERTAD	7455	3,85	3,86	0,05	-11,11	73	3,52	4,33	0,0207	241,08
	ENI	33441	17,27	17,38	0,74	13,14	25263	14,71	17,27	0,7500	69134,68
	EPLANET W04	97	0,05	0,05	1,41	-62,88	237	0,05	0,14	-	-
	ERG	8874	4,58	4,62	0,81	6,46	227	4,13	4,60	0,2000	741,45
	ERGO PREVIDE	9490	4,90	4,89	-1,51	19,10	58	4,11	5,16	0,0300	441,09
	ERICSSON	52841	27,29	27,29	0,89	40,20	16	19,29	27,86	0,1400	702,44
	ESPRESSO	9697	5,01	4,99	0,58	1,58	1961	4,60	5,14	0,2300	2162,42
F	FIAT	10893	5,63	5,64	-0,04	-8,22	9000	5,46	6,41	0,3100	4503,15
	FIAT PRIV	6825	3,52	3,52	-0,79	-5,17	74	3,41	3,85	0,3100	364,11
	FIAT RNC	7222	3,73	3,72	-1,85	-6,19	329	3,70	4,08	0,4650	298,07
	FIAT W07	366	0,19	0,19	-1,15	-8,79	43	0,18	0,22	-	-
	FIERA MILANO	17384	8,98	8,99	0,86	-1,32	21	8,70	9,61	0,2850	298,96
	FIL POLLONE	1095	0,57	0,56	-0,49	-34,41	89	0,56	0,86	0,0500	6,02
	FIN.PART	319	0,16	0,16	-1,73	-21,22	1249	0,16	0,21	0,0168	54,97
	FIN.PART W05	24	0,01	0,01	-1,46	-35,05	508	0,01	0,02	-	-
	FINARTE ASTE	2583	1,33	1,33	-0,30	-21,25	2	1,33	1,78	0,0362	66,81
	FINECOGROUP	8996	4,65	4,62	-1,24	-27,64	1137	4,53	6,82	0,0671	1466,59
	FINMECCANICA	1282	0,66	0,66	-1,25	5,31	43523	0,61	0,73	0,0100	5583,07
	FOND-SAI	35871	18,53	18,59	0,38	12,17	213	16,50	19,67	0,2600	2384,85
	FOND-SAI R	21597	11,15	11,19	0,24	24,03	150	8,99	11,74	0,3120	466,37
	FOND-SAI R W	948	0,49	0,49	1,03	91,40	121	0,23	0,56	-	-
	FOND-SAI W08	6978	3,60	3,62	-0,06	19,50	32	3,02	3,85	-	-
G	GABETTI	3547	1,83	1,85	0,49	0,16	11	1,75	1,92	0,0700	58,62
	GARBOLI	1665	0,86	0,86	-	1,18	0	0,80	0,90	0,1033	23,22
	GEFRAN	9205	4,75	4,76	-0,15	23,90	82	3,76	4,75	0,2000	68,46
	GEMINA	1418	0,73	0,73	-0,20	-11,81	80	0,73	0,83	0,0100	266,83
	GEMINA RNC	2033	1,05	1,05	-0,94	-4,55	15	0,96	1,10	0,0500	3,95
	GENERALI	42695	22,05	22,16	1,60	3,81	11852	20,66	22,34	0,2800	28135,79
	GEWISS	7329	3,79	3,79	-0,08	5,96	20	3,49	3,93	0,0500	454,20
	GIACOMELLI	349	0,18	0,18	-	-	0	0,18	0,18	-	9,86
	GIM	773	0,40	0,40	1,78	-38,34	587	0,38	0,65	0,0200	59,34
	GIM RNC	1406	0,73	0,74	-0,41	-25,51	3	0,72	0,99	0,0724	9,92
	GRANDI NAVI VEL	3441	1,78	1,79	5,41	4,28	195	1,54	1,78	0,0200	115,50
	GRANDI VIAGGI	1517	0,78	0,78	-0,75	11,28	20	0,67	0,83	0,0200	35,25
	GRANITIFIANDRE	13395	6,92	6,92	0,19	0,35	16	6,44	7,22	0,1100	255,02
	GRUPPO COIN	4746	2,45	2,52	8,28	-15,34	4322	2,14	2,98	-	325,17
H	HERA	3106	1,60	1,61	1,13	29,04	2000	1,24	1,64	-	1272,30
I	IFI PRIV	13924	7,19	7,21	-0,36	6,20	82	6,24	7,80	0,6300	552,28
	IFIL	5354	2,77	2,76	0,14	2,90	683	2,43	2,93	0,1800	2869,55
	IFIL RNC	5154	2,66	2,67	1,06	10,50	83	2,33	2,73	0,2007	99,51
	IM LOMB W05	45	0,02	0,02	-2,89	17,68	2838	0,02	0,03	-	-
	IM LOMBARDA	281	0,14	0,15	-0,75	-1,02	870	0,13	0,16	-	88,15
	IMA	20991	10,84	10,78	0,26	3,52	15	9,74	11,01	0,4000	391,36
	IMMSI	2353	1,22	1,22	2,78	2,36	2232	1,06	1,24	0,0300	267,30
	IMPREGILO	928	0,48	0,48	-0,23	-7,20	610	0,43	0,52	0,0100	346,24
	IMPREGILO R	1145	0,59	0,59	0,03	-0,42	15	0,52	0,62	0,0980	9,56
	INTEK	1057	0,55	0,55	1,65	-15,04	32	0,52	0,65	0,0156	110,26
	INTERPUMP	7505	3,88	3,91	2,76	9,43	1763	3,41	3,88	0,2000	325,69
	IPI	8150	4,21	4,22	0,81	7,62	30	3,79	4,21	0,1890	171,66
	IRCE	4748	2,45	2,47	1,44	-1,53	3	2,38	2,51	0,0200	68,97
	ISAGRO	6734	3,48	3,42	-2,42	5,71	8	2,98	3,51	-	55,65
	IT HOLDING	3758	1,94	1,91	-0,78	-12,96	10	1,71	2,23	0,0258	477,24
	ITALCEMENT R	12988	6,71	6,73	0,42	11,45	351	5,95	6,71	0,3000	707,23
	ITALCEMENTI	19527	10,09	10,09	0,14	1,59	243	9,57	10,17	0,2700	1786,23
	ITALMOBIL	68041	35,14	35,07	-0,99	-4,17	8	34,15	37,83	0,9400	779,50
	ITALMOBIL R	50498	26,08	26,09	-0,57	3,29	22	24,62	26,28	1,0180	426,23
J	JOLLY HOTELS	10270	5,30	5,30	-	10,50	0	4,64	5,44	0,0500	105,28
	JUVENTUS FC	2643	1,37	1,36	-0,51	-21,10	55	1,37	1,81	0,0120	165,07
L	LA DORIA	5150	2,66	2,69	0,45	22,58	41	2,15	3,28	0,0279	82,46
	LA GAIANA	3059	1,58	1,58	-	8,22	0	1,40	1,64	0,0400	28,37
	LAVORWASH	3315	1,71	1,71	0,59	-9,89	1	1,69	1,96	0,3500	22,83
	LAZIO	4128	2,13	2,13	-	-45,19	0	1,88	4,72	-	50,26
	LINIFICIO	3292	1,70	1,70	-	1,37	0	1,56	1,75	0,0200	47,00
	LOTTOMATICA	38691	19,98	19,99	0,17	13,05	551	17,68	20,11	2,0000	1774,59
	LUXOTTICA	26519	13,70	13,81	0,87	-1,26	797	12,44	14,08	0,2100	6225,52
M	MAFFEI	3005	1,55	1,55	1,30	2,65	5	1,49	1,62	0,0430	46,56
	MARCOLIN	1752	0,91	0,90	-0,02	-19,91	8	0,89	1,17	0,0290	41,07
	MARZOTTO	18569	9,59	9,58	-0,11	4,42	27	8,92	9,91	0,3200	636,36
	MARZOTTO RIS	17928	9,26	9,23	-2,91	1,97	0	8,52	9,54	0,3400	30,92
	MARZOTTO RNC	13438	6,94	6,93	-0,29	4,00	8	6,40	7,00	0,3800	17,30
	MEDIASET	17796	9,19	9,22	0,69	-4,00	5192	8,46	9,98	0,2100	10856,66
	MEDIOBANCA	19142	9,89	9,90	-	14,30	1903	8,65	10,33	0,1800	7696,95
	MEDIOLANUM	10179	5,26	5,29	1,26	-17,41	3799	5,04	6,53	0,1000	3814,84
	MELIORBANCA	7368	3,81	3,86	1,34	-6,19	74	3,61	4,10	0,0500	357,50
	MERLONI	28624	14,78	14,92	2,90	-1,58	276	13,44	15,02	0,3220	1603,44
	MERLONI RNC	20761	10,72	10,83	1,36	-8,26	25	10,15	11,95	0,3400	26,84
	META	4529	2,34	2,32	-1,61	24,68	35	1,86	2,41	0,0720	346,46
	MIL ASS W05	137	0,07	0,07	5,26	-39,95	106	0,07	0,12	-	-
	MILANO ASS	6122	3,16	3,16	0,96	3,91	606	3,04	3,32	0,0500	1353,49
	MILANO ASS R	6068	3,13	3,13	-0,16	10,78	110	2,83	3,15	0,0700	96,34
	MIRATO	11368	5,87	5,87	-0,20	-7,99	7	5,75	6,44	0,2000	100,98
	MITTEL	7761	4,01	4,03	0,52	11,96	19	3,54	4,01	0,1000	156,31
	MONDADORI	14998	7,75	7,75	-0,54	9,53	718	7,07	8,19	0,2500	2009,54
	MONRIF	1435	0,74	0,75	0,04	-4,03	101	0,71	0,82	0,0200	111,15
	MONTE PASCHI	4893	2,53	2,52	-0,40	0,32	7066	2,32	2,71	0,0832	6187,34
	MONTEFIBRE	354	0,18	0,18	-0,11	-53,96	549	0,15	0,40	0,0300	23,78
	MONTEFIBRE R	614	0,32	0,31	0,35	-39,70	21	0,29	0,53	0,0500	8,25
N	NAV MONTANARI	3433	1,77	1,77	-0,73	11,44	48	1,56	1,86	0,0600	217,83
	NECCHI	137	0,07	0,07	-	-	0	0,07	0,07	0,0516	16,19
	NECCHI W05	72	0,04	0,04	-	-	0	0,04	0,04	-	-
	NEGRI BOSSI	4378	2,26	2,27	-	-5,40	0	2,21	2,42	0,0400	49,74
O	OLCESE	248	0,13	0,13	-3,35	-19,75	273	0,13	0,20	0,0775	11,67
	OLIDATA	2287	1,18	1,18	0,43	-12,32	130	1,10	1,37	0,0909	40,15
P	P CREMONA	37759	19,50	19,14	-0,83	0,33	3	19,23	19,98	0,1500	654,95
	P ETR-LAZIO	33503	17,30	17,35	0,51	-2,58	15	17,13	18,38	0,1900	444,51
	P INTRA	23988	12,39	12,40	0,21	-4,24	47	12,38	13,41	0,4000	585,99
	P LODI	14981	7,74	7,72	-0,25	-11,83	235	7,34	8,78	0,1800	2223,69
	P MILANO	9401	4,86	4,84	-0,55	-6,20	1110	4,71	5,57	0,1200	1874,00
	P SPOLETO	13540	6,99	7,00	1,45	1,35	5	6,70	7,09	0,2500	125,76
	P UNITE	26777	13,83	13,87	-	-4,60	1326	13,21	14,84	-	4408,35
	P VER-NOV	26494	13,68	13,77	0,47	1,58	2377	12,56	14,54	0,3900	5066,31
	PAGNOSSIN	1961	1,01	1,00	-2,24	-36,45	60	0,91	1,62	0,0250	20,26
	PARMALAT	213	0,11	0,11	-	-	0	0,11	0,11	0,0200	89,72
	PERLIER	402	0,21	0,21	3,46	0,39	30	0,19	0,23	0,0050	10,07
	PERMASTEELISA	26672	13,78	13,76	-0,19	0,57	65	11,84	13,78	0,3600	380,19
	PININFARIN R	43798	22,62	22,62	-0,79	4,72	0	20,30	23,00	0,3814	-
	PININFARINA	45231	23,36	23,30	-0,98	-2,83	0	21,64	24,59	0,3400	216,11
	PIREL &C W06	184	0,09	0,09	0,74	-11,65	2845	0,08	0,12	-	-
	PIRELLI REAL	58088	30,00	29,91	-1,58	18,06	69	25,41	30,90	1,2500	1218,15
	PIRELLI&CO	1615	0,83	0,83	1,10	1,15	21068	0,73	0,89	0,0800	2774,58
	PIRELLI&CO R	1509	0,78	0,78	0,55	4,20	320	0,70	0,80	0,0904	105,05
	POL EDITORIALE	3003	1,55	1,56	0,97	-0,32	50	1,46	1,62	0,0413	204,73
	PREMAFIN	1975	1,02	1,02	-0,49	13,69	226	0,90	1,08	0,1033	317,22
	PREMAFIN W05	355	0,18	0,19	1,70	67,55	450	0,11	0,26	-	-
	PREMUDA	3315	1,71	1,69	-1,46	27,57	104	1,33	1,92	0,0800	106,21
R	R DEMEDICI	1339	0,69	0,69	-1,15	-8,97	389	0,62	0,76	0,0165	186,17
	R DEMEDICI R	1276	0,66	0,66	-	-12,60	0	0,60	0,75	0,0275	0,38
	RAS	29677	15,33	15,30	-0,03	12,91	5741	13,57	15,34	0,4400	10282,68
	RAS RNC	29772	15,38	15,38	-0,06	12,07	1	13,72	15,73	0,4600	20,60
	RATTI	921	0,48	0,48	-	-13,25	14	0,47	0,58	0,0516	14,85
	RCS MEDGR R	4289	2,21	2,23	-0,13	11,87	88	1,98	2,27	0,0600	65,01
	RCS MEDIAGR	5462	2,82	2,83	1,25	1,47	813	2,61	2,99	0,0400	2066,86
	RECORDATI	30126	15,56	15,62	-0,09	0,67	72	13,83	15,66	0,3750	781,75
	RETI BANCARIE	84383	43,58	43,04	1,34	25,19	2	34,35	46,70	0,2000	1422,77
	RICCHETTI	605	0,31	0,32	3,35	-11,45	325	0,30	0,36	0,0050	66,90
	RICH GINORI	1180	0,61	0,61	-1,07	-10,19	90	0,58	0,70	0,0530	55,32
	RISAN IPI W	127	0,07	0,06	-10,00	-74,82	44	0,06	0,31	-	-
	RISANAMENTO	2540	1,31	1,31	-1,06	-10,26	158	1,31	1,51	0,0140	359,93
	ROLAND EUROPE	2585	1,34	1,35	-0,15	-7,61	1	1,31	1,45	0,0300	29,37
	RONCADIN	834	0,43	0,43	-0,14	-5,38	71	0,38	0,50	0,0413	56,10
	RONCADIN W07	446	0,23	0,23	-1,09	-13,38	58	0,20	0,27	-	-
S	SABAF	28173	14,55	14,57	0,33	5,56	1	13,65	15,00	0,3700	164,90
	SADI	3282	1,70	1,69	3,93	6,87	34	1,42	1,70	0,1500	17,46
	SAECO	6916	3,57	3,57	-	-0,92	44	3,49	3,65	0,0750	714,40
	SAES GETT R	11248	5,81	5,86	0,26	-1,79	9	5,23	5,97	0,1656	55,91
	SAES GETTERS	20333	10,50	10,54	0,12	5,80	1	9,21	10,69	0,1500	145,70
	SAIPEM	15471	7,99	7,96	-0,69	22,12	5095	6,16	8,28	0,1440	3521,55
	SAIPEM RIS	15781	8,15	8,15	-0,61	16,76	0	6,60	8,59	0,1740	1,75
	SCHIAPPARELLI	314	0,16	0,16	-1,52	-3,11	210	0,16	0,19	0,0155	34,79
	SEAT PG	1601	0,83	0,82	-2,29	8,06	108198	0,76	0,84	0,4337	6709,66
	SEAT PG R	1542	0,80	0,80	-1,30	7,49	3004	0,73	0,84	0,4337	108,38
	SIAS	14530	7,50	7,50	-0,27	3,59	749	6,31	7,54	0,1700	956,76
	SIRTI	3669	1,90	1,89	-1,10	11,80	901	1,68	1,90	0,5000	416,90
	SMI METAL R	685	0,35	0,36	0,45	-5,96	71	0,33	0,39	0,0408	20,23
	SMI METALLI	441	0,23	0,23	3,96	-25,85	857	0,22	0,31	0,0080	146,86
	SMURFIT SISA	3871	2,00	2,00	0,55	1,47	3	1,89	2,04	0,0100	123,14
	SNAI	7083	3,66	3,63	2,11	-1,88	264	2,77	4,17	0,0387	200,98
	SNAM GAS	7182	3,71	3,71	0,08	9,60	14355	3,38	3,76	0,1600	7251,10
	SNIA	527	0,27	0,27	-0,22	-35,60	1262	0,26	0,43	0,0487	64,23
	SOCOTHERM	9786	5,05	5,06	0,16	4,90	45	4,37	5,08	0,0750	190,03
	SOGEFI	6181	3,19	3,20	0,63	17,40	154	2,49	3,20	0,1300	352,71
	SOL	6219	3,21	3,20	-1,17	-10,65	28	3,21	3,75	0,0610	291,33
	SOPAF	371	0,19	0,19	-2,91	-24,96	148	0,17	0,26	0,0620	22,42
	SOPAF RNC	414	0,21	0,21	-3,08	-12,91	37	0,17	0,25	0,0723	8,70
	SORIN	4599	2,38	2,34	-1,47	-22,81	2130	2,10	3,14	-	840,92
	SPAOLO IMI	18784	9,70	9,82	1,87	-6,86	10769	9,06	11,05	0,3000	14055,12
	STAYER	59	0,03	0,03	-	-20,57	0	0,02	0,04	0,0258	5,54
	STEFANEL	3596	1,86	1,87	2,75	4,33	94	1,64	1,98	0,0300	100,37
	STEFANEL RNC	3679	1,90	1,90	-	-7,32	0	1,62	2,05	0,0300	0,19
	STMICROEL	36431	18,82	18,78	-1,24	-13,77	26061	18,34	23,62	0,0800	16956,68
T	TARGETTI	6018	3,11	3,08	-0,10	-2,36	7	3,03	3,25	0,1000	55,01
	TECNODIF W04	154	0,08	0,08	-	-52,68	0	0,05	0,17	-	-
	TEL EXOL 04W	12	0,01	0,01	2,99	-83,07	1122	0,00	0,09	-	-
	TELECOM IT	5147	2,66	2,66	0,61	10,61	108426	2,39	2,66	-	27391,68
	TELECOM IT R	3745	1,93	1,94	1,36	18,36	36034	1,63	1,93	-	11209,31
	TELECOM ME	724	0,37	0,37	0,13	-6,87	8039	0,37	0,42	-	1151,24
	TELECOM ME R	571	0,30	0,30	-0,34	-11,68	38	0,30	0,34	-	15,23
	TENARIS	5375	2,78	2,79	0,47	5,75	8	2,54	2,97	0,0541	3276,48
	TIM	9213	4,76	4,75	-0,21	9,43	70738	4,34	4,76	0,0477	40128,99
	TIM RNC	8963	4,63	4,61	-0,37	7,90	669	4,29	4,64	0,0597	611,35
	TOD'S	59347	30,65	30,99	1,14	-11,03	22	25,94	34,45	0,3500	927,16
	TREVI FINANZ	1621	0,84	0,84	-0,69	-21,59	130	0,79	1,09	0,0150	53,59
	TREVISAN	6415	3,31	3,36	3,29	15,92	608	2,86	3,31	-	73,30
U	UNICREDIT	7772	4,01	4,03	0,50	-7,38	41469	3,91	4,42	0,1580	25266,64
	UNICREDIT R	7854	4,06	4,05	-1,98	-4,16	176	4,01	4,28	0,1730	88,04
	UNIPOL	6608	3,41	3,41	-0,06	2,25	178	3,34	3,65	0,1104	1970,10
	UNIPOL P	4039	2,09	2,08	-0,29	11,13	1363	1,87	2,09	0,1156	690,19
	UNIPOL P W05	291	0,15	0,15	-0,07	3,37	540	0,14	0,16	-	-
	UNIPOL W05	259	0,13	0,14	0,82	-	27	0,13	0,15	-	-
V	V VENTAGLIO	2159	1,12	1,12	-0,97	-43,74	22	1,04	1,98	0,0700	36,24
	VEMER SIBER	1452	0,75	0,75	-2,45	-13,81	10	0,73	0,89	0,0516	48,79
	VIANINI INDUS	4252	2,20	2,20	-	-8,77	0	2,09	2,46	0,0300	66,11
	VIANINI LAVORI	9447	4,88	4,84	-0,96	-7,42	47	4,66	5,27	0,1000	213,69
	VITTORIA ASS	10702	5,53	5,54	0,73	12,13	16	4,93	5,60	0,1200	165,81
	VOLKSWAGEN	73191	37,80	37,63	0,43	-15,38	31	34,45	44,67	1,3000	-
Z	ZIGNAGO	26691	13,79	13,75	0,21	10,28	2	12,40	13,99	2,6000	344,63
	ZUCCHI	7290	3,77	3,74	-1,22	-8,17	3	3,57	4,13	0,2500	91,78
	ZUCCHI RNC	7803	4,03	4,03	-0,49	0,75	1	3,88	4,21	0,2800	13,81

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	27694	14,30	14,30	0,64	-17,52	1	14,12	17,81	0,4000	59,64
AISOFTWARE	2343	1,21	1,19	-5,92	-35,26	370	1,21	1,95	-	12,40
ALGOL	6022	3,11	3,11	-1,21	-27,39	0	3,08	4,28	-	10,89
ART'E'	40700	21,02	20,96	-1,78	-20,83	7	21,02	26,84	0,4000	75,25
BB BIOTECH	97704	50,46	50,14	0,40	24,65	18	40,10	50,46	-	1402,79
BUONGIORNO V	3199	1,65	1,63	-1,21	-20,69	337	1,59	2,10	-	112,02
CAD IT	18457	9,53	9,55	1,30	-6,20	2	9,21	10,54	0,1800	85,60
CAIRO COMMUNICAT	52241	26,98	27,06	0,41	-8,29	7	26,91	29,42	1,6000	209,99
CARDNET GROUP	3199	1,65	1,64	-3,24	-12,68	47	1,43	2,32	-	8,54
CDB WEB TECH	5135	2,65	2,65	-0,45	-12,79	103	2,56	3,04	-	267,32
CDC	19647	10,15	10,13	-0,45	6,25	3	8,94	10,56	0,1400	124,42
CELL THERAP	13434	6,94	6,92	-1,09	-8,41	31	6,36	8,08	-	349,09
CHL	1170	0,60	0,61	-1,69	-20,95	158	0,60	0,76	-	23,05
CTO	1355	0,70	0,70	-	-	0	0,70	0,70	0,2453	7,00
DADA	7838	4,05	4,05	0,22	-17,32	12	4,00	5,05	-	63,44
DATA SERVICE	24947	12,88	12,93	-1,55	-42,38	5	12,86	22,36	0,5200	64,66
DATALOGIC	28818	14,88	14,81	-1,09	1,29	6	13,54	15,15	0,1500	177,16
DATAMAT	11031	5,70	5,72	-	1,64	10	5,38	6,06	-	155,88
DIGITAL BROS	5718	2,95	2,97	1,54	-21,46	2	2,90	3,81	-	39,78
DMAIL GROUP	5063	2,62	2,60	-1,52	-19,71	4	2,51	3,37	0,0200	16,87
E.BISCOM	98343	50,79	50,60	-0,94	1,91	300	45,29	53,62	-	2861,85
EL.EN.	28684	14,81	14,88	0,53	-2,14	2	14,67	15,73	0,2500	68,46
ENGINEERING	44476	22,97	22,94	-	8,50	2	20,50	25,98	0,3600	287,13
EPLANET	767	0,40	0,40	-0,88	-22,28	640	0,40	0,52	-	132,56
ESPRINET	44883	23,18	23,29	-0,13	2,66	3	20,94	25,39	0,5500	110,81
EUPHON	16183	8,36	8,34	-0,38	-16,09	8	8,07	10,80	0,6000	39,78
FIDIA	6750	3,49	3,50	-0,17	-40,74	3	3,49	6,07	0,1400	16,38
FINMATICA	7646	3,95	3,93	-2,50	-58,20	249	3,95	9,52	0,0258	182,97
I.NET	79484	41,05	41,01	0,02	-16,97	2	39,98	50,75	1,0000	168,31
INFERENTIA	7542	3,90	3,89	-2,72	-35,81	7	3,90	6,31	-	38,93
IT WAY	7052	3,64	3,70	1,09	-12,33	5	3,50	4,17	0,0600	16,09
MONDO TV	61128	31,57	31,51	1,16	-6,13	4	28,46	33,86	0,3000	135,88
NTS-NETWORK	17345	8,96	8,95	-0,62	-4,27	11	7,90	10,69	-	129,09
POLIGRAF S F	88720	45,82	45,87	-0,17	-12,24	1	45,15	54,85	0,3615	41,24
PRIMA INDUSTRIE	11695	6,04	6,05	-0,05	-12,97	1	5,96	6,94	-	27,78
REPLY	18218	9,41	9,34	1,16	8,98	9	8,37	10,21	0,1000	76,80
TAS	36774	18,99	19,10	-0,52	-13,87	1	18,99	22,46	1,7500	33,66
TC SISTEMA	11587	5,98	5,97	-	-2,11	0	2,99	7,42	-	25,85
TECNODIFFUSIONE	3873	2,00	2,00	-	-45,77	0	1,55	3,69	-	16,45
TISCALI	8822	4,56	4,53	-1,80	-19,00	8257	4,56	5,97	-	1698,74
TXT	39190	20,24	20,25	-0,88	-23,65	3	20,24	26,74	-	51,30
VICURON PHARMA	36776	18,99	19,10	1,60	25,57	15	15,13	19,41	-	1023,02

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	108,500	108,430	BTP FB 96/06	112,260	112,280	BTP MZ 01/06	104,270	104,300	BTP ST 03/08	101,850	101,840	CCT LG 01/08	101,290	101,550
BTP AG 02/17	107,140	107,040	BTP FB 97/07	110,610	110,620	BTP MZ 01/07	104,680	104,710	BTP ST 03/08	100,910	100,900	CCT LG 02/09	101,070	101,090
BTP AG 03/13	100,290	100,240	BTP GE 03/08	101,490	101,470	BTP MZ 02/05	101,670	101,660	BTP ST 14ind	100,290	100,250	CCT LG 98/05	100,360	100,470
BTP AG 03/34	99,260	98,960	BTP GE 04/07	100,040	100,030	BTP NV 01/11	96,670	96,670	BTP ST 95/05	110,930	110,980	CCT LG E2/09	101,100	101,020
BTP AG 04/14	99,440	99,370	BTP GE 95/05	104,760	104,790	BTP NV 93/23	153,260	152,900	CCT AG 00/07	100,800	100,820	CCT MG 97/04	99,990	99,990
BTP AG 94/04	101,390	101,420	BTP LG 00/05	103,020	103,020	BTP NV 96/06	112,340	112,340	CCT AG 02/09	101,050	101,070	CCT MG 98/05	100,300	100,310
BTP AP 04/09	98,080	98,070	BTP LG 01/04	100,480	100,500	BTP NV 96/26	131,790	131,490	CCT AP 01/08	100,810	100,820	CCT MZ 99/06	100,510	100,520
BTP AP 95/05	107,520	107,530	BTP LG 02/05	102,190	102,200	BTP NV 97/07	109,970	109,930	CCT AP 02/09	100,940	100,940	CCT OT 02/09	101,000	101,010
BTP DC 00/05	104,670	104,670	BTP LG 96/06	113,160	113,170	BTP NV 97/27	121,420	121,140	CCT DC 03/10	101,040	101,050	CCT OT 98/05	100,400	100,410
BTP DC 93/23	149,000	149,000	BTP LG 97/07	111,720	111,680	BTP NV 98/29	103,490	103,250	CCT DC 99/06	100,690	100,700	CCT ST 01/08	100,990	101,000
BTP FB 01/12	106,680	106,640	BTP LG 99/04	100,460	100,470	BTP NV 99/09	103,480	103,450	CCT FB 03/10	101,080	101,100	CCT ST 97/04	100,100	100,100
BTP FB 02/13	104,410	104,370	BTP MG 02/05	102,480	102,500	BTP NV 99/10	110,000	110,010	CCT GE 96/06	101,000	101,200	CTZ AG 03/05	97,028	97,025
BTP FB 02/33	110,910	110,680	BTP MG 03/06	100,520	100,520	BTP OT 01/04	100,890	100,900	CCT GE 97/07	101,370	101,430	CTZ AP 03/05	97,890	97,888
BTP FB 03/06	100,630	100,630	BTP MG 98/08	106,870	106,850	BTP OT 02/07	106,620	106,590	CCT GE2 96/06	100,970	101,000	CTZ AP 04/06	95,145	95,125
BTP FB 03/19	95,750	95,620	BTP MG 98/09	104,820	104,820	BTP ST 02/05	101,720	101,720	CCT GN 03/10	101,060	101,050	CTZ DC 03/04	98,636	98,626
BTP FB 04/20	97,650	97,520	BTP MG 99/31	114,670	114,260	BTP ST 03/06	100,340	100,340	CCT LG 00/07	100,960	100,900	CTZ GN 02/04	99,617	99,620

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B INTESA TV IAPC	96,160	96,490	CENTROB /05 TV	100,050	100,060	EFIBANCA /14 REV FLOAT	99,350	99,600	MEDIOB /08 RUSSIA	86,450	86,000
B INTESA/08 GOAL	97,670	98,080	CENTROB /14 RF	100,850	100,840	FIAT STEP UP/11	91,710	91,920	MEDIOB 96/11 ZC	72,600	72,800
B SELLA TV AP06	100,200	100,190	CENTROB /18 RFC	88,190	87,690	FIN PART 98/05 6,45%	44,000	0,000	MEDIOB 97/07 IND	101,400	101,050
BEI /19 EU. ST. B.	79,400	79,390	CENTROB /18 ZC	47,500	47,110	IMI 96/06 2 7,1%	110,150	110,330	MEDIOB 98/05 IND AZIONI GIAPP 2%	114,760	114,560
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	100,000	99,840	CENTROB /19 SDEB	76,360	76,600	IMI 97/07 ZC I	89,700	89,990	MEDIOB 98/08 TT	100,200	100,030
BEI 99/14 CMS LINKED	104,200	105,500	CENTROB /19 SDI TSE	85,530	85,300	IMI 98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	100,750	100,760	MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	103,540	103,600
BEI/15 AMORTISIN	104,700	104,800	COMIT /08 TV 2	99,170	99,370	INTBCI 02/07 MIX	100,690	100,620	MEDIOCR C/28 ZC	23,950	23,990
BERS /24 SD LIFE	74,500	75,600	COMIT /09	104,210	104,150	INTERB /04 384	113,670	113,650	MEDIOCR L/08 2 RF	108,500	107,610
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	93,100	93,830	COMIT 97/07 SUB TV	99,840	99,880	MED CENT /04 EQ L	108,520	108,440	MEDIOCR L/28 ZC 25.MA	25,600	25,180
BIRS 97/04 IND	100,200	100,010	COMIT 97/27 ZC	25,710	25,960	MED CENT/05 DJEU	105,170	105,150	MPASCHI /08 7A 5,35%	106,600	106,550
BNL/04 KN-OUT R	103,500	103,660	COMIT 98/08 SUB TV	99,240	99,230	MED LOM /05 18	105,140	105,190	MPASCHI /08 I TEC10	102,000	101,700
BNL/05 FAR EAST	108,500	108,950	COMIT 98/28 ZC	24,730	24,720	MED LOM /19 1 SD	84,360	84,530	P LODI PREST SUB	99,070	99,080
BNL/06 BIS OICR	95,720	95,820	COSTA CR /05 TV	98,510	98,690	MED LOM /19 3 RFC	81,600	81,480	P LODI/06 IND DC	100,410	100,410
BNL/06 DOP CEN 5	101,000	101,010	CR PPLL OP06 4 IND	100,300	100,400	MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	98,310	98,220	P LODI/07 MIX2	97,750	97,710
BNL/06 FUND LINK	94,210	94,540	CREDEM/05DC AP02	99,370	99,540	MEDIO CEN 19 STEP DOWN ZC	77,050	77,070	POP BG CV/12 TV	101,700	101,700
BNL/07 VAL PURO	99,760	99,800	CREDEM/07 DOPCEN	100,700	100,780	MEDIO LOMB 04 38 NIKKEI	99,700	99,690	POP LODI/06 IND	98,900	98,980
BNL/08 FLASH	103,510	103,480	CREDEM/07DC GN02	108,540	108,720	MEDIO/05 D AGO02	109,100	108,010	R COLOMBIA/05	110,510	111,000
BPU 00/08 TV EUR	100,100	100,300	CREDEM/07DC MG02	106,180	106,180	MEDIO/05 D LUG02	109,000	109,410	SPAOLO /04 34	113,600	113,530
CAPIT/06 C APR03	105,750	105,800	CREDEM/08 CONCER	99,280	99,600	MEDIO/05 D OTT02	108,030	108,020	SPAOLO /05 CONC	96,550	96,560
CAPIT/06 C FEB03	106,900	106,780	CREDIOP /14 FE CMS	105,800	105,800	MEDIO/06 CB COUP	108,360	108,510	SPAOLO /05 I BON 11	100,100	99,510
CAPIT/06 C GEN03	107,630	107,500	CREDIOP /19 FLOAT1	83,300	85,000	MEDIO/06 TRI OPZ	105,000	105,000	SPAOLO /05 I BON 18	97,430	97,600
CAPIT/06 C MAR03	106,280	106,260	EFIBANCA /04 DJ ES	100,000	100,320	MEDIO/07 V PURO	100,760	100,600	SPAOLO /06 7	111,050	111,310
CAPIT/08 I BIM	99,000	99,300	EFIBANCA /04 F BASK II	98,950	98,750	MEDIOB /04 NIK CALL	98,900	98,810	SPAOLO /19 SW EURO	96,890	95,850
CAPIT/08 II BIM	97,600	97,550	EFIBANCA /04 F BASKET	98,300	98,750	MEDIOB /05 CUM PRE IND	100,480	100,720	UNICR/10 IND	94,500	94,800
CAPITALIA 08 261 ZC	85,620	85,850	EFIBANCA /04 WB	110,800	110,020	MEDIOB /06 IND	98,000	98,200	UNICR/10 S-U	108,500	108,450

FONDI

AZ. ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER AZ. IT.	13,739	13,746	1,642	18,470
ALBERTO PRIMO RE	7,494	7,517	-1,148	17,756
ALBOINO RE	6,495	6,504	-3,434	18,760
APULIA AZ.ITALIA	10,854	10,865	1,259	17,544
ARCA AZITALIA	19,497	19,520	1,743	17,736
ARTIG. AZIONIITALIA	5,281	5,292	-0,038	23,590
AUREO AZIONI ITALIA	18,069	18,092	1,506	17,759
AZIMUT CRESCITA ITA.	22,280	22,356	-0,562	18,751
BIM AZ.SMALL CAP IT	6,570	6,553	2,624	28,622
BIM AZION.ITALIA	7,136	7,159	1,652	20,970
BIPIELLE F.ITALIA	22,073	22,069	1,406	14,475
BIPIEMME ITALIA	14,737	14,755	1,111	20,057
BPU PRUM.AZ.ITALIA	4,934	4,939	3,438	21,617
BPVI AZ. ITALIA	4,286	4,291	1,444	16,183
C.S. AZ. ITALIA	11,661	11,676	1,057	20,365
CA-AM MIDA AZ.ITALIA	18,991	19,032	0,893	17,069
CA-AM MIDA MID CAP	4,498	4,500	0,447	24,806
CAPITALG. ITALIA	16,238	16,296	-1,078	14,191
CARIPARMA NEXTRA IND IT	11,231	11,246	1,933	19,848
DUCATO GEO ITALIA	12,885	12,889	1,178	19,085
DWS AZ. ITALIA	11,607	11,625	1,682	20,868
DWS ITAL EQUITYRISK	16,951	16,988	0,977	19,382
EFFE AZ. ITALIA	6,183	6,186	1,510	18,086
EPTA AZIONI ITALIA	11,333	11,349	1,925	15,572
EPTA MID CAP ITALIA	3,953	3,954	-0,025	21,146
EUROCONSULT AZ.ITAL	10,718	10,727	1,132	15,870
EUROM. AZ. ITALIANE	21,554	21,593	0,349	18,072
F&F GESTIONE ITALIA	20,680	20,657	2,063	20,331
F&F LAGEST ITALIA	3,852	3,847	2,013	19,590
F&F SELECT ITALIA	12,086	12,078	1,163	17,901
FINECO AM AZ ITALIA	12,934	12,953	1,118	20,059
FINECO AM SC ITALY	3,891	3,892	-1,444	21,215
FINECO ITALIA OPPORTUNITÀ	12,574	12,594	0,891	18,802
FONDERSEL ITALIA	18,689	18,711	1,775	19,099
FONDERSEL P.M.I.	13,604	13,583	2,393	25,002
GENERALI CAPITAL	47,949	48,036	0,907	19,016
GENERALI ITALY	17,561	17,592	0,867	18,663
GESTIELLE ITALIA	13,143	13,133	2,121	14,987
GESTNORD AZ.ITALIA	10,278	10,288	1,261	17,530
GRIFOGLOBAL	11,621	11,645	0,017	24,050
IMI ITALY	19,807	19,830	1,919	20,591
INVESTIRE AZION.	18,713	18,739	1,069	18,489
LEONARDO AZ. ITALIA	8,411	8,410	1,619	20,622
LEONARDO SMALL CAPS	8,123	8,130	1,083	21,949
NEXTAM P.AZ.ITALIA	4,976	4,950	2,725	21,071
NEXTRA AZ.ITALIA	11,887	11,900	2,061	20,607
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	17,252	17,250	2,216	21,493
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	4,601	4,589	5,166	22,205
OPTIMA AZIONARIO	5,479	5,486	1,708	17,148
OPTIMA SM CAP ITALIA	5,120	5,118	1,406	18,190
PIXEL AZIONARIO ITALIA	21,881	21,908	1,390	18,822
PRIM.TRADING AZ.IT..	4,930	4,938	2,134	21,130
RAS CAPITAL L	21,204	21,218	2,277	19,715
RAS CAPITAL T	21,126	21,140	2,043	0,000
RISPARMIO IT.CRESC.	15,717	15,733	0,789	17,642
SAI ITALIA	18,388	18,411	1,597	17,631
SANPAOLO AZIONI ITA.	26,440	26,471	1,501	18,922
SANPAOLO ITALIAN EQ.RISK	11,908	11,932	1,345	17,262
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,276	4,280	0,849	20,383
UNICREDIT-AZ.CRES-A	13,585	13,594	1,936	19,523
UNICREDIT-AZ.CRES-B	13,438	13,451	1,857	19,237
UNICREDIT-AZ.IT-A	16,513	16,524	1,625	18,203
UNICREDIT-AZ.IT-B	16,342	16,357	1,554	17,729
VEGAGEST AZ.ITALIA	6,123	6,136	1,391	14,235
ZENIT AZIONARIO	10,123	10,120	-0,148	20,026
ZETA AZIONARIO	18,776	18,806	1,938	20,428

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI AZ.AREA EURO	8,227	8,240	3,328	18,630
ALTO AZIONARIO	15,828	15,851	0,700	18,208
AUREO E.M.U.	9,693	9,700	0,134	18,801
BIPIELLE F.EURO	9,360	9,356	0,214	15,856
BIPIELLE F.MEDITERAN	12,819	12,813	1,585	18,727
BPU PRUM.AZ.EURO	4,493	4,495	2,980	32,890
BSI AZIONARIO EURO	4,153	4,157	0,217	17,482
CA-AM MIDA AZ.EURO	4,732	4,751	0,297	20,163
CAPGES FF EUR SECT.	4,251	4,252	1,772	21,805
DWS AZ. EURO	3,892	3,901	-0,638	17,158
EPSILON QEQUITY	3,971	3,973	2,557	27,235
EUROM. EURO EQUITY	3,299	3,304	0,487	18,883
FINECO EURO GROWTH	11,079	11,106	-1,195	15,611
FINECO EURO VALUE	4,848	4,857	1,806	24,499
GENERALI EURO INNOVATION	2,462	2,470	-0,243	23,347
KAIROS PARTNERS S.C.	7,002	6,969	4,695	23,842
LEONARDO EURO	4,745	4,749	2,351	18,359
PRIM.AZIONI GROWTH	4,577	4,585	0,971	0,000
SANPAOLO EURO	13,685	13,724	0,044	17,176
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	7,750	7,743	1,800	18,429
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	7,657	7,653	1,741	18,036
VEGAGEST AZ.AREA EUR	6,632	6,656	-0,376	18,323
ZENIT EUROSTOXX 50 I	4,370	4,374	0,391	20,685

AZ. EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER AZ EU	5,128	5,140	2,560	0,000
AMERIGO VESPUCCI	5,336	5,337	1,696	11,051
ANIMA EUROPA	3,836	3,838	1,187	27,020
ARCA AZEUROPA	8,642	8,643	2,224	14,966
ARTIG. EUROAZIONI	3,173	3,174	3,490	16,869
ASTESE EUROAZIONI	4,776	4,772	2,248	18,276
AZIMUT EUROPA	12,768	12,762	0,893	16,009
BIM AZIONARIO EUROPA	8,515	8,529	1,623	57,656
BIPIELLE H.EUROPA	6,121	6,123	2,667	19,808
BIPIEMME EUROPA	11,545	11,538	1,379	15,473
BIPIEMME IN.EUROPA	5,053	5,050	3,950	30,501
BPVI AZ. EUROPA	3,624	3,625	1,998	14,106
CAPITALG. EUROPA	6,184	6,195	2,063	17,033
CONSULTINVEST AZIONE	8,321	8,347	0,532	20,647
DUCATO GEO EUR.A.P.	1,516	1,521	1,269	39,852
DUCATO GEO EUR.B.CH.	5,649	5,638	1,327	19,278
DUCATO GEO EUR.CR.	5,206	5,204	1,363	11,097
DUCATO GEO EUROPA	8,391	8,387	2,504	23,926
DUCATO GEO EUROPA V.	5,734	5,740	2,594	18,471
DUCATO GEO SM.CAPS	13,660	13,689	4,642	27,425
EFFE AZ. EUROPA	2,634	2,641	1,935	12,709
EPSILON QVALUE	4,580	4,584	4,281	25,652
EPTA SELEZ. EUROPA	4,482	4,488	1,380	12,218
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,637	4,656	-0,086	10,800
EUROM. EUROPE E.F.	13,775	13,795	1,818	16,284
EUROPA 2000	14,561	14,571	2,054	15,628
F&F LAGEST AZ.EUROPA	20,020	20,065	1,836	16,280
F&F POTENZ. EUROPA	5,738	5,746	2,100	17,534
F&F SELECT EUROPA	16,694	16,732	1,992	16,872
F&F TOP 50 EUROPA	3,135	3,138	2,051	21,230
FIN.PUT. EUROPE EQUITY	7,462	7,466	1,166	12,566
FINECO AM AZ.EUROPA	10,669	10,672	2,037	15,440
FINECO. AM EUR. RESEARCH	5,352	5,355	3,221	0,000
FINECO AM SMALL CAP EUR.	5,512	5,535	3,105	0,000
FONDERSEL EUROPA	11,370	11,399	3,045	16,115
FS BEST OF EUR.	4,387	4,415	1,881	19,667
GENERALI EUROPA	3,661	3,661	-0,055	16,667
GENERALI EUROPA VALUE	21,625	21,654	1,184	20,293
GEO EUROPEAN EQUITY	3,662	3,662	2,376	25,454
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,754	3,754	2,512	19,478
GESTIELLE EUROPA	10,658	10,668	1,283	12,795
GESTNORD AZ.EUROPA	7,661	7,675	-0,052	9,116
GRIFOEUROPE STOCK	5,503	5,512	0,255	22,207
IMI EUROPE	16,194	16,202	2,087	18,032
INVESTIRE EUROPA	10,428	10,442	1,935	17,724
INVESTITORI EUROPA	4,384	4,388	1,623	21,072
LAURIN EUROSTOCK	3,216	3,215	2,682	18,759
MC GES. FDF EUR.	5,495	5,546	5,349	23,511
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4,657	4,657	3,168	16,309
NEXTRA AZ.EUROPA	3,447	3,449	1,412	17,967
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	16,127	16,119	1,709	17,690
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	6,047	6,058	5,958	39,460
OPEN FUND AZ EUROPA	3,361	3,363	2,282	19,822
OPTIMA EUROPA	2,766	2,771	2,029	14,298
PIXEL EUROPA	15,800	15,830	1,510	16,382
PIXEL SELEZIONE EUROPA	11,243	11,248	2,144	16,580
PRIM.TRADING AZ.EUR	4,215	4,216	2,956	25,074
RAS EUROPE FUND L	13,669	13,674	1,704	18,439
RAS EUROPE FUND T	13,618	13,624	1,438	0,000
RAS MULTIP.MULTIEUR.	6,285	6,324	2,195	21,991
SAI EUROPA	9,509	9,544	1,886	15,935
SANPAOLO EUROPE	7,256	7,266	1,284	16,022
UNIBAN AZ. EUROPA	5,241	5,244	1,747	0,000
UNICREDIT-AZ.EU-A	14,309	14,333	2,339	16,097
UNICREDIT-AZ.EU-B	14,123	14,146	2,229	15,592
VEGAGEST A.EUROPA	4,274	4,290	1,040	19,119
ZETA EUROSTOCK	4,103	4,112	1,009	16,728
ZETA MEDIUM CAP	5,053	5,060	3,694	28,870

AZ. AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER AZ AM	5,234	5,238	4,680	0,000
ALTO AMERICA AZ.	4,717	4,727	1,747	6,431
AMERICA 2000	10,715	10,731	2,969	10,373
ANIMA AMERICA	5,265	5,277	-0,341	37,683
ARCA AZAMERICA	17,576	17,587	2,934	13,967
ARTIG. AZIONIAMERICA	3,404	3,407	2,561	10,988
AUREO AMERICHE	3,278	3,278	4,262	11,421
AZIMUT AMERICA	10,466	10,459	3,912	14,797
BIM AZIONARIO USA	5,932	5,946	-2,225	16,634
BIPIELLE H.AMERICA	7,192	7,180	2,217	8,346
BIPIEMME AMERICHE	9,409	9,408	3,327	17,627
BPU PRUM.AZ.USA	3,793	3,793	5,390	16,960
CAPITALG. AMERICA	8,470	8,452	3,952	11,433
CRISTOFORO COLOMBO	14,225	14,231	2,983	8,397
DUCATO GEO AM.BLUE C	5,098	5,097	3,261	11,286
DUCATO GEO AM.CR.	4,923	4,927	3,555	5,803
DUCATO GEO AM.SM.CAP	14,810	14,833	4,820	23,912
DUCATO GEO AM.VAL.	5,793	5,801	2,840	11,211
DUCATO GEO AMERICA	4,774	4,773	3,155	7,136
EFFE AZ. AMERICA	2,620	2,613	2,826	8,130
EPTA SELEZ. AMERICA	4,234	4,234	2,667	7,271
EUROCONS.AZ.AM.	4,737	4,745	2,003	4,179
EUROM. AM.EQ. FUND	15,440	15,428	5,156	9,310
F&F L.AZIONI AMERICA	3,920	3,913	2,377	8,407
F&F SELECT AMERICA	10,897	10,879	2,870	9,353
FIN.PUT. USA SMC VAL	5,837	5,844	4,982	27,085
FIN.PUT. USA EQUITY	6,288	6,300	3,882	10,997
FIN.PUT. USA OPPORT.	5,854	5,907	2,540	16,151
FIN.PUT. USA V.EURO	4,354	4,351	5,118	14,639
FINECO AM AZ.NORDA.	11,026	11,037	4,107	9,843
FONDERSEL AMERICA	11,166	11,135	4,034	5,990
FS BEST.OF.AM.	3,739	3,747	3,230	10,589
GENERALI AMERICA VALUE	17,355	17,375	4,259	12,600
GENERALI USA GROWTH	2,518	2,548	-1,909	2,859
GEO US EQUITY	2,875	2,875	6,758	15,000
GESTIELLE AMERICA	12,437	12,441	4,416	8,772
GESTNORD AZ.AM.	13,083	13,107	2,323	8,017
IMIWEST	17,721	17,743	3,978	11,488
INVESTIRE AMERICA	16,660	16,675	2,611	11,947
INVESTITORI AMERICA	3,814	3,813	3,980	9,003
KAIROS US FUND	5,747	5,714	2,974	19,455
MC GEST. FDF AME.	5,661	5,670	-1,239	24,199
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,834	3,824	4,668	7,425
NEXTRA AZ.N.AM.	6,027	6,025	4,003	10,648
NEXTRA AZ.N.AM.DINAM.	18,840	18,841	4,244	14,801
NEXTRA AZ.PMI N.AM.	18,042	18,077	3,851	28,596
OPEN FUND AZ AMERICA	3,011	3,017	2,415	10,455
OPTIMA AMERICHE	4,485	4,481	3,389	12,944
PIXEL AMERICA	14,612	14,642	3,265	10,949
PRIM.TRADING AZ.N.AM	3,801	3,802	5,437	19,079
RAS AMERICA FUND L	14,070	14,070	4,478	7,519
RAS AMERICA FUND T	14,015	14,016	4,162	0,000
RAS MULTIP.MULTAM.	5,538	5,549	3,844	9,642
SAI AMERICA	13,434	13,439	2,051	19,477
SANPAOLO AMERICA	9,064	9,067	3,790	11,038
UNICREDIT-AZ.AM-A	8,276	8,271	4,297	14,626
UNICREDIT-AZ.AM-B	8,214	8,215	4,398	15,155
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,924	3,938	3,755	11,763
ZENIT S&P 100 INDEX	4,038	4,034	3,698	10,630

AZ. PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO PACIFICO AZ.	4,920	5,003	9,333	36,213
ANIMA ASIA	5,739	5,816	9,858	53,613
ARCA AZFAR EAST	5,731	5,812	11,303	36,941
ARTIG. AZIONIORIENTE	3,632	3,688	16,672	45,922
AUREO PACIFICO	3,475	3,544	11,129	35,425
AZIMUT PACIFICO	6,465	6,562	11,025	37,290
BIPIELLE H.GIAPPONE	5,445	5,543	18,731	47,561
BIPIELLE H.ORIENTE	3,594	3,632	3,753	29,327
BIPIEMME PACIFICO	4,388	4,445	10,196	39,213
BPU PRUM.AZ.PACIF.	5,393	5,467	11,818	45,129
CAPITALG. PACIFICO	3,336	3,397	12,097	34,084
DUCATO GEO ASIA	4,387	4,411	4,180	26,572
DUCATO GEO GIAPPONE	3,518	3,590	13,411	43,358
EFFE AZ. PACIFICO	3,183	3,243	8,192	32,020
EPTA SELEZ. PACIFIC	6,630	6,737	8,617	31,365
EUROM. TIGER	9,614	9,707	7,001	37,934
F&F SELECT PACIFICO	7,586	7,738	11,526	46,278
F&F TOP 50 ORIENTE	3,637	3,690	8,276	38,184
FERDINANDO MAGELLANO	5,804	5,919	10,806	44,486
FIN.PUT. PACIFIC EQUIT	4,630	4,673	8,762	22,260
FINECO AM AZ.PACIFICO	4,601	4,669	9,236	35,923
FONDERSEL ORIENTE	4,334	4,405	10,308	36,204
FS BEST OF JAP.	5,121	5,175	14,206	38,368
GENERALI PACIFICO	13,419	13,640	10,754	36,013
GEO JAPANESE EQUITY	2,836	2,836	15,519	41,165
GESTIELLE GIAPPONE	4,873	4,968	12,437	34,279
GESTIELLE PACIFICO	8,666	8,689	4,021	22,626
GESTNORD AZ.PAC.	6,355	6,440	9,512	32,866
IMI EAST	6,179	6,281	12,653	39,418
INVESTIRE PACIFICO	5,858	5,943	10,507	33,989
INVESTITORI FAR EAST	4,646	4,715	11,175	36,127
MC GEST. FDF ASIA	6,642	6,626	12,120	59,625
NEXTRA AZ. ASIA	6,397	6,432	6,884	31,194
NEXTRA AZ.GIAPPONE	4,458	4,563	22,979	60,360
NEXTRA AZ.PACIFICO DIN.	3,834	3,901	14,653	41,895
OPEN FUND AZ PACIFIC	3,233	3,283	11,253	35,897
OPTIMA FAR EAST	3,246	3,309	11,931	42,556
ORIENTE 2000	8,379	8,554	14,016	52,985
PIXEL ASIA	4,315	4,385	8,227	28,384
PRIM.TRADING AZ.GIAP	6,280	6,431	29,298	79,943
RAS FAR EAST FUND L	5,136	5,209	10,475	35,051
RAS FAR EAST FUND T	5,119	5,190	10,205	0,000
RAS MULTIP.MULTIPAC.	6,670	6,738	11,427	38,124
SAI PACIFICO	3,564	3,612	6,579	32,737
SANPAOLO PACIFIC	4,982	5,052	9,687	33,853
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,799	4,903	15,112	37,863
UNICREDIT-AZ.GIAP-B	4,767	4,872	15,704	38,374
UNICREDIT-AZ.PAC-A	4,543	4,593	7,222	34,249
UNICREDIT-AZ.PAC-B	9,511	9,618	6,997	35,119
VEGAGEST AZ.ASIA	5,284	5,406	12,068	38,906

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA EMER.MARKETS	5,914	5,958	2,354	38,891
ARCA AZPAESI EMERG.	5,393	5,430	9,038	37,087
AUREO MERC.EMERG.	4,480	4,513	8,764	40,000
AZIMUT EMERGING	4,387	4,423	5,787	31,347
BIPIELLE H.PAESI EM	9,256	9,358	7,540	34,672
BPU PRUM.AZ.MERC.EM.	5,454	5,495	10,966	50,455
CAPITALG. EQ EM	14,470	14,608	8,920	42,505
DUCATO GEO AM.LAT.	6,613	6,670	2,337	25,412
DUCATO GEO EUR.EST	5,768	5,742	14,490	38,090
DUCATO GEO PAESI EM.	3,646	3,661	8,383	37,016
DWS AZ. EMERGENTI	4,643	4,700	12,340	57,550
EPTA MERCATI EMERG.	7,655	7,716	8,091	43,810
EUROM. EM.M.E.F.	5,368	5,404	8,008	36,002
F&F SELECT NUOVIMERC	5,905	5,954	10,250	51,023
FIN.PUT. EMERG. MARK.	4,818	4,851	9,500	39,208
GENERALI EMERGING MKT	6,398	6,434	8,166	37,591
GESTIELLE EM. MARKET	7,977	8,027	9,529	38,154
GESTNORD AZ.P. EM.	5,614	5,665	7,754	34,822
INVESTIRE PAESI EME.	5,618	5,652	10,874	42,589
MC GEST. FDF P. EMER	6,618	6,677	0,106	46,676
NEXTRA AZ.EMER.AMER.	7,904	7,983	2,476	33,109
NEXTRA AZ.EMER.EUROP	8,469	8,423	13,146	47,185
NEXTRA AZ.PAESI EMER	5,011	5,054	9,939	39,504
PIXEL EMERG. MKTS EQ.	5,765	5,808	9,642	39,656
PRIM.TRADING AZ.EMER	6,486	6,540	9,914	40,268
RAS EM. MKTS EQ. F. T	5,977	6,023	10,074	0,000
RAS EM. MKTS EQUITY F. L	5,994	6,041	10,265	43,672
SAI PAESI EMERGENTI	4,087	4,117	10,073	43,454
SANPAOLO ECON. EMER.	5,869	5,911	8,786	37,094
UNICREDIT-AM.LAT-A	6,969	7,047	3,582	32,996
UNICREDIT-AM.LAT-B	7,097	7,177	3,109	34,413
UNICREDIT-AZ.MEREM-A	6,173	6,220	7,863	40,295
UNICREDIT-AZ.MEREM-B	6,151	6,198	7,742	40,884
UNICREDIT-SVI.EU-A	8,573	8,531	15,012	41,375
UNICREDIT-SVI.EU-B	8,634	8,598	16,518	43,493

AZ. PAESE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DWS FRANCOFORTE	9,198	9,212	-1,961	25,604
DWS LONDRA	4,994	4,975	0,787	9,039
DWS NEW YORK	8,989	8,987	-0,991	17,442
DWS PARIGI	11,951	11,985	0,793	19,546
DWS TOKYO	5,497	5,584	10,737	43,002
EUROM. JAPAN EQUITY	3,194	3,251	12,663	42,653
F&F SELECT GERMANIA	9,344	9,370	-0,901	35,992
GENERALI JAPAN	2,853	2,908	13,620	39,716
GESTIELLE CINA	4,903	4,953	0,000	0,000
GESTIELLE EAST EUROP	8,529	8,496	21,185	52,713
ZETA SWISS	22,183	22,217	3,038	22,301

AZ. INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER AZ. INT.	9,633	9,664	3,782	12,168
ALPI AZ.INTERNAZ.	5,748	5,757	6,642	19,950
ALTO INTERN. AZ.	4,185	4,210	1,602	14,752
ANIMA FONDO TRADING	12,996	13,075	4,026	37,349
APULIA AZ.INTERNAZ.	6,400	6,426	3,493	14,757
ARCA 27	11,708	11,734	3,245	17,209
ARCA 5STELLE E	3,471	3,492	5,150	19,938
ARCA MULTFIFONDO F	4,135	4,160	3,738	16,217
AUREO BLUE CHIPS	3,831	3,836	3,934	12,116
AUREO GLOBAL	9,107	9,127	4,450	16,250
AUREO WWF PIAN.TERRA	5,294	5,313	1,204	10,085
AZIMUT BORSE INT.	11,380	11,395	3,229	16,229
AZIMUT C ACC	5,245	5,275	0,000	0,000
BANCOPOSTA AZ.INTER.	3,337	3,337	3,956	18,966
BDS ARCOB.CRESCITA	5,834	5,854	5,250	16,308
BIM AZION.GLOBALE	3,696	3,703	1,455	22,709
BIPIELLE H.GLOBALE	16,334	16,353	3,774	13,985
BIPIELLE PROFILO 5	3,857	3,861	3,794	13,608
BIPIEMME COMPARTO 90	3,943	3,982	4,951	17,316
BIPIEMME GLOBALE	19,693	19,718	3,495	18,854
BNL BUSS.FDF G.GROWT	2,799	2,810	4,675	16,189
BNL BUSS.FDF G.VALUE	3,769	3,778	5,515	21,151
BPU PRUM.AZ.GLOBALI	4,279	4,294	5,550	21,047
BPU PRUM.PRTF.G.OPP.	3,941	3,967	3,520	16,151
BPVI AZ. INTERNAZ.	3,537	3,544	2,850	15,062
BSI AZIONARIO INTER.	4,669	4,692	4,921	17,489
C.S. AZ. INTERNAZ.	6,870	6,891	3,107	13,779
CA-AM MIDA AZ. INT.	2,991	2,999	5,540	16,336
CAPGES FF GLOB.SECT.	4,219	4,231	4,664	15,273
CARIGE AZ	5,911	5,931	4,768	18,386
CARIPARMA NEXTRA EQ INT	3,859	3,873	4,580	18,665
CONSULTINVEST GLOBAL	3,808	3,831	1,330	24,160
DUCATO GEO GL.CR.	5,230	5,242	3,421	8,890
DUCATO GEO GL.SELEZ.	2,877	2,883	2,239	11,253
DUCATO GEO GL.SM.CAP	3,301	3,315	5,362	37,599
DUCATO GEO GL.VAL.	3,059	3,063	3,310	11,115
DUCATO GEO GLOBALE	19,594	19,643	3,181	12,771
DUCATO GEO TENDENZA	2,753	2,758	3,613	12,643
DUCATO GLOBAL EQUITY	3,545	3,568	5,318	19,280
DUCATO MEGATRENDS	3,595	3,616	5,271	19,040
DUCATO SMALL CAPS	4,312	4,321	8,560	39,367
DWS PANIERE BORSE	5,395	5,418	4,392	15,229
EFFE AZ. GLOBALE	2,823	2,826	1,730	10,317
EFFE AZ. TOP 100	2,761	2,757	2,373	10,750
EFFE LIN. AGGRESSIVA	3,869	3,887	4,965	17,921
EPTA CARIGE EQUITY	2,597	2,601	3,549	10,136
EPTA EXECUTIVE RED	3,856	3,888	4,726	18,355
EPTAINTERNATIONAL	9,972	9,989	3,551	9,824
EUROCONSULT AZ.INT.	4,871	4,884	0,849	4,775
EUROM. BLUE CHIPS	11,162	11,190	3,047	10,723
EUROM. GROWTH E.F.	6,525	6,534	2,241	9,168
F&F GESTIONE INTERN.	12,892	12,913	5,069	16,019
F&F LAGEST AZ.INTER.	11,080	11,097	4,825	15,778
F&F TOP 50	5,079	5,078	4,057	11,922
FIDEURAM AZIONE	12,271	12,311	5,060	18,093
FIN.PUT. GL.SMC CORE	5,288	5,316	5,781	24,688
FIN.PUT. GL.SMC GROW	6,141	6,177	6,044	31,951
FIN.PUT. GL.VAL.EURO	4,101	4,113	5,073	20,724
FIN.PUT. GLOBAL EQUITY	6,608	6,620	2,418	8,133
FINECO AM AZ INTERN.	11,762	11,809	4,477	21,383
G.P. ALL.SERV.COM.A	3,644	3,671	3,200	15,025
GAM IT.EQ.SEL.FD	5,805	5,837	4,200	20,912
GEN.ALL.SERV.COM.A	3,592	3,619	2,775	12,885
GENERALI GLOBAL	12,389	12,477	2,950	11,996
GENERALI SPECIAL	8,464	8,507	0,834	14,657
GENERALI WORLD TOP 50	2,951	2,952	1,724	8,254
GESTIELLE INTERNAZ.	10,106	10,138	3,768	10,714
GESTNORD AZ.INT.	2,742	2,753	3,785	15,113
GRIFOGLOBAL INTERN.	8,182	8,246	4,924	34,329
INVESTIRE INT.	9,073	9,088	3,573	16,755
LEONARDO EQUITY	3,007	3,013	4,591	17,599
MC GEST. FDF MEGA. W	5,951	5,969	0,000	28,061
MC GEST. FDF MEGA.H	5,494	5,502	-2,433	22,470
MEDIOLANUM ELITE 95L	5,326	5,336	4,084	0,000
MEDIOLANUM ELITE 95S	10,508	10,529	3,988	0,000
MGRECIAAZ.	5,330	5,347	4,612	18,788
ML MSERIES EQUITIES	4,043	4,085	5,782	20,579
MULTIFONDO C. D10/90	4,168	4,207	4,148	15,043
NEXTAM P.AZ.INTERNAZ	4,171	4,170	3,319	11,494
NEXTRA AZ.INTER.	14,335	14,383	4,666	17,751
NEXTRA AZ.PMI INT.	12,557	12,620	5,895	36,060
NEXTRA BLUE CHIPS I	18,558	18,620	4,505	17,315
NEXTRA PORT.MUL.EQ.	3,442	3,458	4,779	14,963
OPEN FUND AZ INT.	3,007	3,016	3,262	15,521
OPTIMA INTERNAZION.	4,711	4,723	3,538	15,892
PIXEL GLOBALE	11,133	11,160	2,959	11,030
PIXEL MULTIFUND - GLOBALE	3,451	3,463	4,830	17,741
PIXEL MULTIFUND - TEMATICO	3,647	3,668	3,461	18,332
PRIM. AZIONI VALUE	4,385	4,399	4,231	0,000
PRIM.AZIONI PMI	5,794	5,823	7,996	40,461
RAS BLUE CHIPS L	3,460	3,460	3,593	11,326
RAS BLUE CHIPS T	3,453	3,454	3,445	0,000
RAS GLOBAL FUND L	12,029	12,062	3,422	15,132
RAS GLOBAL FUND T	11,988	12,021	3,158	0,000
RAS MULTIPARTNER90	3,634	3,654	4,545	19,697
RAS RESEARCH L	3,186	3,210	3,341	18,748
RAS RESEARCH T	3,180	3,205	3,180	0,000
RISPARMIO AZ.TOP 100	11,585	11,565	2,704	8,494
RISPARMIO IT.BORSEI.	14,761	14,817	3,819	12,981
SAI GLOBALE	10,254	10,300	4,825	17,713
SANPAOLO GLOBAL EQ.RISK	11,451	11,470	3,470	14,935
SANPAOLO SOLUZIONE 7	7,182	7,198	3,547	17,950
SANPAOLO STRAT.90	6,148	6,171	1,069	21,238
SOFID SIM BLUE CHIPS	5,440	5,457	3,698	20,354
UNICREDIT-AZ.GLOB-A	12,785	12,821	4,274	18,709
UNICREDIT-AZ.GLOB-B	12,643	12,679	4,160	18,781
VENT.STR.AGGRESS.	4,506	4,539	2,759	16,524
ZENIT ET. & RICERCA	4,971	4,959	2,347	6,468
ZETA STOCK	12,377	12,431	4,298	14,655

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO MATERIE PRIME	4,415	4,398	8,583	20,628
AZIMUT ENERGY	5,159	5,110	9,093	22,980
BIPIEMME RIS. BASE	4,812	4,787	8,086	18,406
DUCATO COMMODITY	4,402	4,452	2,850	29,661
DUCATO SET ENERGIA	5,708	5,667	11,289	17,910
DUCATO SET MAT.P.	9,654	9,666	3,584	19,288
GESTNORD AZ.EN.	4,706	4,660	11,968	18,989
NEXTRA AZ.ENMATPRIME	6,474	6,446	10,572	23,881
RAS ENERGY L	5,818	5,791	8,626	0,000
RAS ENERGY T	5,807	5,780	8,461	0,000
SANPAOLO ENER.MAT.PRIME	10,753	10,701	8,299	0,000
UNICREDIT-RISN-A	5,321	5,352	3,441	24,033
UNICREDIT-RISN-B	5,235	5,266	3,316	25,179

AZ. INDUSTRIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET INDUSTR	3,070	3,081	3,402	18,762
NEXTRA AZ.INDUST.	5,437	5,454	4,177	29,730
SANPAOLO INDUSTRIAL	9,835	9,875	3,570	0,000

AZ. BENI DI CONSUMO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO BENI CONSUMO	4,052	4,059	6,018	13,724
AZIMUT CONSUMERS	4,701	4,657	5,356	8,218
DUCATO SET CONS.ALFA	5,561	5,573	3,692	15,063
DUCATO SET CONS.BETA	0,886	0,886	7,917	7,394
F&F SELECT FASHION	4,632	4,658	6,679	19,876
GESTIELLE W.CONSUMER	4,397	4,398	7,375	12,773
GESTNORD AZ .TMP L.	3,642	3,657	3,085	13,246
NEXTRA AZ.BENI CONS.	6,702	6,718	7,404	18,767
RAS CONSUM.GOODS L	5,978	5,979	8,691	13,027
RAS CONSUM.GOODS T	5,971	5,972	8,603	0,000
RAS LUXURY L	3,403	3,422	3,718	16,104
RAS LUXURY T	3,399	3,418	3,596	0,000
SANPAOLO BENI L.CONSUMO	10,009	10,014	8,428	0,000
SANPAOLO MEDIA/TEMPO L.	10,004	10,034	3,379	0,000

AZ. SALUTE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO PHARMA	3,888	3,830	6,521	5,252
CAPITALG. C. GOODS	11,591	11,432	6,958	5,421
DUCATO SET FARM.	4,913	4,846	5,429	4,621
EPTA H. CARE FUND	3,744	3,687	7,555	8,679
EUROM. GREEN E.F.	9,222	9,088	6,281	5,878
GENERALI HEALTH EUROPA	3,914	3,861	6,099	18,858
GESTIELLE PHARMATECH	3,038	3,010	7,010	12,979
GESTNORD AZ.BIOT.	3,795	3,820	9,334	32,553
GESTNORD AZ.FARM.	3,733	3,655	5,781	2,724
NEXTRA AZ.PH-BIOTECH	6,552	6,450	5,541	6,277
PIXEL QUALITÀ DELLA VITA	4,548	4,498	5,694	5,473
RAS INDIVIDUAL CARE L	6,472	6,383	5,356	5,133
RAS INDIVIDUAL CARE T	6,459	6,371	5,230	0,000
SANPAOLO SALUTE AMB.	15,154	14,936	6,816	6,419
UNICREDIT-PH-A	11,383	11,299	4,412	7,144
UNICREDIT-PH-B	11,216	11,133	4,296	6,687

AZ. FINANZA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO FINANZA	4,158	4,193	2,819	18,902
AZIMUT REAL ESTATE	5,882	5,900	2,940	29,388
BIPIEMME FINANZA	4,136	4,171	4,024	19,159
DUCATO SET FINANZA	3,680	3,714	3,110	17,873
EPTA FINANCE FUND	4,380	4,422	3,816	21,836
F&F SELECT N FINANZA	4,191	4,213	3,277	18,123
GENERALI FINANCIALS EUR.	3,719	3,750	-0,588	18,628
GESTIELLE WORLD FIN	3,984	4,019	4,211	16,016
GESTNORD AZ.BANCHE	9,701	9,766	2,277	14,642
NEXTRA AZ.FINANZA	6,408	6,475	6,640	26,916
RAS FINANCIAL SERV. L	4,901	4,941	4,946	23,358
RAS FINANCIAL SERV. T	4,896	4,935	4,907	0,000
SANPAOLO FINANCE	23,443	23,644	3,762	19,236

AZ. INFORMATICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
CAPITALG. H. TECH	1,888	1,915	-1,718	22,280
DUCATO HIGH TECH	3,032	3,054	1,337	22,160
DUCATO SET TECN.	1,540	1,561	-1,973	22,222
EPTA TECHNOLOGY FUND	1,873	1,899	-2,752	14,838
EUROCONS.TECNOL.	3,990	4,046	-2,445	19,104
EUROM. HI-TECH E.F.	11,834	11,969	-1,276	23,657
GESTIELLE HIGH TECH	1,926	1,953	-4,795	21,208
GESTNORD AZ.TECN.	1,143	1,160	-4,111	22,115
KAIROS PAR.H-T FUND	2,459	2,491	-4,985	25,459
NEXTRA AZ.TEC.AVAN.	3,545	3,586	-1,582	20,047
PIXEL COMMUNICATION TEC.	1,031	1,035	-1,056	17,963
PIXEL I.T.	4,618	4,673	-2,881	18,715
PIXEL INTERNET	2,291	2,296	-1,674	8,527
PRIM.TRADING AZ.H.T.	3,711	3,755	-2,316	24,155
RAS HIGH TECH L	2,328	2,367	-1,772	29,838
RAS HIGH TECH T	2,323	2,363	-1,900	0,000
SANPAOLO HIGH TECH	4,465	4,522	-1,890	24,062
ZENIT INTERNETFUND	1,730	1,753	-2,370	20,642

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET TELECOM.	5,346	5,357	1,059	14,377
GENERALI TMT EUROPA	3,056	3,073	-1,799	21,996
GESTIELLE WORLD COMM	5,670	5,689	-0,404	8,309
GESTNORD AZ.TEL.	3,858	3,868	0,547	13,805
NEXTRA AZ.TELECOMU.	8,513	8,574	4,995	23,145

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET SERV.	5,661	5,642	6,973	14,734
EPTA UTILITIES FUND	3,249	3,238	7,976	12,306
GENERALI UTILITIES EUROPA	4,738	4,726	10,443	22,145
NEXTRA AZ.UTILITIES	4,353	4,340	7,190	12,830
SANPAOLO UTILITIES	8,888	8,862	6,994	0,000

AZ. ALTRI SETTORI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO TECNOLOGIA	1,903	1,923	-2,059	16,178
AZIMUT GENERATION	5,075	5,068	2,401	13,231
AZIMUT MULTI-MEDIA	3,154	3,186	-1,221	20,843
BIPIEMME BENESSERE	4,280	4,231	7,673	7,241
BIPIEMME INNOVAZIONE	7,359	7,439	-2,491	19,912
BIPIEMME TEMPO L.	4,211	4,222	4,310	18,320
DUCATO SET IMMOB.	7,315	7,386	6,354	33,778
EFFE AZ. B. SECTOR	2,591	2,600	1,250	12,262
EUROM. R. ESTATE EQ.	5,010	5,057	5,942	31,324
F&F SELECT HIGH TECH	1,688	1,699	-2,258	19,886
FS INFO TECNOLOG.	3,673	3,689	-0,299	23,338
GESTIELLE WORLD NET	1,486	1,501	-0,469	18,690
GESTIELLE WORLD UTI	3,898	3,875	7,918	10,770
GESTNORD AZ.AMB.	6,470	6,507	8,758	26,689
GESTNORD AZ.ED.	4,982	4,986	6,612	30,044
NEXTRA AZ.IMMOB.	6,314	6,317	5,532	25,577
NEXTRA AZ.NASDAQ 100	1,881	1,899	0,858	21,984
OPTIMA TECNOLOGIA	2,929	2,954	-1,147	17,820
PIXEL GLOBAL BRAND	4,578	4,583	5,338	16,281
PIXEL REAL ESTATE	5,325	5,342	5,865	27,058
RAS ADVANCED SERV. L	2,440	2,442	3,346	0,000
RAS ADVANCED SERV. T	2,437	2,438	3,263	0,000
RAS MULTIMEDIA L	4,893	4,927	0,452	24,219
RAS MULTIMEDIA T	4,879	4,913	0,288	0,000
UNICREDIT-SERV-A	11,863	11,932	3,408	12,180
UNICREDIT-SERV-B	11,663	11,741	3,295	11,725

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA AZALTA CRESCITA	3,813	3,818	2,859	16,108
AUREO FF AGGRESSIVO	3,498	3,517	5,680	22,350
AUREO MULTIAZIONI	7,261	7,278	3,743	16,643
BIPIELLE H.CRESTITA	3,622	3,630	4,051	12,940
BIPIELLE H.VALORE	4,103	4,119	4,243	21,534
BNL BUSS.FDF E N FRO	3,157	3,155	2,733	22,936
CAPITALG. SMALL CAP	5,681	5,687	0,123	23,850
DUCATO ETICO GL.	3,431	3,438	3,188	15,212
EUROM. RISK FUND	29,455	29,531	0,464	17,820
GESTIELLE ETICO AZ.	5,035	5,056	3,028	10,368
ML MSERIES SP.EQUIT.	4,097	4,126	6,582	21,717
PIXEL INIZIATIVA	17,567	17,630	0,143	14,562
SANPAOLO AZ.INT.ETI	6,201	6,230	3,230	12,828

BIL. AZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA 5STELLE D	3,883	3,904	4,270	16,153
ARCA MULTFIFONDO E	4,299	4,317	3,441	13,042
AUREO FF DINAMICO	3,680	3,698	4,873	18,786
AZIMUT C EQU	5,200	5,224	0,000	0,000
BANCOPOSTA PROF.SVIL.	5,301	5,315	3,697	0,000
BDS ARCOB.ENERGIA	5,683	5,698	4,141	12,624
BIPIELLE PROFILO 4	4,580	4,584	2,806	0,000
BIPIEMME COMPARTO 70	4,233	4,272	4,364	13,607
BIPIEMME VALORE	4,270	4,271	3,817	15,125
BNL BUSS.FDF SVILUPP	3,291	3,297	4,179	15,514
BPU PRUM.PRTF.AGGR.	4,411	4,430	2,534	16,477
DUCATO EQUITY 70	3,998	4,019	4,142	13,709
DUCATO MIX 75	4,145	4,149	2,854	10,445
DWS BIL. 50-90	3,446	3,454	2,043	9,780
EPTA EXECUTIVE GREEN	4,087	4,118	4,500	13,971
F&F LAGEST PORT. 3	4,589	4,591	1,887	9,210
FINECO AM PROF.DINA.	4,166	4,175	2,737	14,451
G.P. ALL.SERV.COM.B	3,934	3,958	2,262	11,635
GEN.ALL.SERV.COM.B	3,852	3,875	1,986	10,341
IMINDUSTRIA	11,573	11,591	2,689	12,294
MULTIFONDO C. C30/70	4,297	4,327	3,268	11,437
NEXTRA PORTFDIAMANTE	3,835	3,853	4,496	14,958
PIXEL MULTIFUND - AGGRESS.	3,846	3,863	3,946	13,485
RAS MULTIPARTNER70	4,073	4,093	3,744	15,842
SANPAOLO SOLUZIONE 6	18,682	18,714	2,874	14,305
SANPAOLO STRAT.70	5,891	5,909	0,977	17,211
VITAMIN LONG T.PLUS	5,709	5,725	3,386	14,180

BILANCIATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER BIL	17,516	17,547	1,926	8,451
ALTO BILANCIATO	14,420	14,439	-0,242	11,498
ARCA 5STELLE C	4,329	4,348	3,268	12,121
ARCA BB	29,102	29,132	1,919	10,983
ARCA MULTFIFONDO D	4,486	4,505	2,890	10,765
ARTIG. MIX	4,265	4,271	0,542	7,134
AUREO BILANCIATO	22,594	22,611	2,379	9,936
AZIMUT BIL.	19,493	19,527	-0,036	11,154
AZIMUT BILAN.INTERN.	6,430	6,430	2,716	11,361
BANCOPOSTA PROF.CRESC.	5,227	5,235	2,752	0,000
BDS ARCOB.EQUILIBRIO	5,519	5,533	2,928	9,504
BIM BILANCIATO	19,004	19,025	0,572	14,324
BIPIELLE PROFILO 3	11,146	11,153	2,634	6,937
BIPIEMME COMPARTO 50	4,537	4,568	2,531	11,474
BIPIEMME INTERNAZ.	11,486	11,498	2,098	11,255
BN INIZIATIVA SUD	11,881	11,888	1,634	12,201
BNL BUSS.FDF CRESCIT	4,135	4,140	2,200	8,331
BNL BUSS.FDF DINAMIC	3,649	3,655	3,137	11,864
BNL SKIPPER 3	4,485	4,490	2,374	8,701
BPU PRUM.PRTF.DIN.	4,628	4,643	2,389	10,903
CAPITALG. BILANC.	17,533	17,581	2,857	9,870
CONS. BILAN	5,054	5,065	0,959	0,000
DUCATO CAPITAL PLUS	4,244	4,264	3,386	9,891
DUCATO EQUITY 50	4,262	4,282	3,447	9,817
DUCATO MIX 50	4,388	4,390	1,739	6,402
DWS BIL. 30-70	4,579	4,587	1,846	7,539
EFFE LIN. DINAMICA	4,300	4,314	3,815	11,457
EPSILON LONG RUN	4,625	4,628	1,693	13,972
EPTA EXECUTIVE BLUE	4,344	4,375	3,948	9,091
EPTACAPITAL	13,247	13,249	1,455	8,742
ETICA VAL.RESP.BIL.	5,471	5,470	1,786	8,187
EUROCONSULT BIL.INTE	5,207	5,217	1,560	2,804
EUROM. CAPITALFIT	27,680	27,710	1,077	11,250
F&F EURORISPARMIO	20,191	20,175	1,086	10,623
F&F LAGEST PORT. 2	4,729	4,732	1,918	6,127
F&F PROFESSIONALE	51,522	51,664	3,911	12,816
FIDEURAM PERFORMANCE	11,058	11,076	3,095	7,547
FIN.PUT. GL BAL	4,834	4,842	2,633	11,101
FINECO AM PROF.ATT.	4,954	4,968	1,600	8,807
FINECO EQUILIBRIO EURO	17,349	17,380	-0,219	12,430
FONDERSEL	41,263	41,317	1,831	7,931
FONDERSEL TREND	8,318	8,343	3,871	5,371
G.P. ALL.SERV.COM.C	4,379	4,401	1,885	8,097
GEN.ALL.SERV.COM.C	4,223	4,244	1,514	6,668
GENERALI REND	24,184	24,195	1,755	12,103
GEO GLOB BAL.1	5,971	5,971	5,105	20,068
GESTIELLE GL.ASS.3	10,867	10,894	3,436	6,508
GESTNORD BIL.EURO	12,802	12,818	0,000	9,288
GESTNORD BIL.INT.	11,600	11,615	1,978	5,926
GRIFOCAPITAL	17,958	18,076	3,744	20,209
IMI CAPITAL	28,258	28,290	1,978	9,438
INVESTIRE BIL.	13,046	13,062	1,882	9,741
MC GEST. FDF BILAN.	5,766	5,803	0,226	18,011
MEDIOLANUM ELITE 60L	5,191	5,197	2,650	0,000
MEDIOLANUM ELITE 60S	10,229	10,241	2,474	0,000
MULTIFONDO C. B50/50	4,488	4,518	2,818	7,988
NEXTAM P.BILANCIATO	5,173	5,172	1,075	9,994
NEXTRA BIL. INTER.	8,567	8,583	3,155	8,981
NEXTRA BILAN.EURO	31,557	31,553	0,873	10,909
NEXTRA PORTFSMERALDO	4,364	4,378	3,241	10,902
OPEN FUND BIL.INT.	4,058	4,074	2,423	7,497
OPEN FUND GESTNORD	3,978	3,992	1,661	5,911
PIXEL MULTIFUND - MOD.	4,092	4,104	2,531	8,082
PIXEL PORTFOLIO	30,073	30,117	1,246	11,011
PRIM.BIL.EURO	5,108	5,109	0,295	0,000
RAS BIL GLOBALE T	11,424	11,442	3,040	0,000
RAS BIL. EUROPA L	23,500	23,508	1,302	9,998
RAS BIL. EUROPA T	23,429	23,437	1,105	0,000
RAS BIL. GLOBALE L	11,449	11,466	3,200	11,382
RAS MULTIPARTNER50	4,512	4,530	2,873	12,295
SAI BILANCIATO	3,574	3,582	3,325	7,683
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,600	5,604	1,763	9,375
SANPAOLO SOLUZIONE 5	23,188	23,214	2,150	10,969
SANPAOLO STRAT.50	5,654	5,669	0,713	12,316
UNICREDIT-BI.EU-A	19,602	19,663	0,849	8,961
UNICREDIT-BI.EU-B	19,387	19,448	0,738	8,501
UNICREDIT-BI.GLOB-A	13,568	13,594	2,999	10,588
UNICREDIT-BI.GLOB-B	13,442	13,477	3,202	10,443
VENT.STR.BILANC.	4,804	4,828	2,256	11,101
VITAMIN LONG TERM	5,574	5,586	2,841	11,480
ZETA BILANCIATO	16,094	16,129	1,681	8,268
ZETA GROWTH & INCOME	3,807	3,813	0,290	9,902

BIL. OBBLIGAZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA 5STELLE A	5,020	5,036	1,784	6,176
ARCA 5STELLE B	4,663	4,681	2,461	9,153
ARCA MULTFIFONDO B	4,837	4,855	1,853	5,198
ARCA MULTFIFONDO C	4,616	4,634	2,396	7,524
ARCA TE	14,749	14,766	1,977	6,568
AUREO FF PONDERATO	4,643	4,657	2,066	4,974
AZIMUT C CON	5,108	5,125	0,000	0,000
AZIMUT PROTEZIONE	6,777	6,778	1,376	6,758
BANCOPOSTA PROF.OPPORT.	5,154	5,160	1,817	0,000
BDS ARCOB.OPPORTUN.	5,355	5,364	2,000	7,121
BIPIELLE PROFILO 2	7,481	7,484	1,796	5,129
BIPIEMME COMPARTO 30	4,742	4,771	1,738	7,431
BIPIEMME MIX	5,012	5,017	1,069	8,134
BIPIEMME VISCONTEO	28,566	28,585	1,176	7,853
BNL BUSS.FDF EVOLUZ	4,653	4,658	1,196	4,868
BNL SKIPPER 1	5,324	5,327	0,510	5,803
BNL SKIPPER 2	4,801	4,804	1,781	6,736
BPU PRUM.BIL.E.R/C	5,006	5,008	1,152	7,517
BPU PRUM.PRTF.MOD.	4,930	4,938	1,503	6,067
DUCATO EQUITY 30	4,478	4,495	2,659	5,913
DUCATO MIX 25	4,842	4,845	1,128	2,824
DWS BIL. 10-50	5,144	5,148	1,300	3,564
EPTA EXECUTIVE WHITE	4,555	4,584	3,405	3,972
EPTA MULTIFONDO 2CAP	5,286	5,298	1,167	4,219
EPTA MULTIFONDO 3CAP	4,511	4,530	1,990	5,446
F&F LAGEST PORT. 1	5,374	5,381	1,320	2,245
FINECO AM PROF.MODER.	10,654	10,671	1,447	5,905
FINECO AM VALORE PR85	4,732	4,740	0,917	4,114
FINECO AM VALORE PR90	5,066	5,073	0,576	3,282
FS HIGH YIELD	5,388	5,409	1,450	7,760
FS PRUDENT	5,289	5,301	0,628	5,780
G.P. ALL.SERV.COM.D	4,944	4,958	0,754	3,409
GEN.ALL.SERV.COM.D	4,806	4,819	0,565	2,277
GEO GLOBAL BAL.3	5,382	5,382	2,125	0,000
GESTIELLE ET.BIL.30	5,112	5,116	1,108	4,733
GESTIELLE GL.ASS.2	11,270	11,287	2,473	2,083
INTESA BOUQUET PROF. ATT.	5,074	5,081	1,358	0,000
INTESA BOUQUET PROF. DIN.	5,093	5,102	1,860	0,000
MEDIOLANUM ELITE 30L	5,075	5,077	1,399	0,000
MEDIOLANUM ELITE 30S	10,061	10,066	1,258	0,000
MULTIFONDO C. A70/30	4,662	4,693	2,170	7,692
RAS MULTIPARTNER20	5,204	5,218	1,502	6,793
SANPAOLO SOLUZIONE 2	6,165	6,166	0,260	3,613
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,472	6,474	0,904	5,631
SANPAOLO STRAT.30	5,114	5,124	0,590	0,000
VENT.STR.PRUDENTE	5,071	5,089	1,076	5,339
VITAMIN MEDIUM TERM	5,346	5,352	1,654	6,920

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER MONET.	8,962	8,962	0,347	1,668
ALTO MONETARIO	6,341	6,341	0,348	1,586
ARCA MM	12,833	12,832	0,485	2,459
ARTIG. BREVE TERMINE	5,579	5,578	0,396	1,807
ASTESE MONETARIO	5,382	5,381	0,443	2,001
AUREO MONETARIO	5,672	5,672	0,384	1,836
BANCOPOSTA MONETARIO	5,405	5,403	0,390	1,885
BIM OBBLIG.BT	5,699	5,699	0,370	1,677
BIPIELLE F.MONETARIO	12,979	12,978	0,394	2,116
BIPIELLE F.TASSO VAR	8,525	8,525	0,330	1,549
BIPIEMME MONETARIO	10,649	10,648	0,368	1,768
BIPIEMME TESORERIA	6,049	6,049	0,382	1,784
BPU PRUM.EURO B.T.	5,354	5,354	0,431	2,059
BPVI BREVE TERMINE	5,537	5,538	0,308	1,373
C.S. MON. ITALIA	7,008	7,008	0,301	1,550
CAPITALG. BOND BT	9,223	9,224	0,381	1,732
CARIGE MON.	10,257	10,257	0,401	2,080
CARIPARMA NEXTRA MON	6,487	6,487	0,387	1,997
CR CENTO VALORE	6,203	6,203	0,388	2,174
DUCATO FIX EURO BT	5,588	5,588	0,269	1,674
DUCATO FIX EURO TV	5,447	5,447	0,295	1,491
DWS FAMIGLIA	6,623	6,623	0,182	1,192
DWS MONETARIO	8,602	8,603	0,303	1,331
EFFE OB. EURO BT	5,602	5,602	0,412	1,744
EPSILON LOW COSTCASH	5,526	5,526	0,345	1,656
EPTA CARIGE CASH	5,663	5,663	0,354	1,834
ETICA VAL.RESP.MON.	5,125	5,127	0,352	2,562
EUROCONSULT OB.E.B/T	7,778	7,778	0,439	1,713
EUROM. CONTOVIVO	11,000	11,000	0,264	1,635
EUROM. LIQUIDITA'	6,490	6,490	0,325	1,454
EUROM. RENDIFIT	7,526	7,526	0,440	1,978
F&F LAGEST MONETARIO	7,400	7,400	0,312	1,481
F&F MONETA	6,432	6,432	0,406	1,804
F&F RISERVA EURO	7,511	7,512	0,321	1,596
FIDEURAM SECURITY	8,735	8,735	0,229	1,076
FINECO AM MONETARIO	11,815	11,815	0,306	1,530
FINECO BREVE TERMINE	8,048	8,049	0,412	1,912
FONDERSEL REDDITO	12,601	12,603	0,430	2,032
GENERALI MONETARIO EURO	14,759	14,759	0,449	1,934
GEO EUROPA ST BOND 1	5,933	5,933	0,679	2,718
GEO EUROPA ST BOND 2	5,944	5,944	0,712	2,748
GEO EUROPA ST BOND 3	5,934	5,934	0,781	2,878
GEO EUROPA ST BOND 4	5,911	5,911	0,716	2,961
GEO EUROPA ST BOND 5	5,989	5,989	0,808	2,975
GEO EUROPA ST BOND 6	5,967	5,967	0,794	3,057
GESTIELLE BT EURO	6,700	6,699	0,405	1,979
GRIFOCASH	6,065	6,065	0,795	2,599
IMI 2000	15,468	15,468	0,266	1,098
INVESTIRE EURO BT	6,496	6,496	0,371	2,090
LAURIN MONEY	6,197	6,197	0,421	2,059
LEONARDO MONETARIO	5,141	5,141	0,567	2,247
MGRECMON.	8,622	8,622	0,373	1,963
NEXTRA EURO MON.	13,782	13,782	0,401	2,081
NEXTRA EURO TAS.VAR.	6,276	6,277	0,304	1,357
NORDFONDO OB.EURO BT	7,933	7,932	0,329	1,588
OPTIMA REDDITO	5,866	5,866	0,462	2,177
PASSADORE MONETARIO	6,280	6,280	0,416	2,064
PERSEO RENDITA	6,289	6,288	0,415	1,929
PIXEL EUROBOND	8,023	8,023	0,363	1,828
RAS CASH L	6,145	6,144	0,245	1,286
RAS CASH T	6,135	6,135	0,163	0,000
RAS MONETARIO	13,992	13,992	0,280	1,421
RISPARMIO IT.CORR.	12,160	12,162	0,429	1,843
SAI EUROMONETARIO	15,241	15,239	0,435	2,564
SANPAOLO OB. EURO BT	6,897	6,897	0,437	2,072
SANPAOLO SOLUZ. CASH	8,860	8,860	0,431	1,827
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,291	5,291	0,435	2,073
SICILFONDO MONETARIO	8,365	8,366	0,408	1,900
TEODORICO MONETARIO	6,515	6,515	0,432	2,068
UNIBAN MONETARIO	5,033	5,033	0,359	0,000
UNICREDIT-MON-A	11,661	11,661	0,465	2,092
UNICREDIT-MON-B	11,597	11,598	0,398	1,862
VEGAGEST CR C.MON.P.	5,115	5,115	0,333	1,408
VEGAGEST OBB.EURO BT	5,112	5,112	0,472	2,281
ZENIT MONETARIO	6,563	6,563	0,382	0,367
ZETA MONETARIO	7,502	7,502	0,321	1,653

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER OBB EURO M-LT	5,046	5,046	0,920	0,000
ANIMA OBBL. EURO	5,909	5,908	0,374	3,612
APULIA OBBL.EURO MT	6,811	6,809	0,428	2,252
ARCA RR	7,586	7,583	0,570	3,183
ARTIG. EUROBBLIGAZ.	5,954	5,950	0,506	2,673
ASTESE OBBLIGAZION.	5,326	5,324	0,483	1,552
AUREO RENDITA	17,366	17,365	0,474	3,111
AZIMUT FIXED RATE	8,791	8,783	0,699	3,084
AZIMUT REDDITO EURO	13,624	13,618	0,620	2,521
BANCOPOSTA OBBL.EURO	5,775	5,771	0,715	3,439
BANCOPOSTA PROF.PROTEZ.	5,053	5,053	0,537	0,000
BIM OBBLIG.EURO	5,688	5,687	0,815	3,268
BIPIELLE F.CEDOLA	6,332	6,330	0,702	2,748
BIPIELLE F.OBB.EURO	13,812	13,807	0,531	2,944
BIPIEMME EUROPE BND	6,087	6,090	0,512	2,873
BPU PRUM.EURO M/L TE	5,567	5,565	0,578	3,361
BPVI OBBL. EURO	5,738	5,736	0,526	2,538
BSI OBBLIG. EURO	5,429	5,427	0,630	2,589
C.S. OBBL. ITALIA	7,688	7,685	0,589	2,863
CA-AM MIDA OBB.EURO	16,075	16,064	0,519	2,821
CAPITALG. BOND EUR	9,258	9,260	0,488	2,661
CARIGE OBBL	9,299	9,296	0,443	2,389
CARIPARMA NEXTRA OBBL	8,566	8,563	0,457	2,440
CLUB A BOND EUR	5,517	5,514	0,437	2,852
DUCATO FIX EURO MT	6,522	6,520	0,046	3,442
DWS EURO RISK	11,553	11,553	0,487	2,913
DWS OBBL. EURO	6,032	6,032	0,149	2,185
DWS OBBL. EUROPA	12,596	12,603	0,127	2,340
EFFE OB. ML TERMINE	6,553	6,551	0,568	2,183
EPSILON Q INCOME	6,040	6,037	0,700	3,336
EPTA CARIGE BOND	5,827	5,827	0,466	2,462
EPTA LT	7,596	7,594	0,663	3,361
EPTA MT	6,997	6,996	0,705	3,033
EPTABOND	19,285	19,285	0,432	2,329
EUROCONS.OBB.M/L T.	5,210	5,210	0,540	2,599
EUROM. EURO LONGTERM	7,105	7,103	0,339	3,360
EUROM. REDDITO	13,274	13,274	0,325	2,045
EUROMONEY	6,901	6,901	0,569	2,012
F&F BOND EUROPA	8,645	8,650	0,174	2,538
F&F EUROREDDITO	11,676	11,680	0,482	2,845
F&F LAGEST OBBL.	16,307	16,310	0,357	2,754
FINECO AM EURO BD.	7,972	7,971	0,530	2,944
FINECO AM EUROBB MT	5,524	5,525	0,674	3,117
FINECO REDDITO	13,516	13,513	0,506	3,223
FONDERSEL EURO	6,744	6,742	0,567	2,993
GENERALI BOND EURO	8,488	8,487	0,652	3,135
GESTIELLE ETICO OBB.	5,246	5,244	0,594	2,722
GESTIELLE LT EURO	6,612	6,611	0,639	3,588
GESTIELLE MT EURO	12,682	12,682	0,739	3,014
IMIREND	8,680	8,677	0,466	1,953
INVESTIRE EURO BOND	5,902	5,898	0,306	2,661
ITALMONEY	6,786	6,785	0,489	2,238
LEONARDO OBBL.	6,133	6,129	0,607	2,989
NEXTRA BONDEURO	6,424	6,420	0,548	2,998
NEXTRA BONDEURO MT	8,988	8,985	0,447	2,544
NEXTRA LONG BOND E	7,731	7,721	0,468	3,287
NEXTRA SR BOND	5,107	5,109	0,334	2,181
NORDFONDO OB.EURO MT	14,764	14,758	0,449	2,329
NORDFONDO OBB.EUROPA	7,433	7,431	0,527	2,383
OPEN F.OBB.EURO	5,315	5,320	0,549	2,606
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,959	5,956	0,489	2,512
PIXEL EUROREDDITO	16,675	16,664	0,707	3,347
PRIM.BOND EURO	4,952	4,949	0,385	0,000
RAS OBBL. L	27,152	27,138	0,522	3,087
RAS OBBL. T	27,069	27,055	0,296	0,000
SAI EUROBBLIG.	11,186	11,180	0,440	3,680
SANPAOLO OB. EURO D.	11,515	11,518	0,497	2,822
SANPAOLO OB. EURO LT	6,811	6,810	0,502	3,260
SANPAOLO OB. EURO MT	6,900	6,901	0,671	2,694
TEODORICO OB. EURO	5,654	5,652	0,319	1,947
UNIBAN OBB. EURO	5,031	5,029	0,319	0,000
UNICREDIT-O.M.EURO-A	6,998	6,995	0,662	3,063
UNICREDIT-O.M.EURO-B	6,958	6,956	0,593	2,838
UNICREDIT-OB.EU-A	6,036	6,035	0,869	3,109
UNICREDIT-OB.EU-B	6,002	6,001	0,823	2,880
VEGAGEST OBB.EURO LT	5,173	5,173	0,779	4,505
VEGAGEST OBB.EURO	5,509	5,509	0,529	2,837
ZETA OBBLIGAZION.	15,932	15,932	0,454	2,721
ZETA REDDITO	6,790	6,790	0,355	1,875

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ABIS CASH	4,931	4,931	0,469	-2,163
AUREO CORP.EUROPA	5,170	5,169	0,505	3,050
BIPIEMME COR.BO.EUR.	6,198	6,196	0,715	5,462
CA-AM MIDA OB.CP.EUR	5,996	5,994	0,672	4,935
CAPITALG. BOND CORP.	6,236	6,234	0,906	5,677
DUCATO FIX IMPRESE	5,778	5,777	-0,086	4,959
EFFE OB. CORPORATE	5,688	5,686	0,477	3,871
EPTA EUROPA	6,318	6,316	0,782	3,540
EPTA TV	6,225	6,225	0,290	1,285
F&F CORPOR.EUROBOND	6,606	6,605	0,579	5,426
GENERALI CORP. BOND EURO	5,790	5,788	0,783	4,834
GESTIELLE CORP. BOND	5,691	5,690	0,619	4,002
NEXTRA BONDCORP.EURO	6,214	6,213	0,615	5,108
NEXTRA CORP. BREVET.	7,180	7,179	0,574	3,028
NORDFONDO OBB.EURO C	6,166	6,164	0,554	4,420
PRIM.BOND C.EURO	5,115	5,114	0,412	0,000
SANPAOL BND CORP.EUR	5,213	5,212	0,559	4,260
UNI.OB.EU.CE	5,111	5,110	0,373	0,000
ZETA CORPORATE BOND	6,147	6,146	0,049	5,709

OB. EURO HIGH YIELD

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO FIX ALTO POT.	5,971	5,976	0,691	14,651
GESTIELLE H.R. BOND	4,707	4,708	1,817	14,192
NEXTRA BONDHY EUROPA	5,279	5,281	0,956	24,563
NORDFONDO OBB.ALTO R	4,649	4,649	0,977	6,997

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
F&F RIS.DOLLARI $	7,950	7,950	4,674	-6,445
F&F RISER.DOLLAR-EUR	6,674	6,668	4,674	-6,448
GENERALI BOND DOLLARI	5,849	5,852	4,186	-7,657
GEO USA ST BOND 2	6,223	6,223	0,794	2,962
GESTIELLE CASH DLR	5,471	5,475	4,849	-6,093
NEXTRA CASHDOLLARO	12,255	12,264	4,744	-7,516
NEXTRA CASHDOLLARO-$	14,625	14,623	5,199	-7,393

OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/L TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND DOLLARI	7,875	7,889	3,252	-7,222
ARTIG. AREADOLLARO	4,904	4,910	2,444	-7,646
AUREO DOLLARO	5,414	5,420	3,657	-6,056
AZIMUT REDDITO USA	5,557	5,566	3,328	-6,132
BIPIELLE H.OBB.AMER	7,089	7,102	2,709	-6,944
BIPIEMME US BOND	4,644	4,651	2,698	-4,738
CAPITALG. BOND-$	6,407	6,410	3,272	-7,892
CLUB A BOND USD	4,621	4,626	-1,555	-7,022
DUCATO FIX DOLLARO	6,814	6,828	3,227	-5,793
EUROM. NORTH AM.BOND	8,199	8,196	3,732	-6,490
FIN.PUT. USA BOND	6,245	6,253	3,824	-6,104
FONDERSEL DOLLARO	7,960	7,967	3,605	-7,838
GESTIELLE BOND-$	7,758	7,773	3,151	-5,459
INVESTIRE N.AM.BOND	5,543	5,553	3,126	-5,939
NEXTRA BONDDOLLARO	7,466	7,486	3,536	-7,197
NEXTRA BONDDOLLARO $	8,910	8,926	3,992	-7,071
NORDFONDO OBB.DOLL.	12,668	12,696	3,311	-6,757
RAS US BOND FUND L	5,555	5,565	3,330	-8,424
RAS US BOND FUND T	5,536	5,546	3,053	0,000
SANPAOLO BONDS DOL.	6,401	6,417	3,109	-7,607
UNICREDIT-OB.AM-A	5,672	5,675	3,315	-6,986
UNICREDIT-OB.AM-B	5,650	5,653	3,253	-7,194

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
NEXTRA BONDCORP.DLR	4,599	4,605	3,534	-5,117

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER OBBL. INT.	7,922	7,928	1,538	-0,490
ALPI OBBLIGAZ.INT.	6,610	6,614	1,070	2,576
ALTO INTERN. OBBL.	5,457	5,463	1,356	-1,976
ARCA BOND	10,977	10,982	1,752	-0,947
ARCA MULTIFONDO A	5,143	5,159	1,141	1,761
ARTIG. OBB. INTERNAZ	5,025	5,027	1,700	-5,260
AUREO BOND	7,076	7,091	1,769	-0,743
AUREO FF PRUDENTE	5,191	5,204	1,685	0,562
AZIMUT REND. INT.	8,364	8,365	1,764	0,893
BIM OBBLIG.GLOBALE	5,475	5,484	1,879	-1,084
BIPIELLE H.OBB.GLOB	10,064	10,053	1,247	-0,504
BIPIEMME PIANETA	7,973	7,987	1,696	0,886
BPU PRUM.OBB.GLOB.	4,901	4,904	1,638	-0,709
BPVI OBBL. INTERN.	5,142	5,145	1,661	-0,906
C.S. OBBL. INTERNAZ.	7,398	7,406	2,098	-0,818
CA-AM MIDA OBB.INT.	11,099	11,122	2,060	-0,645
CAPITALG. GLOBAL B	8,044	8,063	1,758	-1,119
CARIPARMA NEXTRA BOND	8,348	8,355	2,016	-0,595
DUCATO FIX GLOBALE	7,730	7,736	1,099	-0,451
DUCATO GLOBAL BOND	4,880	4,898	1,730	0,536
DWS B RISK	9,530	9,556	1,556	-1,141
DWS OBBL. INTERNAZ.	10,836	10,862	1,804	-1,866
EFFE OB. GLOBALE	5,338	5,347	1,890	-0,373
EPTA 92	10,703	10,713	1,691	-1,564
EUROCONSULT OBB.INT.	6,541	6,554	1,710	-1,044
EUROM. INTER. BOND	8,779	8,791	1,574	0,400
F&F LAGEST OBBL.INT.	11,236	11,254	1,849	-0,531
F&F REDDITO INTERNAZ	7,342	7,351	1,760	-0,878
FINECO AM GLOBAL BD	13,144	13,154	1,522	0,390
FONDERSEL INTERN.	12,161	12,188	1,723	-0,977
GENERALI BOND INTERNAZ.	12,763	12,774	1,584	-1,778
GESTIELLE BOND	9,398	9,403	1,754	-0,128
GESTIELLE BT OCSE	6,362	6,365	1,597	-0,888
GESTIELLE OBBL. INTER	5,596	5,598	1,875	0,000
IMI BOND	13,617	13,627	1,657	-1,010
INTERMONEY	6,876	6,881	1,762	-0,991
INVESTIRE GLOB.BOND	7,846	7,854	2,068	-3,040
LAURIN BOND	5,362	5,363	1,611	-0,979
LEONARDO BOND	5,227	5,235	1,831	-0,476
ML MSERIES BND	5,184	5,195	0,097	1,607
NEXTRA BONDINTER.	7,947	7,954	2,252	-0,339
NEXTRA BONDTOPRATING	7,577	7,583	2,006	-0,538
NORDFONDO OBB.INT.	11,559	11,565	1,779	-1,508
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,929	5,927	-0,101	1,074
PRIM.BOND INT.	4,731	4,735	0,148	0,000
RAS BOND FUND L	14,015	14,025	1,794	-1,677
RAS BOND FUND T	13,985	13,995	1,591	0,000
SAI OBBLIG. INTERN.	7,790	7,809	1,817	-0,840
SANPAOLO GLOBAL B.RISK	8,164	8,171	1,986	-1,508
SOFID SIM BOND	6,537	6,544	2,205	-0,502
UNICREDIT-OB.GLOB-A	10,709	10,725	1,315	-0,815
UNICREDIT-OB.GLOB-B	10,655	10,670	1,264	-1,031
VEGAGEST OBB.INTERN.	4,970	4,978	2,158	0,404
ZETA BOND	13,532	13,557	1,318	-1,413

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND CORPORATE	5,934	5,933	-0,101	3,290
ARCA CORPORATE BT	4,990	4,988	-0,020	0,000
BIPIELLE H.COR.BOND	4,408	4,408	-0,226	3,208
BPU PRUM.OBB.GL.CORP	5,658	5,662	-0,387	4,468
ZENIT BOND	6,459	6,461	1,445	-2,828

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
BPU PRUM.OBB.GL. A/R	6,362	6,383	-0,516	16,286
MC GES. FDF H.Y.	5,862	5,878	-0,846	10,960

OB. YEN

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO ORIENTE	4,404	4,425	1,874	-3,273
CAPITALG. BOND YEN	5,184	5,212	2,471	-0,173
DUCATO FIX YEN	4,472	4,475	1,706	-2,166
EUROM. YEN BOND	8,255	8,299	2,330	-1,890
INVESTIRE PACIFIC B.	4,526	4,528	1,891	-2,896
SANPAOLO BONDS YEN	5,657	5,662	2,093	-3,067

OB. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND PAESI EMER	9,791	9,865	-1,021	11,910
AUREO ALTO REND.	6,471	6,510	2,829	5,597
BIPIELLE H.OBB.P EM	7,266	7,302	-0,438	6,073
CAPITALG. BOND EM	7,060	7,112	1,379	2,811
CLUB B BOND EUR	5,874	5,889	0,789	9,304
CLUB B BOND USD	5,135	5,160	-2,097	-0,194
DUCATO FIX EMERG.	10,139	10,204	-1,391	10,147
DWS OBBL. EMERG.	5,257	5,285	1,840	2,836
EFFE OB. PAESI EMERG	5,637	5,649	0,392	7,392
EPTA HIGH YIELD	5,882	5,920	3,356	-0,960
F&F EMERG. MKT. BOND	7,719	7,762	2,049	3,778
GESTIELLE E.MKTS BND	7,215	7,275	-0,125	-0,770
INVESTIRE EMERG.BOND	16,844	16,969	1,525	7,822
NEXTRA BONDEM.VATTIV	9,342	9,418	3,421	5,703
NEXTRA BONDEM.VCOP.	8,301	8,343	-0,396	10,976
NORDFONDO OBB.P.EM.	6,400	6,435	1,475	3,577
OPTIMA OBB EM MARKET	5,738	5,775	2,611	2,118
PIXEL EMERG. MKTS DEBT	15,805	15,906	0,368	4,358
RAS EM. MKTS BOND F. L	4,945	4,981	2,423	0,000
RAS EM. MKTS BOND F. T	4,932	4,968	2,218	0,000
UNICREDIT-O.M.EMER-A	7,965	8,005	1,972	9,500
UNICREDIT-O.M.EMER-B	7,913	7,955	2,209	9,462
VEGAGEST OBB.H.YIELD	5,533	5,572	1,226	7,772

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER OBB EURO BT	15,292	15,293	0,480	1,865
ANIMA CONVERTIBILE	5,462	5,468	0,497	11,560
AUREO GESTIOBB	9,003	9,019	1,442	0,267
AZIMUT FLOATING RATE	6,852	6,853	0,190	0,883
AZIMUT TREND TASSI	7,899	7,897	0,432	2,266
BN REDDITO	6,128	6,127	0,325	1,289
BNL BUSS.FDF G H Y	4,799	4,820	3,672	5,218
BPU PRUM.OBBLIG.USD	4,365	4,373	3,731	-6,351
BSI OBBLIG. INTER.	4,770	4,777	3,831	-2,950
DUCATO FIX CONV.	7,856	7,861	-0,745	7,074
EUROM. EUROPE BOND	5,912	5,916	0,647	3,266
EUROM. RISK BOND	5,440	5,470	-0,494	8,475
FIN.PUT. GLOBAL HY	5,805	5,815	2,453	7,123
FINECO AM PROF.CONS.	5,689	5,693	0,583	1,553
FS SH.TERM OPTIM.	5,142	5,145	0,078	1,022
GAM IT.BND.SEL.FD	5,222	5,228	1,418	3,508
GENERALI CONV. B. EUROPA	5,162	5,173	1,117	6,962
GESTIELLE GLOB.CONV.	6,201	6,211	0,764	6,418
MGRECIAOBB	6,648	6,649	1,388	1,543
NORDFONDO OBB.CONV.	5,051	5,064	-0,099	6,719
PIXEL GLOBAL BOND	14,068	14,104	1,772	-0,999
PRIM.OBB.MISTO	5,021	5,020	0,500	0,000
RAS CEDOLA L	6,276	6,276	0,481	2,305
RAS CEDOLA T	6,260	6,260	13,049	0,000
RAS SPREAD FUND L	5,335	5,334	1,407	10,091
RAS SPREAD FUND T	5,316	5,315	1,084	0,000
RISPARMIO IT.REDDITO	12,342	12,363	1,163	2,131
SANPAOLO BONDS FSV	6,130	6,137	1,205	-0,016
SANPAOLO CURRENCY RISK	7,674	7,682	1,980	-2,398
SANPAOLO GLOBAL H.YIELD	6,269	6,290	0,288	12,408
SANPAOLO OB. EST.ETI	6,315	6,317	1,202	1,364
SANPAOLO OB. ETICO	5,398	5,398	0,559	3,074
SANPAOLO VEGA COUPON	6,052	6,054	0,463	1,879
SOLIDITAS	5,074	5,075	0,675	2,761
VASCO DE GAMA	10,824	10,859	-0,568	4,178

OB. MISTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER BIL OBB	8,713	8,714	0,833	3,198
AGORA VAL.PR.95	5,472	5,472	-0,055	4,030
ALLEANZA OBBL.	5,446	5,446	0,740	3,235
ALTO OBBLIGAZIONARIO	7,416	7,414	0,912	3,880
ANIMA FONDIMPIEGO	16,895	16,906	0,542	7,900
ARCA OBBLIGAZ. EUROPA	7,153	7,152	0,832	4,317
ARTIG. OBBLIGAZIONI	5,669	5,669	0,854	0,980
AZIMUT C PRU	5,065	5,073	0,000	0,000
AZIMUT SOLIDITY	7,113	7,115	0,822	3,387
BANCOPOSTA PROF.REND.	5,092	5,095	1,012	0,000
BIM GLOBAL CONV.	5,080	5,088	0,774	4,613
BIPIELLE F.80/20	8,873	8,874	1,048	5,543
BIPIELLE F.E.R.C.MUN	9,978	9,977	0,575	2,877
BIPIELLE PROFILO 1	4,720	4,720	1,527	0,000
BIPIEMME PLUS	5,295	5,297	0,532	3,966
BIPIEMME SFORZESCO	8,316	8,320	1,057	4,775
BNL PER TELETHON	4,963	4,961	1,121	1,576
BPU PRUM.PRTF.PRUD.	5,166	5,169	0,584	3,134
CARIPARMA NEXTRA EQUIL	5,193	5,200	2,689	3,302
CARIPARMA NEXTRA PR DIN	5,047	5,045	0,598	0,000
DWS BIL. 0-20	5,324	5,329	0,795	3,359
EFFE LIN. PRUDENTE	4,729	4,740	2,050	4,809
EPSILON LIMITED RISK	5,339	5,339	0,489	3,993
EPTA MULTIFONDO 1CAP	5,433	5,444	0,948	3,604
EPTA PROT 95	5,081	5,083	0,197	0,000
ETICA VAL.RESP.OB.M.	5,122	5,123	0,708	3,100
EUROCONSULT OBBL.MI	6,178	6,190	0,701	2,522
FINECO AM PROF.PRUD.	5,597	5,601	0,956	4,402
FINECO AM VALORE PR95	5,290	5,296	0,743	2,480
FINECO IMPIEGO	6,139	6,139	0,573	7,007
GENERALI CASH	5,823	5,825	0,954	5,585
GEO GL.CONV.BOND	5,149	5,149	0,645	0,000
GESTIELLE GL.ASS.1	7,970	7,975	1,219	3,547
GESTIELLE OBBL. MISTO	9,771	9,775	0,961	2,637
GRIFOBOND	7,123	7,156	3,442	8,931
GRIFOREND	7,587	7,611	1,935	8,406
INT. BOUQUET PROF. CONS.	5,028	5,030	0,339	0,000
INT. BOUQUET PROF. PRUD.	5,056	5,061	0,838	0,000
INTESA CC PROT.DINAMICA	5,007	5,005	0,000	0,000
INVESTIRE OBBLIGAZ.	19,458	19,457	0,330	3,319
LEONARDO 80/20	5,323	5,328	0,434	2,721
M.G.OBBLIG.DIN.	3,966	3,966	1,849	-4,778
NEXTAM P.OBBL.MI	5,306	5,304	1,009	3,917
NEXTRA EQUILIBRIO	7,111	7,121	2,523	2,805
NEXTRA RENDITA	6,221	6,219	-0,177	2,708
NEXTRA SR EQUITY 10	5,158	5,160	0,292	2,831
NEXTRA SR EQUITY 20	5,276	5,278	0,361	4,662
NORDFONDO ET.OBB.M.	5,684	5,685	0,194	4,084
RAS LONGTERM B. F. L	5,870	5,873	0,859	4,300
RAS LONGTERM B. F. T	5,856	5,860	0,722	0,000
SANPAOLO ETICO VENSER	5,037	5,039	0,339	0,000
TEODORICO MISTO INT.	5,318	5,319	1,566	5,831
UNICREDIT-OB.MISTO-A	7,858	7,865	1,185	4,690
UNICREDIT-OB.MISTO-B	7,816	7,823	1,126	4,464
VEGAGEST CR C.M.BEST	5,261	5,266	0,574	5,052
VITAMIN SHORT TERM	5,213	5,216	0,949	4,260
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	7,001	7,003	0,618	0,966

OB. FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
BIPIEMME PREMIUM	5,640	5,640	0,302	2,304
BIPIEMME RISPARMIO	7,704	7,705	0,456	2,953
BPM RISP CED	5,124	5,124	0,506	0,000
CA-AM MIDA DINAMIC	5,059	5,059	0,417	0,000
CAPITALG. B.EUROPA	9,008	9,009	0,435	3,031
CONSULTINVEST H YIE.	4,959	4,967	2,607	4,137
CONSULTINVEST REDDIT	6,844	6,845	0,455	2,655
DUCATO FIX RENDITA	17,986	18,018	0,844	4,428
FINECO AM BOND TR	7,154	7,158	0,238	0,534
GENERALI INST.BOND	5,044	5,044	0,450	1,920
GEO GLOBAL BOND TR 1	5,713	5,713	0,440	2,164
GEO GLOBAL BOND TR 2	5,626	5,626	0,446	1,939

LIQUIDITÀ AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA LIQUIDITA'	5,699	5,699	0,476	2,243
ARCA BT	7,846	7,846	0,307	1,396
ARCA BT-TESORERIA	5,087	5,087	0,395	1,679
ARTIG. LIQUIDITA'	5,371	5,371	0,224	1,035
AUREO LIQUIDITÀ	5,099	5,099	0,374	1,574
AZIMUT GARANZIA	11,220	11,220	0,277	1,245
BIPIELLE F.LIQUIDITÀ	7,267	7,267	0,345	1,551
BNL CASH	19,860	19,859	0,273	1,347
BNL MONETARIO	9,117	9,117	0,286	1,289
BPU PRUM. LIQUIDITA'	5,032	5,032	0,279	0,000
CA-AM MIDA MONETAR.	10,999	10,998	0,219	1,177
CAPITALG. LIQUID.	6,483	6,482	0,356	1,567
DUCATO FIX LIQU.	5,991	5,991	0,419	1,818
DUCATO FIX MONET	7,607	7,607	0,330	1,562
DWS LIQUIDITA'	6,659	6,659	0,331	1,602
DWS CRESCITA RISP.	7,377	7,377	0,231	1,180
DWS TESOR. IMPRESE	7,444	7,444	0,310	1,708
EFFE LIQ. AREA EURO	6,041	6,041	0,316	1,376
EPTAMONEY B	12,613	12,613	0,262	1,366
EPTAMONEY A	12,627	12,626	0,294	1,454
EPTAMONEY C	12,674	12,673	0,364	1,767
EUGANEO	6,635	6,635	0,196	1,112
EUROM. TESORERIA	10,141	10,141	0,307	1,451
FIDEURAM MONETA	13,240	13,240	0,257	1,216
FINECO AM CASH	5,602	5,602	0,286	1,339
FINECO AM LIQUIDITA'	5,511	5,510	0,437	1,792
FONDERSEL CASH	8,145	8,145	0,370	1,673
GENERALI LIQUIDITÀ	5,887	5,887	0,341	1,518
GEO GL. DIV.STRATEGY	5,026	5,026	0,000	0,000
GESTIELLE CASH EURO	6,369	6,368	0,362	1,611
NEXTAM P.LIQUIDITÀ	5,190	5,190	0,367	1,526
NEXTRA TESORERIA	6,848	6,848	0,322	1,482
NORDFONDO LIQUIDITÀ	5,531	5,531	0,290	1,375
OPTIMA MONEY	5,533	5,533	0,272	1,318
PERSEO MONETARIO	6,670	6,670	0,240	1,383
PIXEL EUROCASH	5,956	5,956	0,320	1,396
RISPARMIO IT.MON.	5,429	5,429	0,295	1,428
SAI LIQUIDITA'	10,227	10,227	0,481	2,383
SANPAOLO LIQ.CL B	6,672	6,672	0,331	1,522
SANPAOLO LIQUIDITA'	6,621	6,621	0,257	1,254
UNICREDIT-LIQ-A	7,488	7,488	0,362	1,560
UNICREDIT-LIQ-B	7,447	7,447	0,310	1,334
VEGAGEST MONETARIO	5,302	5,301	0,360	1,766

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
COLUMBUS INT. BOND	7,541	7,546	4,707	-8,627
COLUMBUS INT. BOND-$	8,999	8,997	5,158	-8,504

FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AAA MASTER FLESSIBILE	4,918	4,917	-1,640	0,000
ABIS FLESSIBILE	5,135	5,135	0,293	-0,542
AGORA FLEX	5,444	5,443	-0,202	6,620
ALARICO RE	4,064	4,064	-0,733	8,634
ANIMA FONDATTIVO	13,203	13,267	2,492	30,891
AUREO FLESSIBILE	4,853	4,862	0,124	14,701
AZIMUT TREND	18,283	18,253	0,978	16,319
AZIMUT TREND I	14,349	14,398	-1,239	21,170
BIM FLESSIBILE	4,159	4,170	0,241	13,789
BIPIELLE F.FREE	4,020	4,031	3,103	13,720
BIPIEMME TREND	2,928	2,920	2,881	0,000
BNL TREND	20,307	20,448	4,783	23,417
CA-AM MIDA OPPORT	5,074	5,074	0,356	0,000
CAPITALG. RED.PIU'	6,349	6,356	-0,283	2,585
CAPITALG. RISK	7,213	7,272	-5,774	7,657
CLUB IT.OPP.	4,737	4,747	1,871	9,831
DUCATO ETICO CIVITA	4,445	4,442	1,693	6,391
DUCATO FLEX 100	10,078	10,086	0,982	6,940
DUCATO FLEX 30	16,288	16,299	0,605	2,498
DUCATO FLEX 60	5,076	5,078	0,495	3,550
DUCATO STRATEGY	4,219	4,240	3,967	10,851
DWS HIGH RISK	6,710	6,740	3,967	15,451
DWS TREND	4,006	4,015	4,842	21,578
ETRA DINAMICO GLOB.	10,022	10,021	1,263	5,019
EUROM. STRATEGIC	4,113	4,119	3,160	27,852
FINECO AM OBIETTIVO 2005	5,065	5,066	0,656	0,000
FINECO AM OBIETTIVO 2007	5,117	5,120	1,146	0,000
FINECO AM OBIETTIVO 2010	5,190	5,196	1,725	0,000
FINECO AM OBIETTIVO 2015	5,265	5,276	2,253	0,000
FORMULA 1 BALANCED	6,235	6,237	0,193	4,439
FORMULA 1 CONSERVAT.	6,190	6,189	0,569	2,382
FORMULA 1 HIGH RISK	5,881	5,888	0,000	9,434
FORMULA 1 LOW RISK	6,139	6,138	0,672	2,180
FORMULA 1 RISK	5,874	5,883	-0,289	8,157
FS AGGRESSIVE	5,937	5,968	2,486	18,740
FS GLOBAL THEME	4,075	4,098	2,697	14,146
FS TREND GBL.OPP.	4,128	4,156	-2,064	15,728
GENERALI INST.EQUITY	5,195	5,200	-0,844	18,614
GENERALI MEDIUM RISK	5,151	5,152	0,960	0,000
GENERALI RISK	5,289	5,294	1,594	0,000
GEO EUR.EQ.TOTAL RET	4,702	4,702	3,205	20,194
GESTIELLE FLESSIBILE	11,510	11,531	0,903	2,750
GESTIELLE T.R.AMERIC	5,003	5,011	2,437	8,808
GESTIELLE T.R.GIAPP	5,520	5,562	4,151	20,366
GESTNORD ASSET ALL	5,155	5,173	1,178	8,481
GRIFOPLUS	5,296	5,317	0,646	0,000
INVESTITORI FLESS.	5,512	5,515	0,547	8,184
KAIROS PAR. INCOME	5,847	5,847	0,932	4,206
KAIROS PARTNERS FUND	5,297	5,265	5,266	23,733
LEONARDO FLEX	2,131	2,135	0,900	6,497
M.GESTION TREND GLOBAL	5,019	5,032	0,000	0,000
MC GEST. FDF FLEX B.	6,097	6,119	4,151	25,195
NEXTRA OBIETTIVO RED	7,439	7,425	0,283	3,319
NEXTRA PORTFOLIO 1	5,411	5,414	0,185	1,749
NEXTRA PORTFOLIO 2	4,952	4,960	0,773	4,077
NEXTRA PORTFOLIO 3	4,406	4,417	1,521	7,254
NEXTRA PORTFOLIO 4	3,813	3,830	2,610	12,246
NEXTRA PORTFOLIO 5	5,375	5,406	4,268	0,000
NEXTRA TOP APPROACH	5,534	5,520	0,967	6,917
NEXTRA TOP DYNAMIC	5,581	5,591	0,000	12,001
NEXTRA TREND	3,069	3,074	0,229	10,634
PARITALIA ORCHESTRA	68,712	69,071	1,933	1,969
PRIM.TRADING FL.G	4,915	4,923	-0,183	10,648
PROFILO BEST F.	5,391	5,404	2,529	8,123
RAS OPPORT. L	4,739	4,733	2,620	9,496
RAS OPPORT. T	4,730	4,724	2,514	0,000
SAI INVESTILIBERO	6,341	6,346	1,068	8,079
SANPAOLO HIGH RISK	4,027	4,033	0,274	-0,297
UNICREDIT-OPP-A	4,139	4,141	2,324	14,053
UNICREDIT-OPP-B	4,105	4,108	2,625	14,059
VEGAGEST FLESSIB.	5,762	5,771	0,191	6,664
ZENIT TARGET	6,022	6,027	0,484	6,471

lo sport in tv

13,15 Moto, prove 125 **Eurosport**
14,30 Moto, prove Motogp **Eurosport/Italia1**
15,15 Moto, prove 250 **Italia1**
15,30 Borussia D.-Bayern M. **SkySport2**
15,50 Basket, serie A: Varese-Milano **Rai3**
16,00 Chelsea-Everton **SkySport1**
19,15 Volley donne: Novara-Bergamo **SkySport2**
20,30 Biliardo, camp. mondiali **Eurosport**
22,45 Atletico M-Real Madrid **SkySport2**
23,00 Sport2 sera **Rai2**

Derby interrotto: Totti, Lima e Pelizzoli un'ora e mezzo in Procura

I magistrati procedono per procurato allarme, violenza privata e violazione delle norme per la sicurezza negli stadi

È durato circa un'ora e mezza l'interrogatorio di Francesco Totti (nella foto), Francesco Lima e Ivan Pelizzoli nell'ambito dell'inchiesta sui fatti del derby Lazio-Roma del 21 marzo scorso. I calciatori, accompagnati dal team manager Antonio Tempestilli, hanno lasciato il palazzo di giustizia senza rilasciare dichiarazioni. Non si è invece tenuto l'interrogatorio di Sinisa Mihajlovic che potrebbe essere ascoltato nei prossimi giorni. I giocatori giallorossi erano stati convocati per ricostruire le concitate fasi che precedettero la sospensione del derby. I magistrati, che procedono per procurato allarme, violenza privata e violazione delle norme di sicurezza negli stadi, intendono in particolare approfondire la questione legata alla presunta intimidazione esercitata dai tifosi della Roma per evitare la prosecuzione del match e per questo motivo hanno voluto sentire la versione dei calciatori. Nel registro degli indagati ci sono finora i tre ultras che entrarono in campo per chiedere a Totti e compagni di non riprendere il gioco. Arrestati il giorno successivo,i tre, Stefano Sordini, Stefano Carriero e Roberto Maria Morelli, furono scarcerati pochi giorni dopo.

sci e doping

L'austriaco Rainer **Schoenfelder**, vincitore del trofeo assoluto di slalom speciale, è risultato positivo ai test effettuati il 27 marzo durante i campionati nazionali. Secondo l'agenzia di stampa austriaca "Apa" la sostanza riscontrata nei campioni di sangue prelevati a Schoenfelder sarebbe Etilefrin, uno stimolante proibito. Lo sciatore si è difeso asserendo di aver contratto un raffreddore subito prima della gara, alla fine del mese scorso, e di aver assunto un farmaco per curarsi che potrebbe aver determinato l'esito positivo dell'anti-doping.

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

A sorpresa il primo acuto di Rossi

Nelle prove in Sudafrica la Yamaha di Valentino precede Gibernau e Capirossi

Massimo Solani

Cambiare tutto perché nulla cambi. Sono passati appena 5 mesi da quando Valentino Rossi è sceso dalla Honda RC211V eppure "Il Dottore" è di nuovo davanti a tutti dopo le prime prove ufficiali del gran premio del Sud Africa, primo appuntamento del Motomondiale 2004. Sua la pole position provvisoria davanti al grande avversario della scorsa stagione Sete Gibernau, Honda del team Gresini, e alla Ducati di Loris Capirossi. Quarto tempo per l'altra Honda di Max Biaggi.

Un risultato che ha reso ancora più luminoso il sorriso di un Valentino Rossi, felice come al primo giorno di scuola, che aveva già messo in riga tutti nelle libere del mattino. «Sono molto contento - ha commentato il pesarese - e mi sono anche detto bravo. Perché sono andato forte da subitissimo, sono subito riuscito a portare al limite la Yamaha, cosa che gli altri non hanno saputo fare o che per tutti sembrava impossibile fare. Addirittura sembrava che fra un turno e l'altro la moto cambiasse, facesse strane cose: invece sono sempre lì davanti e mi sono detto bravo». Fasciato nella sua nuova tuta blu (grazie alle leggi sud africane ancora senza lo sponsor tabaccaio cui ha dovuto piegarsi malvolentieri) Vale ieri è uscito dai box a bordo di quella Yamaha che, dopo anni di incerto purgatorio, nella mani del campione del mondo è sembrata un mezzo rinato, capace di tenere testa alla Honda dominatrice incontrastata da dodici anni a questa parte. E dopo un'ora passata quasi costantemente in testa, alla fine è stato Rossi il più veloce. Più di quel Sete Gibernau che lo scorsa stagione lo aveva fatto a lungo tribolare (e persino battuto in 4 occasioni). Più rapido anche di Loris Capirossi che sul tortuoso tracciato di Welkom ha lottato a lungo con la nuovissima Ducati Desmosedici che dalla vecchia, assieme alla dose di cavalli fuori dal comune, ha ereditato anche il "caratteraccio" in uscita di curva e nei cambi repentini di direzione. Quarto e virtualmente fuori dalla prima fila Max Biaggi, che ha comunque battagliato a lungo con Rossi prima di rientrare ai box rinunciando così a montare la gomma morbida da tempo.

E che la Yamaha M1 del 2004 sia un'altra moto rispetto a quella vista in pista lo scorso (ed una sola volta sul podio) lo dimostrano anche i buoni risultati di Marco Melandri (settimo) e Carlos Checa (decimo), entrambi non lontanissimi dalla "lepre" Valentino.

A Welkom Valentino Rossi ha conquistato la pole provvisoria. Sullo sondo l'ex compagno di squadra Hayden

Incontrastato il dominio Aprilia in 250, dove la casa di Noale ha piazzato tre moto nella prima fila provvisoria. Tempo più veloce per il francese Randy De Puniet seguito dall'argentino Sebastian Porto e dal campione del mondo, il sanmarinese Manuel Poggiali. Quarto tempo per il campione del mondo delle 125 Daniel Pedrosa con la Honda.

Nella 125, invece, il divorzio dalla Ktm ha giovato a Roberto Locatelli che, una volta tornato all'Aprilia, ha ritrovato il sorriso con la pole provvisoria nella categoria minore. Dietro di lui, con la Honda, Andrea Dovizioso davanti al finlandese Mika Kallio su Ktm.

Nella 125 Roberto Locatelli è il più veloce

MotoGp

1) Rossi (Ita) Yamaha	*1'33.353*
2) Gibernau (Spa) Honda	*1'33.378*
3) Capirossi (Ita) Ducati	*1'33.709*
4) Biaggi (Ita) Honda	*1'33.730*
5) Roberts (Usa) Suzuki	*1'33.841*
6) Edwards (Usa) Honda	*1'33.859*
7) Melandri (Ita) Yamaha	*1'34.100*
8) Tamada (Gia) Honda	*1'34.177*
9) Hayden (Usa) Honda	*1'34.208*
10) Checa (Spa) Yamaha	*1'34.540*

250

1) De Puniet (Fra) Aprilia	*1'35.925*
2) Porto (Arg) Aprilia	*1'36.469*
3) Poggiali (Smr) Aprilia	*1'36.999*
4) Pedrosa (Spa) Honda	*1'37.292*
5) Nieto (Spa) Aprilia	*1'37.392*
6) De Angelis (Smr) Aprilia	*1'37.539*
7) Aoyama (Gia) Honda	*1'37.673*
8) Elias (Spa) Honda	*1'37.740*
9) Debon (Spa) Honda	*1'37.856*
10) Bataille (Fra) Honda	*1'37.900*

125

1) Locatelli (Ita) Aprilia	*1'41.522*
2) Dovizioso (Ita) Honda	*1'42.090*
3) Kallio (Fin) KTM	*1'42.283*
4) Jenkner (Ger) Aprilia	*1'42.375*
5) Nieto (Spa) Aprilia	*1'42.401*
6) Barbera (Spa) Aprilia	*1'42.584*
7) Di Meglio (Fra) Aprilia	*1'42.597*
8) Giansanti (Ita) Aprilia	*1'42.669*
9) Bautista (Spa) Aprilia	*1'42.777*
10) Simoncelli (Ita) Aprilia	*1'42.815*

RITRATTO Alla seconda stagione la marca di Borgo Panigale cerca la consacrazione, evocando similitudini con la Ferrari

Ducati, la rossa che romba su due ruote

Salvatore Maria Righi

Capannoni, semafori, centri commerciali, l'autostrada, tir che sgasano e auto che si accatastano. Bologna è là dietro, Borgo Panigale è un continuo via vai verso qualche altro posto. Scorre tutto, e parte da qui il mito rosso. L'altro, mito rosso.

La Ferrari a Maranello, la Ducati alle porte di Bologna. Rosse e rossi, sempre Emilia. Sempre motori. Sempre qualcosa che entra sotto alla pelle e fa brillare gli occhi. Il rumore di un motore del Cavallino, o quello desmodromico delle due ruote, è una musica a parte nel chiasso del traffico quotidiano. È uno dei motivi per cui c'è gente che si alza all'alba per vedere Schumacher dall'altra parte del pianeta, o per un raduno a due ruote. Qualcosa che sfugge all'elettronica e all'ovatta globale, qualcosa che dura. Perfino lievemente e soavemente imperfetto. C'è una linea che attraversa e congiunge il MotoGp e il mondiale di formula uno, da Capirossi a Barrichello, il brasiliano con la faccia triste come da contratto.

Si riassume con le parole di Claudio Domenicali: «Il ducatista è prima di tutto uno con una passione sfegatata». Il capo del reparto corse parla anche di comunità, di gruppo che si riconosce e sa di abitare in una comunità laica e ristretta. Si ama la Ducati, chi la ama, si guardano le corse, si fa il tifo, perché non è una moto: è un'idea. Una filosofia di vita da 230 cavalli e 347 chilometri all'ora, chissà che pensava Capirossi mentre volava sulla pista di Barcellona. «Marketing tribale» dice Federico Minoli, l'amministratore delegato. Il popolo della Ducati come una tribù che hai i suoi luoghi, il suo abbigliamento, il suo codice di vita.

Una comunità, appunto, dicono quelli di Borgo Panigale. Un villaggio di amanti matti e appassionati. Moto fatte a mano, cucite con ago e filo, come le Ferrari che hanno ancora l'alone da laboratorio artigiano, nonostante l'ingegneria elettronica e commerciale. In cinquanta chilometri, da Borgo Panigale a Maranello, c'è l'ombelico di un mondo che declina tutto col sentimento e non accetta condizioni: un mondo rosso, un cuore fatto di acciaio e pistoni. Senza vie di mezzo, senza obiezioni.

C'è però qualche differenza. La F2004 vince a mani basse, Schumacher domina da tre anni e la formula uno è diventata più noiosa di una seduta parlamentare. La nazionale rossa non ha avversari, dietro è una lotta tra bolidi che rispetto alla Ferrari sembrano carrette bocciate alla revisione. Va così forte, il Cavallino, che ha già ipotecato il titolo alla terza gara. Se continua così Barrichello avrà forse il permesso di sorpassare Schumi e vincere un Gp, mentre il tedesco potrà fermarsi ai box e imparare una decina di parole in italiano. Ha vinto tutto più volte, a frenarlo c'è rimasto solo lo Zingarelli.

La Ducati invece è arrivata l'anno scorso, nel circo privato dei giapponesi. Quelli con gli occhi a mandorla e il sorriso perenne vincono, ma la Ducati romba. Essere o avere. La Ducati è un'isola da 40mila moto all'anno, 410 milioni di fatturato, in un mare dove le marche nipponiche vendono milioni di pezzi e hanno introiti da risanare una nazione intera. La Ducati è concupita negli Stati Uniti, in Giappone, in Inghilterra, Germania e Francia, è un oggetto di culto che cerca di tenere il passo di multinazionali che fanno tutto, non solo le moto. Anche nella MotoGp c'è uno Schumi, è Valentino Rossi: vince come lui, e in più è anche vero. Ma Schumi su due ruote non corre in rosso, corre coi giapponesi. In rosso ci sono Capirossi e Bayliss che guidano l'orgoglio a forma di telaio a traliccio e sistema desmodromico. Insieme alle tinte monocromatiche, sono il Dna delle Ducati che corrono dappertutto come se fossero la stessa moto. La specificità, il valore aggiunto, il lato emotivo. Sentire parlare della filosofia di Borgo Panigale, un karma dei motori che ricalca molto da vicino quello di Maranello.

«Fare parte di qualcosa, dare un senso di appartenenza al di là della scelta razionale e del mercato» dicono a Borgo Panigale per spiegare come si fa a mettere un batticuore in un listino prezzi. O la poderosa e rumorosa fatica dei pistoni. Quella che a sentirla al semaforo, a fianco dell'autobus stipato di mezzogiorno, se chiudi gli occhi pare quasi di essere ai box.

IL PERSONAGGIO L'estremo difensore statunitense del Manchester United, affetto dalla sindrome di Tourette, messo fuori squadra. «È ora che si riposi» ha detto il tecnico

Howard, s'interrompe (per ora) la favola del portiere malato

Ivo Romano

La favola non è finita, non può esserlo. Ma uno stop s'impone, purtroppo. L'ha deciso Alex Ferguson, lo impone la situazione. Tim Howard resta fermo ai box, fino al termine della stagione. Un duro colpo per il portiere statunitense del Manchester United, ma un colpo non inatteso, anzi inevitabile. Perché la sua già difficile condizione è andata deteriorandosi sempre più col passar dei mesi. Troppo stress, come mai finora. E allora meglio fermarsi qui, prima di compromettere il tutto. Un bel po' di riposo, per tornare più forte di prima. E per riprendere la storia da dove ora si interrompe.

Perché quella di Tim Howard è una bella favola, una di quelle che riconciliano col calcio e con la vita. Lui è affetto dalla nascita dalla sindrome di Tourette, una rara patologia del sistema nervoso, altrimenti conosciuta come "sindrome del cervello sbraitante". Una fastidiosa compagna di viaggio, che crea scompensi, induce una serie di tic nervosi, provoca emissioni di strani suoni con la bocca, se non addirittura la pronuncia di frasi sconnesse e prive di significato, quando non perfino offensive e volgari. Un autentico trauma, al quale il buon Tim non s'è mai arreso. Tanto da non aver mai smesso di fare vita sociale e stare a stretto contatto con la gente. Magari su un campo di calcio, luogo dove inseguire i suoi sogni di bambino. Anche se dalle sue parti, a North Brunswick, nel New Jersey, costa orientale degli Stati Uniti, non è propriamente il soccer lo sport che va per la maggiore. Era abile nel basket, ma gli piaceva di più il calcio, non poteva farci nulla. Fu così che il piccolo Tim prese a frequentare i campi della sua città, attratto dalla possibilità di diventare un buon portiere di calcio, senza che neanche lo sfiorasse il pensiero che quella sindrome potesse essergli di ostacolo. Un autoconvincimento che lo ha aiutato a vincere la sua battaglia. Perché Howard di strada ne ha fatta, e tanta. Dal calcio del college alla Major League Soccer il vertiginoso salto in alto, con la chiamata dei MetroStars di New York, il club più famoso del calcio a stelle e strisce. Normale per uno che si è guadagnato convocazioni su convocazioni per tutte le rappresentative nazionali a livello giovanile. E la strada verso l'alto non si era certo fermata lì. Perché sarebbe arrivata anche la chiamata per la nazionale maggiore, nel 2001, l'anno della definitiva consacrazione, quello in cui vinse il trofeo di miglior portiere della Mls e gli fu consegnato il premio cui tiene di più, il *New York Life Humanitarian of the Year*, assegnatogli per il suo costante impegno sociale, in qualità di membro del direttivo della *Tourette Syndrome Association* del New Jersey, che si occupa del sostegno delle persone affette da quel male. Perché Tim Howard le sue energie le impiegava in due campi: nella difesa della porta dei Metrostars e nell' aiuto nei confronti di chi condivide con lui la malattia. Fino al gran giorno, quello del più classico dei sogni che si avvera. Un sogno già accarezzato nel 1998, quando arrivò a stretto contatto col calcio: approdò in Italia, in quel di Milano, dove per un po' si allenò con il Milan. Non se ne fece nulla. L'estate scorsa la chance gli si è riproposta. Su di lui s'è tuffato nientemeno che il Manchester United, in cerca del sostituto di Barthez. Un grande club, un prestigioso punto d'arrivo. Che Tim Howard ha dimostrato di meritare: una buona stagione, la sua. Che ora si ferma anzitempo. Perché lo stress fa male, le tensioni non aiutano. Le sue condizioni sono peggiorate, soprattutto prima e dopo ogni partita. Se ne sono accorti un po' tutti, tecnico, compagni, ma soprattutto Esther, madre premurosa e sua prima tifosa. E allora meglio fermarsi qui, come ha deciso Alex Ferguson: «Tim ha avuto un'ottima stagione, ma vista la situazione abbiamo deciso che è tempo di concedergli un po' di riposo». Quanto abbiano pesato su tale decisione un paio di fatali indecisioni fra i pali (tra cui l'errore contro il Porto, costato il passaggio ai quarti di Champions League ai Red Devils) non è dato sapere. Ma probabilmente è giusto così. Howard deve riposare, per tornare più forte di prima. E per riprendere la favola che ora s'interrompe.

marathon des sables

IL RACCONTO DI MARCO GOZZANO*

Mi riposo dopo settanta chilometri nel deserto con una passeggiata per sgranchire le gambe

Dopo chilometri e chilometri sono arrivato al bivacco n.5 a notte fonda. Vedere da lontano le luci del campo conforta sempre e fa sparire di botto tutta la stanchezza cosicché si corre a perdifiato verso quello che pare un miraggio nella notte. Abbiamo corso nelle ore più calde del giorno fin quando verso le cinque il sole ha iniziato il suo percorso verso il tramonto ed ha portato con sé il caldo. È stato bellissimo raggiungere gli amici che erano partiti 3 ore prima di noi e avere per tutti un saluto o una parola. Nel passaggio ai vari posti di controllo abbiamo scorto concorrenti che si ristoravano sotto le tende berbere (che sono, tra l'altro, le stesse sotto cui dormiamo tutti noi) e visto uomini e donne che parevano sopraffatti dalla fatica e dal dolore. Per tutti, da parte di qualcuno, c'era una parola, sia che fosse un «compagno di viaggio» (qui il termine avversario non ha senso) o un semplice addetto dell'organizzazione. Nel corso della tappa abbiamo

attraversato il villaggio di Mahamid con la sua splendida oasi lunga ben dieci chilometri. Percorrendo le stradine della casbah siamo stati accompagnati da un nugolo di bambini che correvano anche più forte di noi. La cosa più stupefacente, per noi, è stata, tuttavia, che indossavano maglioni di lana e correvano in ciabatte. Alcuni di loro hanno tentato di mettere le mani nei nostri zaini per rubacchiare un nostro ricordino. Sembrava che per tutti questi bimbi sporchi fino all'inverosimile, come lo ero io in quel momento, e con volti illuminati da occhi bellissimi fosse una festa correre accanto a noi, anche se il tutto sempre sotto gli occhi vigili della polizia. Purtroppo anche quest'anno è stato proibito di esporre sulle tende bandiere nazionali in modo che inglesi e americani non fossero individuabili e si potessero così evitare eventuali incursioni notturne dall'esterno. Dopo il tappone massacrante ho trascorso il giorno dedicato al riposo rifocillandomi e facendo una passeggiata di alcuni chilometri, tanto per sgranchirmi le gambe. Forse anche per distrarmi dalle chiacchiere del campo, dove, invece, già si mormora del traguardo finale che ci accoglierà domani. Ma, fino alla fine, guai a distrarsi!

* atleta del Team Gemma - 31° in classifica generale

C'è proprio tutto nel negozio Ferrari

Aperto a Roma lo «store»: 1.500 euro per un'ala anteriore, 4.5 per il bloc notes

Massimo Franchi

Un poliziotto vigila davanti alla vettura Ferrari di Formula Uno nel nuovo negozio inaugurato ieri nel centro di Roma

ROMA L'invasione delle "rosse" a Roma sceglie il profilo basso dopo una tre giorni di vie chiuse al traffico e vip in fila sotto la pioggia per entrare. L'apertura del scintillante Ferrari-store in pieno centro capitolino mette da parte nastri, spumanti e madrine, decidendo che «non si può fare festa quando il clima di dolore è così forte», come spiegano dall'ufficio stampa. Rimangono delusi i tanti appassionati che aspettano ore con gli ombrelli aperti a caccia di un autografo di Schumi e si devono accontentare di vedere il piccolo Jean Todt (che comunque raccoglie applausi) passare accanto inseguito dal numerosissimo circo mediatico.

Il benvenuto più caloroso viene dalla sede del *Manifesto* che si trova proprio sopra al nuovo luccicante Ferrari store: «Voi rosse, noi rossi», recita lo striscione penzolante che di fianco ha un gemello nero che si conclude con una bandiera della pace. L'apertura del terzo punto vendita italiano dopo quello di Maranello e dell'aeroporto di Bologna (e quasi in contemporanea con quello di Malpensa) si sviluppa su tre piani e 400 metri quadri. All'estero ne esistono già alcuni e prossimamente alzeranno le serrande i negozi di Shangai (prima del primo Gran premio in Cina) e di Las Vegas.

Il mito Ferrari è ormai globale e l'imperativo del merchandising ha già contagiato da anni la rossa, simbolo del made in Italy nel mondo. E le regole del licensing vengono seguite alla lettera: tutto si può vendere e tutto ha un prezzo. Così nel piano superiore (chiamato enfaticamente "memorabilia") ci si può portare a casa un flap di un'ala anteriore della Ferrari della poco fortunata stagione 1994 per "soli" 1500 euro, oppure ci si può assicurare una presa d'aria dei freni della monoposto del 1997 per 1800 euro. Una sorta di "ferro vecchio" griffato che non butta via niente dunque, «perché - come spiega il responsabile del negozio - c'è sempre qualche collezionista pronto a tutto per avere un pezzo di Ferrari nell'arredamento di casa». Solo emiri e collezionisti esotici si possono invece permettere i 2997 centimetri cubici del 10 cilindri della macchina del 2000 (40 mila euro) o il volante usato da Schumi pieno di bottoni e piccolissime manovelle (4920 euro).

Al piano inferiore c'è lo "store" per i bambini («abbiamo scoperto che in moltissimi da grandi vorrebbero fare i meccanici Ferrari e così qua possono trovare la tuta e le chiavi inglesi»), al piano d'entrata si possono trovare la zona "fun" per i tifosi che vogliono la maglietta di Schumi e la zona "lusso" dove si possono trovare sigari e flut griffati. In tutto ci sono oltre 3mila articoli e per 4,5 euro ci si può accontentare dell'umile e economico bloc notes, naturalmente griffato. Il giro di affari stimato è di quasi 3 milioni di euro, ma quando a Piero Ferrari figlio del "drake" chiediamo se non si sente a disagio a mettersi in posa sorridente con un cappellino in mano il suo sospiro spiega molte cose. «Lo so - cerca poi di correggere -, questo c'entra poco con l'automobilismo, ma c'è troppa gente in giro per il mondo che vuole un souvenir della Ferrari anche se non può permettersi una macchina. I tempi cambiano e questi negozi sono un'evoluzione normale della Formula 1. Mio padre era un uomo moderno e avrebbe capito e, anzi, un negozio così gli sarebbe piaciuto».

La scelta di Roma è motivata con il ricordo del primo successo del cavallino rampante che vinse il suo primo Gran premio proprio alle Terme di Caracalla nel 1947. «In più esiste sicuramente l'importanza della città - continua il responsabile del negozio - e dei tanti turisti che visitano la capitale. Rispetto ad uno store di una squadra di calcio, la Ferrari rappresenta molto di più: è il simbolo dell'automobilismo e del made in Italy. Chi entra qua non è per forza un appassionato di Formula Uno, ma riconosce il nome Ferrari come simbolo del made in Italy. Questo negozio poi è diverso, ad esempio, da quello di Maranello. Là ci si va in pellegrinaggio, tutto il paese si basa su quello, qua ci si passa anche per caso e magari i clienti non sanno neanche dove sta Maranello».

in breve

– Oggi due anticipi di serie A Collina per Siena-Milan
Si giocano oggi due anticipi della 13ª giornata di ritorno. Alle ore 18,00 Siena-Milan (Calcio3) e alle 20,30 Lecce-Udinese (SkySport1 e Calcio1.
Dopo le polemiche suscitate dall'arbitraggio di Paparesta sabato scorso a San Siro tra Milan-Empoli, il match di oggi al «Franchi» sarà diretto da Pierluigi Collina, a Lecce arbitrerà Dondarini.

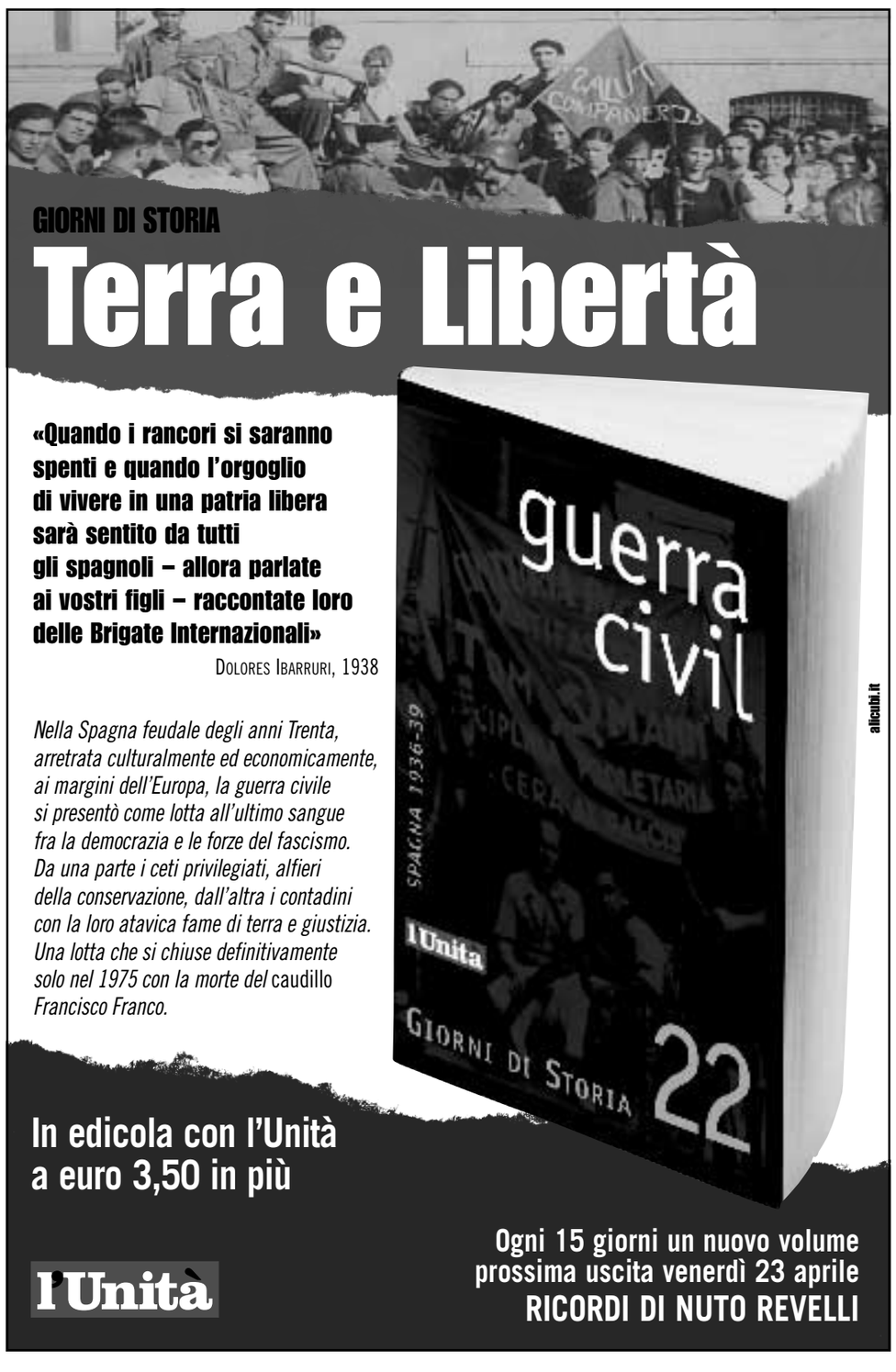
– Serie B, 38° turno Fiorentina ad Avellino
Per la serie B questa sera (ore 20,30) si disputa la 15ª di ritorno: Ascoli-Piacenza (in tv su Sky, Calcio7 - arbitro Bergonzi); Atalanta-Catania (Calcio8-Farina); Avellino-Fiorentina (Ayroldi); Livorno-Verona (Nucini); Messina-Venezia sul campo neutro di Bari (Calcio9-Palanca); Palermo-Treviso (Calcio10-De Santis); Pescara-Bari (Calcio11-Castellani); Salernitana-Como (Calcio12-Rocchi); Ternana-Napoli (Calcio13-Girardi); Triestina-Genoa (Calcio14-Romeo). Lunedì Cagliari-Albinoleffe.

– Vela, mondiali Mistral Trionfa Alessandra Sensini
Grazie a due primi ed un secondo posto, la campionessa olimpica si è aggiudicata con un giorno di anticipo il titolo mondiale della classe Mistral, in corso di svolgimento a Cesme, Turchia. Lo score ottenuto sin qui permette alla Sensini di affrontare le due prove di oggi con il titolo già in tasca.

– Basket, pochi italiani Partita persa per Trieste
Il giudice sportivo nazionale ha inflitto la sconfitta a tavolino per 20-0 alla Coop Nordest Trieste perché giovedì a Pesaro nel match perso con la Scavolini 81-71 ha schierato un numero di italiani inferiore al consentito (4 anziché 5).

Schumi-Barrichello assenti per «sobrietà» Poi vanno da Vespa

A «Porta a Porta», nello stesso studio dove mercoledì scorso durante una drammatica puntata è stata data la notizia in diretta dell'uccisione di un ostaggio italiano nelle mani di una banda irachena, ieri si rideva e scherzava.
Non c'era il menzognero ministro Frattini in studio né i parenti degli altri ostaggi ancora nelle mani dei rapitori.
No, ieri il varietà si occupava degli «italiani che vincono». D'obbligo il cambio di abito: larghi sorrisi al posto delle facce serie perché era mutata la fascia oraria: il talk-show stavolta andava in prima serata.
Applausi e grida per l'Italia che trionfa all'estero. Evviva? Evviva! C'è però una nota stonata. Tra il made in Italy che tira al primo posto ecco la Ferrari. Con Schumacher, Barrichello, Montezemolo e Todt accomodati sulle poltrone di Raiuno, sorridenti nell'autocelebrazione. E tra servizi filmati, battimani, dlin dlon (con tanto di vettura esibita al centro dello studio), i piloti hanno recitato la propria parte. Ma, soltanto poche ore prima, per l'inaugurazione del megastore di Roma, i vertici della Ferrari avevano diffuso questo comunicato: «In un momento così drammatico per il nostro paese, riteniamo di togliere ogni ufficialità all'apertura del Ferrari store di Roma, tenendo la manifestazione nella massima sobrietà. Per questa ragione è stato deciso che all'evento non prenderanno parte i piloti Michael Schumacher e Rubens Barrichello». Da Bruno Vespa sì e a via Tomacelli no. Come se il «momento così drammatico» per il paese non lo si respiri anche nello studio di Bruno Vespa. Ma, a pensarci bene, forse hanno ragione loro. **m.f.**



la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

La guerra in Iraq: chi è il nemico?
Pagliarulo, Alberti, Gallo, Clark, Ovadia, Bizzotto, Marino, Albano

Giappone, l'attivismo militare in Medio Oriente
Il revisionismo del Sol Levante: un articolo di Alessandro Aruffo

A Palazzo Chigi il governo del deficit
Sanguigni, Maulucci, Vallini, Arcuri

Autonomie: l'Italia, Stato di disagio
Non decollano gli statuti regionali: l'analisi di Antonio D'Andrea

1944, Pasqua di sangue sull'Appennino
La Memoria di Gianni Giadresco

La storia di Zaslavsky per Mondadori
La moda dell'anticomunismo: recensione di Fabio Vander

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

effetti collaterali

BERGMAN: NON VEDO I MIEI FILM MI DEPRIMONO TROPPO...

Ingmar Bergman «depresso» dai suoi stessi film: il leggendario regista svedese ha ammesso che non vede i suoi lavori perché lo renderebbero depresso... «Non vedo i miei film molto spesso. Perché divento così nervoso e pronto a piangere.. e anche triste. Penso sia una cosa atroce,» ha detto in una rara intervista a una tv svedese. Bergman, 85 anni, uno dei più grandi registi viventi, nei suoi sessanta anni di carriera ha prodotto film fondamentali come *Il settimo sigillo* e *Il posto delle fragole* ed è stato nominato per nove volte agli Oscar vincendo tre volte la statuetta per il miglior film straniero.

lirica

BROCKHAUS: SOGNO UN PARSIFAL CHE CI ROMPA LA TESTA

Erasmo Valente

«Cercavo un luogo, uno spazio della distruzione, che fosse anche una metafora delle istituzioni della cultura, per cui tante cose vanno in rovina, e ho scelto l'originario foyer della Fenice di Venezia, com'era ridotto due o tre mesi dopo l'incendio». Così dice Henning Brockhaus, illustre regista e maestro d'arte scenica, che sta curando la ripresa della Elektra *di Richard Strauss al Teatro dell'Opera, a Roma, con rappresentazioni quotidiane dal 20 al 25. Un allestimento già apprezzato nel 1977. «Sì, lo riprendo anche adesso. Allora era stato preceduto dall'incendio anche del Teatro Petruzzelli di Bari, doloso anch'esso. Sono distruzioni che ben riflettono quelle di oggi, in tutto il mondo, e questa* Elektra*, rappresentata anche a Catania nel 1998 e a Madrid nel 1999, ci sta ancora dentro alla perfezione. Sono nuovi i cantanti e il direttore d'orchestra, Humburg».*

E dopo Elektra*? «Andrò a Pesaro, al Rossini Opera Festival, per preparare* Il Viaggio a Reims *con tanti giovani cantanti e pochi soldi – non ce ne sono – per elementi scenici, tutti da inventare in economia. Terrò, inoltre, una Master Class per l'Accademia delle Belle Arti di Macerata, dedicata a giovani scenografi e registi che dovranno escogitare e costruire l'allestimento per* La serva padrona *di Pergolesi. A Jesi si allestirà* Le Devin du Village *di Rousseau».*

Un suggerimento di Respighi, diremmo. Non è l'operina che, nella respighiana Marie Victoire, *alcuni detenuti volevano rappresentare? Ma c'è qualcosa che più accende la fantasia? «Sì, certo, ed è Parsifal. Un Parsifal diverso da quello che Wagner per trent'anni lasciò in esclusiva al Teatro di Bayreuth fino al 31 dicembre 1913 e che alcune città, anche Roma e Bologna, rappresentarono il 1 gennaio 1914». Nel novantesimo anniversario di quella iniziativa, chissà che i due teatri non possano inventare la coproduzione di un nuovo Parsifal. Ma diverso come? «Proverò a darne un'idea. Penso che la parabola da aprire, per capire Parsifal, contrasti con la tradizione del calice e dell'ultima cena che è superficie e non il contenuto. Il mondo soffre, carico di peccati e problemi anche della cultura. Il soffrire si mescola al desiderio del sesso, che coinvolge i vari personaggi: Amfortas, Kundry, Klingsor. Le ragazze-fiore nella stesura in prosa erano ragazze di strada alle quali si accosta Parsifal in cerca d'eros. Non c'è nulla di religioso. La nuova religione è nella musica che diventa, appunto, una religione, in una struttura scenica, adombrante una clinica psichiatrica, con vasche e caminetti. Nel momento del Graal uno specchio cala dall'alto, va dietro Amfortas, e finisce in orchestra. Nello scorcio finale, i ricoverati si vestono da soldati, e marciano, anche quando la musica finisce. Dove andranno? L'opera più chiara diventa l'opera più misteriosa. Un'opera in codice. L'aveva detto Wagner a Cosima "si romperanno la testa". Ne riparleremo». Certo. Auguri, intanto, per* Elektra.

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

MUSICA

Le Passioni di Giovanna

Leoncarlo Settimelli

Si può pensare che si tratti di passioni del Venerdì santo e che il disco esca perché siamo ancora nelle vicinanze di Pasqua. Stiamo parlando del nuovo CD di Giovanna Marini, la grande Giovanna, la quale procede invece spedita nel recupero del proprio lavoro, ben oltre l'impresa con Francesco De Gregori (*Sento il fischio del vapore*) e quella solistica (*Buongiorno e buonasera*). Come a dire: prima mi sono mostrata nel recupero di alcune ballate popolari, urbane e popolari, poi ho fatto sentire qualche mia composizione ed ho appena accennato al lavoro del mio quartetto: adesso eccomi nella mia veste più vera e nell'approccio più recente, quello del lavoro di gruppo.

Perché in questo disco che si intitola appunto *Passioni*, ci sono, è vero, alcune passioni popolari, in quanto fonte di polifonia, ma c'è anche molto altro e Giovanna ci fa sentire in maniera approfondita il lavoro fatto con il suo Quartetto, ovvero Patrizia Nasini (unica rimasta della vecchia formazione), Patrizia Bovi e Francesca Breschi. Passioni di suono, dunque, nel coniugare formazione accademica (con il richiamo ad un neo-madrigalismo, come afferma anche Luigi Pestalozza nelle note di copertina, ma anche a qualche soluzione rossiniana, a mio parere, come in *Vado per le strade*) in cui le passioni popolari entrano come punto di partenza di una coralità «altra» (quella femminile del Sud, soprattutto) che Giovanna scompone e ricompone, divertendosi ad ottenere suoni e colori indubbiamente lontani dal fare canzoni oggi.

Si tratta di «un piacere acustico assoluto per noi», chiarisce Giovanna e chi ha praticato forme corali, e non solo italiane, sa quanto piacere ci sia nel fare musica di gruppo «sentendo» più con il corpo che non con l'orecchio, divertendosi al procedimento del glissando (come in certi trallalleri) e dell'intonazione volutamente incerta (con l'effetto antico del «ritardo» ma anche con quello fluttuante della zampogna). Insomma, ci troviamo di fronte a quindici brani che piuttosto che conciliarci con un easy-listening ci obbligano a stare con le antenne ben dritte per cogliere tutti gli aspetti di un virtuosismo sorprendente che mira a raggiungere «una vera riconcezione-riproposizione pratica della musica senza tempo, verso il passato come verso il futuro», afferma Pestalozza, che non esita a citare Nono per il quale «in musica a parlare è il suono» e Debussy «che nel 1903 intravedeva la possibilità di una musica scritta fuori dalle norme della presente vita musicale, così "da liberarci da quelle piccole manie formali, da quelle tonalità arbitrariamente precise, che ingombrano così maldestramente la musica"».

Non so se Giovanna riesca a liberarsi da tonalità «arbitrariamente precise», certo è che il grumo delle sue riproposte o dei suoi neo-madrigali è assolutamente preciso (e tonale) nel ricreare le voci ascoltate nei pellegrinaggi di Vallepietra o che il raccoglitore della Cerca di Calamonaci le ha fatto ascoltare. E che raggiunge risultati di grande intensità e - ripetiamo - di eccezionale virtuosismo. Dove non si coglie facilmente qual è il punto di partenza, ossia l'esecuzione di base, originaria, di «funzione»". Ma è poi necessario? Giovanna ci ha abituati da sempre alla propria libertà di recupero e di riproposta, dove conta poco qual è la cellula primigenia e si deve invece guardare al risultato di una rielaborazione-reinvenzione che appare sempre sorprendente e di altissimo livello.

Giovanna Marini

L'artista scompone e ricompone divertendosi a ottenere suoni e colori lontani dal fare canzoni oggi. Scordate l'easy listening

Un tuffo nella canzone popolare, un altro nei madrigali, in compagnia di un quartetto vocale che disegna arabeschi per poi frantumarli: ecco il nuovo disco di Giovanna Marini

Marini: viva il teatro senza regia

«Popolo delle barche, folle delle carrette del mare, fatevi avanti! Ora tocca a voi, sasso dopo sasso, la costruzione della Torre di Babele»: è la frase alla quale tiene di più Giovanna Marini, che racconterà i deserti e le città delle guerre contemporanee - e in particolare l'attentato dell'11 settembre - al Teatro Ambra Jovinelli di Roma, dove presenterà la sua nuova cantata lunedì 19: "La torre di Babele". «È una forma di teatro involontario in cui credo molto, profondamente legato alle regole arcaiche del canto ma anche a quelle moderne - dice Giovanni Marini -. Una cantata sulla voglia di costruire e sull'ineluttabile distruzione, sull'entusiasmo a voler fare, contrastato sempre da una mina che ributta tutto giù a terra, un anelito alla costruzione che non riesce a coagulare in una realtà durevole, come se ci fosse una forza opposta». Con lei sulla scena ci saranno Francesca Breschi, Patrizia Nasini e Patrizia Bovi (lo spettacolo è in collaborazione con il Comune di Roma e il Circolo Gianni Bosio).

"La torre di Babele" sarà una cantata teatrale, quindi sul palcoscenico ci saranno dei personaggi, ma niente scenografia: «Credo nel teatro senza regia - ha spiegato Marini - dove la scena viene definita da quello che raccontiamo, urla, battimenti, voci colte e popolari, una sorta di "Ascanio Celestini musicale", con mille variazioni di colore. Mi piace il palco vuoto, ci siamo noi e mi accorgo che basta. La cantata, però, nasce per la Svizzera e la Francia, dove esiste un circuito per il canto popolare, assente in Italia: qui si ha sempre la necessità di dover incasellare». Un paio dei circa venti brani previsti nel concerto-spettacolo sono contenuti nel nuovo disco di Giovanna Marini e Francesco De Gregori: «Passioni».

Francesca De Sanctis

che teatro di musica

Lei, cantando dalla «Torre di Babele»

Alessandro Portelli

La torre di Babele di Giovanna Marini è la figura del nostro spaesamento: le torri come quelle abbattute a New York, la torre biblica che sorgeva dove adesso c'è l'Iraq, la confusione e il mescolamento dei linguaggi, delle idee, dei valori, dei desideri e dei terrori di noi abitanti del deserto che sta fra Manhattan e Baghdad. Ce lo racconta lunedì 19 all'Ambra Jovinelli (alle 21), nella prima assoluta del suo nuovo spettacolo-concerto, che si chiama appunto così, *La Torre di Babele*, organizzato dall'Ambra e dal Circolo Gianni Bosio, con le altre inarrivabili voci del Quartetto Vocale - Patrizia Bovi, Francesca Braschi, Patrizia Nasini.

Se uno volesse non solo raccontare l'Italia dell'ultimo mezzo secolo, ma soprattutto capire il senso profondo, non potrebbe fare a meno della voce di Giovanna Marini. Da un lato, si è immersa nelle pieghe della memoria del mondo popolare, nelle complicate articolazioni del canto contadino; dall'altro, ha riportato tutto in una ricerca musicale e poetica coltissima e innovativa ma in qualche modo sempre familiare, e in testi incrollabili e dolorosi, in metafore senza confini.

Nella *Torre di Babele* Giovanna Marini aggiunge un altro anello a questa catena. Da un lato, appunto, la contemporaneità - la canzone sulle torri, la dolcissima e spietata *Io vorrei*. Dall'altro, la memoria: per chi ama Giovanna Marini, sarà una grande gioia riascoltare la più teatrale delle sue lunghe ballate, *L'eroe*. Questa ballata è la vicenda emblematica di un eroe le cui imprese vengono raccontate al popolo da un gruppo di artisti che intessono un grande arazzo sulle mura della città. A mano a mano, lo stacco fra gli avvenimenti e la narrazione si fa sempre più insopportabile, finché l'unica cosa che resta all' eroe è di conformare la propria morte al disegno dei tessitori, così almeno una volta il racconto sarà fedele ai fatti - o i fatti al racconto. È dunque la storia dello scarto fra storia e memoria, tanto più necessaria oggi in tempo di revisionismi storici che dipingono arazzi falsi delle nostre radici; ed è una riflessione amara e problematica sul lavoro degli artisti e dei narratori, a partire dal proprio. Con ironia furiosa, la ballata si chiude con un coro di ringraziamento all'eroe la cui memoria, così raccontata, serve al popolo a sopportare le proprie sventure e il proprio sfruttamento, anziché ribellarsi come lui aveva voluto.

È lucida memoria, ma anche rigoroso intervento nel disordine revisionista del presente, la drammatica canzone sulle Fosse Ardeatine, che per la prima volta sarà eseguita in quartetto vocale. Recentemente, Giovanna Marini ha eseguito questa ballata in dialogo con lo spettacolo di Ascanio Celestini sulle Fosse Ardeatine, *Radio Clandestina*, intrecciandola con le «passioni» popolari che in tutta Italia segnano la giornata del venerdì santo. La «passioni» sono il materiale dell'ultimo disco di Giovanna Marini e del Quartetto vocale, ed è una passione laica anche questa, un pianto per una morte ingiusta e violenta che ci segna ancora.

E infatti, anche nel nuovo concerto Giovanna Marini e le sue compagne ritornano alle passioni per scendere più a fondo nelle radici della perdita e della speranza. Le passioni popolari sono intrecci vertiginosi di polifonie che cantano il più nitido dolore: la sofferenza e la morte di Gesù sono dolore condiviso, per la morte di tutti i figli, per il senso desolato di perdita e di solitudine umana che ne resta. Ma, al tempo stesso, sono anche implicitamente un'affermazione di presenza, di riscatto: il potere delle voci e dei corpi nel rito sempre ripetuto è una difesa contro il tempo, contro la stessa morte e perdita di cui si canta. Anche per questo, *La torre di Babele* è un concerto assai più «teatrale» di altri nella storia di Giovanna Marini: sono in scena, con le loro voci, i loro corpi, le loro storie, personaggi distinti, che dialogano, che si scontrano e che si susseguono nel percorso avventuroso delle voci.

Diceva un personaggio di William Faulkner: magari ci hanno ucciso, ma non ci hanno sconfitto.

Questo vale anche per il lavoro che Giovanna Marini e le sue compagne porteranno in scena lunedì all'Ambra Jovinelli: in tempi di morte e di guerra, non siamo sconfitti. La resistenza, l'insopprimibilità della vita, sta nella presenza delle voci, nella materia e nelle grammatiche di quel canto contadino dalla cui ricerca Giovanna Marini da sempre trae il nutrimento per inventare il canto delle nostre città e dei nostri deserti.

Giovanna Marini, Patrizia Bove, Francesca Brasaci, Patrizia Nasini in *La torre di Babele* - Roma, Ambra Jovinelli, via Guglielmo Pepe 45 - lunedì 19 aprile ore 21.

cinema

I PRODUTTORI INDIPENDENTI: MULLER A VENEZIA NON SI TOCCA

L'Associazione produttori e autori indipendenti interviene in difesa del direttore della Mostra del cinema di Venezia Marco Muller, sul quale nel cda della Biennale è stato sollevato il problema di un conflitto di interessi in quanto egli stesso produttore. «Ancora una volta viene messa a rischio la Mostra - sostiene l'Api in una nota - Non vogliamo credere che le pretestuose osservazioni di un consigliere possano attecchire e minare il lavoro e la gestione intrapresa da una persona autorevole e prestigiosa come Muller. L'Api auspica che il cda ponga fine a polemiche che compromettono l'immagine del festival».

a teatro

La mafia non perdona, «Il mio nome è Caino» ce lo ricorda davvero bene

Aggeo Savioli

Per poche sere a Roma, all'Ambra Jovinelli (ma ha fatto già varie tappe in Sicilia), si rappresenta uno spettacolo tra i più degni di nota della stagione. Il tema generale, certo, non è inedito, così come il nome dell'autore Claudio Fava, giornalista e scrittore (la sua firma appare anche sulle colonne dell'«Unità»), nonché parlamentare europeo, degno figlio di quel Giuseppe che ha pagato anni or sono con la vita la sua lunga battaglia contro i poteri non troppo occulti dai quali è infestata la bella e cara isola. Il mio nome è Caino *suona il titolo, evocando il «nome d'arte» del protagonista, assassino professionale al servizio di una cosca comprendente personaggi di riguardo (sentiremo uno di questi vantarsi di aver trovato impiego in banca alla figlia di un giudice).*

Cogliamo il nostro Caino in un momento di crisi e di ripensamento, recalcitrante all'ordine di colpire l'ennesimo bersaglio, e dunque a rischio di trasformarsi (il che infatti puntualmente avverrà) da carnefice in vittima. Giacché, stando a quel che qui si dice, per un killer che si ritira a vita privata, ce ne sono almeno due pronti a sostituirlo.

Del resto, non abbiamo davanti un semplice esecutore, ormai stanco e disilluso, di criminali progetti, ma un mafioso in piena regola, se così possiamo esprimerci, erede di una tradizione familiare. E nel contempo un tecnico, o che tale sembra considerarsi, esercitandosi con scientifica freddezza nell'arte della balistica e impartendo lezioni in argomento. Il grosso del lavoro si affida, peraltro, all'energia delle parole. Quanto di cruento la vicenda implica rimane inglobato nel tessuto verbale. Rare immagini si proiettano su uno schermo situato nel fondo della scena: di lampante efficacia quelle che, quasi a suggello conclusivo, ci mostrano una pistola emettere quattro colpi letali, senza che si scorga chi sarà raggiunto dall'azione omicida. Ma il pensiero dello spettatore avvertito corre irresistibilmente alla tragica morte di Giuseppe Fava, ucciso a tradimento la sera del 5 gennaio 1984 nei pressi di quello Stabile di Catania, dove avevano visto la luce le sue opere teatrali, sino a quella profeticamente intitolata L'ultima violenza.

Teatro e cinema, dunque, s'intrecciano nella rappresentazione, concentrata nell'esemplare misura di cento minuti filati; e la regia di Ninni Bruschetta vi dà prova di una sicura padronanza dei due mezzi, di entrambi avendo esperienza anche come attore (lo ricorderete nel film di Marco Tullio Giordana I cento passi*). E come attore partecipa pure all'allestimento attuale, che vede in primo piano la presenza di Giovanni Moschella, persuasivo e penetrante nel ruolo non facile di Caino. Da citare tutti gli altri attori: Totò Onnis, Maurizio Puglisi, Federigo Ceci, David Coco, Franco Cicero, Angelo Campolo. Concorrono al buon risultato complessivo la scenografa Mariella Bellantone, Renzo Di Chio, curatore delle luci e, in evidenza, un trio strumentale (Arena al contrabbasso, Gangi alla chitarra, Gerbino alle percussioni), cui si aggiunge la voce di Faisal Taher, dagli echeggiamenti mediorientali.*

Vedere in faccia il boia. Come Antigone

Tiezzi ha messo in scena un Brecht emozionante. E la guerra è un macello senza risposte

Maria Grazia Gregori

PRATO Sorprendentemente, in modo addirittura scioccante, *Antigone di Sofocle* di Bertolt Brecht è di noi, del nostro accidentato e pericoloso presente che parla. E di tutte le guerre spesso disastrose del mondo intraprese con smemorata baldanza per affermare il proprio potere, che costringono gli esseri a trasformarsi in macellai, in eroi loro malgrado o in disertori; di una ribellione individuale in nome delle leggi della «tribù», della famiglia contro la legge impersonale, spesso ambigua, dello Stato. Ma la vicenda della giovane figlia di Edipo, che si mette contro Tebe in nome di una legge dettata dal sentimento per poter dare sepoltura a un suo fratello che ha combattuto contro la città, diventa, nel testo che Brecht scrisse nel 1947, quasi un'anarchica chiusa nella sua individuale follia, prima vittima del destino di morte che si accompagna alla sua stirpe. Lo spettacolo teso e coinvolgente di Federico Tiezzi, in scena al Teatro Metastasio di Prato e coprodotto dalla Compagnia Lombardi Tiezzi, da Emilia Romagna Teatro e dal Metastasio, accentua e dilata il messaggio brechtiano e lo rende percepibile qui e ora, in tutta la sua commovente delusione generazionale, ma anche con tutta la forza di una domanda che non ammette dilazioni.

Così *Antigone* secondo Brecht nella nuova, pregnante traduzione di Cesare Mazzonis si snoda fra rimandi che ci spiazzano per la loro attualità: primo fra tutti il momento in cui la ragazza, in fiammeggiante tuta rossa e con le catene ai piedi, si avvia al sacrifico al quale la città l'ha condannata, cercando di togliersi il cappuccio nero che le impedisce di guardare negli occhi i suoi carnefici proprio come leggiamo in tante cronache di guerra di oggi. Del resto lungo tutto lo spettacolo, costruito in crescendo, serpeggia la madre di tutte le domande che percorre questo testo di cui il mitico Living Theatre firmò una indimenticabile edizione negli anni Sessanta: chi ha ragione fra il senso dello Stato e del potere di Creonte e il diritto alla pietà individuale di Antigone? La risposta, che in Sofocle era scontata, in Brecht, che presenta con scioccante chiarezza i punti di vista, non lo è affatto. Anche questo è un segno della modernità scomoda di quest'autore, un sasso gettato nella morta gora del conformismo. Lo evidenza chiaramente quella specie di secondo finale (in realtà un nuovo prologo scritto dall'autore nel 1951), detto dall'indovino Tiresia che ci invita a pesare bene le due ipotesi e a paragonare le cose viste a teatro a qualcosa che ci riguarda da vicino.

Al suo secondo incontro con Brecht dopo *Nella giungla delle città* del 1997, Federico Tiezzi ha costruito uno spettacolo in cui, rinnegando i segni di un'antichità fuorviante, ci consegna l'immagine di una città di morti viventi, di un'umanità da obitorio, mai del tutto nascosta dal siparietto brechtiano (scene di Francesco Calcagnini) a mezza altezza di plastica la cui apertura e chiusura scandisce i diversi momenti dell'azione. Luci gelide, lettini su cui stanno sdraiati cadaveri; una colonna sonora che mescola brani classici alla mitica Marlene; un coro iettatorio di vecchi che aspettano la morte capitanato dalla feroce determinazione di Marion D'Amburgo e di Silvio Castiglioni, simile a un gruppo di corvi neri che gracchiano oscuri presagi. Come ogni teatrante degno di questo nome anche Tiezzi «scrive» in scena un suo testo personale fin dall'inizio, che vede le sorelle Antigone e Ismene vestite di nero confrontarsi con una gestualità da teatro orientale che cerca le sue radici nella rottura della tradizione classica, grazie al movimento sincopato di un teatro che parla con il corpo oltre che con la parola, le voci giocate sulla distanziazione o sul sentimento e l'invenzione di fare raccontare la morale della storia a due donne delle pulizie (Marion d'Amburgo e Lucia Ragni) intente al loro lavoro: un intenso fotogramma che ricorda il grande Kantor.

Il regista Tiezzi con gli attori di «Antigone di Sofocle» in scena al Metastasio di Prato

Notevole la prova degli attori a partire da Sandro Lombardi, un Creonte autorevole e pericoloso proprio perché umano e dunque vittima anche lui. Chiara Muti forse alla prova più importante della sua carriera è un'Antigone trepida e determinata con una sua consapevole dolcezza che si scioglie nel momento dell'accettazione del sacrifico in un canto quasi da Ofelia. Ismene, la sorella, è la brava Debora Zuin, forse la più brechtiana di tutti. E sorprendente è il Tiresia biancovestito, dalla faccia gessosa di Giampiero Cicciò mentre Massimiliano Speziani scandisce con sicurezza gli intermezzi cantati e il racconto di ciò che succede. Da vedere.

«L'alba dei morti viventi» Chiesto sequestro del film

Sulle strade già ci sono i manifesti con un tipo a mezza figura, sanguinante, che si vede che è uno zombie: annunciano l'arrivo (dal 23 aprile) del film «L'alba dei morti viventi», distribuito dalla Uip e realizzato dalla Universal Film. Ma la Alan Young Pictures ha annunciato che chiederà al Tribunale di Roma il sequestro della pellicola. Non perché abbia scene cruente, ma perché la società sostiene che è un remake non autorizzato di «Zombi» di George A. Romero, del quale detiene i diritti di utilizzazione anche in Italia.

Secondo la Alan Young il remake è stato «abusivamente ed illegittimamente realizzato dalla Universal in quanto basato sulla stessa sceneggiatura del film di Romero». La pellicola è il secondo capitolo del '78 di una sorta di trilogia avviata dal maestro dell'horror con lo storico, e inimitabile, «La notte dei morti viventi» del '68. Alla sceneggiatura di «Zombi» collaborò Dario Argento. Analoghe azioni legali saranno avviate in Germania, Francia, Giappone e Spagna.

scelti per voi

Raitre 13,20
TGR MEDITERRANEO
Stefano Marcelli racconta la storia di Nayla Moawad, candidata alle elezioni presidenziali in Libano. Suo marito si candidò come presidente di conciliazione durante la guerra civile, ma fu ucciso il 22 novembre 1989, pochi giorni dopo essere stato eletto. Lidia Tilotti ci porta poi in Marocco, dove un villaggio di pescatori è annegato nel cemento e trasformato in località turistica.

Raidue 1,05
PALCOSCENICO PRESENTA...
Eduardo come non lo avete mai visto. Attraverso materiali di repertorio, anche inediti, viene ricomposto il puzzle della personalità di uno dei più grandi del nostro teatro, facendo luce sugli aspetti quotidiani, meno noti, piuttosto che sul famoso curriculum artistico. Ne emerge un personaggio profondamente umano, innamorato della sua Napoli e padre orgoglioso.

Raidue 21,00
IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Regia di Jonathan Demme - con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn, Ted Levine, Anthony Heald. Usa 1991. 118 minuti. Thriller.
Una recluta dell'Fbi è incaricata di un caso scabroso: catturare un maniaco che uccide e scuoia le sue vittime. Per farlo, la donna ha bisogno dell'aiuto di Hannibal Lecter, un ex psichiatra finito al manicomio criminale per antropofagia. Cinque Oscar strameritati.

Canale 5 2,10
L'AMORE CHE NON MUORE
Regia di Patrice Leconte - con Juliette Binoche, Daniel Auteuil, Emir Kusturica, Michel Duchaussoy. Francia/Canada 2000. 110 minuti. Drammatico.
Su un'isoletta francese del Canada di metà Ottocento, la moglie del capitano della guarnigione vorrebbe aiutare un condannato a morte la cui esecuzione viene di continuo rimandata in attesa del boia. Il regista serbo Kusturica attore per la prima volta.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey. Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto
10.05 APRIRAI. Rubrica "Il meglio di quello che vedrai"
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
11.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.05 QUARK ATLANTE. Documentario. "Nati liberi: abili architetti"
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Ilaria Moscato, Marcello Mariucci
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Gaia Bermani Amaral
15.00 L'ISPETTORE DERRICK Telefilm. "Un insolito uomo d'onore". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
16.00 ITALIA CHE VAI. Rubrica "Ravenna". Conduce Ilaria D'Amico
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 STASERA PAGO IO... REVOLUTION. Varietà. Conduce Fiorello. Regia di Duccio Forzano
23.45 TG 1. Telegiornale
23.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica
0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.35 ORGOGLIO. Serie Tv. (Replica)
2.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica di cinema
2.20 L'AVVOCATO DELLE DONNE. Miniserie. "Adriana"
4.00 POLIZIOTTI D'EUROPA Telefilm. "Il topo"

Rai Due

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.25 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
10.50 TSP REGIONI. Rubrica
11.20 EURO: ZONE
11.30 IN FAMIGLIA LE STELLE A MEZZOGIORNO Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica Conduce Andrea Fusto
14.05 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Kris & Kris
15.15 MINI - SFORMAT Situation Comedy. Con Camila Raznovich, Dj Angelo, Nicola Savino
15.45 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm. "La festa di Halloween". Con Rachel Blanchard, Stacey Dash, Donald Adeosun Faison
16.30 DISNEY CLUB. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 MUSIC FARM. Real Tv Con Rosita Celentano
18.30 SERENO VARIABILE Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
19.45 EXCALIBUR - ANTEPRIMA LUNED'ITALIA. Attualità
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Film thriller (USA, 1991) Con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn, Anthony Heald Regia di Jonathan Demme
23.00 SPORT 2 SERA. Rubrica. Conduce Marco Civoli
0.10 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.55 TG 2. Telegiornale
1.05 PALCOSCENICO PRESENTA: "CHI È DI SCENA?". Documenti "Il racconto di Eduardo"
2.05 MUSIC FARM. Real Tv
2.35 IL CAFFÈ. Talk show
3.35 FANTASTICAMENTE. Videoframmenti. "I segreti"

Rai Tre

7.00 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti "Visioni private - Renzo Arbore"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. All'interno: Bear nella grande casa blu. Pupazzi animati
10.30 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
12.00 TG 3. Telegiornale
—.— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA Rubrica. Conduce Beppe Rovera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: **Basket. Campionato italiano maschile.** Varese - Milano; **16.50 Pallavolo. Campionato italiano femminile.** Play off: Novara - Bergamo; **17.10 Atletica. Speciale Maratona di Torino; 17.15 Atletica. Atletica leggera.** La scarpa d'oro. Vigevano; **17.40 Mountain Bike. Internazionali d'Italia.** 3ª prova. D'Alpago
19.00 TG 3 / TG REGIONE
20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA Show. Conduce Fabio Fazio
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Homo Sapiens: la rivoluzione dell'intelligenza". Conduce Alberto Angela
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.30 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica
23.45 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
24.00 DOVE OSANO LE QUAGLIE. Varietà
1.00 TG 3. Telegiornale
1.20 FUORI ORARIO COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **L'autoritratto ovale 2.** Videoframmenti. "15 anni di blobbografie del Bel Paese (17 aprile 1989 - 17 aprile 2004)"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.39 INVIATO SPECIALE
9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.08 DIVERSI DA CHI?
10.13 IN EUROPA
11.48 VOCI DAL MONDO
12.33 FANTASTICA MENTE
13.19 GR 1 SPORT. GR Sport
14.01 BREAK. A cura di C. Mantovani
14.10 SABATO SPORT
15.20 SPECIALE MOTOMONDIALE
16.45 SPECIALE F1
17.08 TUTTI I CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A
20.16 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 DEMO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREONOTTE. A cura di F. Cioffi
5.45 BOLMARE
5.53 GR 1 CAMPUS

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 Con Barbara Condorelli
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 BLACK OUT
10.00 BOOMERANG
11.33 610 (SEI UNO ZERO) Con Lillo e Greg
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 GIOCANDO
15.00 OTTOVOLANTE LIVE
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW Con Federica Gentile
All'interno: **CLASSIFICA TOP 40 SINGLES**
18.00 MONTREAUX JAZZ FESTIVAL. 1ª parte
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 DISPENSER
21.00 STASERA PAGO IO... REVOLUTION
24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
1.00 DUE DI NOTTE. Con Catena Fiorello
5.00 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA LA PARIGI DI CHOPIN
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA LA PARIGI DI CHOPIN
9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA LA PARIGI DI CHOPIN
10.52 IL TERZO ANELLO L'EVOLUZIONE PERMANENTE
12.00 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA LA PARIGI DI CHOPIN
14.30 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
15.30 FAHRE SPETTACOLO
17.15 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI!
18.00 LA VIA LATTEA
19.01 IL TERZO ANELLO LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.51 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA Telefilm. "Il buon padrone" Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
7.10 MURDER CALL Telefilm. "Fascino mortale" Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.30 IL RICORDO DI UN APRILE Film Tv (USA, 1999). Con Trevor Morgan, Richard Taylor Olson, Yuki Tokuhiro, Haley Joel Osment. All'interno: Tgcom. Telegiornale
10.30 PIANETA MARE Rubrica. Conduce Tessa Gelisio A cura di Marco Campione
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 IERI E OGGI IN TV. Show A cura di Paolo Piccioli
16.00 ALTA SOCIETÀ. Rotocalco
17.00 IL VIAGGIATORE Documentario. Conducono Ella Kanninen, Matteo Mazzocchi
18.00 TV MODA. Rubrica Conduce Jo Squillo
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il figlio del boss"
20.30 WALKER TEXAS RANGER: COLPO GROSSO A FORT WORTH Film Tv avventura (USA, 1993) Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr., Sheree J. Wilson, Noble Willingham. Regia di Virgil W. Vogel All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.30 IMMAGINE. Show
22.35 GUNNY. Film commedia (USA, 1986). Con Clint Eastwood, Marsha Mason, Everett McGill, Mario Van Peebles. Regia di Clint Eastwood. All'interno: Tgcom. Telegiornale
1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.35 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
1.50 IL VECCHIO E IL MARE. Film (USA, 1958). Con Spencer Tracy, Felipe Pazos. All'interno: Tgcom. Telegiornale

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.15 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro. (R)
9.35 IL FIUME DELL'IRA Film (USA, 1983). Con Mel Gibson, Sissy Spacek, Scott Glenn, Billy Green Bush. Regia di Mark Rydell All'interno: Tgcom. Telegiornale
12.20 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Televendita
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 DON LUCA Situation Comedy. "Un voto troppo alto". Con Luca Laurenti, Paolo Ferrari, Marisa Merlini, Mavi Felli
14.10 AMICI. Show Conduce Maria De Filippi Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 CORTO 5. Cortometraggio
16.20 IL MIO PICCOLO GENIO Film (USA, 1991). Con Jodie Foster, Dianne Wiest, Adam Hann-Byrd, Harry Connick Jr.. Regia di Jodie Foster. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.20 PASSAPAROLA. Quiz "La sfida". Conduce Gerry Scotti Regia di Stefano Mignucci All'interno: 19.15 Grande Fratello Real Tv
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti. Con Elisa Triani, il maestro Roberto Pregadio
23.40 TERRA!. Rubrica
0.40 NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
1.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.40 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.10 L'AMORE CHE NON MUORE. Film (Francia, 2000) Con Juliette Binoche, Daniel Auteuil, Emir Kusturica, Philippe Magnan. All'interno: Tgcom. Telegiornale

ITALIA 1

10.50 ZIGGIE. Rubrica Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
11.25 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Tra due fuochi". Con Jack Scalia, Terry Funk, Mariska Hargitay, Charles Rocket
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 LA FATTORIA. Real Tv Conduce Daniele Bossari
13.35 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO GRAND PRIX. Gran Premio del Sud Africa - Prove Motogp
15.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Sud Africa - Prove 125
15.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Sud Africa - Prove 250
17.20 CIAK SPECIALE Rubrica "Scooby Doo 2"
17.30 V.I.P. Telefilm "Festa a sorpresa" Con Pamela Anderson, Shaun Baker, Molly Culver, Natalie Raitano
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show Con la Premiata Ditta
19.30 PAPIRAZZO. Rubrica Con i Munchies
20.20 PAPIRAZZO IA IA OH Rubrica di costume. Con i Munchies
20.30 3, 2, 1 BAILA. Show Con Enrico Papi, Julia Smith
21.00 SCOOBY-DOO E IL VIAGGIO NEL TEMPO. Film Tv animazione (USA, 2001). Regia di Jim Stenstrum. All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport Conduce Alberto Brandi
0.05 GRAND PRIX MOTO Rubrica. Conduce Claudia Peroni
0.45 STUDIO SPORT. News
1.15 LA FATTORIA. Real Tv Conduce Daniele Bossari. (R)
1.45 SHOPPING BY NIGHT - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Televendita

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale
—.— METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Avery Brooks
9.05 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
9.35 EFFETTO REALE. Reportage
10.40 MDA AVVOCATI IN CORSIA. Telefilm. Con Alexandra Schepisi
12.30 TG LA7. Telegiornale
14.00 CABOBLANCO. Film (USA, 1980). Con Dominique Sanda. Regia di Jack Lee Thompson
15.25 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Steven Hill
16.25 LA GIURIA. Rubrica. Conduce Irene Pivetti
17.15 SPORTISSIMO. Rubrica
17.45 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Superpole. San Marino
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mally
23.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista. (R)
0.40 TG LA7. Telegiornale
1.15 SATURDAY NIGHT LIVE. Show
2.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. Con Daniel J. Travanti
3.15 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK

16.20 MIKE LU & OG. Cartoni animati
16.35 THE MASK. Cartoni animati
17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni animati
17.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.00 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
18.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
18.45 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni animati
19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 DONATO FIDATO. Cartoni
20.25 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
21.00 TAZMANIA. Cartoni animati
21.30 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.50 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
22.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.35 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni

EUROSPORT

12.45 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL SUDAFRICA. Introduzione
13.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL SUDAFRICA. Prove 125cc
14.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL SUDAFRICA. Prove MotoGp
15.15 CURLING. CAMPIONATO DEL MONDO. Germania - Svezia. Svezia
16.30 GINNASTICA ARTISTICA. CAMPIONATO EUROPEO. Maschile. Ljubljana, Slovenia
18.30 M2A. Rubrica di sport. (R)
19.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Sheffield, GB
23.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 2° giorno. Nuova Zelanda
23.30 YOZ MAG. Rubrica di sport
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 IL LEOPARDO, PRINCIPE IN AGGUATO. Documentario
17.00 SCIMPANZÉ: RITORNO ALLA FORESTA. Documentario
18.00 VITA DA. Documentario
19.00 DALLA TERRA CON AMORE. Doc. "Dal Parco Nazionale del Kakadu"
19.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO. Documentario
20.00 LE MUMMIE D'ORO. Doc
20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Doc. "Il mistero della maschere"
21.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLO. Documentario
22.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario
23.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Fuoco a bordo"

SKY CINEMA 1

17.10 L'ULTIMO BICCHIERE Film drammatico (GB/Germania, 2001) Con Michael Caine. Regia di Fred Schepisi
19.05 EXTRA. Rubrica di cinema
19.15 AMERICA'S PRINCE: THE JOHN F. KENNEDY JR. STORY. Film Tv drammatico (USA, 2003) Con Kristoffer Polaha, Portia De Rossi Regia di Eric Laneuville
20.45 EXTRA. Rubrica di cinema
21.00 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002) Con Jack Nicholson, Hope Davis Regia di Alexander Payne
23.10 MY NAME IS TANINO Film drammatico (Italia, 2002) Con Corrado Fortuna, Mimmo Mignemi, Frank Crudele. Regia di Paolo Virzì

SKY CINEMA 3

16.30 BARA CON VISTA. Film commedia (USA, 2002). Con Brenda Blethyn, Alfred Molina, Christopher Walken, Naomi Watts. Regia di Nick Hurran
18.00 LOADING EXTRA. Rubrica
18.20 HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE. Film fantastico (USA, 2001). Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint. Regia di Chris Columbus
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI. Film fantastico (USA, 2002). Con Daniel Radcliffe, Emma Watson. Regia di Chris Columbus
23.40 CARRIE LO SGUARDO DI SATANA. Film horror (USA, 1976) Con Sissy Spacek, Piper Laurie, John Travolta. Regia di Brian De Palma

SKY CINEMA AUTORE

18.05 ULTRACORPI - L'INVASIONE CONTINUA. Film horror (USA, 1993). Con Gabrielle Anwar, Terry Kinney, Billy Wirth, Meg Tilly. Regia di Abel Ferrara
19.30 PEOPLE I KNOW Film drammatico (USA, 2001) Con Al Pacino, Téa Leoni, Kim Basinger, Greg Stebner. Regia di Daniel Algrant
21.10 COMMEDIA MON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema
21.30 LE DONNE VERE HANNO LE CURVE. Film commedia (USA, 2003). Con America Ferrera, Lupe Ontiveros, Ingrid Oliu. Regia di Patricia Cardoso
23.00 CITY OF GHOSTS. Film thriller (USA, 2003). Con Matt Dillon, Natascha McElhone, James Caan, Stellan Skarsgard. Regia di Matt Dillon

ALL MUSIC

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 INBOX. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART Musicale. "Dall'Ikea di Bologna"
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica "Eric Clapton e il blues"
18.05 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 ALL THE BEST. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.05 M2O - THE DANCE NIGHT. Musicale
22.30 ALL THE BEST. Musicale
23.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. "Video di puro rock"
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

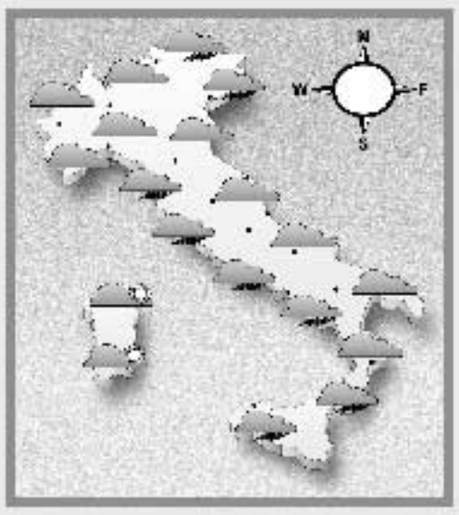
SEREMO | POCO NUVOLOSO | NUVOLOSO | MOLTO NUVOLOSO | PIOGGIA | ROVESCI | TEMPORALE | GRANDINE | NEVE | NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE | MODERATO | FORTE

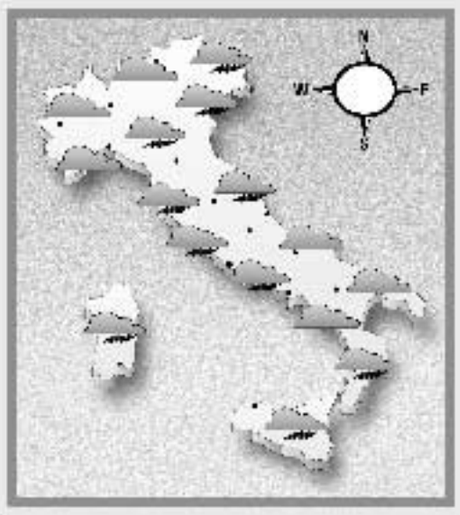
MARI

MARE CALMO | MOSSO | MOLTO MOSSO | AGITATO



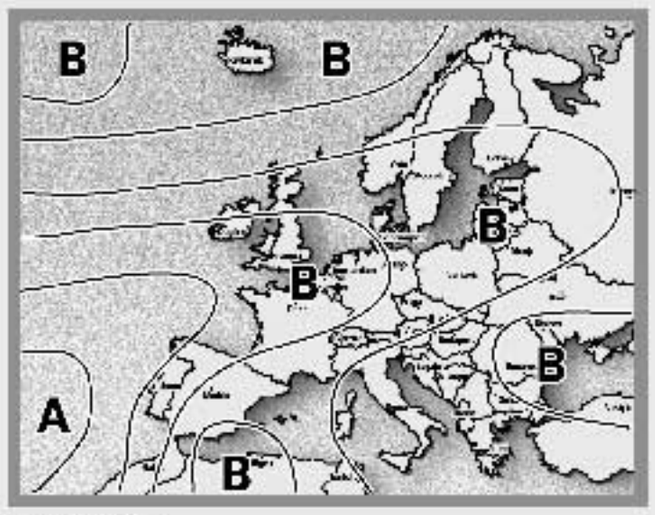
OGGI

Nord: nuvolosità variabile con annuvolamenti più consistenti sulle regioni orientali, con residui rovesci al mattino, ma con tendenza a miglioramento nella seconda parte. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con rovesci sparsi in attenuazione dal pomeriggio, con parziali schiarite sull'isola. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso con piogge sparse .



DOMANI

Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali brevi piogge. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali brevi piogge. Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia con locali deboli piogge, più frequenti dal pomeriggio. Poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni ove potranno verificarsi locali residui rovesci.



LA SITUAZIONE

Una perturbazione di origine africana, legata ad un minimo presente ad ovest della Sardegna, determina tempo perturbato sulla nostra penisola, soprattutto sulla Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7	14	VERONA	9	12	AOSTA	5	8
TRIESTE	10	12	VENEZIA	9	13	MILANO	9	10
TORINO	6	7	CUNEO	6	6	MONDOVÌ	5	6
GENOVA	11	13	BOLOGNA	10	13	IMPERIA	12	13
FIRENZE	9	15	PISA	9	13	ANCONA	10	15
PERUGIA	9	15	PESCARA	7	13	L'AQUILA	6	9
ROMA	10	13	CAMPOBASSO	8	9	BARI	8	15
NAPOLI	10	15	POTENZA	8	12	S. M. DI LEUCA	10	14
R. CALABRIA	14	18	PALERMO	12	24	MESSINA	14	16
CATANIA	13	17	CAGLIARI	13	14	ALGHERO	13	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	15	OSLO	-1	11	STOCCOLMA	0	16
COPENAGHEN	2	14	MOSCA	2	9	BERLINO	7	18
VARSAVIA	2	16	LONDRA	7	15	BRUXELLES	8	18
BONN	4	18	FRANCOFORTE	4	18	PARIGI	5	18
VIENNA	7	16	MONACO	6	16	ZURIGO	1	17
GINEVRA	2	12	BELGRADO	8	16	PRAGA	5	18
BARCELLONA	13	17	ISTANBUL	4	10	MADRID	8	19
LISBONA	12	22	ATENE	10	19	AMSTERDAM	6	18
ALGERI	14	24	MALTA	14	19	BUCAREST	-2	15

ex libris

Non smettere mai di sorridere, nemmeno quando sei triste, perché non sai chi potrebbe innamorarsi del tuo sorriso.

Gabriel García Márquez

il grillo parlante

Tutto Gratis costa Meno

Silvano Agosti

Nel film di Vittorio De Sica *Umberto D.*, l'omonimo pensionato, braccato dalle necessità più elementari per la sopravvivenza, non sapendo più cosa fare per procurarsi un po' di denaro decide di stendere la mano verso i passanti nel gesto di chi chiede la carità. Ma subito, a poca distanza, nota un conoscente e allora ruota il palmo della mano nell'aria fingendo di essere intento a constatare se piove o non piove. Così il pensionato riesce a salvare momentaneamente la propria dignità, non certo la propria condizione di anziano abbandonato nell'emarginazione.

A distanza di circa cinquant'anni dall'uscita di quel film, la condizione degli anziani torna ad essere quella della vergogna di esistere. Così oltre al peso della consapevolezza di aver trascorso un'esistenza perennemente assediata da piccoli e grandi problemi, l'anziano scopre che le risorse economiche a lui riservate non sono sufficienti a garantirgli una minima serenità. Che fare? Protestare? Ma con chi e con quale animo, in un mondo semisommerso da eventi spietati. Non stavano protestando quella trentina di vecchiette che attendevano l'assessore nella grande anticamera del comune. Ognuna aveva in mano la busta della pensione e le ricevute dell'affitto dell'abitazione. Si confrontavano serenamente, senza mai alzare la voce e, quando l'assessore (un donna) è finalmente arrivata, le hanno mostrato con grazia l'incongruenza delle cifre: pensione 473€, affitto 300€. Dopo aver pagato le bollette della luce, il riscaldamento, ed eventuali ticket rimangono circa 2€ al giorno, quando va bene. Finalmente esce tra un discorso e l'altro, una proposta semplice, ingenua e risolutiva, quindi impensabile. Viene dall'usciere: «I pensionati potrebbero fare quello che si faceva noi negli anni settanta, una bella autoriduzione». «Autoriduzione?» «Sì, accettavamo di pagare tutto quello che andavamo comprando per esempio al supermercato, ma si decideva tutti insieme di

ridurre il prezzo, eravamo in tanti e la cosa funzionava sempre». «Se lo faccio io di pagare meno l'affitto, col padrone di casa che mi ritrovo, devo abitare nella sala d'aspetto della stazione».

L'assessore promette che il comune si assumerà le spese del gas e dell'elettricità. Qualcuna delle vecchiette azzarda perfino un sorriso di gratitudine. Poi d'improvviso una di loro si alza e dice con voce chiara e ferma: «Io le pensioni le abolirei». Tutti i presenti la guardano stupiti. «Sì, fossi il governo, farei una legge che quando l'essere umano compie i settant'anni, ha diritto ad avere tutto gratis. Autobus, ristoranti, cinema, musei, casa, giornali, aerei. In modo che l'ultima parte della vita possa essere vissuta come la prima, senza nessun tipo di pensiero. Se è vero che gli anziani rappresentano il trenta per cento della popolazione, bisognerebbe che su tutti i mezzi pubblici, in tutti i ristoranti un trenta per cento dei posti fosse riservato agli anziani. Costeremmo molto meno e saremmo più felici». Accanto a me una donnetta scuote il capo e nel silenzio generale conclude, dopo aver appoggiato il dito indice sulla tempia. «Quella ha l'esaurimento, poveretta. Battiamole le mani». E tra sorrisi e applausi incerti tutti tornano alle loro case.

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

L'ANTICIPAZIONE

Condominio Kgb

Storia degli abitanti di «Casa alta», uno dei grattacieli di Mosca voluti dalla «grandeur» staliniana Un edificio monumentale nel quale vissero alti responsanbili dei segreti e militari ma anche artisti scienziati e compositori Ma ora, chi ci abita?

La «Casa alta» uno dei grattacieli di Mosca (sette) nel quale è ambientato il libro di Anne Nivat

il libro

Agenti del Kgb, ma anche artisti come l'étoile della danza Galina Ulanova, la diva del cinema Klara Lucko, i poeti Evtuscenko e Voznesenskij: sono gli inquilini illustri che, nei decenni, hanno abitato sul Lungofiume dei Calderai, in uno dei sette grattacieli che Stalin volle che caratterizzassero la «nuova Mosca». «La Casa alta» (Le Lettere, pagg. 206, euro 18, traduzione di Maria Serena Palieri), di cui anticipiamo qui l'introduzione, è il libro in cui la giornalista francese Anne Nivat ricostruisce, con un mosaico di interviste, la vita degli abitanti di questo condominio sui generis, nell'Urss di Stalin e poi della «stagnazione» e, oggi, nella Russia dei nuovi ricchi di Putin. Nivat è la reporter che con un libro precedente, «Algérienne», ha fatto riaprire in Francia il caso delle torture inflitte dai francesi durante la Guerra d'Algeria -

Segue dalla prima

I progetti sono grandiosi: verranno rasi al suolo i vecchi quartieri commerciali intorno al Cremlino e i viali verranno allargati di 20 metri. La via Gor'kij, asse principale della città, un tempo percorsa dai cortei imperiali provenienti dal Nord, è giudicata troppo stretta; dietro le case basse, i costruttori edificano immobili nuovi di molti piani, poi sgombrano le vecchie case e le fanno esplodere con la dinamite.

È l'inizio della trasformazione della città ex imperiale in metropoli moderna, nuova - e socialista.

«Quasi tutta la storia dell'architettura sovietica consiste nei diversi tentativi di trasformare d'un colpo una città del XIX secolo in un nuova capitale socialista» annota il giornalista Aleksej Tarchanov. I cantieri sono giganteschi. Il primo ramo della metropolitana si mette in moto nel maggio 1935, lo stesso anno in cui vengono erette le cinque stelle che sovrastano le torri del Cremlino, simboli dello Stato sovietico. Vengono distrutte centinaia di chiese. Nel centro di Mosca l'imponente cattedrale di Cristo Salvatore, costruita nella seconda metà del XIX secolo nell'area di un monastero femminile per celebrare la vittoria su Napoleone, in un primo momento viene risparmiata. Alla fine verrà anch'essa fatta saltare in aria con la dinamite, perché un'opera di ambizione smisurata deve occupare quel sito prestigioso: il Palazzo dei Soviet. Per la sua costruzione, nel 1931, i bolscevichi indicono «democraticamente» una gara internazionale (alla quale partecipano Le Corbusier e Gropius). I progetti arrivano da tutto il mondo: gli italiani presentano i loro, in stile Colosseo e Torre di Pisa; i tedeschi si ispirano alle idee costruttive più in voga. Il primo premio è attribuito a un progetto americano che, da parte sua, evoca la Casa Bianca. In ogni modo, le cose riprendono il loro corso «normale» quando, tramite un «Premio speciale della giuria», è designato vincitore il sovietico Boris Jofan.

«Nella capitale dei Soviet si edifica un'opera grandiosa, testimone dell'età stalinista: il palazzo dei Soviet. È un monumento in gloria di Vladimir Ilic Lenin, genio della Rivoluzione. L'altezza sarà di 415 metri: 116 metri più della torre Eiffel! Anche il centesimo piano dell'Empire State Building sarà più basso di 33 metri! Quest'opera suscita un interesse immenso nella popolazione dell'Unione Sovietica», si affrettano a riferire le cronache. «Un'imponente statua di Lenin, alta fra i 50 e i 75 metri, sormonterà l'edificio. Sarà alta due volte la celebre Statua della Libertà posta all'ingresso del porto di New York. Il braccio di Lenin, steso sopra Mosca, sarà lungo 30 metri».

Subito, si fa appello ai migliori: architetti, ingegneri, costruttori e scultori si dedicano alla realizzazione del formidabile progetto. Cominciano i lavori: al posto della chiesa di Cristo Salvatore si forma una conca immensa e si gettano fondamenta di cemento armato. Ma durante la Seconda guerra mondiale il cantiere è abbandonato e l'armatura metallica dei supporti viene usata per le necessità della difesa. D'altronde, si registra che la conca è costantemente piena d'acqua, perché lo studio geologico del suolo è stato condotto male. Il Palazzo dei Soviet resterà allo stadio di progetto. In compenso, prendono corpo davvero sette grattacieli, la cui silhouette doveva, in qualche modo, fargli da controcanto.

È nel 1947 che l'idea di Stalin si realizza. (...) Sfolgoranti piramidi di pietra stile Impero (stalinista), capolavori architettonici a volute e colonnati, iniziative audaci da ideologi, case - città, piccole isole felici con ristoranti, garage, parrucchieri, farmacie, piazze; caffè all'aperto e altri negozi..., queste «case alte» che s'innalzano trionfalmente verso il cielo riflettono la dialettica di fondo dello stalinismo, a metà strada tra spirituale e funzionale, dispotico e popolare. Il primo nato di questa architettura urbana monumentale è il grattacielo del lungofiume dei Calderai. Tre vincitori del premio Stalin hanno lavorato al progetto: Dmitrij Ceculin, A. Rostovskij e M. Hochman. Secondo uno dei costruttori, Jurij Dychovicnyj, il lavoro di costruzione è sotto stretto controllo dei servizi del ministero dell'Interno: «Per costruire il grattacielo si ricorse alla manodopera dei detenuti. Erano organizzati in brigate, ognuna sotto la direzione di un ingegnere non detenuto, assunto con il contratto di libero lavoratore. Il cantiere nel suo complesso era diretto da alcuni ingegneri che detenevano il rango di colonnelli del ministero degli Interni».

> Nel 1935 Stalin vuole costruire la capitale dei Soviet: progetti grandiosi e sette palazzi che devono far impallidire l'America

L'edificio si erge, a est del Cremlino, vicino al luogo dove l'affluente Jauza si getta nella Moscova: un antico quartiere dove nel Medioevo si stabilirono calderai, vasai e fabbri. La toponomastica ereditata da quel passato è pittoresca. Il grattacielo è addossato a un rilievo chiamato fino al XVIII secolo «Monte dei Pidocchi», probabile deformazione di un anteriore e più anodino appellativo, la «Collina delle erbe piccanti». Il lungofiume che affianca la facciata che dà sullo Jauza è il lungofiume «Vicino alla collina»; quello che accompagna la Moscova e che, all'epoca della ricostruzione di Mosca, era stato allargato e ricoperto d'asfalto, si chiama lungofiume dei Calderai.

La pianta dell'immobile, complicata, ha una forma a M molto allungata. L'ala destra - l'odierna ala A - costruita tra il 1940 e il 1945, si distende sul lungofiume dei Calderai, e l'ala sinistra - le odierne ali V e VK - entrata in servizio nel 1953 e identica alla prima, costeggia il lungofiume «Vicino alla collina». Ecco le due gambe di questa M aperta.

Il corpo dell'edificio centrale - il corpo centrale B - si apre come un grande libro verso il Cremlino, a ovest (è l'angolo rientrante della M) è alto 176,5 metri. Dietro partono tre corti «rami» di ventidue piani, ognuno a stella - i settori destro, sinistro e assiale del corpo centrale. Tutta questa parte mediana è sormontata da una torre esagonale di sette piani, a sua volta sormontata da una torre a nove ali, di diametro minore, prolungata da una guglia di quaranta metri. Alzando la testa, si scorge la stella a cinque punte circondata da una corona di foglie di lauro. L'insieme ospita circa 800 appartamenti che possono accogliere quasi 3.500 persone.

Sui primi quattro piani, le facciate sono rivestite di granito rosso; quelle dei piani superiori sono ricoperte di ceramica biondo dorato. La disposizione digradante dell'insieme degli edifici è sottolineata da numerose sculture, bassorilievi e ornamenti architettonici. «Malgrado la monumentalità, la casa sembra leggera e aerea. La silhouette traforata sembra scolpita nell'avorio». Quattro alti porticati a volta permettono di entrare dai lungofiume in una grande corte verdeggiante: alberi sulla collina, terrazze che nascondono i garage costruiti negli anni Cinquanta per 200 automobili di proprietà individuale - una rarità all'epoca! Altra curiosità: la ventina di ascensori importati dalla Germania sconfitta a titolo di «riparazione», che percorrono tre metri al secondo.

> Il primo nato da questa architettura monumentale sorge sul lungofiume dei Calderai: alcuni degli appartamenti oggi sono come musei

L'entrata «centrale» è grandiosa: «Mai finora sono state costruite una scalinata e delle porte così: sono degne di un palazzo. Gli scalini di granito, le colonne e le porte a vetri sono solo la premessa dello splendore che accompagna l'inquilino fino al suo appartamento. Dopo l'entrata principale, ci si ritrova nell'ingresso. Questa sala esagonale, come le altre quattro simili situate nelle altre entrate, sottolinea il carattere innovativo dell'edificio. Sul marmo bianco dei muri alti sette metri, nell'ingresso, giocano allegramente macchie di luce. Con le loro centinaia di lampade luminescenti, i lampadari si riflettono sul pavimento lucido di granito rosso. Larghezza, spazio, ricchezza decorativa si alleano con le comodità che offre la sala».

Le rare critiche formulate, all'epoca, sull'edificio del lungofiume dei Calderai, si trovano in riviste specializzate di architettura. Anzitutto si cita lo spreco di spazio dovuto al fatto che l'architettura esterna, complicata, non ha sempre un legame organico con l'architettura interna degli edifici. Poi «l'eccessiva quantità di elementi diversi sopraelevati rompe l'unità dell'edificio e frantuma la sua silhouette». A proposito del coronamento dell'edificio, «la guglia non risulta davvero proporzionata alla torre né agli elementi architettonici che la bordano». Infine, un'ultima critica prende di mira gli immensi atri: «Con la loro architettura ufficiale e fredda, sono privi di calore e intimità. Non sarebbero dovuti assomigliare così tanto ad atri di luoghi pubblici di prestigio». I beneficiari del luogo - e i loro invitati - sono, essi stessi, meravigliati. Ma chi sono appunto questi fortunati inquilini?

Poco prima dell'entrata in funzione dell'immobile era corsa voce che le liste dei futuri abitanti fossero state ratificate da Stalin in persona, su proposta di Berija, commissario del Popolo agli Interni. Non scorgendovi che nomi di membri del Kgb, Stalin avrebbe dichiarato ironicamente, al suo braccio destro: «Di', a parte questa gente, non c'è nessun altro che abiti a Mosca?». Le liste furono immediatamente rimaneggiate e gli appartamenti ripartiti tra i rappresentanti più in vista di teatri, accademie scientifiche e diversi ministeri. Alla fine, ironizza un giornalista dell'epoca, «è a Stalin che si deve la presenza, qui, di Galina Ulanova e di Konstantin Paustovskij».

Così gli abitanti del lungofiume dei Calderai non sono semplici inquilini, sono scienziati, scrittori, compositori, artisti, registi, attori noti in tutto il Paese, ma anche alti responsabili del ministero degli Interni, dei servizi segreti, e militari di alto rango.

Sono questi gli uomini e le donne - o i loro discendenti - che ho incontrato e ascoltato a lungo per realizzare questo libro. Hanno tutti un rapporto particolare con il grattacielo, dove la maggioranza di loro ha trascorso tutta la vita. Ne sono testimonianza i loro appartamenti-museo. E ci sono anche i nuovi venuti, che ci tenevano ad abitare nel prestigioso grattacielo sul lungofiume, benché ne abbiano ristrutturato e rinfrescato gli interni.

Come vivono i russi di oggi? Cosa sognano? Cosa rimpiangono? Di cosa hanno paura? Qui parlano gli abitanti del grattacielo del lungofiume dei Calderai. Attraverso una galleria di ritratti dei suoi inquilini, abbiamo tentato di fare un quadro del panorama della Russia dittatoriale e della sua transizione verso la democrazia. Nel momento in cui la percezione, da parte dell'Occidente, della Russia di Vladimir Putin sembra farsi ancora più sfocata, questo racconto si augura di riuscire a illustrare le ambiguità della società russa contemporanea, nate dalla grande complessità dei rapporti umani sotto il comunismo e nei primi anni del post-comunismo.

Anne Nivat

fumetti

È MORTO YOKOYAMA MAESTRO DEI MANGA GIAPPONESI

Mitsuteru Yokoyama è morto a Tokio all'età di 69 anni. Pioniere dei manga, è autore di personaggi di culto per tutti gli appassionati del genere, tra i quali Ironman 28, Babel Nisei, Giant Robot, God Mars, Sally. È stato l'ideatore del primo robot gigante dei fumetti e dei cartoni giapponesi. Cominciò la sua carriera di illustratore nel 1955, ispirandosi all'attività del suo maestro, il leggendario Tezuka. Nel 1956 disegnò la prima avventura di *Ironman 28* (*Tetsujin 28-go*), che, di fatto, aprì la rivoluzione dei robot giganti, diventati un soggetto classico dei manga giapponesi. *Tetsujin 28-go* nacque dai suoi ricordi d'infanzia, in particolare dai bombardieri americani che durante la seconda guerra mondiale perlustravano il porto di Kobe.

il convegno

1989-2001, L'ARTE DIVENTA GLOBALE (MA INSTABILE)

Pier Paolo Pancotto

The chair di Joseph Kossuth nel campo della produzione figurativa, la caduta del muro di Berlino nel 1989 e l'attentato alle torri gemelle di New York nel 2001 in quello politico possono essere presi ad emblema, ciascuno a propria maniera e misura, dell'evoluzione artistica degli ultimi dieci anni; nel senso che, come ha suggerito Renato Barilli nel corso dell'intervento col quale egli ha preso parte all'incontro promosso a Roma dalla Quadriennale sul tema *Arte e cultura negli anni Novanta*, registrano entrambe aspetti diversi di una problematica comune: il passaggio culturale da una dimensione hardware ad una software della trasmissione delle idee e con esse delle realtà individuali e storiche tra i diversi continenti.

Così nel corso degli ultimi dieci anni, in maniera non traumatica e quasi naturale, idee, immagini e, dunque, opere di tutto il mondo hanno iniziato a circolare velocemente, abbattendo frontiere e confini fino ad allora apparentemente invalicabili. È così che parlare di artisti provenienti dalla Cina, dall'India (Bombay e New Dehli le nuove Londra?), dall'Africa è divenuto ora un fatto ovvio, che non fa più notizia, come non suscita quasi più curiosità l'origine etnica di un artista o la città in cui egli è nato e si è formato. Questa fusione pressoché totale di persone, modi di pensare e di intendere l'atto creativo pare essere, in estrema sintesi, l'elemento sul quale sono convenuti principalmente -com'è ovvio secondo prospettive diverse- anche altri relatori, mentre il venir meno dei criteri valutativi tradizionali e l'assoluta ambiguità di giudizio che determina il successo di un artista, il suo riconoscimento critico, istituzionale e di mercato, è il punto sul quale gli stessi intervenuti hanno espresso un'assoluta disomogeneità di pareri.

Una nota emerge in assoluto: che il mondo dell'arte negli ultimi dieci anni ha rappresentato comunque lo specchio del proprio tempo, tanto instabile e incerto quanto ancora tutto da decifrare.

chi c'era

Il convegno si è aperto ieri con l'intervento di Vicente Todolì incentrato sul fenomeno del «mostrismo», ossia dell'eccezionale affluenza di pubblico alle esposizioni, individuato come un aspetto caratteristico di questi ultimi anni. Sempre su questo tema Edward Lucie-Smith ha istituito un parallelismo con i Salons parigini di fine Ottocento. Durante la tavola rotonda, coordinata da Luigi Ficacci, Giorgio Verzotti, Marco Vallora, Nicola De Maria, Lia Rumma e Enzo Cannaviello si sono interrogati su come accostarsi alla grande varietà di proposte culturali tipica della realtà attuale. L'architettura è stata al centro dell'intervento di Deyan Sudjic. **f. m.**

New York, l'architettura della rinascita

Da Ground Zero al Time Warner Center, la Grande Mela torna a progettarsi

Matteo Pericoli

A metà degli anni novanta iniziò a New York un periodo di rinascita dopo i duri anni ottanta. L'amministrazione Giuliani (con la sua dottrina «zero tolerance» contro il crimine), la crescita a Wall Street e il conseguente boom demografico e nell'occupazione trasformarono profondamente la città, tanto da far battezzare quel periodo «New York Renaissance». Quella rinascita rese la città più vivibile e attraente, e intere aree vennero ripulite dal crimine o addirittura completamente trasformate - come Times Square, dalla quale tutti i negozi e teatri a luci rosse scomparvero per lasciar posto a Walt Disney.

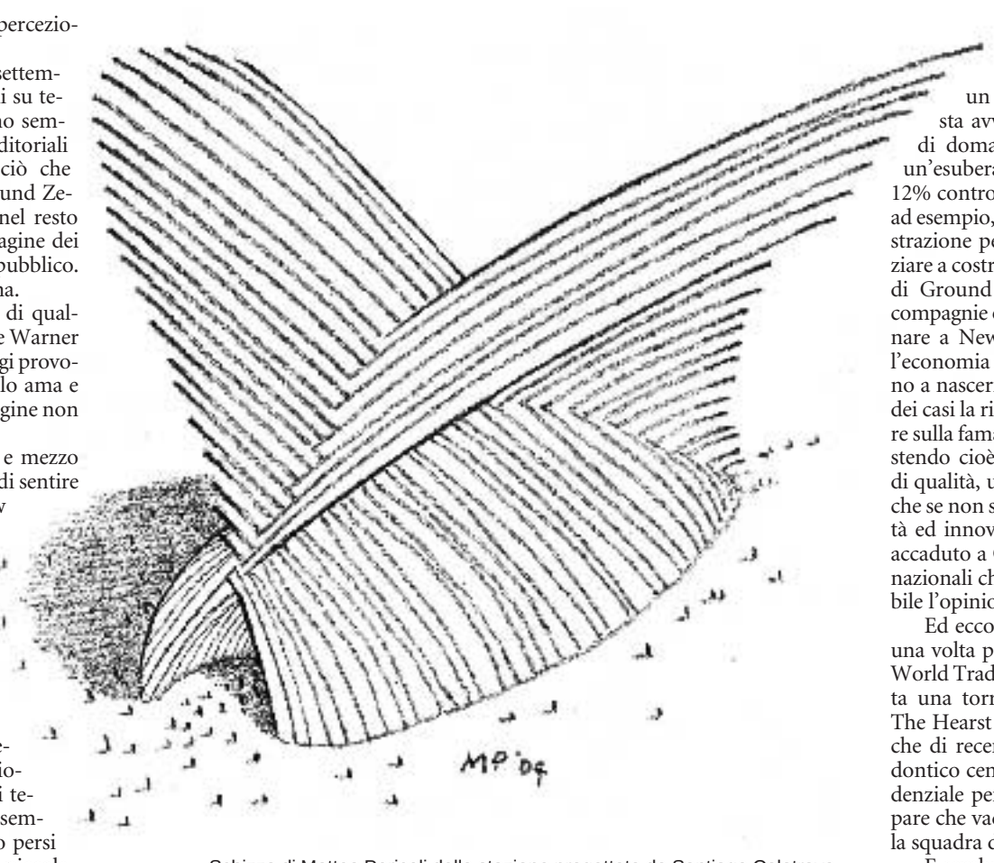
Verso la fine del decennio tutto ormai avveniva con gran rapidità e, nel campo dell'architettura, a scapito della qualità e della sperimentazione. La gente non si curava di ciò che veniva costruito. I palazzi per uffici dovevano sorgere rapidamente per soddisfare le richieste delle compagnie che arrivavano a frotte o che nascevano come funghi. Non c'era tempo per bandire concorsi, selezionare architetti o pensare con calma a cosa si stesse facendo e al come.

Con l'arrivo dell'11 settembre la «New York Renaissance» si blocca. La città si ferma d'improvviso e lo shock dell'attentato al World Trade Center, oltre a trasformare la vita di milioni di cittadini, sembra cambiare nella gente la percezione dell'architettura.

Mentre fino a prima dell'11 settembre le pubblicazioni o gli articoli su temi di architettura appartenevano sempre a riviste specializzate o ad editoriali nascosti, all'improvviso tutto ciò che concerne la ricostruzione a Ground Zero, e per estensione i progetti nel resto della città, finisce nelle prime pagine dei giornali e diventa di dominio pubblico. La gente partecipa e si appassiona.

Ne è prova l'inaugurazione di qualche settimana fa del nuovo Time Warner Center, un colosso che ancora oggi provoca appassionati dibattiti tra chi lo ama e chi (i più, secondo una mia indagine non scientifica) lo odia.

Sono passati solo due anni e mezzo dall'11 settembre, ma già capita di sentire riaffiorare qua e là quel «New York Renaissance» che fa tanto pensare ad un periodo ormai passato. Il «New York Renaissance» che si sente ora in realtà fa riferimento ad un'invasione di grandi architetti impegnati in nuovi progetti che stanno sorgendo o sorgeranno in giro per la città. Non fa riferimento invece alla situazione generale che, sebbene sia molto migliore di quanto ci si aspettasse o si temesse, è ancora difficile. (Ad esempio, dei 230 mila posti di lavoro persi dopo l'11 settembre, solo una piccola percentuale è stata recuperata.)



Schizzo di Matteo Pericoli della stazione progettata da Santiago Calatrava

Ma il cambiamento da un punto di vista architettonico sta avvenendo e si sente. L'assenza di domanda di spazi per uffici (c'è un'esuberanza ancora nell'offerta del 12% contro il 3,5% nel 2000) ha fatto sì, ad esempio, che gli investitori e l'amministrazione pensassero bene, prima di iniziare a costruire (o a ricostruire se si parla di Ground Zero), al come convincere compagnie ormai trasferitesi altrove a tornare a New York, o al come stimolare l'economia della città perché presto inizino a nascerne di nuove. Nella gran parte dei casi la risposta è stata quella di puntare sulla fama e sulla forza della città, investendo cioè in architettura innovativa e di qualità, usando architetti di fama (anche se non sempre ciò si traduce in qualità ed innovazione) e bandendo, come è accaduto a Ground Zero, concorsi internazionali che coinvolgessero il più possibile l'opinione pubblica.

Ed ecco allora che a Norman Foster, una volta perso il concorso per il nuovo World Trade Center, viene commissionata una torre per il palazzo dell'editore The Hearst Corporation, o Frank Gehry che di recente ha presentato un mastodontico centro sportivo, culturale e residenziale per il centro di Brooklyn, dove pare che vada a trasferirsi dal New Jersey la squadra di pallacanestro dei Nets.

E sembra ormai sempre più vicina la trasformazione e riqualificazione di un'immensa area a Midtown, vicino al fiume Hudson, per la quale è in programma l'estensione di una linea di metropolitana (sono decenni che a New York non si lavora sulla rete della metropolitana), la costruzione di un discutibile stadio per il football (in questo caso sarebbero i Jets a trasferirsi a New York dal New Jersey), l'espansione del già grande Jacob Javits Convention Center e la costruzione di 2 milioni 800 mila metri quadri per uffici e un milione 260 mila per appartamenti.

E a tutto ciò bisogna ovviamente aggiungere la ricostruzione del World Trade Center, il luogo che concentra su di sé l'attenzione di tutti, dove giacciono le aspettative e le speranze di un'intera città che guarda al suo futuro attraverso la riuscita o meno di quel progetto.

Qualche settimana fa l'architetto Santiago Calatrava ha presentato il progetto della sua mega-stazione per il nuovo World Trade Center che collegherà le metropolitane ai treni extraurbani ai traghetti e alle navette per l'aeroporto. Ha disegnato una stazione futuristica, ariosa e immateriale; una sorta di volatile astratto con due immense ali spiegate come pronte al volo. Purtroppo, per introdurre il progetto, ha disegnato su una lavagna un bambino che tiene tra le mani una colomba. Ora che l'architettura è al centro dell'attenzione, il difficile sarà liberarla dalla retorica che le è stata appiccicata e farla volare sul serio.

GRANDISSIMA PROMOZIONE !

Okei discount del mobile

Arredamento completo €1.945,00 L. 3.766.000

Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici €780,00* L. 1.510.000

Salotto ESTASY Divano 3 posti+Divano 2 posti €350,00* L. 677.000

Soggiorno PRAGA €345,00* L. 668.000

Camera PATTY €470,00* L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS

consum.it credito al consumo

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA

PRONTA CONSEGNA

i libri più venduti

ansa

1- La forza della ragione
di Oriana Fallaci
Rizzoli

2- Il codice Da Vinci
di Dan Brown
Mondadori
ex aequo

2- La prima indagine di Montalbano
di Andrea Camilleri
Mondadori

3- Non ti muovere
di Margaret Mazzantini
Mondadori

4- Tre metri sopra il cielo
di Federico Moccia
Feltrinelli - ex aequo

4- Un giro di giostra
di Tiziano Terzani
Longanesi

5- Non si muore tutte le mattine
di Vinicio Capossela
Feltrinelli - ex aequo

5- L'oscura immensità della morte
di Massimo Carlotto
e/o

poesia

Lecomte, la Vita che Manca in un'Autobiografia

Autobiografie non vissute
di Mia Lecomte
Manni
pgg.67
euro 10

Andrea Di Consoli

Sin dal titolo, *Autobiografie non vissute*, Mia Lecomte ci suggerisce una sottile «questione»: come può un'autobiografia non essere vissuta? Come può un'autobiografia, non dico essere falsa o menzognera, che già sarebbe comprensibile, ma non «sorgere» dal vissuto? È come parlare di un sé inconsumato e remoto; e queste poesie, effettivamente, sembrano parlare di un sé nascosto, di una parte dell'interiorità che non si è mai scontrata con l'esperienza e con il vissuto. Forse sono sogni, o percezioni, o sensazioni, o magari intuizioni sensoriali: ognuno saprà dare un nome appropriato a questa parte remota di noi.

È una sorta di sismografo della «periferia di te stesso», questa raccolta di poesie. Predrag Matvejevic, nella bella nota introduttiva, scrive: «(Della poesia di Mia Lecomte) ammiro la concisione, il gusto della litote, il modo di procedere per scorciatoie, di lasciare da parte il superfluo o l'eccesso. Il suo rifiuto della retorica come delle acrobazie e delle accumulazioni». Tutto vero: in questa raccolta non ci sono né acrobazie né furbizie stilistiche né retorica di sorta. Il tratto distintivo di *Autobiografie non vissute* è la delicatezza verbale, che però sa essere decisa, come chi dica una cosa forte a bassa voce, quasi sussurrando: si vedano gli incipit del bellissimo poemetto *Periodo ipotetico*. Anzi, a mettere insieme i nove incipit del poemetto si ricava un'unica poesia, quasi un attraversamento paradigmatico dell'amore (proviamo: «Puoi guardarmi ora, posso guardarti ora, puoi annusarmi ora, posso annusarti ora, puoi toccarmi ora, posso toccarti ora, puoi prendermi ora, posso prenderti ora, possiamo tacere insieme»).
Scrive Mia Lecomte: «Vita è quello che rimane / quando si è perduto tutto. / È il cane a tre zampe / tutte e tre dritte e forti / e una quarta strappata dall'inguine». È una parte della poesia che apre il volume, una dichiarazione sul senso complessivo della vita. Come scrivere dopo un naufragio. Come provare la consistenza delle parole dopo il dolore, e quello che rimane è tutto, è la verità essenziale che conta. L'atmosfera che si respira in *Autobiografie non vissute* è sognante, come ascoltare il racconto di un sogno dalla viva voce di una persona ancora assonnata. C'è anche un andamento come di filastrocca, in queste poesie: si va in profondità, tutto è verticale, i sogni sono immersi in un liquido caldo, ma a raccontarli è un'anima discreta, che parla con l'incanto e la fiducia dei bambini.

Ma da dove viene Montalbano?

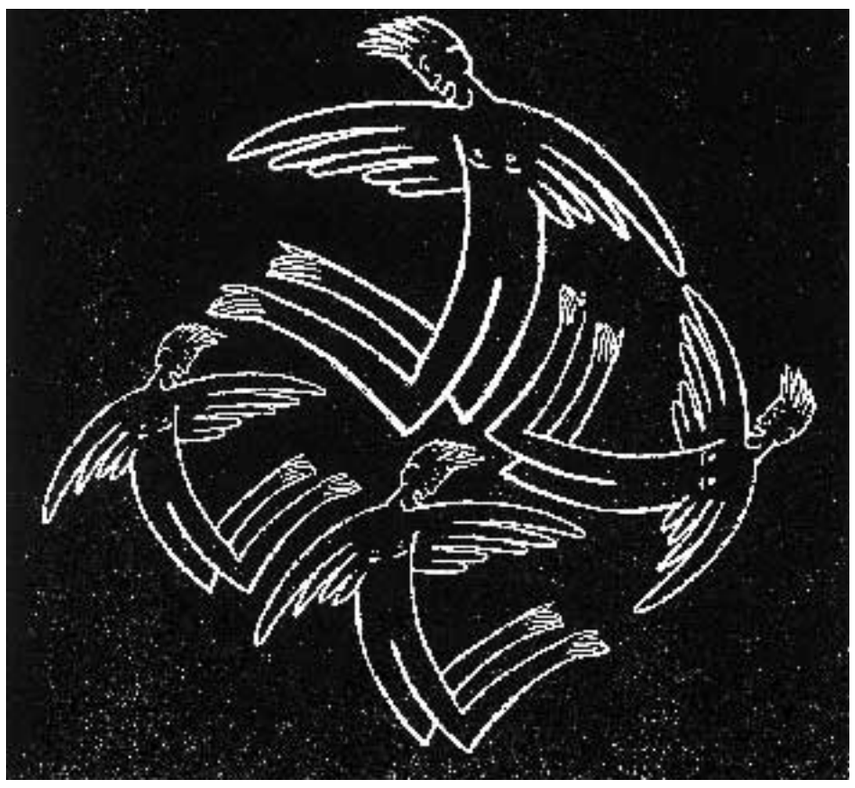
Nel nuovo giallo di Camilleri l'origine del celebre commissario: la sua prima indagine

Salvo Fallica

Da «Mascalippa» a «Vigàta», ed il destino di Montalbano si compì. È una delle chiavi di lettura di un racconto incentrato sul commissario Salvo Montalbano ambientato in un paesaggio di montagna. In quella Sicilia degli interni, tanto diversa dalla Vigàta che tutti conoscono. Con la casa di Montalbano davanti al mare e le nuotate mattutine.. Andrea Camilleri sa come affascinare il lettore, e come stupirlo. Ma nulla avviene a caso nella serie narrativa inventata dallo scrittore di Porto Empedocle. Mancava l'origine di Montalbano, o meglio la prima indagine. Camilleri vi ha posto rimedio, con un racconto originale nel nuovo libro che segna il ritorno del commissario più amato d'Italia.

Così *La prima indagine di Montalbano*, edito da Mondadori, strutturato in tre racconti, contiene una storia che diventa essenziale per i cultori dello scrittore siciliano. Un racconto dove Montalbano appare più ingenuo rispetto all'investigatore acuto della serie camilleriana, ma ha già in nuce tutte le caratteristiche intellettuali, comportamentali ed istintive del poliziotto più famoso della storia letteraria italiana contemporanea. Il commissario intelligente, che simpatizza per gli operai ed i ceti più deboli, che è colto ma cerca di non darlo a vedere, che non ama la burocrazia, odia i formalismi, ma ha dei forti valori democratici. Un personaggio che ama la buona cucina, e non per mera estetica gastronomica, ma come parte integrante della qualità della vita. Come le lunghe passeggiate nel porto di Vigàta, con momenti di riflessione, spesso utili nella risoluzione delle indagini. L'odore del mare, i sapori ed i gusti, i paesaggi mozzafiato, l'insieme di cose che costituiscono la cornice del suo stile di vita. Lo stile di vita che Camilleri ha impresso alla sua creatura, come caratteri letterariamente unici. Non è un caso allora che Montalbano non veda l'ora di fuggire da «Mascalippa» per giungere a Vigàta.

La prima indagine di Montalbano
di Andrea Camilleri
Mondadori
pagine 340
euro 16,50



Disegno di Pietro Zanchi

«Intendiamoci bene, se c'era una Sicilia che gli facivi piaciri a taliarla era proprio quella Sicilia fatta di terra arsa e riarsa, gialla e marrò, indovi tanticchia di virdi testardo arrisaltava sparato come una cannonata, indovi i dadi bianchi delle casuzze in bilico sulle colline pariva dovissiro sciddricare abbascio a una passata più forte di vento...». Una Sicilia dalla bellezza aspra che Montalbano può osservare ma non vivere. Nulla a che vedere con la bellezza armoniosa della «Scala dei Turchi». Montalbano in visita a Vigàta e dintorni, sua futura destinazione da commissario: «S'assittò sulla sabbia asciutta, affatato. E accussì stette, fumandosi una sigaretta appresso all'altra, perso a taliare le variazioni della tinteggiatura del sole, via via che andava calando, sui gradoni più bassi della Scala dei Turchi...». «Non aviva gana di lasciare quel posto. Guidò verso Vigàta a deci chilometri orari, cummigliato da insulti e male parole dagli automobilisti che dovevano sorpassarlo sulla strata stritta». Montalbano trovò o ritrovò così la sua dimensione.

Un mondo che Camilleri descrive in maniera davvero efficace, da far trasparire la sua passione per le coste siciliane. L'amore per i luoghi della sua giovinezza, per la Porto Empedocle nella quale ogni estate ritorna. E che sono i luoghi della sua letteratura, resi noti nel mondo dalla sua scrittura. Questa è la cornice, il substrato etestico-geografico, cultural-gastronomico, sul quale scorre il livello narrativo. Ma nelle indagini vi è un altro livello, costituito dall'analisi dei personaggi e dei contesti sociali. Ve ne è poi un terzo, fatto da riflessioni filosofiche. Come quelle sulla giustizia. Sulle regole. Riflessioni scritte con linguaggio metaforico, ma semplice.

Montalbano spiega ad un suo subalterno: «Ma lo sai come sono, le tue regole? Sono come il maglione di lana che mi fece zia Cuncittina». «Quanno avivo una quinnicina d'anni, me' zia Cuncittina mi fece un magliuni di lana. Ma siccome non sapiva usari i ferri, il magliuni aviva ora maglie larghe che parivanu pirtusa ora maglie troppe stritte, e aviva un vrazzo più corto e uno più longo. E io, per farmelo stare giusto, doviva da una parte tirarlo e dall'altra allintarlo, ora stringerlo e ora allargarlo. E lo sai pirchì poteva farlo? Pirchì il magliuni si prestava, era di lana, non era di ferro. Mi capisti?».

Camilleri riflette sulla verità, sulla sua relatività, sulla questione dei criteri. Su di essi si interroga. Ed il suo personaggio si trova come nel romanzo *La forma dell'acqua* dinanzi alla pluralità della verità, pirandellianamente multiforme. Un concetto che l'autore ripropone nell'ultimo libro in un altro racconto: *Ritorno alle origini*. Dove il commissario Montalbano, lettore di Borges ragiona sopra il concetto della selettività dell'atto del percepire. E delle complesse questioni neokantiane della soggettività e dell'oggettività. Qualcuno si stupirà di trovare in un vidiri e svidiri il «mutanghero» Montalbano alle prese con meditazioni filosofiche. Ma a dir il vero, non è la prima volta.

Sogni e Incubi di Hollywood

Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood
di Franco La Polla
Il Castoro
pagg. 409
euro 35

Il cinema di Hollywood ha raccontato e racconta la realtà americana o è la realtà ad essere stata plasmata dal cinema di Hollywood? E, ancora, Hollywood è stata una fabbrica dei sogni o ha raccontato degli incubi? Parte da queste domande il saggio di Franco La Polla, che insegna Storia del cinema americano al Dams di Bologna. Presupposti che portano l'autore a prendere le distanze dai classici libri di storia del cinema americano per andare in profondità e trasversalmente cercando di far emergere trame di collegamento tra le pellicole (dall'avvento del cinema sonoro a oggi) e costume, tradizioni, mentalità e psicologia nazionale.

Questa storia culturale del cinema dimostra come quel cinema commerciale, destinato a un vasto pubblico, non è poi così scontato come sembra e presenta invece una sua complessità di rapporti con la realtà. Da *Cantando sotto la pioggia* a *American beauty*, da *Frankenstein* a *Il silenzio degli innocenti*, da *Colazione da Tiffany* a *American graffiti*, da *A qualcuno piace caldo* a *Forrest Gump*, il volume ripercorre, capitolo per capitolo i film di ogni decennio del Novecento dagli anni Trenta a oggi. Un viaggio nell'America reale, fantastica, orrorifica, da *Via col vento* a *Big Fish*. Tra orrori reali o storie reali, e orrori fantastici o storie fantastiche sono sempre preferibili i secondi.

net&blog

– **Chat volant, blog manent** Qualche giorno fa si è sviluppata un'interessante discussione in Rete con *b.georg*, l'*owner* di *Falso idillio* (*http://falsoidillio.splinder.it*), a proposito di certe caratteristiche «orali» che avrebbe la scrittura dei weblog. *b.georg* parlava di «oralità complessa», dovuta alla contemporaneità dell'azione-reazione comunicativa che avviene in Rete, una transazione comunicativa in cui i commenti svolgerebbero allora il ruolo di *feed-back*, aggiungevo io. Sono d'accordo, però, solo in parte con quanto suggerito da *b.georg*, se non altro perché la compresenza degli attanti di questo dialogo, la loro condivisione di un «luogo», per quanto virtuale, e di un tempo, non basta a surrogare l'evidente mancanza di «corporeità», che è invece tratto distintivo dell'oralità, quasi che il blog assomigliasse piuttosto all'oralità «indebolita» dei CD, o di qualsiasi altro tipo di «riproduzione», o registrazione della viva voce. Ragionandoci un po' su, mi è venuto in mente che, anzi, rispetto ad altre attività della Rete - chiaramente e dichiaratamente volatili e «compresenti» e dunque certamente «orali» o pseudo-orali - ad esempio rispetto alle chat, i blog hanno una caratteristica di permanenza, una «memorabilità», sancita dalla presenza dell'immancabile *Archivio*, che, da questo punto di vista, le riporta nell'orbita del segno scritto, piuttosto che in quello dell'espressione orale. Insomma: *chat volant, blog manent…*

– **Blogrodeo** (*www.blogrodeo.org*) - Ma che i blog qualcosa a che fare con l'espressione orale ce l'abbiano comunque, è confermato dall'iniziativa annunciata qualche giorno fa da un gruppo di *blogger*: il primo *Blogrodeo* che si terrà a Milano, il 21 maggio, con un *Host* d'eccezione: Tommaso Labranca. Sorta di Poetry Slam dei *post* estemporanei, il *Blogrodeo* promette di essere un'iniziativa divertente ed interessante, anche se a leggere quanto prodotto nelle sessioni «virtuali» che già si stanno tenendo in Rete, la qualità non è sempre ottima, né, tanto per stare al punto precedente, memorabile. Ma niente paura, come in tutti gli sport anche nel *Blogrodeo* l'importante è allenarsi e certo a Milano, dal vivo, tutti i concorrenti saranno in forma perfetta.

– **Franco Beltrametti Archive** (*http://www.ticino.com/f.b.archivi*) - Poeta e raffinatissimo grafico, lo svizzero Franco Beltrametti è stato, sino al momento della sua prematura scomparsa, una delle figure più significative della poesia di ricerca internazionale. Alla sua opera nel 1995 - paradossalmente in contemporanea con la sua morte - un circuito internazionale di musei, gallerie e fondazioni d'arte e letteratura ha dedicato una grande mostra itinerante con eventi poetici che si è svolta tra Venezia, Milano, Parigi e Marsiglia. Un sito riporta all'attenzione il lavoro dell'artista ticinese: all'interno un archivio di immagini, di recensioni e contributi critici, di foto, testi, opere grafiche.

lello@lellovoce.it

stripbook

«Terrore e liberalismo», il pamphlet di un intellettuale che si proclama progressista e che trasforma la guerra di Bush in «missione antifascista»

Berman, psicodramma bellico di un finto «liberal»

Bruno Gravagnuolo

Paul Berman. Ovvero, il nuovo tormentone d'oltreoceano, sotto mentite spoglie «liberal». Già, perché Berman, di cui Einaudi pubblica il concitato pamphlet scritto tra 11 settembre 2001 e fine 2002 (*Terrore e liberalismo*, tr. di Lorenzo Lilli) non fa che ripeterlo alla nausea: «Sono un liberal doc, ascoltatemi!». E invece, più che liberal, sembra proprio un nipotino di De Maistre che ci tiene a far scandalo, esibendo di continuo la sua *correctness* libertaria a copertura della sua invettiva neoconservatrice. E con sapiente gestione snobistica della sua immagine. Che oggi ci viene propinata a favore della guerra di Bush, rimbalzando dai lidi «neocons» a quelli nostrani del *Foglio*. Qual è il succo del pamphlet, tanto reclamizzato? Semplice, e racchiuso nel sottotitolo: «La guerra al fondamentalismo è una guerra antifascista». Slogan che è piccolo e mirabile trucco retorico, analogo a quello usato dalla Fallaci, per dotare di buona coscienza antifascista la cecità e l'intolleranza ultraoccidentalista. Due passioni queste che in Berman, di là dell'invettiva espressionista e del narcisismo vittimario di Oriana, vengono sublimati a teoria politica. E persino a Filosofia della Storia.
Ecco la tesi dunque: l'Islam radicale è la ripetizione di un ciclo storico. Il ricorso vichiano di una barbarie totalitaria che, sorta dalla preistoria culturale e dalle modernizzazioni d'Occidente, fu quivi sconfitta. Per poi risorgere nell'Oriente musulmano. La lotta contro l'Islam, soprattutto contro un certo Islam, è allora per Berman la prosecuzione metafisica e storica della lotta del progresso liberale contro le seduzioni del Male. Lotta di cui gli Usa, artefici della vittoria della seconda guerra, sono ancora i campioni.
In pratica, qui l'aspetto delirante e allucinatorio del pamphlet, la battaglia contro l'integralismo musulmano è una tenzone interna all'Occidente stesso. Per interposti musulmani abbeveratisi al «nichilismo», e alle utopie rovinose dell'occidente. Le stesse che hanno prodotto catastrofi. L'Islam radicale riproduce quindi per Berman le stesse doglie interne alla cultura europea (la vecchia Europa marziale, oggi «venerea»). E arriva a minacciare dall'interno la cultura occidentale e i suoi ordinamenti. Perciò, ecco la conclusione, occorre una profilassi globale. E l'errore di Bush non è tanto quello di aver fatto la guerra unilaterale, quanto quello di non conferire respiro totale e sistematico alla guerra. Una vera spinta egemonica, consapevole della tragedia planetaria che tutti ci minaccia, tramite il terrorismo.

Terrore e liberalismo
Paul Berman
Einaudi
pagine 252
euro 13,50

È un delirio? Sì, visti anche gli esiti perversi che la guerra di Bush sta generando. Ma il vero delirio sta nel meccanismo di spostamento proiettivo di Berman. Che trasforma le concrete relazioni tra mondo arabo e Ovest in una fantasmagoria psicologica tra Bene e Male tutta occidentale. Con proiezione finale sull'Islam radicale del ruolo del Male. Sicché Berman, invece di decifrare il perché dei contraccolpi fondamentalisti - dall'Iran, all'Arabia, alla Palestina, all'Iraq - a seguito della *geopolitica* Usa (erede di quella inglese) si butta a capofitto in uno psicodramma parafilosofico. Psicodramma bellico, che serve a rassicurare la buona coscienza euroamericana e minaccia di scavarci la fossa a tutti. Islamici compresi.

Unità nazionale: con chi?

Coloro con cui dovremmo fare blocco unitario, per dare prova di essere buoni italiani e veri nemici del terrorismo, hanno costantemente mentito

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Ma la lettera di Prodi era indirizzata anche a Berlusconi, che se ne stava in vacanza in Sardegna mentre il giovane Quattrocchi moriva. E che presiede un governo il cui ministro della Difesa ha negato con dileggio l'idea che in Iraq ci fosse una guerra («Parlare di guerra è pura demagogia, l'Iraq è un Paese pacifico che si sta avviando alle elezioni», "Batti e ribatti", 7 aprile), consentendo così ai quattro giovani italiani di andare a cuor leggero a cercare un lavoro in quella terra stravolta dal peggiore conflitto dopo il Vietnam.
Appartiene al governo Berlusconi anche il ministro degli Esteri Frattini, che stava seduto in uno studio Tv prima, durante e dopo l'assassinio di Fabrizio Quattrocchi, curandosi della propria immagine ma non del destino dei giovani ostaggi e non della famiglia Quattrocchi che ha appreso la tremenda notizia dallo show (vero show, con la suspense e - alla fine - col morto) di Bruno Vespa.
Ma due sere dopo, quello stesso governo ha mandato in televisione i suoi ministri Gasparri e Giovanardi con l'intento di fare "mobbing" intorno al senatore Angius, presidente del gruppo Ds. Angius non è tipo da farsi mettere sotto ed è stato chiaro nelle sue ragioni. Ma l'intento dei due era di dimostrare "il tradimento" della sinistra. Intanto, quasi alla stessa ora, il coordinatore di An La Russa, nel corso del programma "8 e mezzo", ha definito il nostro giornalista Sansonetti «disertore e terrorista», gli stessi argomenti del disegnatore Forattini nella vignetta-manifesto pubblicata dal settimanale *Panorama* (proprietà Berlusconi). È un manifesto molto simile a quello affisso in tutti i muri d'Italia nell'estate del 1940, in cui si vedeva un volto ostile e contorto e la scritta era: «Ecco l'ebreo, colui che vuole la guerra». La tecnica è la stessa: rovesciare il senso delle cose a danno del vero "nemico", che è quello interno, quello che il regime vuole fare apparire ostile.
La situazione è questa. Primo, devi dire che c'è la pace, non la guerra. Secondo, devi lodare e sostenere la guerra, altrimenti sei un traditore e un amico dei terroristi. Terzo, tu, che con la guerra non hai niente a che fare perché prima ancora di non volerla, non la capisci, e invece di discuterne le ragioni, ne vedi il sangue e il prezzo immenso, devi - tu - dare una prova. La prova patriottica richiesta è di sottostare a Gasparri, Giovanardi, La Russa, a Fini quando dice «la pace si fa con i fatti, non con le parole» senza rendersi conto del retroterra fascista delle sue parole. E soprattutto a Berlusconi che ha mandato soldati, ufficiali, generali italiani a ubbidire agli ordini di altri ufficiali di altre forze armate, senza alcun margine di iniziativa e di giudizio (ha detto il generale Chiarini a "Porta a porta": «Quando arrestiamo un presunto ribelle dobbiamo consegnarlo subito agli inglesi, non toccano a noi le indagini»). E dunque anche se i nostri soldati sono portatori di una missione di pace, operano all'interno e agli ordini militari e indiscutibili di una strategia di guerra.
Questo non è un giudizio di parte per definire ciò che accade. Ce lo dice una persona insospettabile sia per livello che per chiarezza espressiva: Condoleezza Rice. Le sue parole, il giorno 4 aprile: «Il presidente Bush ha compiuto la scelta più audace, quella della guerra vasta, lunga e globale contro il terrore».
Cercherò di essere chiaro. Qui non è - non è più - in discussione la scelta pace-guerra. Quella scelta non è mai stata data agli italiani, quel dibattito non è mai avvenuto. Coloro con cui dovremmo fare blocco unitario, per dare prova di essere buoni italiani e veri nemici del terrorismo, hanno costantemente mentito. Hanno mentito in generale negando che ci fosse guerra e che i nostri soldati - persino da morti - fossero parte di una grande operazione militare di guerra. Hanno mentito, in paricolare il nostro ministro degli Esteri, tre volte la sera del delitto Quattrocchi: la prima nel mettersi in studio fingendo che la notizia della morte non fosse certa; la seconda cercando di non dire che l'ucciso era un italiano (mentre salivano gli indici di ascolto, il cuore in gola degli italiani e l'angoscia delle famiglie, alcune presenti in studio); la terza, fingendo di non sapere - e non comunicando alla madre e ai fratelli - il nome del giovane ucciso.
Cercherò di essere chiaro. So benissimo che Romano Prodi rispondeva a un appello del Presidente della Repubblica. Ce lo dice il *Corriere della Sera,* in un importante editoriale non firmato del 16 aprile che descrive tutta la gravità del momento: «Interpretati da Ciampi, temi come l'unità nazionale, la bandiera, il sacrificio hanno ancora un sapore di verità».
Certo, interpretati da Ciampi. Ma il governo che sta guidando l'Italia, in questi giorni e attraverso queste vicende spaventose, è il governo Berlusconi. Non c'è alcun rapporto fra l'intrupparsi con Bondi e Cicchitto, con Gasparri e La Russa, con Berlusconi, Martino e Frattini, e il salvare gli ostaggi. Starei per dire: purtroppo. Ammetto che se una sola vita dipendesse da questa strana idea di unità nazionale, sarei disposto a chiedere scusa a Bondi (perché è chiaro che chiedere scusa è il solo modo in cui questa maggioranza intende l'espressione "unità nazionale"). Ma il gesto non è solo ingrato, è anche completamente inutile. Non dipende da noi, e, sfortunatamente - nonostante le rodomontate messe in scena fin qui - non dipende neanche da loro.
Ai credenti resta la preghiera, alla maggior parte di noi, quell'umano sentimento che è la speranza. Ai politici il compito sacro della democrazia. Dovunque c'è una maggioranza deve esserci una opposizione netta e continua, altrimenti non c'è democrazia. È il loro sogno. Non può essere il nostro.

MalaTempora di Moni Ovadia

CHI CONTROLLA IL PASSATO...

La cosa migliore che un uomo possa fare per se stesso e per il prossimo è, a mio parere, quella di svolgere una costante autocritica verso i propri pensieri e le proprie azioni. Ho avuto modo di capirlo nel corso di un lungo e fortunato percorso analitico che, con buona pace di tutti gli antiEdipo, mi ha consentito di fare una discesa nel mio Acheronte personale per risalirne con una consapevolezza dei miei limiti e delle mie pessime inclinazioni e quindi accedere ad una visione meno miope delle debolezze e delle perversioni altrui. Se ciò vale per un essere umano, vale a maggior ragione per un gruppo sociale, specialmente se tale gruppo ha responsabilità decisionali che coinvolgono interi paesi o aree geografiche sovranazionali. La grande tragedia greca fu in qualche misura una forma di psicoanalisi collettiva a cielo aperto esperita dall'intera polis. Da quell'attitudine è uscita una cultura grandiosa a cui ancor oggi facciamo riferimento. I grandi sapienti di ogni latitudine, si sono sottoposti al vaglio di una profonda diffidenza verso le proprie vanità e le tentazioni auto celebrative fino alla lucidità estrema. Così si rivolgeva al Grande Spirito in una celebre preghiera, il capo sioux Yellow Lark: "... Cerco forza, non per essere superiore a miei fratelli, ma per essere abile a combattere il mio più grande nemico: me stesso. Fa che io sia sempre pronto a venire a Te con mani pulite ed occhi diritti così che quando la vita svanisce come la luce al tramonto, il mio spirito possa venire a Te senza vergogna".
Chissà se George W. Bush, Tony Blair o il nostro cavaliere nazionale hanno mai pensato a una simile autocritica. Per quanto ci è dato constatare, non c'è il minimo segno, non dico di ravvedimento o resipiscenza, ma neppure di vago dubbio nei confronti dell'avventura militare irachena che sta rivelando ogni giorno di più la sua natura catastrofica. Questa guerra illegittima fondata sulla demolizione della legalità internazionale, sulla prepotenza autoreferenziale di un gruppo di potere economico-militare che pretende di essere l'America tout court, il bene per antonomasia, più si prolungherà, più produrrà guasti e piaghe al tessuto delle relazioni politiche ed umane di diverse culture che invece hanno tutte le ragioni per capirsi, rispettarsi e collaborare. Anche illustri esponenti del pensiero moderato cominciano a rendersene conto con angosciato seppur tardivo realismo. Ma chi pensa che il ritorno dello spaventoso pantano iracheno nell'alveo dell'Onu sia sufficiente a riportare l'equilibrio e la pace in quell'incandescente scenario, si illude. C'è bisogno di altro, di molto altro. Il crollo e la sconfitta dell'Unione Sovietica ha provocato un'autentica ubriacatura nei ceti più conservatori e reazionari dell'Occidente che si sono dati a diffondere la buona novella del trionfo dell'Impero del bene su quello del male con uno schematismo degno delle più vieto ideologismo. Ora, non c'è nulla di più falso. Gli usignoli di quest'ultima frontiera del buon zio Sam, potrebbero leggere con profitto un libro assai istruttivo dal titolo "Il libro nero degli Stati Uniti" di William Blum - funzionario del dipartimento di Stato Usa - che lasciò l'incarico nel 1967, a trentaquattro anni, per protesta contro l'operato del suo paese in Vietnam. Naturalmente malgrado il tentativo dei fanatici stelle e strisce di casa nostra di etichettare come antiamericani tutti gli oppositori del cow-boy texano che siede alla Casa Bianca, Blum è anch'egli cittadino americano. Nella sua straordinaria opera ci mostra attraverso un'accuratissima analisi documentale come, con tutta evidenza, l'anticomunismo sia stato altrettanto, se non più nefasto, del cosiddetto comunismo o socialismo reale, senza mai peraltro pagare il benché minimo dazio per le proprie infamie. È mia personale ancorché utopica convinzione che fino a quando non apparirà sulla scena politica un presidente Usa della Statura di un F. D. Roosvelt o di un Robert Kennedy che apra un processo autocritico profondo nei confronti del furore anticomunista e dei suoi crimini noi continueremo a cadere in paludi come quella irachena. L'anticomunismo ha perduto l'oggetto del proprio odio ma non la sua carica di violenza che oggi si esercita contro i cosiddetti stati canaglia, cioè tutti quei regimi autoritari o dittatoriali non proni all'egemonia economica dei potentati industriali e finanziari statunitensi. È questo furore che ha finito per corrompere i valori più fondanti di ogni autentica democrazia e che ha addensato nubi fosche sul futuro di tutto il pianeta. Con grande intelligenza, Blum ha aperto il suo libro con un'importante epigrafe che mi sembra necessario riportare a titolo di riflessione e di ammonimento: "Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato". (G. Orwell, 1984)

segue dalla prima

Sull'orlo del peggio

Il fatto è che nessuno dei suoi ospiti viene dai due paesi al momento sotto la luce dei riflettori: l'Iraq e la Palestina.
Provate a rifletterci. Per tutta la settimana il presidente degli Stati Uniti parla con i suoi ospiti di cosa fare in Palestina, dei suoi confini e del diritto a tornare in patria dei palestinesi della diaspora. E quando non sarà occupato a parlare di questo tema, Bush parlerà di come meglio affrontare la crisi irachena in attesa della cessione di sovranità prevista il 30 giugno. Non di meno i palestinesi e gli iracheni non sono presenti a questi colloqui, le loro posizioni non hanno ascolto e i loro suggerimenti non vengono richiesti. E ci chiediamo pure per quale ragione la maggior parte del Medio Oriente ci considera "neo-colonialisti"?
A dirla tutta, le cose stanno ancora peggio. Sharon è arrivato a Washington con un piano che esclude specificamente il negoziato con i palestinesi o la loro partecipazione. L'obiettivo di Israele è il ritiro dagli insediamenti nella striscia di Gaza e il riconsolidamento intorno a confini più difendibili che includono la maggior parte dei principali insediamenti israeliani in Cisgiordania. Ai palestinesi rimarrà una terra spezzettata quale garanzia che non possano in futuro rappresentare una minaccia. Quanto alla "Road Map" che Bush continua in teoria ad appoggiare, può essere accettata in via di principio in quanto non ha più alcuna validità pratica.
D'altro canto, a pensarci bene, nemmeno gli iracheni hanno un ruolo maggiore nel dibattito in corso sul futuro dell'Iraq proprio in quanto l'occupazione viene spacciata come un qualcosa che si fa a loro nome. Bush non fa altro che ripetere la formula magica secondo cui la cessione di sovranità è sacrosanta, quasi fosse una sorta di benevolenza imperiale. Non è così. La scadenza vera è quella delle elezioni previste per la fine dell'anno o al massimo per il gennaio 2005. Questa è la cessione di sovranità che gli sciiti e la maggior parte degli altri iracheni vogliono. Il trasferimento di poteri del 30 giugno è una fase intermedia il cui scopo è in larga misura collegato alla scadenza elettorale americana con un Consiglio di governo scelto dalle forze di occupazione e una organizzazione in materia di sicurezza di cui gli iracheni non possono assumersi la responsabilità.
Naturalmente si può sostenere che per molti versi è quello che gli arabi hanno voluto. E in tutto il Medio Oriente troverete una nuova generazione di persone pronta a sostenere che per troppo tempo gli arabi se la sono presa con l'Occidente per le loro sofferenze e con la situazione in Palestina per la loro rabbia. Gli arabi non faranno mai progressi fin quando non si decideranno a prendere il futuro nelle loro mani.
Se volete vedere i fallimenti basta dare uno sguardo alla visita a Washington del presidente Mubarak e di re Abdullah. Parliamo di due Paesi che riconoscono Israele e che possono essere sottomessi dagli Stati Uniti dai quali dipendono.
Quando arriverà il momento critico tradiranno la causa palestinese come hanno fatto così spesso in passato. Ma sono anche i due Paesi che rappresentano i maggiori ostacoli rispetto alle speranze americane di diffondere la democrazia in Medio Oriente. I loro regimi non reggerebbero alla prova della democrazia. Quindi se Washington vuole il loro appoggio in relazione alla questione palestinese e a quella irachena, deve sacrificare la democrazia – o accontentarsi di far sì che resti una semplice dichiarazione di principi, un guscio vuoto.
Quindi la storia degli arabi continua ad essere una storia di emarginazione. Non che l'Occidente possa essere ritenuto il solo responsabile delle sofferenze del Medio Oriente. Resta il fatto che l'Occidente intromettendosi nella regione segue sempre una agenda tutta sua che nulla ha a che vedere con gli interessi della popolazione. Se al presidente Bush stesse veramente a cuore la condizione degli iracheni, come ha continuato a ribadire nella sua dichiarazione di martedì sera, perché continuare ad insistere sulla scadenza del 30 giugno che non ha nulla a che vedere con le esigenze degli iracheni ma solamente con le sue? Cos'altro se non l'appuntamento elettorale di novembre spiega la decisione americana di dare la caccia a Muqtada Sadr, vivo o morto, quando per la maggior parte degli iracheni si tratta di uno scontro che non è né necessario né vantaggioso?
E Sharon non sta forse sfruttando questo momento per esercitare la massima pressione su Bush quando il presidente americano si trova nella situazione di massima debolezza e, al tempo stesso, non sta forse gettando sul tappeto un piano che potrebbe contribuire ad eliminare i problemi che il primo ministro israeliano ha con la legge a causa delle accuse di corruzione e di scorrettezze elettorali? Addossare la colpa della mancanza di consultazioni con i palestinesi ad Arafat è quanto mai specioso. Non farebbe alcuna differenza se Arafat fosse un redivivo Mandela, il governo del Likud troverebbe sempre il modo di evitare negoziati con un nemico che preferisce malridotto e diviso.
C'è un modo per costruire relazioni costruttive con il Medio Oriente e per sostenere quelle forze che in Medio Oriente vogliono il cambiamento. Dovremmo cominciare con il prestare loro ascolto invece di continuare a ripetergli quello che pensiamo sia nel loro interesse.

Adrian Hamilton

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

cara unità...

Ancora su "The Passion"

Stefano Mannacio, Mario Fuà, Valentina Jappelli, Stefano Mannacio, Monica Coen, Italo Libri, Andras Bereny, Claudia Collina, Yosef Tiles

"Il film è la trascrizione cinematografica dei Vangeli. Se fosse antisemita il film, lo sarebbero anche i Vangeli". Le parole di Navarro invitano in modo ricattatorio gli ebrei a tacere sul film di Gibson perché criticare il film significa attaccare i vangeli. Le parole di Navarro ben rappresentano, ancora una volta, il doloroso bivio di fronte al quale si trovano gli ebrei da sempre, parlare o tacere. A questo ricatto minaccioso e in memoria di milioni di morti (unica inoppugnabile realtà) noi rispondiamo affermando che sì, i vangeli cristiani sono antisemiti e poiché il film è la trascrizione cinematografica dei vangeli, anche il film è antisemita. Finché il papa non chiarisce questo punto è bene che non venga in sinagoga. La calunnia più orribile e spaventosa è la colpa attribuita agli ebrei per la morte di Gesù figlio di Dio e proprio su di essa si focalizza il film di Gibson. Se i vangeli esprimono contenuti antisemiti che non sono stati ancora superati, il Concilio Vaticano II e i documenti Nostra Aetate, Dominus Jesus, Nuovo Catechismo Universale, The Passion (che ormai è considerato un documento ufficiale), continuano a contenere elementi pregiudizievoli e discriminatori nei confronti del popolo ebraico e della nazione ebraica. Nel documento Nostra Aetate è scritto: "… E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo …". Affermazione, questa, che solo apparentemente scagiona gli ebrei, tanto che le accuse di deicidio e di cospirazione perdurano e sono accuse che non hanno fondamento, anche se riferite solo alle autorità o a una parte del popolo ebraico. La più recente dichiarazione "Dominus Jesus" ed il Nuovo Catechismo Universale, oltre a ribadire l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù e della chiesa precisano che il dialogo interreligioso deve avere essenzialmente lo scopo di convertire: "La missione ad gentes anche nel dialogo interreligioso conserva in pieno, oggi come sempre, la sua validità e necessità …". Come devono ricordarsi, insieme agli ebrei, gli africani, i popoli indigeni d'america, i roma, e tutti coloro che ben conoscono cosa significa evangelizzazione .
L'attribuzione agli ebrei, ai farisei, al popolo o a parte di esso, alle autorità ebraiche, di allora, di ora o di sempre, della colpa del deicidio è una colossale menzogna. È falso il giudice, cioè il cristianesimo, che non ha titolo, è falsa l'accusa, sia nella sostanza che nella forma perché non esiste né il reato né la prova, è falsa la colpevolezza rispetto alla falsa accusa. Si è trattato e si tratta di un vero e proprio linciaggio a morte del popolo ebraico e dei suoi rappresentanti ordito con una gigantesca calunnia e diffamazione reiterate all'infinito. I falsi giudici hanno la responsabilità di avere indotto i cristiani, e poi gli islamici, a diventare carnefici del popolo ebraico per sempre.
Nei vangeli sono offesi e calunniati gli ebrei-farisei, sono screditate la legge e la tradizione ebraica, sono ingiustamente incolpati il sinedrio, le autorità e tutto il popolo ebraico. I vangeli sono antisemiti perché sono scritti con la chiara intenzione di condannare gli ebrei per esaltare Gesù e il cristianesimo. I vangeli sono il fondamento dell'antisemitismo e, come il cristianesimo e le opere che ai vangeli si ispirano, sono costruiti sulla menzogna e sulla calunnia. I vangeli, come il cristianesimo e l'antisemitismo che nei vangeli hanno la loro origine, sono una gigantesca opera di avodà zarà (idolatria) e di lashon harà (maldicenza, calunnia). Il compiacimento nella passione fino all'adorazione della croce e del sangue e alla venerazione del corpo di colui che è stato ucciso dagli ebrei, è idolatria antisemita, di cui il cristianesimo è autore e ideatore. Dopo duemila anni stessa idolatria antisemita ritorna oggi nel compiacimento suicida dei kamikaze islamici, che venerano il culto del martirio e si immolano da martiri per liberare la terra dagli ebrei. Per soddisfare questi idoli, dalla passione di Gesù fino al martirio del kamikaze, passando attraverso le crociate, i roghi, i ghetti e la Shoà, è stato necessario costruire rafforzare ed alimentare senza sosta una gigantesca opera di lashon harà che accusa gli ebrei di essere deicidi, corrotti, cospiratori, traditori, seguaci del dio denaro, sionisti usurpatori della terra, invasori, razzisti, nazisti e di praticare sacrifici umani, apartheid, pulizia etnica. Tutte accuse inventate. Il cristianesimo, come un eterno parassita, continua a nutrirsi di ebraismo e a sopravivere offendendo ed eliminando gli ebrei. Per questo noi consideriamo inopportuna la visita del papa alla sinagoga di Roma fino a quando non avrà, urbi et orbi, definitivamente chiarito che non esiste alcuna responsabilità, di allora e di oggi, del popolo ebraico e delle autorità ebraiche per la morte Gesù. Per questo noi chiediamo che le autorità cristiane si pronuncino chiaramente e definitivamente sulla totale estraneità degli ebrei-farisei e dell'ebraismo da Gesù, dalla sua morte e dal cristianesimo, per questo noi chiediamo che il cristianesimo accetti il diritto degli ebrei alla diversità, ripristinata e valorizzata senza finalità di conversione evangelica. I cristiani e le loro autorità devono accettare l'idea che tra cristiani ed ebrei esiste una diversità che gli ebrei vogliono conservare. Questa diversità è insanabile e irreversibile: per gli ebrei Otò Ish non è figlio di Dio, non è un profeta, non è un maestro e soprattutto non è il messia. Alle minacce di Navarro e di Foley noi rispondiamo che i cristiani devono sapere e accettare il fatto che gli ebrei non hanno niente ma proprio niente in comune con il cristianesimo e che questa volta gli ebrei non subiscono né stanno a guardare.

Gherush92, Comitato contro l'antisemitismo cristiano, laico, islamico, di destra, di sinistra.
Sottoscrizioni e firme a : gherush92@gherush92.com

...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Caro D'Ambrosio, ho letto con grande interesse l'accorato articolo sul «processo senza fine» per Piazza Fontana

Comprendo il suo sgomento per il succedersi di sentenze contraddittorie che praticamente lasciano impunito l'atroce crimine. Ma...

Processi senza fine e giusta giustizia

FRANCESCO COSSIGA

Caro D'Ambrosio,
ho letto con grande interesse e rispetto l'accorato articolo da Lei scritto su *l'Unità* sul «processo senza fine» sulla strage di Piazza Fontana. Lei ben sa quale stima io abbia sempre avuto per Lei e come sempre l'abbia dichiarata, ben distinguendola da altri magistrati del pubblico ministero di Milano. Non posso dimenticare il coraggio che Ella ebbe assumendo una posizione «politically uncorrect» nel caso della morte dell'anarchico Pinelli, non seguendo l'andazzo dei manifesti dei «nonni», dei «padri» e degli «zii» della Patria, «maestri» di democrazia e di antifascismo, alcuni più intransigenti degli altri perché «convertiti» dal fascismo e dal «mussolineanesimo», peraltro velato da opportunismo carrieristico, che additavano nel commissario Calabresi l'«assassino» del povero ferroviere e che sono i responsabili morali, rispettati e venerati, della sua uccisione per mano di sovversivi di sinistra. E l'amico Adriano Sofri sta in galera, mentre avveduti politici e dotti giuristi discettano sul potere di grazia!
Comprendo il suo sgomento per il succedersi di sentenze contraddittorie che praticamente lasciano impunito l'atroce crimine. Così come impuniti rimangono gli autori della strage di Brescia, essendo stati condannati, dopo un contraddittorio «processo senza fine» due eversori di destra, che anche se non erano, come io credo, i responsabili della strage, «dovevano esserlo», così come io, allora presidente del Consiglio, «debbo essere» loro impunito complice, quale da anni vengo additato al disprezzo delle folle bolognesi tra gli applausi dei Cofferati di turno, «coperti» dai messaggi di solidarietà di sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali, presidenti di Regione, capi del governo e capi dello Stato!
Ma a me in fondo, anche per «Gladio», è andata meglio che ad Andreotti, perché è stato ritenuto che sì «avrei dovuto», ma non si poteva sostenere che «dovevo essere», e quindi «ero stato» corresponsabile dei criminali tacendo od occultando la verità! In fondo me la sono cavata con una indagine della accorta Procura della Repubblica di Bologna, per aver armato, in concorso con il ministro dell'Interno di Spagna, fascisti spagnoli nell'agguato mortale a «carlisti» navarrini, indagine che dopo una rogatoria in quel Paese, che è ancora colà motivo di ricorrente ilarità, portò all'archiviazione del caso.
Certo, caro D'Ambrosio, le cause dei «processi senza fine», e io aggiungo talvolta senza che «giusta giustizia» sia fatta, risiede nella ferraginosità del nostro processo penale. Ma perché non ci siamo tenuti il codice Rocco, che con le «novelle Leone» era più rapido e garantista di questo attuale codice di procedura penale, che volendo introdurre il modello accusatorio contrario alla cultura italiana, cui impregnata come è delle ideologie dello «Stato etico» dell'idealismo così detto liberale germanico, dell'autoritarismo clericale, del totalitarismo fascista e del velleitarismo «leninian-stalinista» anche se solo nella versione da «Bignami» di Antonio Gramsci, il grande storico e critico letterario, ma ingenuo leader politico di Ghilarza, ha di fatto portato alla «supremazia» dell'accusa sulla difesa e del pubblico ministero sul giudice, e gli investigatori delle forze di polizia a essere più o meno «messi giudiziari»?
Ma il problema ha radici ideologiche più «profonde» e più «nobili». la giustizia deve essere laica o etica, e quindi anche politica? Il processo deve servire a «dare» la verità convenzionale basata sulle prove legalmente raccolte di fatti accertabili e ad applicare la «legge del Parlamento», o deve almeno concorrere a «realizzare» la giustizia etica e politica e a «scrivere» per fini di progresso la Storia, anche correggendo le leggi con la «interpretazione creativa», come la Corte di Cassazione ha fatto «creando» il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e quello di corruzione ambientale, che non si possono né modificare né abrogare, perché sul piano legislativo... non esistono?
Certo noi democratici e riformisti ci proclamiamo tutti «liberal», ma in realtà per quel poco o molto di «rivoluzionari» che rimane in noi e che in fondo ci fa solo «giudicare», ma non «condannare» né la violenza della sovversione di sinistra e nei più coerenti, come Cofferati e i «no global» e i «pacifisti» anche cristiani, neanche l'uccisione di Biagi, il «traditore» o l'attacco dell'11 settembre alle Torri Gemelle («in fondo gli americani se lo sono meritato...»), siamo attratti dal «rigoroso splendore» della giustizia «politica» del «tribunale del terrore» della Rivoluzione francese e da processi dell'epoca staliniana, che salvarono il comunismo sovietico e quindi l'Urss e quindi forse «ci» liberarono dal nazismo.
Quindi, caro D'Ambrosio, per l'Italia di oggi, tra sovversione, eversione, terrorismo e criminalità organizzata, sarebbe stato più utile che Cossiga e Andreotti fossero prosciolti o condannati? A Palermo, erano nel «vero» Caselli, Natoli e Scarpinato oppure oggi Grasso? Per essere «utile» alla causa della democrazia sostanziale ci si deve appiattire sulla certezza del diritto e non invece «volare alto» con la «giurisprudenza creativa»? La «nostra» deve essere la «giustizia dell'essere», oppure la più avanzata «giustizia di lotta» del «dovere essere e quindi giudiziariamente essere»? Insomma, per semplificare, alla «lotta politica» contro la mafia e contro la camorra era più «utile» e quindi più eticamente giusto (lasciamo stare la banalità del mediocre «fatto» e del mediocre «vero»...) che Andreotti e Gava fossero condannati o assolti? Ed è più politicamente e quindi «eticamente» utile e quindi «giusto», che su Kossiga non penda più o ancora penda nelle «assisi sommarie» di Bologna, con l'approvazione del forse futuro sindaco Cofferati e del clan Prodi, e i messaggi di adesione di capi di partito, di capi di governo e di capi di Stato, l'accusa di tacere e avere occultato il vero relativamente alle stragi di Bologna e di Ustica?
Deve essere il nostro un noioso «giusto processo "laico" secondo il diritto» o un «processo "etico" secondo le regole del "politicamente utile"»?, tenuto conto che la legge non può essere la suprema fonte del diritto e la regolatrice del processo, perché è la legge del Parlamento, e cioè della «maggioranza», in una democrazia che non può più essere fondata sui numeri, e cioè sulla «maior pars» ma invece sui «valori» e quindi sulla «melior pars»? Ed è funzione del giudice applicare pedissequamente questa legge, ma non invece correggerla e integrarla con la sua «interpretazione creativa» per far prevalere la volontà della «melior pars» su quella della sola «maior pars»! Il nostro ideale di magistrato debbono essere i Vigna, i Grasso, i Falcone, i Borsellino, i Tenebra e i D'Ambrosio, oppure i Caselli, i Violante, i Natoli, i fratelli Mancuso e gli Scarpinato? Ed il nostro ideale di Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura deve essere Cesare Mirabelli o Virginio Rognoni? Lascio stare il problema dell'ideale... presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, perché avendo io a suo tempo inviato al Palazzo dei Marescialli al comando di un generale di brigata dell'Arma un Battaglione Mobile di carabinieri in tenuta «antisommossa» per avvertire, con successo!, che non avrei tollerato straripamenti di potere, sono fuori gioco!
Questi sono, caro D'Ambrosio, i problemi della giustizia penale: problemi politici e culturali, che solo la cultura e la politica e non la scienza e la tecnica del diritto possono, forse, risolvere se non addirittura la Storia futura.
Con cordiale amicizia.

Se tace il telegiornale

BRUNO MOBRICI*

Segue dalla prima

Quanti hanno avuto modo di vedere il film "Live from Baghdad"" possono meglio capire il retroscena adrenalinico e gli ingenti interessi editoriali che stanno dietro il lavoro dell'informazione.
Sinceramente non vorrei spendere neppure una riga sulle polemiche a proposito di ciò che avrebbero fatto altri illustri colleghi al posto di Vespa. Essi stessi, forse, non hanno ben inteso che la trappola sta proprio qui.
Allora mi domando: l'informazione, quella televisiva (quella in diretta soprattutto) è un contratto di utilità per il telespettatore, oppure è la rappresentazione più evidente dell'utilitarismo (spinto al limite) di quel programma, di quel giornalista ?
Spiego perché pongo la questione. Perché mi ha colpito la motivazione della televisione Al Jazeera sul rifiuto di inviare in giro per il mondo il filmato della morte dell'italiano.
La televisione araba dice: "Non manderemo mai in onda le immagini dell'esecuzione di chi, al di là di ogni considerazione, è e resta un essere umano".
Adesso chiedo a voi: l' attesa mediatica in diretta di una morte, presenti i parenti, si ispira a una concezione morale? Familiari a parte, è giusto in simili situazioni camminare sopra le fragilità di chi vede e ascolta? Per il solo fatto di essere al di qua del video, non siamo anche noi esseri umani ?
Shakespeare scrive: "il povero insetto che noi calpestiamo prova nella sofferenza corporea tanta angoscia come un gigante che muore".
Dicevo prima che non voglio cadere nella trappola del "cosa avrei fatto io al posto di un collega", ma neppure posso lasciare correre .
Una volta i telespettatori sapevano che c'erano i telegiornali a orari precisi, le edizioni straordinarie per eventi altrettanto straordinari, infine gli approfondimenti della testata. Si aprivano (e si chiudevano con giusta tempestività) improvvisi spazi informativi per seguire le cronache importanti dall' esito incerto; insomma all'interno del servizio pubblico, la Rai garantiva soprattutto la misura - direi la "giusta misura" - dell'informazione.
A cascata poche altre cose non meno importanti. L'informazione aveva un contenitore riconoscibile, il telegiornale e la sua redazione, e all'interno di essa avveniva il confronto spesso aspro sul modo di dare conto delle notizie.
Regola numero uno: i fatti sono i fatti. L'opinione va segnalata e distinta.
Regola numero due: rispetto uguale per tutti.
Regola numero tre: l'informazione non è spettacolo, non fa spettacolo, non cerca spettacolarità.
Altri tempi ? No, non e' una questione di tempi: direi piuttosto che è venuta meno l'etica della responsabilità. Per un giornalista essa è essenziale come l'aria che respira.
E dov'è andata finire?
Abbiamo un sospetto: la concorrenza (la corsa all'ascolto) sempre più spietata non lascia spazio all'agire etico.
Dunque, non si tratta di non saper parlare di tragedie. Non è vero che il video non sa raccontare la guerra. Il talk show non è la madre di tutti mali.
Ma quando si parla della vita dell'uomo, la responsabilità giornalistica - a maggior ragione quella televisiva - non può essere sottoposta a interessi che non si riconducano unicamente al rigore severo, e direi solenne, della notizia. All'occorrenza, elargita con il contagocce del farmacista.
Ora, che cosa può fare la televisione per non compromettere la vita dei nostri concittadini? Deve dire o tacere su alcune informazioni ?
Se uno degli ostaggi fosse mio fratello, come mi accosterei alla telecamera ?
Come ci ha ricordato Al Jazeera : "ognuno è, e resta, un essere umano".

** inviato e caporedattore TG1*

la foto del giorno

Cina, in mostra le biciclette più famose del mondo. Quella nella foto è un modello italiano

segue dalla prima

Fermate il soldato Bush

Un "uomo di pace" anche se il rapporto ufficiale israeliano del 1993 sul massacro lo indicava come "personalmente responsabile" dell'accaduto. Ora Bush loda come "un atto storico e coraggioso" il piano di Sharon di rubare altra terra ai palestinesi.
Che Dio ci aiuti! Basta abbandonare gli sparuti insediamenti ebrei illegali a Gaza e tutto va bene: il furto di terre ad opera dei coloni, il rifiuto del diritto di fare ritorno in Israele per i palestinesi che abitano lì: tutto bene. Bush, che affermava di aver cambiato il Medio Oriente invadendo l'Iraq, ora afferma che invadendo l'Iraq sta cambiando il mondo! Tutto bene! Non c'è nessuno pronto a gridare "Fermi! Ne abbiamo abbastanza!"?
Due sere fa quest'uomo pericolosissimo, George Bush, ha parlato di "libertà in Iraq". Non di "democrazia" in Iraq. No, alla "democrazia" non ha nemmeno accennato. La "democrazia" è ormai semplicemente fuori dall'equazione. Ora si parla solo di libertà – libertà da Saddam piuttosto che libertà di avere le elezioni. E cosa dovrebbe comportare questa "libertà"? Un gruppo di iracheni nominati dagli americani cederà il potere ad un altro gruppo di iracheni nominati dagli americani. Questa sarà la "storica cessione della sovranita'" irachena. Ebbene sì, non mi riesce difficile capire perché George Bush vuole assistere ad una "cessione" di sovranità. I "nostri ragazzi" debbono essere tolti dalla linea del fuoco – che siano gli iracheni a fare da sacchetti di sabbia.
La storia irachena è già stata scritta. A titolo di vendetta per il brutale assassinio di quattro mercenari americani – perché questo di fatto erano - i Marines americani si sono resi responsabili del massacro di centinaia di donne, bambini e guerriglieri nella città sunnita di Falluja. I militari americani sostengono che la maggior parte dei morti erano militanti. Non è vero, replicano i medici. Ma le centinaia di morti, molti dei quali civili, sono stati un vergognoso riflesso sulla marmaglia della soldatesca americana che ha condotto questi attacchi indisciplinati contro Falluja. Molti sunniti di Baghdad dicono che Falluja dovrebbe essere la capitale del "Nuovo Iraq", nuovo, naturalmente, secondo la versione irachena non secondo quella di Paul Bremer.
E il risultato? Grazie al presidente Bush, vaste zone della Cisgiordania palestinese diventeranno Israele. Terre che appartengono a persone non israeliane debbono essere rubate dagli israeliani perché è "irrealistico" accettare una soluzione diversa. Bush è per caso un ladro? È un criminale? Può essere accusato di complicità in un atto criminale? L'Iraq può dire al Kuwait che è "irrealistico" modificare i confini Ottomani? Un tempo la terra di Palestina abbracciava tutto l'attuale territorio israeliano. È apparentemente "realistico" modificare tutto questo sia pure nella misura del due per cento? Tutto quello che il governo degli Usa ha fatto per conservare la sua reputazione di "mediatore" in Medio Oriente è stato vanificato da questo codardo, vigliacco presidente americano, George W. Bush. Il fatto che potrebbero aumentare i rischi per i suoi soldati non lo preoccupa – in ogni caso lui non partecipa ai funerali. Il fatto di violare il diritto naturale non lo preoccupa. Il fatto che le sue dichiarazioni siano in palese violazione del diritto internazionale non ha alcuna conseguenza.
E tuttavia dobbiamo continuare ad andare al traino di quest'uomo. Se veniamo colpiti da Al Qaeda è colpa nostra. E se il 90% della popolazione spagnola ha chiaramente indicato di essere contraria alla guerra, vuol dire che sono filo-terroristi nel momento in cui piangono 200 civili spagnoli uccisi da Al Qaeda. Gli spagnoli prima hanno condannato la guerra, poi ne hanno dovuto subire le conseguenze – ed infine sono condannati come colpevoli di "appeasement" con il terrorismo dal regime di Bush e dai suoi vigliacchi giornalisti nel momento in cui dicono che i loro mariti, le loro mogli, i loro figli non meritavano di morire.
Se questo deve essere il loro destino allora, scusatemi, vorrei avere un passaporto spagnolo per poter condividere la "vigliaccheria" del popolo spagnolo! Se Sharon è "storico" e "coraggioso", allora gli assassini di Hamas e della Jihad islamica potranno rivendicare il medesimo riconoscimento. Bush questa settimana ha legittimato il "terrorismo" – e chiunque dovesse perdere un arto o la vita può ringraziarlo per la sua inclinazione alla vigliaccheria. E temo che possano ringraziare anche Blair per la sua vigliaccheria.

Robert Fisk

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 16 aprile è stata di 137.540 copie

FOPPAPEDRETTI®

...cenetta a quattr'occhi!

LucianoConsolini&ArtmachineAssociati

Copernico

Tavolo con piani a scomparsa. Chiuso può contenere sei sedie Moon o Luna.

FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
Milano - Corso Magenta (Via S. Nicolao, 3)
Tel. 0286450643
Bologna - Via Nazario Sauro, 15 - Tel. 051273696

individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il numero verde 800 303541